
Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio

PROGRAMMA DI RICERCA SCIENTIFICA DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE

Reti di città, piccole città, parti di città: nuove politiche urbane e interazione sociale

Gruppo di lavoro: G. Paba (responsabile), G. Gorelli, R. Paloscia, A.L. Pecoriello, C. Perrone, F. Rispoli, L. Tripodi, I. Zetti



Reti di città e esperienze di partecipazione in Toscana: schedatura e interpretazione critica

in collaborazione con la rete del nuovo municipio (ARNM) nell'ambito
del processo di costruzione della legge sulla partecipazione della Regione Toscana

Giancarlo Paba, Annalisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli



REPORT GENNAIO 2007

Premessa

Giancarlo Paba

I materiali qui presentati – in una forma ancora incompleta – comprendono, nella loro parte centrale, una schedatura critica di esperienze ritenute significative di partecipazione (in un senso molto vasto di significato del termine) che si sono appena svolte o sono in corso di svolgimento nel territorio della Regione Toscana.

Questo lavoro di schedatura deriva da una molteplicità di attività, tra loro intrecciate, esposte qui di seguito:

- l'attività di supporto scientifico svolta da un gruppo di ricerca del Lapei (formato da A. Magnaghi, G. Paba, A.L. Pecoriello, C. Perrone, F. Rispoli), per conto della Rete del Nuovo Municipio, al “tavolo tecnico-politico” organizzato dalla Regione Toscana all'interno del processo di costruzione partecipata della nuova legge regionale sulla partecipazione (sotto la guida dell'assessore A. Fragai, consulenti esterni L. Bobbio, I. Romano);
- l'attività di “animazione” territoriale svolta dal nodo toscano delle Rete del Nuovo Municipio, nel processo di costruzione della legge, attraverso forum territoriali organizzati nel 2006 in diverse aree della Toscana;
- il lavoro di indagine per la ricerca convenzionata “Partecipazione e costruzione sociale dei piani urbanistici e territoriali” svolta per conto della Regione Toscana (all'interno del progetto europeo Interreg RestauroNet);
- le attività di ricerca svolte da alcuni componenti del Lapei (Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti dell'Università di Firenze), sulla base di convenzioni con amministrazioni locali e in alcune attività di consulenza professionale (Firenze, Empoli, Follonica, Scandicci, Prato, Pistoia, Comunità Montana dell'Amiata);
- l'apporto conoscitivo derivante da forme attive di collaborazione di componenti del Lapei con realtà associative, comunità di base, comitati locali e organizzazioni di lavoro volontario sul campo.

Le schede sono riunite in quattro “scatole” interpretative, colorate in modo diverso (si tratta di una sistemazione provvisoria che tiene conto della difficoltà di classificazione per esperienze che spesso presentano sfaccettature molto complicate), che abbiamo chiamato sinteticamente *governance*, *democrazia deliberativa*, *progettazione partecipata*, *auto-organizzazione*.

Si tratta di termini spesso usati indifferentemente (e che hanno effettivamente molte aree di sovrapposizione) che abbiamo deciso di utilizzare secondo la definizione più circoscritta riportata più avanti.

Per esperienze di *governance* (meglio per i tentativi, più o meno riusciti, di *good governance*) intendiamo i processi di definizione di strumenti di governo del territorio costruiti sulla base di un coordinamento tra amministrazioni, istituzioni, rappresentanze organizzate degli interessi economici e sociali, accompagnato da iniziative di consultazione e di ascolto di alcuni settori (i più strutturati e organizzati) della società civile. Fanno quindi parte di questa “scatola” alcuni strumenti di pianificazione di area vasta, promossi dalle strutture amministrative e gestiti attraverso tavoli di consultazione e di concertazione con i diversi attori

sociali interessati (piani strategici, piani urbanistici comunali, piani territoriali di coordinamento ecc.).

Per esperienze di *democrazia deliberativa* intendiamo i processi decisionali e/o i processi di costruzione di strumenti di governo delle trasformazioni territoriali che utilizzano modalità organizzate di discussione e di argomentazione pubblica, aperte ai contributi dei diversi attori sociali pubblici e privati, alle associazioni, ai cittadini (attraverso strumenti come forum, incontri pubblici strutturati, sondaggi deliberativi ecc.).

Per esperienze di *progettazione partecipata* intendiamo i progetti, e più in generale l'elaborazione di proposte e di scenari di trasformazione territoriale, costruiti in forma interattiva con il coinvolgimento diretto dei cittadini attraverso strumenti che consentono una partecipazione attiva all'elaborazione progettuale (workshop e laboratori di progettazione partecipata).

Per esperienze di *auto-organizzazione* intendiamo le iniziative dirette e autonome di elaborazione e di gestione di progetti e di processi di trasformazione sorte all'interno della società civile (spesso entro una complicata rete di relazione con le strutture amministrative), nella rete diffusa di forme di resistenza attiva, di protagonismo delle comunità, di cittadinanza attiva, di auto-espressione sociale.

Le schede sono per la maggior parte prodotte dai ricercatori del Lapei (attraverso la conoscenza diretta, la lettura della documentazione, le interviste e spesso i rapporti personali o anche la partecipazione diretta). In qualche caso le schede sono state elaborate da qualche testimone interno all'esperienza, come conseguenza di un'offerta di collaborazione volontaria emersa durante il processo di costruzione della legge sulla partecipazione (nei forum organizzati dalla Regione, o nelle attività di "animazione" svolte dalla Rete del Nuovo Municipio).

Il modello di scheda utilizzato è ovviamente lo stesso per tutte i casi analizzati, ma la sua stesura non è stata la stessa per tutte le esperienze (per lunghezza, linguaggio, ricchezza di dettagli). Le schede contengono già al loro interno una prima valutazione, di cui è responsabile l'estensore della scheda.

Con i 'difetti' sopra indicati il materiale raccolto sembra costituire nel suo insieme una documentazione troppo brutale e disomogenea per consentire qualche utile interpretazione. Non crediamo che sia così. Lo scopo di questa mappatura non è infatti quello di ricavare un bilancio quantitativo o in qualche modo generalizzabile delle esperienze di partecipazione in Toscana. Il suo scopo è quello di consentirci di ragionare sulla partecipazione in Toscana, sulle sue caratteristiche, su opportunità, limiti e problemi, a partire da un insieme selezionato di mini casi-studio (alcune delle esperienze rilevate sono diventate alla fine casi studio effettivi, che abbiamo deciso di trattare in forma di 'storie'). Tra le schede sono comprese anche i resoconti sintetici di alcune ricerche azione svolte dal Lapei (anche all'interno del programma di ricerca PRIN 2005) per le quali esistono naturalmente dei rapporti specifici (Progettazione partecipata in alcuni borghi di periferia del Comune di Pistoia, Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini, Bambini e bambine cambiano la città, Atlante del Circondario Empolese-Valdelsa).

Abbiamo quindi incluso esperienze spesso molto imperfette, a volte non concluse, talvolta *borderline*, interrotte per ragioni di natura istituzionale o sociale, per eccesso di conflitto (o per eccesso di consenso, e conseguente riduzione delle ambizioni), per la difficoltà di

realizzazione che nasce dall'impatto dei "sogni" degli abitanti con la rigidità della macchina amministrativa e istituzionale, ed anche per la difficoltà intrinseca dei problemi affrontati, o per la stessa umana "debolezza" dei soggetti coinvolti, dei tecnici, dei mediatori, e magari degli abitanti, insomma esperienze riuscite solo parzialmente per molte ragioni che è necessario indagare e comprendere.

Se una legge è necessaria in Toscana – una incentivazione più forte e matura dei processi di partecipazione – è proprio per creare un ambiente amministrativo, organizzativo, di cooperazione interistituzionale in grado di superare le criticità e le difficoltà incontrate nelle concrete pratiche sociali di partecipazione e di coinvolgimento dei cittadini nella trasformazione del territorio

In particolare per le schede che raccontano esperienze da noi solo osservate e brutalmente riassunte (attraverso le interviste o tramite il contributo diretto di coloro che vi hanno partecipato) è alta la possibilità di errori e di imprecisione nella descrizione e nel racconto, mentre gli elementi di valutazione sono stati pensati non come un giudizio (comunque soggettivo), ma come enfattizzazione di problematiche rilevanti per una discussione intorno ai problemi e alle opportunità della partecipazione. Ci scusiamo con gli interessati, che possono farci avere le loro osservazioni.

Nella prima parte di questo opuscolo abbiamo inserito inoltre alcune considerazioni di carattere generale tratte da scritti già pubblicati da componenti del Lapei in occasioni precedenti sul tema della partecipazione e delle progettazione interattiva. Il loro scopo è solo quello di definire l'approccio che il Lapei, e da qualche tempo la sezione toscana della Rete del Nuovo Municipio, hanno cercato di applicare ad alcune esperienze di partecipazione. Si tratta quindi di testi molto profilati che vengono proposti non come manifesto di un approccio alla partecipazione ritenuto più forte e ragionato degli altri, ma come contributo alla discussione dei dilemmi che il vasto e plurale mondo della partecipazione, dopo tante teorie e tante applicazioni, cerca ancora oggi faticosamente di risolvere.

L'OPUSCOLO CONTIENE I SEGUENTI CONTRIBUTI:

- [Partecipazione, nuovi municipi, sviluppo locale] p. 5**
Alberto Magnaghi
- Dai “comuni polvere” alle reti di municipi..... p. 10**
Alberto Magnaghi
- Movimenti urbani e partecipazione ‘radicale’..... p. 23**
Giancarlo Paba
- I cantieri sociali per la ricostruzione della città..... p. 34**
Giancarlo Paba
- Per una pianificazione radicale e inclusiva..... p. 47**
Giancarlo Paba
- Insurgent City. Geografie di un'altra Firenze..... p. 59**
Giancarlo Paba
- [Cittadinanza attiva è] p. 66**
Giancarlo Paba, Camilla Perrone

SCHEMATURA E INTERPRETAZIONE CRITICA

Reti di città e esperienze di partecipazione in Toscana: schematura e interpretazione critica p. 67

a cura di Giancarlo Paba, Anna Lisa Pecoriello,
Camilla Perrone, Francesca Rispoli

- Governance
- Democrazia deliberativa.....
- Partecipazione
- Auto-organizzazione.....
- Conflitto

[Partecipazione, nuovi municipi, sviluppo locale]

Alberto Magnaghi

(tratto da E. Frascaroli, G. Allegretti, a cura di, *Percorsi condivisi. Contributi per un atlante di pratiche partecipative in Italia*, Alinea, Firenze, in corso di stampa)

Un primo punto da chiarire è in quale tappa storica del percorso del tema “partecipazione” la ricerca fornisce il suo contributo. È una tappa che definirei di *maturazione*, per lo meno culturale, di un processo che, avviatosi come “rottura della delega” nel '68, ha visto i primi timidi esperimenti nei primi anni '70 con i consigli di quartiere e le varie tappe del decentramento amministrativo; si è allargato con pratiche autogestionarie nei movimenti del '77, alimentate dalla crescita del movimento femminista e dalle culture di cura dell'ambiente e del territorio dei movimenti ambientalisti; è ripreso dopo i percorsi carsici degli anni di piombo dalla fine degli anni '80 articolandosi in una miriade di processi autorganizzativi delle società locali volti a ricostruire “dal basso”, con molteplici vertenze territoriali, quei legami sociali e comunitari interrotti dalla perdita del sistema dei partiti di massa della loro funzione di collettori della domanda sociale. La crisi ormai conclamata della democrazia rappresentativa, è stata accompagnata dallo straordinario irrompere dei movimenti controalter globalisti sulla scena mondiale dalla fine del secolo scorso; movimenti che si sono intrecciati con le grandiose mobilitazioni per la pace che hanno investito contemporaneamente per la prima volta nella storia- milioni di persone nelle principali città del mondo); i movimenti, composti da una moltitudine di giovani, donne, studenti, agricoltori, migranti, sindacati, associazioni e così via hanno messo in discussione la parola “sviluppo” nelle sue varianti estreme della guerra preventiva a sostegno della globalizzazione neoliberista, svelando la contraddizione di uno sviluppo che produce povertà crescenti. Le mobilitazioni che i movimenti hanno prodotto su scala globale hanno fatto sì che la parola “partecipazione” abbia mutato di scala e di orizzonti: nelle esperienze locali degli ultimi anni, a partire dal bilancio partecipativo di Porto Alegre, la partecipazione ha iniziato a uscire dalle pratiche Nimby, per investire, unendo in rete le migliaia di “cortili” di casa propria, il futuro delle città, delle regioni, del mondo. In questo percorso dal cortile al progetto locale, alla proposizione di un'altra “globalizzazione dal basso” c'è una ricerca di senso dello stare insieme, della ricostruzione dello spazio pubblico, del riconoscimento dei beni comuni, dello sviluppo della cittadinanza attiva; c'è la critica pratica delle velocità dei movimenti di persone e merci e delle produzioni che devono *decremare*: produzioni per la guerra, produzione di rifiuti, produzioni che deterritorializzano e allontanano le decisioni dalle comunità locali, consumo abnorme di territorio e di beni comuni, movimenti mondiali di merci e di persone finalizzati al *dumping* salariale e ambientale. C'è in positivo la affermazione delle relazioni, dei saperi, dei nuovi spazi pubblici che devono *crescere*, delle forme di produzione e di consumo conviviali, etiche e solidali da attivare per creare benessere e così via. Questi percorsi di cambiamento culturale vivono nei mille rivoli, che in modo ancora frammentato e puntiforme caratterizzano sul territorio la crescita dei processi partecipativi. Insomma la tappa storica che attraversiamo la definirei, in sintesi, “*dalla partecipazione all'autogoverno*” ovvero: dall'attivazione di processi partecipativi su singoli problemi indotti da scelte di sviluppo esogene all'attivazione di processi partecipativi che dal singolo problema investono la qualità complessiva del ben-vivere, la qualità delle relazioni sociali, dei diritti di cittadinanza, dell'inclusione sociale; le scelte sul futuro della città, della regione, dell'economia e così via. Questo percorso mi sembra chiaramente leggibile nel secondo

capitolo del testo (riflessioni sui cantieri in corso). L'analisi percorre i contenuti delle esperienze dei bilanci partecipativi, dei bilanci di giustizia, dei bilanci ambientali, sociali, di genere; dei forum locali, delle costituenti partecipative, delle agende 21 e dei loro coordinamenti; delle nuove economie territoriali a valenza etica e solidale (gruppi di acquisto solidale, laboratori di economie solidali, reti di consumo critico, finanza etica, reti di scambio non monetario, banche del tempo, fattorie didattiche, ecovillaggi). L'interpretazione di questo multiverso di esperienze di costruzione di cittadinanza attiva e sapiente mostra un addensarsi di percorsi e di temi che tendono a investire, anche se in modo puntiforme sul territorio e con diversi livelli e coinvolgimenti istituzionali, *l'intera organizzazione di una società locale*. Il percorso tematico si sviluppa a partire dai problemi più prettamente riproduttivi (la qualità dell'abitare, dei servizi, dei beni comuni, degli spazi pubblici, della mobilità, della sicurezza, dell'ambiente, del paesaggio) investendo la trasformazione dei modelli di produzione e di consumo (qualità alimentare, reti corte di produzione e consumo, sviluppo di produzioni per la valorizzazione delle risorse patrimoniali locali,...)

La seconda questione affrontata dalla ricerca riguarda il particolare approccio assunto rispetto ai temi della partecipazione, che li interpreta rispetto ai processi di trasformazione dei modelli socioculturali e di sviluppo, in particolare rispetto ai temi dello *sviluppo locale autosostenibile*, che costituisce il patrimonio culturale e scientifico di riferimento delle nostre ricerche. Nel concetto di "auto-sostenibilità" è implicito il concetto che qualsiasi ragionamento sulla sostenibilità dello sviluppo, richiede che ogni territorio produca al suo interno le capacità di autoriprodursi, senza prelevare energie da altri territori. Ciò comporta l'attivazione piena delle energie interne (ambientali, territoriali, socioculturali, produttive) in grado di produrre ricchezza durevole e creare scambi solidali e non gerarchici, senza dominare e rapinare risorse altrui. La partecipazione è lo strumento essenziale alla mobilitazione di queste energie.

Il passaggio dei processi partecipativi da pratiche puntuali di conflitto (areali o tematiche) a pratiche di cittadinanza attiva e di ricostruzione di comunità che evolvano verso processi di autogoverno richiede originali strumenti di classificazione e valutazione delle esperienze. Nel terzo capitolo del libro è stato proposto un metodo sperimentale, applicato ad alcuni casi, ritenuti esemplarmente più "maturi", che verifica il grado di complessità delle tematiche affrontate su uno stesso territorio dagli attori dei processi partecipativi, la cui sinergia è potenzialmente in grado di produrre autogoverno della società locale verso modelli di sviluppo alternativi. Questa valutazione è svolta analizzando i processi stessi attraverso una griglia di valutazione dedotta dai principi enunciati nella Carta del Nuovo Municipio per misurare, attraverso indicatori complessi di benessere e sostenibilità, volti a superare la sua identificazione con la crescita economica e il prodotto interno lordo: il grado di partecipazione sociale alle decisioni in funzione dell'*empowerment* delle società locali; l'integrazione nell'azione partecipata di obiettivi relativi alla qualità ambientale, urbana, territoriale, sociale e al riconoscimento delle diversità e delle culture; i livelli e le modalità di assunzione dei giacimenti patrimoniali locali come base per la produzione di ricchezza durevole; la presenza di pratiche di stili di vita autosostenibili che promuovono la riduzione dell'impronta ecologica; la presenza di reti di scambio solidale fra contesti locali.

È questo il contributo che specifica l'orientamento dell'approccio della scuola territorialista al tema della partecipazione, non considerandone l'utilità unicamente in rapporto ai processi di rivitalizzazione della democrazia ("*démocratiser radicalement la démocratie*"), ma soprattutto verificando i processi partecipativi rispetto alla loro capacità di produrre progettualità sociale e cambiamento verso modelli di produzione e consumo indirizzati allo sviluppo locale autosostenibile.

Emergono dunque nell'impostazione della ricerca due livelli di valutazione:

Il primo, di carattere *culturale e procedurale*, esamina i percorsi di partecipazione nei loro aspetti educativi e formativi di cittadinanza attiva, di costruzione di reti civiche, di comunità e spazi pubblici; di ricostruzione di identità e appartenenza, di crescita della "coscienza di luogo";

Il secondo, di carattere *sostantivo*, analizza in che misura i processi partecipativi, negli obiettivi e nelle pratiche delle azioni conflittuali e progettuali, alludono concretamente ad altri modelli societari.

Per esempio: in che misura politiche di rifiuto (Scanzano, Ponte sullo Stretto, Val di Susa, Civitavecchia..) evolvono, partendo dalla contestazione di usi nocivi alla comunità del proprio territorio, verso la proposizione di culture e politiche alternative volte alla valorizzazione del proprio territorio?

La ricerca si è testata su casi di studio che presentassero una certa complessità di azione rispetto agli indicatori posti.

Il *terzo* aspetto riguarda l'evoluzione del "progetto implicito" di trasformazione del modello di sviluppo cui le pratiche partecipative alludono, se analizzate secondo la griglia di valutazione proposta. Si è trattato dunque di integrare i due aspetti della valutazione sopra richiamati, evidenziando lo stretto legame fra le trasformazioni nella concezione della democrazia che i processi partecipativi producono e la trasformazione degli orizzonti strategici di futuro che propongono, nell'ipotesi appunto che, sia l'allargamento dei tavoli negoziali agli attori deboli non rappresentati, sia l'attivazione nei processi decisionali di sedi di democrazia partecipativa, modificando la composizione e il peso dei singoli attori nella decisione, modificchino radicalmente l'agenda politica negli obiettivi, nelle priorità, nelle strategie.

Nel capitolo conclusivo della ricerca si delineano gli elementi di questo *progetto socialmente prodotto* che traspare in filigrana dall'evolversi culturale dei processi partecipativi:

-l'*empowerment* delle comunità locali si è spostato progressivamente dai momenti partecipativi relativi alla redistribuzione delle risorse alla costruzione di relazioni collettive di cura fra abitanti e luoghi, producendo socialmente risorse in un conflitto/dialogo crescente con i governi locali, attivando saperi, mutuo apprendimento e alternative sui modi di utilizzo delle risorse territoriali;

-è andato crescendo nelle diverse esperienze partecipative un significativo cambiamento degli indicatori di benessere che testimoniano di una evoluzione culturale dai parametri quantitativi e monetari verso la ricerca di equità nella distribuzione delle risorse, di inclusione sociale, di qualità urbana e ambientale, di spazi pubblici e di relazione, di qualità alimentare e dei consumi in generale;

-coerentemente con questa trasformazione culturale sono andate diffondendosi le esperienze che praticano socialmente stili di vita, di produzione e di consumo improntati alla convivialità, alla solidarietà, al mutuo scambio, affrontando localmente in forme concrete i temi della riduzione dell'impronta ecologica, del riciclaggio dei rifiuti, del risparmio e della produzione energetica, della qualità alimentare, della cura degli ambienti di vita; questa trasformazione da esperienze di nicchia alla loro crescente diffusione sul territorio è resa possibile dall'incontro con amministrazioni locali che favoriscono l'aggregazione sociale su queste pratiche e ne sostengono tecnicamente gli esiti;

- proprio in questo incontro fra reti di cittadinanza attiva che trasforma i propri stili di produzione e consumo e amministrazioni locali che favoriscono questi processi si sviluppano politiche e piani che assumono la valorizzazione dei giacimenti patrimoniali locali (ambientali, territoriali, paesistici, culturali, artistici, produttivi) come fondamento di modelli di sviluppo

basati sulla differenziazione sulla qualità, la tipicità, lo scambio solidale e non gerarchico con le altre regioni del mondo;

-in queste politiche di sviluppo locale questo scambio solidale si concretizza con la costruzione da una parte di politiche di attivazione di reti di cooperazione decentrata, dall'altra con la costruzione di reti transnazionali di comuni, associazioni, comitati che interagiscono solidarmente in campo sociale, culturale, ambientale, per la pace, per il clima, per il disarmo nucleare, per l'inclusione sociale e così via, prefigurando un modello di "globalizzazione dal basso" e di una costruzione dell'Europa improntata al "federalismo municipale e solidale", dove il ruolo delle città e delle loro reti va assumendo un ruolo centrale.

Il quarto aspetto riguarda i limiti della tappa che stiamo attraversando, su cui si riflette ancora nel capitolo conclusivo in quanto *sfide* da affrontare: limiti dati innanzitutto dalla frammentarietà dei percorsi sopra richiamati e dunque dalla necessità di coordinare percorsi partecipativi dispersi, di ricondurre a sedi unitarie i mille rivoli della partecipazione; ma soprattutto di estendere negli enti locali la cultura della partecipazione. Esiste infatti un forte scarto fra la ricchezza e la complessità tematica che i processi partecipativi attraversano e la frammentarietà e la modestia dei risultati concreti, degli "effetti di luogo" sui temi cui ho accennato nel paragrafo precedente: ovvero la trasformazione materiali degli ambienti di vita, della qualità degli spazi urbani, delle relazioni fra città e mondo rurale, dei modelli di produzione e di consumo, delle politiche urbanistiche. Si ha molte volte la sensazione di un impegno sociale diffuso cui non corrispondono trasformazioni rilevanti dell'agire amministrativo, anche laddove è dichiarato l'impegno delle amministrazioni locali ad attivare processi partecipativi. Se la dimensione partecipativa non è fine a se stessa, ma strumento di trasformazione e di maturazione (saperi, cittadinanza attiva, capacità di cura della città, costruzione di nuove economie, ...) allora l'esito dovrebbe rendersi visibile a due livelli:

a) nel cambiamento delle *pratiche amministrative ordinarie* come capacità dei processi decisionali e tecnici di essere "attraversati" dagli orizzonti progettuali che i processi partecipativi propongono. Qui il cammino è ancora lungo: occorre andare al superamento dei domini separati dei singoli settori dell'azione amministrativa, alla trasformazione della cultura gerarchica e burocratica delle decisioni, alla costruzione di uffici intersettoriali in grado di gestire le tecniche di partecipazione, a partire dall'informazione e dalla comunicazione interattiva, e tradurre i risultati in politiche e azioni progettuali coerenti fra i diversi settori; occorre superare la visione della partecipazione come campo d'azione di un assessorato specifico, integrando i processi partecipativi nelle politiche ordinarie, come capacità di includere il processo partecipativo nel sistema decisionale. Molti amministratori vedono ancora la democrazia partecipativa come un semplice problema che rallenta le decisioni, un prezzo necessario per ottenere consenso rispetto a scelte già compiute, solitamente concordate con gli attori forti della scena decisionale. Non si riesce ancora in molti casi a interpretare la cessione di potere che la democrazia partecipativa comporta come mobilitazione positiva delle energie sociali, culturali, economiche, sovente di nicchia, sovente difficili da osservare, ma che, se potenziate, l'amministrazione locale può utilizzare come leva per fondare e rafforzare il proprio autogoverno per il ben-vivere comune: da amministrazione comunale a municipio, appunto.

b) nella concreta *trasformazione della città e del territorio*: un municipio che fa vivere il "progetto implicito" di cui ho parlato si mette in grado di accogliere nel progetto della città le diverse relazioni spaziali fra pubblico e privato che comportano la città dei bambini, la città delle donne, la città degli anziani, dei giovani, degli immigrati e della loro integrazione nella complessità della "città insorgente", della città degli abitanti; di rispondere con nuovi

standard urbanistici alla domanda di spazi pubblici, di nuove relazioni fra città e mondo rurale, di fiumi abitati, di abolizione della condizione di perifericità; si mette in grado di promuovere attività produttive, di consumo e di scambio che producano qualità della vita e paesaggi urbani e rurali finalizzati al benessere dei cittadini e così via.

La partecipazione si misura dunque nel prossimo futuro, anche attraverso forme innovative di educazione allo sviluppo, sulla edificazione della nuova città, sul protagonismo dei cittadini nella progettazione e edificazione del proprio ambiente di vita, producendo una nuova poetica urbana e territoriale da contrapporre all'architettura-vetrina delle *griffes* dei templi del consumismo o alla città delle grandi opere indotte dai flussi delle merci del mercato mondiale. Si misura ancora sulla capacità dei municipi di attivare i meccanismi istituzionali ed economici che consentano la sperimentazione, favorendo la crescita di imprese a valenza etica sul proprio territorio, in tutti i campi: agricoltura, commercio, produzioni artigiane, industrie di servizio alla valorizzazione del patrimonio territoriale, ricerca, comunicazione, formazione cultura e così via.

Nonostante la difficoltà di queste sfide la ricerca si conclude con una nota di ottimismo, rilevando la crescita di reti di comuni che affrontano processi partecipativi con modalità innovative, processi che investono anche circondari, province, comunità montane e anche alcune regioni. Il percorso partecipato avviato ad esempio dalla Regione Toscana per arrivare ad una legge regionale sulla partecipazione che promuova a tutti i livelli di governo locale la democrazia partecipativa come forma ordinaria di governo, è di buon auspicio affinché l'Atlante avviato in questo volume possa investire nel prossimo futuro un ambito di sperimentazioni molto più vaste e sistematiche sul territorio italiano.

Dai “comuni polvere” alle reti di municipi

Alberto Magnaghi

(tratto da in *Communitas* n. 3/4, giugno 2005)

1. Segni di un percorso neomunicipalista

La crisi dei modelli regionali centro-periferici che hanno sostanziato il modello socioterritoriale fordista (articolandolo in aree centrali, periferiche e marginali), crisi sancita negli anni '70 dall'emergenza della “terza Italia” dei distretti, e successivamente delle tematiche identitarie e ambientali, dalla riscoperta dei giacimenti patrimoniali locali come risorse per la differenziazione degli stili di vita e di sviluppo, ha contribuito a reinterpretare i sistemi della “polvere” dei piccoli comuni e delle “comunità di paese”, restituendo ad essi e alle loro costellazioni reticolari una dignità di modello interpretativo alternativo al modello metropolitano in dissolvenza dell'urbano, nelle sue varianti della “città diffusa” e della “città infinita” (Bonomi e Abruzzese 2004.).

L'“avanguardia” dei comuni italiani (8101) costituita da 5836 comuni con meno di 5000, per lo più situati nelle valli alpine, nell'osso appenninico e negli entroterra costieri, storicamente organizzati in sistemi territoriali locali intorno a centri urbani di piccole e medie dimensioni, ha iniziato, nel corso della crisi del modello metropolitano, una “lunga marcia identitaria” di riscoperta della profondità del territorio, delle sue culture e identità locali, artigiane, artistiche, produttive, dei suoi paesaggi urbani e rurali. Prendiamo ad esempio la Val di Bisenzio (ma gli esempi, dalla Val Bormida, alla val Maira, alla valle Argentina, alle valli trentine, alla Val di Cornia e così via possono ripercorrere in lungo e in largo i controcrinali alpini e appenninici della penisola). Per lunghi anni la valle ha contratto la sua immagine in quella percepibile dal treno Bologna-Firenze: una distesa lineare di capannoni sul fiume Bisenzio prodotta dal decentramento del distretto tessile pratese, con lo spopolamento dei piccoli centri urbani e rurali della collina e della montagna, l'inquinamento del fiume, la crescita di problemi idrogeologici, la concentrazione abitativa congestionata nel fondovalle. La crisi del tessile da un lato, lo sviluppo culturale degli amministratori dei piccoli comuni della valle dall'altro, i corsi per agenti di sviluppo locale (ANCI, Università), i progetti leader, i Patti territoriali, il PTC della Provincia, ecc. hanno nel tempo fatto lievitare una attenzione crescente ai valori patrimoniali del territorio: i paesaggi collinari della vite e dell'ulivo con i sistemi delle ville-fattoria e dei centri rurali, i castagneti, le abetaie, i percorsi boschivi, i pascoli della Calvana, i beni materiali della cultura, l'archeologia industriale, il parco fluviale. La proposta del PTC, attivata con una conferenza d'area permanente con gli attori pubblici e privati, di un distretto rurale a forte valenza ambientale, la rivitalizzazione del reticolo dei piccoli centri collinari e montani, l'avvio del progetto Bisenzio agricoltura sostenibile (BIAS), un “patto” fra agricoltori biologici, Comuni, Comunità montana, Camera di Commercio, Università, ecc; in sintesi, un insieme di eventi e di azioni che costruiscono insieme un progetto di innovazione fanno crescere la società locale e la re-identificazione della comunità di valle: si riposizionano a rete i comuni, si ridefiniscono i soggetti dinamici del *milieu* socioeconomico (compresi gli investimenti dei capitali del tessile in agricoltura avanzata), producendo una scelta di autogoverno del proprio futuro: da un destino strisciante e dipendente di seconde case pratesi, al “ripensarsi” in un progetto di ripopolamento rurale di

qualità integrato ad una fruizione di turismo culturale ed escursionistico. Da “comuni polvere” a rete di municipi.

Spostiamoci in Alta Maremma. Il modello industrialista, affiancato alla progressiva dismissione delle miniere, nel corso del novecento aveva risucchiato il complesso sistema orografico delle colline metallifere sulla linea di costa del golfo di Follonica: Italsider di Piombino, Centrale Enel a Torre del sale, industria chimica a Scarlino, turismo di massa a Follonica. Con il procedere della crisi di questo ciclo un'altra immagine di futuro si attiva molecolarmente “risalendo” le colline e la montagna, ripercorrendo la profondità del territorio dimenticato: un sistema di parchi archeologici e naturalistici che da Populonia a Campiglia, a Massa Marittima, a Gavorrano, a Montioni percorrono una stratificazione bimillenaria di civiltà, dagli etruschi alle miniere novecentesche di pirite, al centro siderurgico di Follonica. Un territorio costellato da un sistema di piccole città d'arte, immerse in grandi paesaggi naturalistici, che ritrova nelle produzioni tipiche, nell'artigianato, nell'attivazione di reti corte di produzione e consumo, nella riqualificazione ambientale, territoriale e paesistica, nel sapiente recupero del sistema delle acque sotterranee minate dalla subsidenza, nelle nuove relazioni con la ricerca, la cultura, l'università, i materiali e i soggetti per un nuovo modello di sviluppo locale autocentrato, fondandolo. Un territorio che ripensa in forme ecologiche e culturali, attraverso la valorizzazione dei giacimenti patrimoniali di lunga durata, il proprio rapporto con l'ospitalità turistica e con l'arcipelago toscano. Anche qui i comuni “polverizzati” dell'industria chimica e siderurgica rinascono come nodi di rete di piccole città. Non è un caso che i comuni del Circondario della Val di Cornia elaborino un unico Piano Strutturale coordinato, frutto di una rinata identità di valle.

Per quanto riguarda i *modelli di sviluppo* che sottendono a queste trasformazioni è avanzata la consapevolezza, sempre nel quadro della globalizzazione dei mercati, che la risposta locale (regionale e subregionale) non può che muoversi nella ricerca della *unicità* del proprio “stile di sviluppo” che richiede di impostare i sistemi produttivi sullo scambio di beni irripetibili altrove: in questo sta il loro “valore aggiunto territoriale” rispetto ai mercati globali. Di conseguenza i “patti per lo sviluppo” quali quello umbro, assumono come orizzonte scenari socio-produttivi adatti a *mettere in valore le peculiarità dei patrimoni locali* (ambientali, territoriali, paesaggistici, culturali, identitari, artistici, produttivi e di stili di vita).

Le varianti di questa conversione culturale, economica, sociale, in cui sistemi territoriali locali e le reti di città che li compongono, fra mille contraddizioni, elaborano (e, in qualche caso, praticano) vie originali e irripetibili di sviluppo locale, si estendono ormai dalle valli piemontesi, alle Cinque terre, all'Aspromonte (vedasi le politiche di rinascita del territorio montano attuate dal Parco), producendo una nuova geografia dello sviluppo, molto più complessa delle “tre Italie”, che potremmo definire collinare, montana e degli entroterra costieri, incentrata sulla qualità insediativa e produttiva, su relazioni cooperative fra città, su modelli regionali reticolari non gerarchici.

Un segno importante di questa “*rivoluzione geografica*” (in fondo una fluttuazione verso le armature urbana etrusche e medievali, rispetto alla dominanza insediativa di pianura delle civiltà romana e industriale) è dato dal recente cambiamento delle politiche insediative delle Università: da politiche di mero decentramento funzionale in ambito metropolitano a politiche di territorializzazione regionale dei poli universitari, in stretto rapporto con i sistemi territoriali locali, fino ad assumere funzioni di incubatori dello sviluppo locale, ruolo fortemente richiesto dagli enti locali dei sistemi regionali periferici e marginali. Questo percorso riguarda quasi tutte le regioni italiane ed è particolarmente accelerato in quelle caratterizzate un sistema regionale fortemente policentrico (Veneto, Emilia Romagna, Toscana). In questo rapporto stretto fra riqualificazione dei modelli di sviluppo economico e identitario locale e ricerca e formazione (ad esempio: distretto rurale, archeologia, turismo nel

polo universitario di Grosseto, distretto multisettoriale nel polo empolesse, riqualificazione delle fasi produttive della fashion valley a Prato, vivaismo nel polo di Pistoia, ecc.) avviene una ridefinizione dei ranghi delle città e dei loro sistemi territoriali locali, indipendentemente dalle dimensioni urbane, ma connessi alla presenza di servizi rari alla persona e all'impresa e di reti corte e lunghe intessute dalle attività di eccellenza produttiva, culturale, artistica.

Consapevolezza del significato di questi percorsi si rivelano anche in documenti istituzionali come i piani di sviluppo della Regione Toscana, dove la ricchezza futura della regione è individuata nella valorizzazione delle peculiarità identitarie dei più di 50 sistemi territoriali locali (la "Toscana delle Toscanes"); una visione che supera il precedente modello di sviluppo incentrato sull'industrializzazione della valle dell'Arno (che inseguiva modelli metropolitani, pur con la forte permanenza di sistemi distrettuali di piccola impresa e di artigianato). D'altra parte, nel generale e progressivo spostamento dell'attenzione degli indicatori dal PIL al benessere, se prendiamo ad esempio la recente ricerca dell'IRPET "Benessere e condizioni di vita in Toscana" (2003), riferita ai sistemi territoriali locali, gli indicatori considerano una complessità di fattori relativi all'ambiente di vita, all'associazionismo, alla comunicazione, alla sicurezza, alla partecipazione, alle relazioni solidaristiche ecc. La graduatoria di benessere che risulta dall'applicazione di questi indicatori mostra una variazione dei ranghi provinciali toscani, dalla tradizionale piramide centro-periferica del capoluogo ad una piramide rovesciata in cui il rango cresce da Firenze (1) a Grosseto (22) a Pistoia (39) a Arezzo (44); "...se si limita l'importanza delle variabili reddituali la graduatoria fa emergere le province con una struttura insediativa policentrica... le grandi metropoli vengono superate dalle città medio-piccole". Questo motiva ampiamente l'osservazione di Giuseppe De Rita che evidenzia la tendenza "borghigiana" con l'orientamento di quote sempre più consistenti della popolazione a vivere nei piccoli comuni ad alta socievolezza e qualità della vita" nell'ambito di un paese "sempre più profondamente comunitario" (De Rita 2004). Inoltre il riferimento alla dimensione locale del benessere apre la tematica della dimensione soggettiva della sua percezione che è alla base della prospettiva della valorizzazione delle diversità delle culture e degli "stili di sviluppo". Questa dimensione locale "fa sì che la ponderazione cambi da luogo a luogo: se applicassimo il sistema dei valori dei fiorentini per valutare il benessere dei calabresi otterremmo un risultato diverso da quello ottenuto con il sistema di questi ultimi"(IRPET 2003).

Complessità degli indicatori di benessere e peculiarità dei valori del contesto configurano un quadro interpretativo dello sviluppo locale fortemente innovativo: la differenza sostanziale degli attuali percorsi rispetto alla fase di crescita dei distretti degli anni '70 e '80 consiste in una più complessa relazione con gli elementi che definiscono localmente la qualità della vita, restituendo valore alle peculiarità del patrimonio territoriale locale nella sua complessità relazionale di patrimonio ambientale, territoriale, culturale e socioeconomico. Allora il territorio delle piccole e medie città veniva "messo al lavoro" con attenzione preminente alle propensioni imprenditive, alle relazioni cooperative fra imprese, alle subculture politiche territoriali, alle relazioni familiari e comunitarie e così via. Il giacimento patrimoniale locale era prevalentemente il *milieu* socioeconomico. L'ambiente insediativo era uno sfondo, un contesto.

Nei nuovi percorsi di reidentificazione comunitaria di valle, di fiume, di reti di città, ecc l'attenzione ai giacimenti patrimoniali è alimentata dai cambiamenti culturali intervenuti con l'accentuarsi della crisi ambientale, energetica, alimentare, dai processi di mercificazione dei beni pubblici (acqua, servizi, ecc) e dagli effetti della globalizzazione economica sui sistemi produttivi locali. Questi cambiamenti vanno producendo maggiore attenzione ai valori patrimoniali locali nel loro insieme in quanto indicatore aggregato di benessere: valori ambientali, territoriali, paesistici, artistici, culturali, alimentari, associativi; nella ricerca di

modelli di trasformazione dei patrimoni in risorse in forme integrate, sinergiche, durevoli, legando il *dove, quanto, cosa come* produrre alla realizzazione di “valore aggiunto territoriale”, alla ricerca di aumento di autonomia del sistema locale dalle perturbazioni devastanti del sistema globale.

Se osserviamo ad esempio il Manifesto dell’Associazione per l’Arno (una rete costituita da tutti i comuni rivieraschi con le associazioni sportive, ambientaliste, culturali, locali; con le province, la Regione l’Arpat, l’Autorità di Bacino, consorzi di bonifica, ecc) gli orizzonti progettuali si spostano dal considerare il fiume come rischio (idraulico, inquinologico), al promuoverne i valori ambientali, ecologici, energetici, fruitivi. La comunità che si va costruendo, dalle sorgenti del monte Falterona a Pisa, (e che si avvia a organizzare un “Contratto di fiume” dal basso, sui modelli belgi di *Contrat de rivière*, percorrendo il sistema fluviale a cavallo, in canoa in bicicletta, organizzando feste, resoconti, progetti, riflessioni culturali nelle tappe urbane del percorso), nel perseguire la restituzione del fiume al territorio (navigabilità, produzione energetica, fruibilità della riviera, percorsi turistici di connessione fra il fiume e i sistemi vallivi, parchi agricoli rivieraschi) attiva in prospettiva una potente risorsa economica (basta pensare alla navigabilità lenta fra Firenze e Pisa) destinata ad agganciare i vari sistemi economici locali a nuove relazioni di commercializzazione dei prodotti locali in un circuito virtuoso della loro rivitalizzazione.

Quando il Presidente della Rete delle città del vino (di Alba) mi chiese, insieme ad altri esperti, di elaborare un Piano regolatore “tipo” delle città del vino, ci mettemmo al lavoro nella consapevolezza che si apriva una nuova fase nella cultura urbana: la produzione di beni di qualità non era più scindibile dalla qualità urbana, del paesaggio rurale che quei beni produce. Il valore aggiunto territoriale è una componente fondamentale per lo scambio di prodotti tipici in paesaggi tipici. Va notato che le reti delle città del vino¹, del tartufo, dell’olio ecc, riguardano l’armatura urbana delle piccole e medie città d’arte italiane, da Alba a San Miniato, da Orvieto a Marsala, in ognuna delle quali il rapporto sinergico fra identità urbana e territorio rurale si presenta come una componente essenziale del patrimonio. D’altra parte è dalla qualità della vita nelle piccole e medie città rivitalizzate da reti che si sviluppa il passaggio degli obiettivi dei piani dalla crescita economica al benessere (Toscana) al ben vivere (Umbria, Marche).

Questo modello di comunità che si costruisce nel progetto pattizio, *costituente*, del futuro dei luoghi, che organizza città medie piccole e grandi in reti non gerarchiche, che ristabilisce rapporti di scambio attivo con il proprio territorio rurale, trova le sue radici di lunga durata non solo nelle relazioni sociali e nei saperi storici che hanno consentito “l’atmosfera” dei distretti, ma ben più lontano: in quella “terra di città”, di città federate che dalle lucumonie etrusche, attraversando i municipi romani, vanno a costituire nel basso medioevo le reti di città che permangono fino ad oggi come l’armatura urbana rilevante che ordina il territorio regionale nelle sue qualità di lunga durata.

Se ci richiamiamo all’origine del concetto di comunità urbana (così come viene rappresentata ad esempio dal processo di formazione degli statuti delle città-stato medievali, delle reti di città europee), possiamo individuare una maggiore somiglianza tra gli attuali fermenti di costruzione di comunità urbana nei sistemi territoriali locali come sistemi integrati di reti di città e territorio (nel senso generativo, ri-generativo e di reciprocità descritto da Carlo Cattaneo) e la tradizione culturale urbana della “terra delle città” (Pazzagli.1992), piuttosto che con le “piccole comunità di paese”, che richiamano lo stato di marginalità cui piccoli centri sono stati ridotti dalla civilizzazione industriale. Molte definizioni

¹ Come riferimento per il panorama delle iniziative vedi ad esempio la rivista “Terre del vino” (dal 2002), Siena

contemporanee di “reti di città” potrebbero utilmente adattarsi alla reinterpretazione delle relazioni fra le città europee in epoca comunale. Per esempio:

“le reti di città sono sistemi di relazioni e di flussi, a carattere prevalentemente orizzontale e non gerarchico, che si stabiliscono fra centri complementari o simili, e che garantiscono la creazione di esternalità o di economie rispettivamente di specializzazione/complementarietà/divisione spaziale del lavoro e di sinergia/cooperazione/innovazione” (Camagni 1993).

Ciò che evidenzio dunque è che i “paesi”, i “piccoli comuni”, vanno superando la deriva semantica moderna che ne indicava la spoliazione di identità, la dipendenza, l’assenza di produzione di cultura, il provincialismo, verso un movimento opposto di ricostruzione “dal basso” delle forme di municipalità in quanto forme di autogoverno e autonomia; movimento che, nel fondare reti, rompe l’isolamento dei piccoli comuni verso un federalismo municipale che si alimenta di queste autonomie per una *globalizzazione dal basso*.

Molti sono i segni di questo percorso *neomunicipalista* e delle sue valenze nella rifondazione delle *forme* della politica (nuovi istituti della democrazia) e nei *contenuti* (nuovi modelli di futuro fondati sul benessere).

2. Villaggi, città e regioni in rete: verso il federalismo municipale

Il percorso di rinascita municipale si verifica in diverse direzioni: a) nella scomposizione e ricomposizione reticolare dei grandi aggregati metropolitani e nella polarizzazione dei modelli diffusivi; b) nella costruzione di reti infraregionali; c) nella costruzione di reti lunghe transnazionali.

a) Dalla area metropolitana alla città di villaggi

La ricostruzione comunitaria, base della “City of villages” caratterizza gli studi per il nuovo piano di Londra richiamando la visione anticipatrice della articolazioni della metropoli in comunità del piano di Abercrombie del 1942 (Magnaghi 2005a).

Fare società locale capace di governare il proprio futuro è possibile su dimensioni contenute che consentano forme articolate di partecipazione e codecisione: il tema strategico per la costruzione della regione urbana, è quello dei movimenti molecolari per il superamento della periferia (e della condizione di perifericità, nelle sue diverse gradazioni tipologiche e temporali), in quanto sito emblematico della semplificazione, della dipendenza, della assenza di differenze, di identità, di qualità architettonica e urbana, di relazioni con il contesto. Il tema è stato negli anni passati posto come ricomposizione della metropoli in un sistema complesso di piccole città, o di villaggi, o di quartieri (Magnaghi 1990, Khor 1992, Krier 1984) dotate ciascuna di centralità e confini, di complessità di funzioni produttive e sociali, di spazi pubblici, di istituti di autogoverno, di qualità estetica e ambientale. Più recentemente lo sviluppo di pratiche partecipative (agende 21 locali, bilanci partecipativi, bilanci sociali e ambientali, contratti di quartiere partecipati, progetti Urban, Urbal, Equal, applicazioni della carta di Aalborg, città dei bambini e delle bambine, pratiche locali dell’accoglienza e dei diritti di cittadinanza, ecc) ha dato corpo alla crescita di cittadinanza attiva, di reti civiche per esperimenti di autogoverno, in cui la scomposizione della metropoli in ambiti accessibili al processo partecipativo è essenziale per la loro ricomposizione in un progetto diverso di futuro della città come sistema policentrico di villaggi o piccole città. La tendenza istituzionale a scomporre le città in municipi dotandoli di maggior autonomia rispetto al decentramento amministrativo (sugli esempi operanti di Roma e Venezia) va nella direzione del consolidamento delle centralità urbane (a partire dall’individuazione delle identità morfotipologiche e culturali), sulla valorizzazione delle individualità e degli strumenti di

autogoverno delle singole municipalità attraverso la crescita di processi partecipativi strutturati e di “cantieri” di produzione sociale della città; sulla costruzione di sistemi di relazioni multipolari fra i diversi centri. Portare a compimento il progetto di superamento delle periferie richiede azioni complesse quali la riorganizzazione reticolare dei trasporti pubblici e la pedonalizzazione di vaste aree urbane, lo sviluppo di attività produttive locali², la diffusione a rete dei servizi rari, la ricostruzione dello spazio pubblico con forme allargate di democrazia partecipata (Magnaghi 2004).

b) Dal modello centropерiferico alla bioregione urbana

Alla scomposizione infraurbana della città metropolitana si accompagnano processi di ridefinizione delle relazioni interurbane della regione. Lo sviluppo crescente di reti interlocali ha l'obiettivo strategico di superare il modello centropерiferico, valorizzando le peculiarità insediative dei sistemi territoriali che compongono la regione stessa, esaltandone la vocazione reticolare policentrica,

. Le crescenti connessioni a rete di ogni centro (anche piccolo, ma con forte identità), all'interno di sistemi locali o con l'intero sistema regionale (unione di comuni per la gestione di servizi, per progetti locali di sviluppo, per coordinare le agende 21 locali e i piani urbanistici, per attivare patti territoriali locali, contratti di fiume, ecc), accrescono la complessità e la diversificazione del sistema incrementando le opportunità di scambio fra diversità³. Fondamentale diviene in questo percorso l'attenzione crescente alle politiche ambientali, economiche, paesistiche degli spazi aperti che affrontano in modo integrato la produzione di paesaggi agrari che intrecciano in un disegno unitario produzione agroforestale di qualità e salvaguardia idrogeologica, restauro delle reti ecologiche, il riequilibrio degli ecosistemi più antropizzati, la riqualificazione dei sistemi fluviali e del ciclo delle acque, la riproduzione del paesaggio storico, l'elevamento della qualità urbana; la nuova attenzione nei piani territoriali al progetto dello spazio rurale come produttore di beni e servizi pubblici lo rende parte integrante delle politiche per l'*autosostenibilità* delle regioni urbane.

In tutte queste esperienze si profila come essenziale una *nuova alleanza* tra mondo urbano e mondo rurale (che accresce in forme innovative il suo ruolo nella società postindustriale) per porre le questioni ambientali in termini di capacità di autogoverno dei processi produttivi e riproduttivi della comunità locale.

La *bioregione urbana* costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali a loro volta organizzati in grappoli di città piccole e medie, ognuna in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il proprio territorio può risultare “grande e potente” come una metropoli: anzi è più potente del sistema metropolitano centro-periferico perché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione e la messa in rete di ogni suo nodo “periferico”: evita peraltro congestioni, inquinamenti, diseconomie esterne riducendo i costi energetici e i costi da emergenze ambientali, riducendo la mobilità inutile alla fonte, costruendo equilibri ecologici

² “Le attività produttive locali si riferiscono innanzitutto ai processi di autoriproduzione: manutenzione urbana, servizi di base e di mutuo soccorso, orti urbani e mercati locali, cura dell'ambiente, attività culturali e ricreative, attività di autocostruzione, artigianato locale, piccolo commercio; questo complesso di attività di vicinato favorisce lo sviluppo di relazioni di scambio non mercantili, di reciprocità, di fiducia: in altri termini consente la costruzione di spazio pubblico come autoriconoscimento del patrimonio comune da mettere in valore.” (Magnaghi 2000)

³ Ad esempio nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Prato (Magnaghi 2004b) la valorizzazione del patrimonio territoriale e ambientale dei sistemi periferici collinare e montano ha consentito di ipotizzare la complessificazione del sistema produttivo distrettuale tessile con l'attivazione di un distretto agroalimentare di qualità (Montalbano) e un distretto rurale turistico (Val di Bisenzio), ridefinendo una regione urbana costituita da tre sistemi territoriali locali e funzioni reticolari di interscambio fra centri maggiori e minori dei tre sistemi.

locali, che a loro volta riducono l'insostenibilità dovuta al prelievo di risorse da regioni lontane e impoverite.

Affrontare la città come “regione urbana”⁴ nella sua valenza “bioregionale” aiuta l'immaginazione progettuale a ridefinire la questione della crescita come questione di esplorazione e misura delle relazioni interne alla regione fra insediamento umano e ambiente, per attivare principi di *bioeconomia* (Georgescu-Roegen 1966) e di *economia sistemica e solidale* (Bonaiuti, 2004), orientando i principi insediativi verso l'autoriproducibilità dell'ecosistema territoriale.

c) La costruzione municipale di reti lunghe transnazionali

L'evoluzione europea dei modelli di reti di città che affiancano nelle politiche e sovente si sovrappongono agli stati nazionali, sono molteplici: dalle reti funzionali per i piani strategici (ad es. Barcellona, Lione), alle più di cinquanta reti europee, sovente *monotematiche*, sui temi della cultura, delle grandi infrastrutture, dell' ambiente, del turismo, dello sviluppo locale, ecc; fra queste assumono un ruolo strategicamente rilevante le reti municipali finalizzate ad elevare il rango di città piccole e medie e creare nuovo protagonismo municipale nel contesto decisionale europeo. Ciò è testimoniato dal fatto che “la grande maggioranza di reti di città si occupa di progettazione, ossia è in grado di sviluppare progetti e avviare interventi” (Perulli 2004). Alle reti che hanno funzioni prevalentemente legate al rafforzamento di *ruoli competitivi* e di elevamento del rango urbano, si affianca una molteplicità di reti che promuovono *politiche solidali* coordinando azioni locali in campo sociale, culturale, ambientale, della partecipazione, della cooperazione decentrata, della pace. Qualche esempio: le reti di comuni dell'Alleanza per il clima; la Rete delle città educative (1990); i Forum delle Autorità locali per l'inclusione locale di Porto Alegre (2001-2004); il new local Government Network(NLGN,1996);la rete dei comuni dell'Agenda 21 della cultura (Barcellona 2004); la FEDENATUR; l'organizzazione delle città patrimonio dell'Umanità(OVPM);la rete europea per lo sviluppo rurale (ELARD); le reti enti locali per la pace(mayors for peace) e per il disarmo nucleare (campagna vision 2020); la rete mondiale di città e governi locali uniti (CGLU, Barcellona 2004); la rete di città aderenti alla Carta di Aalborg, di Aarhus, reti europee dei progetti Urban, e così via.

Considerando l'insieme di questi tre livelli del processo di ricostruzione dell'autogoverno municipale (urbano, regionale, transnazionale), si può affermare che la densificazione delle reti civiche e dello spazio di relazione ai diversi livelli (in sintesi, il fare società locale) è la condizione prioritaria per il sistema locale per la produzione endogena e durevole di ricchezza e di benessere. Il riposizionamento di ogni sistema locale nella geografia dello sviluppo autosostenibile dipende solo in parte da fattori economici, come sostiene Robert Putnam, ma soprattutto dalla capacità di reinterpretazione, alla luce dei nuovi problemi, del patrimonio storico di tradizioni di vita civile e di autogoverno locale che affondano le loro radici nel passato⁵.

⁴ Faccio riferimento alla definizione di *regione urbana* per denotare un insieme di sistemi territoriali locali fortemente antropizzati, interrelati fra loro da relazioni ambientali caratterizzanti una bioregione (un sistema vallivo, un nodo orografico, un sistema collinare, un sistema costiero e il suo entroterra,ecc) e caratterizzati al loro interno dalla presenza di una pluralità di centri urbani e rurali.

⁵ :“Spesso una gilda antica si trasformava nel settecento in una “pia società”, diventando a sua volta una società di mutuo soccorso che incoraggiava le cooperative, le quali di seguito costituivano le fondamenta dei sindacati e dei partiti politici di massa”, (Putnam, 1993)

3. La rete del nuovo municipio

Il carattere fondante delle reti di municipi a carattere solidale a tutti i livelli territoriali è, da una parte, il carattere locale e partecipativo dei diversi campi d'azione, che costituisce un forte impulso alla crescita delle società locali e alla loro capacità di produrre cambiamenti strategici nel campo della democrazia partecipativa, dei consumi, delle finalità produttive, del governo dell'ambiente, della diversificazione culturale, della cittadinanza inclusiva e degli stili di sviluppo; e dall'altra una forte esigenza di divenire interlocutori e in molti casi promotori delle politiche e europee e globali, fino ad ora prevalentemente dipendenti dagli accordi fra stati nazionali. In questa direzione il federalismo municipale proietta forme e ruoli nuovi delle città nelle politiche sopranazionali, aprendo una prospettiva di un'Europa delle regioni e delle municipalità.

In questi percorsi si colloca la rete italiana del Nuovo Municipio (www.nuovomunicipio.org) nata dalla "Carta del nuovo Municipio"⁶, presentata e discussa ai Social forum di Porto Alegre 2002, Firenze, Parigi 2003). Essa fa parte della famiglia di reti di azione locale a finalità solidale e trasformativa, con una particolarità rispetto alle altre: essa è composta oltre che da enti locali (comuni, province, circondari) da reti universitarie di laboratori di ricerca-azione e da associazioni (nazionali e locali) che operano in campo sociale, ambientale e culturale, con lo scopo di promuovere processi partecipativi strutturati per lo sviluppo locale autosostenibile.

La suggestione è partita per molti di noi dalla Rete delle piccole città dell'Italia centrale divulgata negli anni '90 dalla rivista Eupolis, il cui statuto, elaborato da un centinaio di Comuni a Cortona evidenziava regole di buon governo ecologico del territorio, la valorizzazione delle peculiarità dei luoghi, la necessità di federare le piccole città per elevarne il rango senza perdere la qualità della vita delle relazioni di equilibrio con il proprio territorio e della qualità urbana. Ma da allora le reti di città si sono moltiplicate in molte direzioni.

Sicuramente il movimento delle reti di città è proceduto dalle città piccole e medie, ma si è rapidamente saldato con i processi di partecipazione in atto nei quartieri metropolitani:

non è un caso che la Rete del Nuovo Municipio nasca a Empoli (sede di un Circondario di piccoli comuni) e da molti altri piccoli comuni toscani; da esperienze di democrazia partecipativa come Grottammare, Pieve Emanuele, Mezzago, Trezzo d'Adda, Zola Predosa, Follonica, per svilupparsi in città medie come Ivrea, Piacenza, Pistoia, Cosenza, Ragusa e grandi come Firenze, Venezia; municipi come quelli di Roma e Venezia, per approdare in fine a province come quella di Milano, di Ascoli Piceno, di Biella, di Parma, di Venezia, ecc. Le azioni che la rete pratica nei laboratori territoriali consistono sostanzialmente nel promuovere, attraverso processi partecipativi strutturati, l'impegno dei comuni nel fare società locale, stimolando la crescita degli attori locali portatori di energie virtuose verso la costruzione dello sviluppo locale autosostenibile, valorizzando in particolare esperienze di economia etica, di azione sociale e ambientale solidale e di costruzione di cittadinanza inclusiva.

4. Nuove esperienze delle municipalità verso l'autogoverno

La crescita di consapevolezza di molti amministratori locali del ruolo dei giacimenti territoriali locali nel produrre unicità, differenziazione, autenticità, qualità e durevolezza dei

⁶ Promossa da A. Magnaghi, G. Paba., M.Giusti, G. Allegretti, C. Perrone (Univ. Firenze); G. Ferraresi, A. Calori (Polit, Milano); A. Tarozzi, (Univ. Bologna); A. Marson (IUAV Venezia), E. Scandurra, (Univ. Roma La Sapienza); A. Giangrande, E. Mortola, (Univ Roma III)

sistemi produttivi e di consumo, incoraggia sempre più gli enti pubblici territoriali ad assumere funzioni integrate di governo del territorio, in primo luogo di sviluppo di sistemi economici a base locale a livello regionale e subregionale. Questa tensione politica è naturalmente in conflitto e in controtendenza rispetto

al processo in atto di svuotamento di sovranità degli enti locali, con il taglio della finanza locale e con la privatizzazione e mercantizzazione dei beni comuni (acqua, energia, servizi, ecc) nell'ambito della globalizzazione economica neoliberista,

Questo conflitto in atto per la trasformazione di ruolo degli enti locali da marginale a centrale, nel governo di economie autocentrate sui sistemi territoriali locali, rappresenta un importante momento di rinnovamento delle forme della politica, in quanto principale vettore della ricostruzione dello spazio pubblico della città e delle reti di città, attraverso il coinvolgimento "pattizio" di una pluralità di attori nella gestione di un bene comune, il territorio, riconosciuto come fonte primaria della costruzione della ricchezza.

Questo doppio movimento- il patto contrattuale fra i cittadini-produttori in una società complessa, multiculturale e multietnica, e il loro riferirsi al municipio o a reti di municipi come sedi di autogoverno dello sviluppo- genera il nuovo spazio pubblico della città, di cui lo "statuto dei luoghi"⁷ rappresenta il "patto costituzionale".

5. Lo sviluppo di istituti di democrazia partecipativa

E' in atto un percorso "rifondativo", attraverso la democrazia partecipativa, delle forme e degli statuti della politica che intreccia nuove forme di democrazia locale, con l'estensione sociale delle forme contrattuali e pattizie di decisione. Non è un caso che la Rete del Nuovo Municipio stia lavorando con la Regione Toscana ad una proposta di legge regionale sulla partecipazione, improntata al federalismo municipale.

L'evoluzione in atto delle esperienze più avanzate di democrazia partecipativa avviene seguendo due direzioni:

a) la trasformazione dei *tavoli negoziali e pattizi* da forme consociative di pochi attori "forti" a sistemi decisionali inclusivi di rappresentanze di interessi legate alla complessità del mondo associativo e degli interessi sociali deboli;

b) l'evoluzione delle *forme di partecipazione* da momenti episodici e consultivi a eventi che investono in forma strutturata e tendenzialmente decisionale l'azione pubblica. Questa strutturazione avviene secondo i seguenti percorsi:

-l'inclusione negli *statuti comunali* della scelta di attivare nuove forme di democrazia partecipata come regola permanente di governo;

-il coordinamento delle esperienze specifiche ed episodiche di partecipazione attivando una *sede unica di partecipazione strutturata*, con carattere *continuativo* per tutte le fasi del processo decisionale,

per affrontare *a tutto campo* le trasformazioni del modello locale di sviluppo verso scenari di futuro socialmente condivisi;

-l'assegnazione di *risorse specifiche* ai processi partecipativi, facendo evolvere il processo dalla costituzione di assessorati ad hoc verso l'organizzazione di processi partecipativi in tutti i settori dell'azione pubblica;

⁷ Per una definizione di "Statuto del territorio" rimando alla LR 1/2005 sul governo del territorio della Regione Toscana. Il termine di statuto, ovvero di autoriconoscimento condiviso dei valori (ambientali, territoriali, culturali) di una comunità locale, richiama sicuramente la cultura degli statuti delle città- stato medievali.

-il riconoscimento di piena dignità alle *diverse forme di conoscenza*, dando valore a narrazioni collettive nelle quali siano ricondotte a senso comune, rese comprensibili e capaci di interloquire fra loro, conoscenze esperte e conoscenze di contesto.

-il privilegio degli *attori sociali deboli*, o comunque sottorappresentati nei processi di concertazione ufficiali, in quanto potenziali portatori di energie virtuose per la produzione della trasformazione verso l'autosostenibilità.

Con questi percorsi è possibile superare un processo partecipativo che si limita alla *redistribuzione* di piccole quote della spesa pubblica, verso un processo che *produce nuova ricchezza durevole* mettendo in valore le energie sociali nella valorizzazione dei giacimenti patrimoniali locali.

6. La valorizzazione degli attori dell' economia etica e solidale versus l' economia mercantile e di profitto

I processi più interessanti di democrazia partecipativa avviati nell'esperienza italiana e sviluppati dalla Rete del nuovo Municipio si fondano sul concetto di *autosostenibilità*, che riguarda la capacità di una comunità locale di produrre benessere in forme durevoli, consentendo la riproduzione e la valorizzazione allargata delle proprie risorse patrimoniali (ambientali, territoriali, umane), *senza sostegni esterni* (ovvero con gigantesche impronte ecologiche) e con scambi solidali e non di sfruttamento con il sud del mondo; questa prospettiva è praticabile a condizione che siano valorizzati gli attori portatori di finalità etiche (in campo ambientale, sociale culturale) e che siano in grado di possedere *saperi e tecnologie appropriate* per produrre ambienti insediativi, beni, servizi, innovazione riprendendo in questi processi *coscienza e sapienza* individuale e collettiva di ciò che si produce, di ciò che si consuma, di come si abita in ciascun luogo.

Questa riappropriazione dei saperi da parte degli abitanti-produttori si configura come rivalutazione di saperi tradizionali e/ o utilizzazione appropriata di nuove tecnologie finalizzate alla costruzione di benessere; come sviluppo delle *conoscenze legate alle peculiarità dei giacimenti patrimoniali* del "saper fare" mediato dalle culture locali, dai modelli socioculturali di lunga durata e,

contemporaneamente, dal riconoscimento come risorsa della compresenza multiculturale e multietnica in ogni luogo che porta saperi, tecniche culture peculiari. Il multiverso di attori a valenza etica, che caratterizza anche la variegata composizione sociale dei nuovi movimenti (da Seattle in poi) è caratterizzato da componenti sociali ed economiche che sono accomunate non solo da una critica e da azioni conflittuali rispetto ai modelli dominanti di globalizzazione economica, ma anche dalla produzione di progetto sociale, dalla *riappropriazione diretta di saperi produttivi, la costruzione di nuovi simbolici e immaginari; da pratiche di vita e di consumo alternative a livello locale e reti solidali a livello globale.*

I campi in cui questi saperi e azioni sociali e produttive si vanno costruendo nelle esperienze italiane sono molti ed estesi, dall'agricoltura al terziario avanzato.

Ne esemplifico alcuni:

-la produzione di cicli agroalimentari autosostenibili: sul piano della qualità e della tipicità dei prodotti si vanno diffondendo reti di città legate alla qualificazione dei prodotti tipici in relazione alla valorizzazione dei paesaggi e dei giacimenti culturali locali per economie integrate e per un turismo enogastronomico sostenibile; sviluppo di produzioni biologiche legate alla diffusione dell'agriturismo, del turismo rurale e alle trasformazioni della domanda;

sviluppo di iniziative formative (fattorie didattiche, università⁸,) che mettono in relazione attività produttive, saperi e culture locali con l'innovazione della qualità alimentare; centri di archeologia arborea per la riproduzione delle cultivar locali; esperienze di *ecovillages*; parchi agricoli⁹ che sperimentano progetti integrati nella filiera agricoltura, ambiente turismo-cultura; fiere orientate alla diffusione di modelli e tecniche innovative nel produrre, abitare, consumare, governare le trasformazioni ecologiche del territorio¹⁰, con riuso appropriato delle medie tecnologie;

-la costruzione di filiere produttive locali e reti corte fra produzione e consumo: attivazione nel territorio rurale di strutture complesse di produzione, didattica, commercializzazione e consumo¹¹ che rivitalizzano saperi e culture locali, riducono la circolazione delle merci, sviluppano le tecnologie del recupero ambientale, e territoriale;

-la sperimentazione di prodotti agricoli *nofood* in sostituzione dei composti di sintesi impiegati nei processi produttivi e nei prodotti (ad esempio del settore tessile) e per la produzione di combustibili da fonti rinnovabili; bilanci energetici per la produzione di energia con mix energetici appropriati ad ogni bioregione; progettazione di minicentrali idrauliche che riusano localizzazioni e impianti di mulini e opifici storici (Val di Bisenzio, fiume Pescara); progetti di minicentrali eoliche e per il trattamento delle biomasse;

-la costruzione di Reti e di distretti di economie solidali (RES), che organizzano cooperative e microimprese insieme alle associazioni dei consumatori (gruppi di acquisto solidale (GAS), di consumo critico, reti di commercio equo), ai risparmiatori-finanziatori (Banca etica, associazioni per il microcredito, assicurazioni etiche), agli enti locali, per la creazione di filiere di produzione –distribuzione-consumo di beni e servizi valorizzando le risorse territoriali locali¹²; favorendo la crescita delle produzioni di nicchia come nella “Città dell'altra economia”¹³ o trasformando i parchi in laboratori di nuove economie autosostenibili¹⁴;

-la rivalutazione comunicativa, formativa e tecnica degli antichi mestieri artigiani: le associazioni degli antichi mestieri, il recupero delle tecniche costruttive locali, i manuali di

⁸ L'università di Pollenzo (Piemonte) di Scienze gastronomiche promossa da Slowfood (Arci), Regione Piemonte Emilia Romagna, produttori locali; un'iniziativa di valorizzazione di un patrimonio locale che produce saperi, tecnologie e culture di eccellenza a livello globale (saperi e sapori, banca del vino, riferimento mondiale per la cultura enogastronomia e la politica dell'alimentazione di qualità (nutrizionismo e tecnologie alimentari (agronomia, zootecnia, tecnologie alimentari, storia, antropologia, attraverso la messa in valore delle culture e dei saperi locali.

⁹ un esempio è il Parco agricolo sud Milano che, riqualificando tecniche tradizionali di coltivazione insieme al riuso delle acque reflue depurate di Milano si propone di riattivare un ciclo di relazioni complesse fra città e il suo territorio rurale: alimentazione, ambiente, paesaggio, fruizione culturale, ecc.

¹⁰ esempi di promozione di prodotti agroalimentari e di tecnologie appropriate per la riconversione ecologica sono la tradizionale Fierucola del Pane (Firenze dal 1990), la Fiera delle Utopie Concrete Città di Castello dal 1995), Terra Futura (mostra –convegno internazionale delle buone pratiche di sostenibilità), Firenze 2004-2005

¹¹ ad esempio il Consorzio Radici formato a Suvereto (Toscana) da Università, aziende agricole, società di servizi, si propone attraverso il recupero di una antica fornace, attività integrate di recupero ambientale, didattiche, di filiere agricole, di reti corte di commercializzazione di prodotti tipici locali della Maremma.

¹² Esempi di queste pratiche sono i Distretti di economia solidale (www.altraeconomia.org) attivi a Roma, Mezzago, in Brianza Torino, Alessandria, Milano

¹³ L'assessorato alle periferie del Comune di Roma ha promosso reti per la valorizzazione di economie solidali (commercio equo e solidale, energie rinnovabili, agricoltura biologica, finanza etica, riciclo e riuso, software libero, nuovi media, ecc), ed ha recuperato un ampio edificio dimesso (ex mattatoio) per “La città dell'altra economia” (www.autopromozionesociale.it)

¹⁴ E' il caso del Parco dell'Aspromonte in Calabria che sta trasformando un sistema montano di abbandono e di economie illegali in un laboratorio sperimentale di riqualificazione dei saperi locali, dei patrimoni urbani e ambientali, di processi di ospitalità didattica e culturale. L'introduzione di una moneta locale, l'Ecoaspromonte, oltre a calmierare i prezzi, ha avuto una importante funzione nella ricostruzione di legami sociali e identitari.

restauro locale; lo sviluppo degli ecomusei (Biella , valli cuneesi) che riconnettono tecniche e culture produttive al territorio e alle sue peculiarità identitarie, e che costituiscono elementi di una nuova relazione fra innovazione tecnologica e tradizione;

-la autoproduzione dell'ambiente urbano, di una nuova generazione di servizi nel campo della vita urbana (bioedilizia, mobilità, energia, alimentazione, il tele ufficio, ecc)¹⁵ ;

-l'uso delle tecnologie informatiche nei processi partecipativi¹⁶, nell'innovazione dei Sistemi Informativi Territoriali per la rappresentazione dei giacimenti patrimoniali locali¹⁷;

-i piani urbanistici che attivano strumenti di partecipazione per la produzione di modelli di sviluppo locale autosostenibili, che modificano la produzione di conoscenza e le capacità di azione collettiva sulla trasformazione durevole e sostenibile dei giacimenti patrimoniali locali¹⁸.

Questi esempi riferiti a diversi campi dell'azione sociale innovativa nella ricostruzione di saperi e nella riappropriazione sociale della capacità di autogoverno locale stanno producendo un riavvicinamento progressivo dei produttori-abitanti alle finalità della produzione e ai mezzi tecnici del loro controllo; finalità che l'affidamento dei processi ai grandi apparati produttivi ed economici aveva allontanato stellarmente dall'orizzonte della vita quotidiana.

La tessitura lillipuziana di questi campi di azione attraverso i processi partecipativi descritti e attraverso un più sistematico supporto ai settori no-profit (Bruni e Zamagni 2004) consente ai municipi di ri-fondare la sovranità sul proprio territorio, sede di scorrerie crescenti delle reti finanziarie e dei capitali globali che hanno prodotto frammentazione, polverizzazione e dipendenza; e di restituire alle città e ai loro sistemi territoriali locali, attraverso nuove aggregazioni "volontarie", un ruolo di ossatura portante nella costruzione di un'Europa che valorizzi i propri giacimenti patrimoniali esaltandone le differenze culturali, identitarie e produttive.

Riferimenti bibliografici

- Bonaiuti, M. (2004) 'Relazioni e forme di una economia 'altra'. Bioeconomia, decrescita conviviale, economia solidale, in Caillé, A. e Salsano, A. (a cura di) *Mauss 2: Quale altra mondializzazione?*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bonomi A. Abruzzese A. (2004, a cura di), *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano
- Bruni L., Zamagni S.,(2004) *Economia civile*, Il Mulino, Bologna
- Camagni R. (1993) "Le reti di città in Lombardia" in Camagni R. De Blasio G. (a cura di) *Le reti di città*, Angeli Milano
- De Rita G..(2004), "La condensa delle molecole", in *Communitas 1*, Milano

¹⁵ una sintesi esauriente di queste proposte del design urbano per la sostenibilità si trovano nel catalogo della mostra della Triennale di Milano (Manzini E. Jegu. F 2003)

¹⁶ reti e siti internet, telestreets, ecc

¹⁷ un esempio è costituito dagli Atlanti del patrimonio del Circondario Empolese Valdelsa (Toscana) dove si sperimentano tecniche innovative di GIS in grado di rappresentare le identità ambientali, territoriale, paesistiche, socioculturali di un sistema territoriale locale; per la trattazione generale del tema delle tecniche informatiche di rappresentazione identitaria dei luoghi vedasi: A. Magnaghi (a cura di), (2005b)

¹⁸ alcuni esempi:oltre ai già citati casi di valorizzazione delle aree collinari e montane nel PTC di Prato e dei processi di riappropriazione fruitiva del fiume promossa dall'Associazione per l'Arno, richiamo ad esempio il PRG del Comune di Grottammare (Marche)che, attraverso la forza di un processo partecipativo esteso e strutturato, ha portato alla riduzione di un milione di metri cubi destinati al turismo di massa valorizzando le produzioni tipiche vivaistiche, la qualità ambientale e paesistica, modificando radicalmente lo scenario di futuro del territorio;il piano socioeconomico e territoriale delle due valli Bormida e Uzzone (Piemonte) ha raccolto gli esiti culturali della mobilitazioni contro la fabbrica chimica Acna di Cengio per consolidare la rivalutazione delle risorse territoriali locali, saperi artigiani, culture agroforestali, il fiume, i terrazzamenti i borghi collinari, ecc).

- Georgescu-Roegen, N. (1966) *Analytical Economics: Issues and Problems*, Harvard University Press, Cambridge MA.
- IRPET (Casini S. Sciclone N., a cura di) 2003, *Benessere e condizioni di vita in Toscana*, Franco Angeli, Milano.
- Kohr L. (1992) *La città a dimensione umana*, Red , Como. Ed. or. 1986
- A. Magnaghi (1990) *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Angeli, Milano
- A. Magnaghi (2000) *IL progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- A. Magnaghi, (2004a) 'Il nuovo municipio: un laboratorio di democrazia partecipativa per una economia solidale' in Caillé, A. & Salsano, A. (eds) *MAUSS 2: Quale 'altra mondializzazione'?* Bollati Boringhieri, Torino,
- A. Magnaghi, (2004b) "Esercizi di pianificazione identitaria, statutaria e partecipata: il PTC di Prato", in *Urbanistica 125*,
- A. Magnaghi, (2005a) *The Urban Village: A Charter for Democracy and Local Self-sustainable Development*, Zed Books, London,
- A. Magnaghi (a cura di), (2005b) *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure paradigmi per il progetto locale*, Alinea Firenze,
- Manzini E., Jegu. F. (2003): *Quotidiano sostenibile, Scenari di vita urbana*, Edizioni Ambiente, Milano
- Pazzagli C. (1992) *La terra delle città*, Ponte alle Grazie, Firenze
- Perulli P.(2004) "Le reti di città medie in Europa," in Carbognin M., Turri E., Varanini G. *Una rete di città*, Cierre Edizioni, VeronaUna rete di città
- Putnam R. (1993) *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano. Ed. or. 1993.

Movimenti urbani e partecipazione ‘radicale’

Giancarlo Paba

(tratto da G. Paba, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 33-55)

1. Molte forme di partecipazione

“Nel processo di partecipazione tutto è sottile, contraddittorio, mutevole, e bisogna accettare questa condizione altrimenti si falsifica. Ci vuole molto più talento nella progettazione partecipata di quanto ce ne voglia nella progettazione autoritaria, perché bisogna essere ricettivi, prensili, agili, rapidi, nell’immaginare, fulminei nel trasformare un sintomo in un fatto e farlo diventare un punto di partenza”

(Giancarlo De Carlo)

L’uso del termine partecipazione nei contesti più svariati e con i significati più diversi genera una sorta di sgomento nell’osservatore che voglia mettere ordine tra i concetti e le azioni che in quel termine hanno trovato una comoda ospitalità. Molti anni fa, ritornando ancora una volta sul tema con la consueta intelligenza, Giancarlo De Carlo scriveva: “La denominazione di ‘partecipazione’ copre oggi i più svariati significati e le più sospette intenzioni”¹⁹. Non può destare allora meraviglia che nel corso del tempo siano state avanzate definizioni sostitutive e un ricco vocabolario consenta ormai di individuare i singoli approcci, le singole politiche (forse persino le ‘poetiche’) della partecipazione.

Cito solo alcune formulazioni, da un catalogo fantasioso e inesauribile: *collaborative planning*, *community architecture*, *community planning*, *advocacy planning*, democrazia deliberativa, *good governance*, bilancio partecipativo, pianificazione comunicativa, *alternative development*, partecipazione radicale, *interpretive planning*, *insurgent urbanism*, *radical planning*, coprogettazione, *social design*, progettazione interattiva, *co-design*, copianificazione, *participatory design*, pianificazione transazionale, *action planning*²⁰, e molte altre varianti sarebbe possibile elencare. La partecipazione è quindi un concetto

¹⁹ G. De Carlo, “Altri appunti sulla partecipazione con riferimento a un settore dell’architettura dove sembrerebbe più ovvia”, in I. Illich, J.F.C. Turner, G. De Carlo, F. La Cecla, *Autocostruzione e tecnologie conviviali per un uso delle tecnologie alternative nel costruire-abitare*, Clueb, Bologna, 1980, p. 55.

²⁰ P. Healy, *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies*, MacMillan, London, 1997; N. Wates, C. Knevitt, *Community Architecture: How People Are Creating their Own Environment*, Penguin, Harmondsworth, 1987; N. Wates, *The Community Planning Handbook*, Earthscan, London, 1998; J. Elster, a cura di, *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998; J. Forester, *The Deliberative Practitioner: Encouraging Participatory Planning Processes*, MIT Press, Boston, 1999; J. Friedmann, *The Prospect of Cities*, University of Minnesota Press, Minneapolis/London, 2002; T. Sager, *Communicative Planning Theory*, Avebury, Aldershot, 1994; O. Yiftachel, M. Huxley, “Debating Dominance and Relevance: Notes on the Communicative Turn in Planning Theory”, *International Journal of Urban and Regional Research*, n. 4, 2000, pp. 907-913; J. Friedmann, *Empowerment. The Politics of Alternative Development*, Blackwell, Oxford, 1992; numero monografico a cura di Leonie Sandercock, dal titolo “Insurgent Planning Practices”, *Plurimondi*, 2, 1999; G. Ferraresi, “Sviluppo locale, democrazia radicale, reti del locale strategico” e G. Paba, “Governare la città delle differenze: principi di pianificazione radicale e alternativa”, in P. Sullo, a cura di, *La democrazia possibile*, Intramoenia, Napoli, 2002, pp. 47-66, 131-142; R. Sommer, *Social Design. Creating Buildings With People in Mind*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1983; S. King, a cura di, *Co-design: A Process of Design Participation*, Van Nostrand, New York, 1989.

disputato e discusso²¹, una pratica esposta al giudizio e alla valutazione dei risultati, un campo vasto di speranze e di realizzazioni, a volte talmente ingombro di retorica e di furbizie, da motivare messe a punto critiche e contestative, che hanno portato alcuni studiosi ed operatori a parlare di “tirannia della partecipazione”²².

Alcuni di questi approcci incarnano proprio le “sospette intenzioni” di cui parlava De Carlo. Se si assume come articolazione dei gradienti di partecipazione (*ladder of participation*) la scala stabilita da Arnstein nel lontano 1969 (*manipulation, therapy, informing, consultation, placation, partnership, delegated power, citizen control*), solo i primi quattro gradini risultano diffusamente praticati, con risultati alterni, e cioè proprio quelli che lo stesso Arnstein considerava procedimenti di costruzione simbolica, spesso ingannevole, del consenso pubblico (*non-participation* e *tokenism*, nella sua definizione), gradini quindi sostanzialmente esterni alla pianificazione partecipata²³.

Un crinale divide alla fine le diverse teorie e pratiche della partecipazione: da una parte le forme di interazione sociale indirizzate alla costruzione del consenso e al mantenimento-miglioramento del sistema e della città esistente (*systems maintaining*), dall'altra parte l'universo di azioni antagoniste-protagoniste, di conflitto costruttivo e “dissenso creativo”²⁴, di iniziative sociali “basse” e inquiete, che vogliono migliorare il mondo modificando la distribuzione del potere, della ricchezza e della felicità (*systems transforming*²⁵).

2. Partecipazione e città delle differenze

Ritorno allo scritto già citato di De Carlo nel quale egli centra il nocciolo del processo partecipativo. Esso contiene infatti almeno due aspetti fondamentali che distinguono la partecipazione vera e propria, dalle sue forme “sospette”.

Il primo aspetto riguarda l'*estensione del processo partecipativo*, la consapevolezza che l'intero ciclo del progetto di architettura e di città può intrecciarsi con il protagonismo dei cittadini. La partecipazione non dovrebbe occuparsi solo dei caratteri di un singolo progetto, ma anche di tutto ciò che viene prima: “le decisioni sull'intraprendere la nuova struttura; sul dove localizzarla, sulle risorse che debbono esserle destinate, sulle esigenze che deve assolvere”. E dovrebbe controllare anche tutto ciò che segue la realizzazione del progetto: “le implicazioni relative all'uso, alla gestione, ai recuperi di obsolescenze tecniche, alle riverberazioni esercitate sui contesti fisici e sociali”²⁶.

Ampliando (e forzando forse lievemente) il ragionamento di De Carlo, è possibile dire che il processo di partecipazione può riuscire a coinvolgere i cittadini nella trasformazione della città in tutte le sue parti e nella sua globalità, può contribuire alla costruzione di scenari condivisi di pianificazione e di gestione del territorio a tutti i livelli e a tutte le scale. Non ci

²¹ D. Day, “Citizen Participation in the Planning Process: An Essentially Contested Concept?”, *Journal of Planning Literature*, n. 3, 1997.

²² B. Cooke, U. Kothari, a cura di, *Participation: The New Tyranny*, Zed Books, London, 2001. Il libro non è genericamente contro la partecipazione, ma discute dei suoi limiti, dei pericoli di burocratizzazione e manipolazione, della necessità di una verifica continua dei risultati, soprattutto in base ai temi del potere e dell'equità.

²³ S. Arnstein, “The Ladder of Citizen Participation”, *Journal of the Institute of American Planners*, n. 4, 1969, pp. 216-224.

²⁴ Derivo l'espressione dal titolo (e in parte dalle argomentazioni) del libro di Enzo Mazzi, *Ernesto Balducci e il dissenso creativo*, Manifestolibri, Roma, 2002.

²⁵ L'alternativa *systems maintaining/systems transforming* è riproposta in L. Chawla, H. Heft, “Children's Competence and the Ecology of Communities: A Functional Approach to the Evaluation of Participation”, *Journal of Environmental Psychology*, n. 22, 2002, p. 202.

²⁶ G. De Carlo, *op. cit.*, p. 59.

sono limiti all'azione costruttiva degli abitanti e dei cittadini, non ci sono territori che non possano essere trasformati in modo diretto o indiretto, come risultato del loro impegno.

Si tratta di un punto molto importante. Limitazione dell'oggetto della partecipazione, indiscutibilità delle cornici di riferimento, codificazione spinta degli aspetti procedurali e temporali, vengono infatti poste come condizioni necessarie – per ragioni di efficacia e di concretezza²⁷ – dei processi partecipativi *systems maintaining*. Non c'è niente di male in tutto questo, per la risoluzione interattiva di dispute elementari, ma quando invece siano in discussione, a partire da qualche forte malessere sociale percepito e contrastato dalle popolazioni, proprio i fondamenti delle politiche pubbliche (i contenuti, i vincoli, le delimitazioni, i confini, le regole) devono diventare l'*enjeu*, la posta in gioco vera e propria del processo partecipativo.

Il secondo aspetto riguarda la *composizione e il ruolo dei destinatari dei progetti di architettura e di città*. De Carlo compie il seguente ragionamento:

L'analisi delle esigenze [nel progetto convenzionale] è riferita a un Modello-Uomo che non ha nulla a che fare col destinatario reale e che per definizione è incontaminato da condizioni materiali e esperienze, e quindi estraneo a contraddizioni e conflitti, privo di storia e di spessore sociale. Perciò i requisiti cui il 'progetto' deve corrispondere sono riferiti a esigenze-tipo, selezionate secondo parametri-tipo che vengono generalizzate a qualunque gruppo sociale, senza riguardo ai valori che porta, privo di storia e di spessore sociale. Il risultato è unificante e repressivo – soprattutto per le classi popolari e per le minoranze – perché tende a normalizzare i comportamenti e a sottometterli alle regole di chi ha il potere di decidere²⁸.

Oggi è possibile estendere e approfondire queste considerazioni. Nella città delle differenze, nel territorio plurale delle nuove e vecchie cittadinanze distinte per età, genere, provenienza culturale, stile di vita, modalità di lavoro e di consumo, la necessità della partecipazione è diventata ancora più acuta e stringente.

Il processo di piano è costretto a tenere conto di una morfologia sociale frantumata ("contaminata" e ricca di storia e di spessore sociale, per riprendere le parole di De Carlo) e ciò è possibile solo con strumenti di indagine sottili, attraverso l'ascolto attivo e sensibile, e con modalità di lavoro il più possibile "vicine" alle molte facce degli abitanti della città. E tuttavia anche questa complicazione della figura del destinatario non basta più, non sono più sufficienti sondaggi dettagliati, diagnosi sociali ravvicinate e strumenti di comunicazione trasparenti (pur rimanendo la base di una gestione efficace dei processi di trasformazione). È necessario rimettere in discussione la relazione stessa tra politiche e destinatari delle politiche.

Nei quadri dinamici e innovativi della partecipazione effettiva (io la chiamo 'radicale', per distinguerla dalle altre forme) i destinatari diventano (possono diventare) co-protagonisti dei processi di scelta, progettazione e realizzazione. Gli oggetti/destinatari nel modello di piano autoritativo, diventano (possono diventare) soggetti attivi nel modello interattivo, giocatori a pieno titolo del gioco del piano, e più in generale dei giochi sociali di trasformazione della città (e della società).

I processi di partecipazione radicale "scoprono" i soggetti, li aprono all'interazione e all'interrogazione reciproca, mettono in gioco le loro potenzialità e i loro desideri, attivano conoscenze e competenze, mobilitano energie e passioni. Nel gioco partecipativo a loro volta i soggetti scoprono se stessi, si costituiscono come risorsa, come cittadinanza attiva e influente: "In questo quadro, partecipare non si connota come 'essere fatti partecipare' (altrimenti detto: la partecipazione non rappresenta più una tecnica di formazione del consenso, ma una forma della cittadinanza)".²⁹

²⁷ L. Bobbio, "Smaltimento dei rifiuti e democrazia deliberativa", *Stato e Mercato*, n. 1, 2002.

²⁸ G. De Carlo, *op. cit.*, p. 60.

²⁹ P.L. Crosta, "Pubblici locali. L'interattività del piano, rivisitata", *Urbanistica*, n. 119, 2002, p. 22.

3. Espansione della cittadinanza

La partecipazione, in questo senso esteso e aperto, è quindi una questione di cittadinanza, di espansione della cittadinanza³⁰, di estensione e approfondimento della democrazia, di “democratizzazione della democrazia”³¹, di liberazione di energie sociali positive (antagoniste e protagoniste), di appartenenze attive e trasformatrici (“appartenere-per-fare”, precisa ancora Crosta).

In altre occasioni ho affrontato il tema della partecipazione, riconoscendo la difficoltà di elaborare metodologie omogenee ed anzi sottolineando il carattere positivamente sperimentale e aperto del complesso mondo delle pratiche partecipative³². Ho tuttavia puntualizzato alcuni caratteri innovativi di quelle pratiche, giudicandoli essenziali per una visione non retorica, o fittizia e manipolatoria, della relazione amministratori/amministrati, e più in generale del protagonismo sociale degli abitanti.

Riassumo un po’ disordinatamente questi caratteri, senza la pretesa di stabilire un canone o un ordine di importanza: ruolo strategico della conoscenza locale e situata; ascolto critico e approfondito delle opinioni e delle aspettative individuali e di gruppo (e rilevazione dei bisogni taciuti, dei desideri inespressi); valorizzazione delle passioni individuali e collettive, delle emozioni e delle tensioni ideali; trasformazione degli interessi e delle aspettative in “volizioni”³³ consapevoli, socialmente costruite nel dialogo e nella cooperazione sociale; creazione di rapporti orizzontali paritari tra i diversi protagonisti della partecipazione, di reti di informazione e di mutuo sostegno; invenzione di strategie comunicative creative ed efficaci, chiassose, allegre; valorizzazione delle diversità e liberazione delle mille forme di soggettività sociale (bambini, anziani, giovani, donne, cittadini meno abili e meno “forti”, stranieri e migranti); adozione di strategie inclusive e sollecitazione alla partecipazione di chi è normalmente escluso dal gioco sociale; tensione immaginativa, fantasia progettuale e costruzione di scenari di trasformazione di riferimento; “manipolazione” diretta dello spazio urbano (“colorazione” e trasformazioni autoprodotte dello spazio pubblico, autorecupero e autoristrutturazione di immobili e di aree per l’uso collettivo, riqualificazione autogovernata di quartieri, giardini e aree verdi, cantieri di autocostruzione assistita ecc.); innovazione nelle tecniche di concezione e di realizzazione dei progetti partecipati (risparmio delle risorse, riciclaggio, bio-architettura e bio-pianificazione)³⁴, e molti altri aspetti ancora.

Se dovessi tuttavia riassumere in una sola frase ciò che deve comunque accadere in qualsiasi segmento, anche piccolo, di processo partecipativo, userei questa formulazione semplice: si esce da un’esperienza di partecipazione diversi da come vi si è entrati. Cambiano ovviamente, nell’interazione sociale, i dati del problema, le conoscenze, le idee, le aspettative, le soluzioni tecniche di partenza, ma soprattutto cambiano le persone, cambiano almeno un

³⁰ J. Friedmann, “Claiming Rights: Citizenship and the Spaces of Democracy”, *Plurimondi*, n. 2, 1999, pp. 287-303.

³¹ A. Magnaghi, *Come è possibile democratizzare la democrazia*, consultabile all’indirizzo web http://spazioinwind.libero.it/rfiorib/bilancio/bilancio_magnaghi.htm.

³² G. Paba, “Progettare insieme. Partecipazione e comunità nella città di oggi”, *I confini della città*, n. 21, 1996; *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Angeli, Milano, 1998.

³³ C. Lindblom, *Inquiry and Change: The Troubled Attempt to Understand and Shape Society*, Yale University Press, New Haven/London, 1990.

³⁴ Su questi due ultimi punti vedi le iniziative dell’associazione internazionale Aad’A (Atelier ambulant d’Architecture). Un esempio rilevante è raccontato nel volume Aad’A/Comune di Morino, *Ambulanti a Morino. Analisi, intervento e proposte per il borgo di Morino Vecchio*, Aleph editrice, Luco dei Marzi/Avezzano, 2000; vedi il sito dell’associazione: <http://aada.freeweb.supereva.it/>.

poco tutti i protagonisti del gioco (gli abitanti, gli amministratori, i tecnici). Il primo risultato di qualsiasi laboratorio di partecipazione deve essere sempre un qualche incremento di “capitale relazionale”, di fiducia reciproca, una misura in più di ricchezza sociale.

La partecipazione si rivela un gioco a somma positiva non solo perché è in grado di costruire una soluzione collettivamente più vantaggiosa rispetto a quella che si profilerebbe in sua assenza, ma per la capacità di impiegare energie nascoste, di mobilitare risorse collettive sottoutilizzate, quel “margine di energia” della persona e delle comunità di cui parlava Mumford. Perché insomma, ogni volta che funziona davvero, la partecipazione spezza “il dilemma del prigioniero”³⁵, esce dalle cornici (direbbe Marianella Sclavi³⁶), consente di fuggire dalla trappola della comunicazione impedita e della collaborazione impossibile, sconfigge il calcolo opportunistico individuale (e perdente), contrasta la tendenza, che pure esiste, a rifugiarsi in strategie difensive, basate sulla mancanza di interazione positiva con gli altri e di fiducia reciproca.

4. Democrazia locale e partecipazione radicale

La partecipazione è quindi una grande e problematica area di sperimentazione, “avventurosa”³⁷ e dinamica. I suoi contorni mutano a seconda del campo di applicazione, della dimensione di città o di territorio coinvolti, degli obiettivi e delle finalità del gioco sociale, del modo in cui nasce il progetto partecipativo, del grado di conflitto o viceversa di collaborazione con le strutture amministrative, con il sistema politico, con l’universo di attori locali, e così via. In questa seconda parte del capitolo analizzerò in breve alcune connotazioni che la visione della partecipazione radicale assume in diversi contesti e a diversi livelli dell’azione di trasformazione della città.

Il primo tema riguarda il ruolo che i comuni e più in generale i governi locali possono avere nelle strategie innovative di pianificazione partecipata del territorio. Le esperienze di partecipazione assumono infatti la dimensione locale di trasformazione della città e del territorio come dimensione fondamentale e decisiva.

La dimensione locale costituisce la forza della partecipazione (e più in generale la forza del governo del territorio), non il suo limite. Il radicamento locale dei processi autogovernati di trasformazione territoriale è ciò che consente ai nuovi istituti di partecipazione, anche quelli più piccoli e circoscritti, di vivere da protagonisti nella rete di azioni di ribellione-ricostruzione diffuse nel mondo. La partecipazione è contestazione/ricostruzione dal basso dei processi di globalizzazione, *progetto locale* come alternativa strategica al dominio della mondializzazione neo-liberista, e alla distruzione di territorio, ambiente, umanità, ricchezza sociale che essa ha determinato³⁸.

Le città, i territori parzialmente liberati dai vincoli esterni della globalizzazione, possono diventare i nodi della rete alternativa neo-globale, attori collettivi in senso proprio, soggetti

³⁵ Nell’analisi delle forme di razionalità limitata il “dilemma del prigioniero” viene utilizzato per mostrare come due attori, posti nelle condizioni di non potere comunicare e cercare un accordo, finiscano per adottare una strategia difensiva che porta a una soluzione sub-ottimale e relativamente insoddisfacente per entrambi; tra le moltissime trattazioni sull’argomento vedi C. Bicchieri, *Azione collettiva e razionalità sociale*, Feltrinelli, Milano, 1998, p. 208-216.

³⁶ M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Le Vespe, Pescara-Milano, 2000.

³⁷ M. Sclavi et al., *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano, 2002; vedi in particolare nell’introduzione della Sclavi le considerazioni sul tema dell’avventura (a partire da un saggio di Simmel).

³⁸ A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

politici liberi e attivi (le città non come macchine burocratico-amministrative, ma come bacini di energie sociali di base impegnate nella trasformazione del proprio luogo e, conseguentemente, del mondo al quale ogni luogo può essere creativamente collegato).

La partecipazione a livello comunale e sovracomunale (la democrazia locale dinamica e aperta) è, in questa visione, orizzontale, plurale, reticolare, decentrata, federata, non gerarchizzata, non competitiva, avversaria del centralismo nazionalista (e del neocentralismo regionalista). La partecipazione aggiunge legami, densifica relazioni, incrementa le comunicazioni e lo “scambio eguale” (o ineguale alla Robin Hood, come nelle forme di commercio alternativo, di anti-commercio, di mercato solidale), costruisce contesti di cooperazione internazionale, di imitazione e miglioramento delle pratiche, di diffusione delle innovazioni e delle esperienze.

La *Carta del Nuovo Municipio*, sottoscritta da numerosi sindaci, amministratori, tecnici e intellettuali italiani, presentata per la prima volta a Porto Alegre il 30 gennaio del 2002 e discussa, nel novembre dello stesso anno, al Forum Sociale Europeo di Firenze, enuclea i principi di un nuovo ruolo dei comuni nei processi partecipati di sviluppo locale³⁹. Il centro attorno al quale ruotano i principi della carta è quello di un protagonismo efficace dell'amministrazione locale – della cittadinanza attiva raccolta attorno al proprio municipio – nella costruzione di “una globalizzazione dal basso, solidale e non gerarchica”.

Il nuovo municipio – la città con il suo territorio di riferimento – viene considerato come un grande e importante protagonista collettivo della rete alternativa neo-globale di cooperazione e di sviluppo alternativo. Esso è aperto alla partecipazione sociale e ne accoglie le istanze in modo strutturato (modificando il proprio statuto e la propria organizzazione); incentiva forme di democrazia diretta; valorizza “gli attori economici, sociali e culturali della città e del mondo rurale che partecipano creativamente alla formazione di progetti capaci di accrescere il valore del patrimonio territoriale locale”; imposta e realizza politiche territoriali e urbane che accrescono il valore d'uso sociale della città e la qualità complessiva del territorio e dell'ambiente, persegue strategie di accoglienza e di rafforzamento dei caratteri multiculturali della città.

Nella visione approfondita negli ultimi anni da Giorgio Ferraresi il nuovo municipio è assunto come motore di un processo di estensione e radicalizzazione della democrazia. Ferraresi sottolinea in particolare il carattere potenzialmente federativo del movimento, la sua capacità di mettere in rete i sistemi locali tendenzialmente autogovernati in una sorta di “municipalismo federato” e solidale (definito come “locale strategico”, o “locale di ordine superiore”)⁴⁰, inteso come alternativa sia al centralismo statalista e burocratico, sia al “federalismo secessionista (che è un neocentralismo regionalista)”⁴¹.

La Carta del Nuovo Municipio non è rimasta uno strumento retorico e propagandistico ed è in corso nel momento in cui scrivo (estate-autunno 2003) la formazione di una prima rete di comuni italiani che avevano aderito a suo tempo ai principi della Carta e si propongono ora di metterli in opera concretamente.

Si sono già avviate alcune forme di collaborazione orizzontale tra comuni vicini o appartenenti ad ambiti territoriali solidali, come per un gruppo di municipi dell'area di

³⁹ P. Sullo, a cura di, *La democrazia possibile. Il Cantiere del Nuovo Municipio e le nuove forme di partecipazione da Porto Alegre al Vecchio Continente*, Intramoenia, Napoli, 2002. Il volume contiene il testo della Carta (pp. 23-28) e più in generale alcuni contributi sul tema della democrazia locale; vedi in particolare il commento di A. Magnaghi, “Per una costituente del Nuovo Municipio”, pp. 31-45.

⁴⁰ G. Ferraresi, “Democrazia radicale: nuovi codici del rapporto società/istituzioni e reti federate di autogoverno locale”, *La Nuova Città*, n. 6., 2002, pp. 14-22.

⁴¹ G. Ferraresi, *op. cit.*, p. 18.

pianura a sud di Milano, o per i comuni del circondario di Empoli in Toscana⁴². L'attenzione è posta sulle pratiche sociali di governo che è possibile attivare, riassunte in un secondo documento operativo chiamato "Carta di intenti", e sulla organizzazione di "costituenti partecipative" come strumenti per la costruzione condivisa di scenari di sviluppo locale.

Le politiche indicate nella carta di intenti della Rete dei Nuovi Municipi coprono un arco assai vasto di campi di azione: manutenzione attiva e incremento del patrimonio territoriale e insediativo, ricostruzione e reinvenzione dello spazio pubblico, riorganizzazione profonda in senso ecologico del sistema della mobilità, programmi di intervento sulla povertà urbana e l'esclusione sociale, iniziative di rafforzamento del sistema di accoglienza, estensione della cittadinanza e espansione dei diritti degli stranieri e delle nuove popolazioni urbane, ricerca di una alternativa locale ai processi di privatizzazione dei servizi e delle reti (ma anche alla burocratizzazione e "macchinizzazione" delle grandi istituzioni pubbliche di gestione dei beni essenziali della città e del territorio – acqua, risorse energetiche, attrezzature e servizi collettivi).

La sperimentazione di forme di coinvolgimento sociale nelle scelte fondamentali di trasformazione della città si riflette anche sugli strumenti istituzionali di pianificazione, a scala comunale e sovracomunale. Esistono ormai molte esperienze significative di piani partecipati alle diverse scale in Italia e all'estero: piani strategici socialmente condivisi, piani regolatori partecipati, strumenti di pianificazione integrati di area vasta (dai piani di bacino ai patti territoriali, dai Pruuast ai contratti di fiume, e così via).

Si tratta di esperimenti parziali, difficili da valutare, qualche luce e ancora ombre, e uno scarto tra aspettative e risultati, però il quadro, anche a livello istituzionale, è mosso, dinamico, e la Rete dei Nuovi Municipi, insieme ad altre forme di organizzazione, raccoglie la sfida positiva di amministratori irrequieti, insoddisfatti del modo tradizionale di governare (e delle stesse forme più moderne, ma già burocratizzate e retoriche, di *governance*).

Un altro grande tema di discussione, ancora a livello municipale e regionale, è costituito dall'insieme di esperienze raccolte sotto la denominazione di *bilancio partecipativo*. Attorno a questo complesso strumento di coinvolgimento dei cittadini nel governo del territorio, consolidatosi in tanti anni a Porto Alegre⁴³, si è sviluppata una discussione sulle possibilità di importazione e di adattamento nei nostri paesi. La mia opinione è che il riferimento all'esperienza sudamericana sia prezioso soprattutto su un punto: la consapevolezza che accanto alle forme più spontanee di protagonismo sociale (che è necessario non soffocare mai, creando al contrario un terreno istituzionale adatto al loro rafforzamento e alla loro diffusione) sia possibile organizzare un processo strutturato di partecipazione, in forme regolamentate ed efficaci.

La nascita di costituenti partecipative in molte città italiane è una manifestazione di questa esigenza, e la stessa Rete dei Nuovi Municipi ha assunto tra i suoi principi operativi l'impegno all'organizzazione di sistemi organizzati e statutariamente definiti di "deliberazione" pubblica e di co-decisione. È necessario seguire con attenzione questi tentativi, a condizione che il bilancio partecipativo, e le altre forme di partecipazione strutturata e di democrazia "deliberativa", non abbiano solo la funzione di incanalare, e alla fine di spegnere, il conflitto sociale e più in generale l'energia e la capacità di mobilitazione degli abitanti, ma quello di creare un ambiente partecipativo esteso ed efficace, entro il quale quell'energia produca azioni positive di trasformazione materiale e sociale della città, e possa quindi crescere, espandersi e maturare nel corso del tempo.

⁴² Vedi i contributi di G. Ferraresi, "Municipalismo in corso nell'area milanese e soggetti sociali in rete" e di V. Bugli "Circondario Empolese Valdelsa", in P. Sullo, *La democrazia possibile*, cit. pp. 249-254, 275-276.

⁴³ T. Gerso, U. de Souza, *Il Bilancio Partecipativo. L'esperienza di Porto Alegre*, Edizioni La Ginestra, Limbiate, 2002; G. Allegretti, *Autoprogettualità come paradigma urbano. L'insegnamento di Porto Alegre*, Alinea, Firenze, in corso di stampa.

5. Quartieri, bambini, esclusi

Lo sviluppo locale socialmente costruito ribalta l'ordine gerarchico delle cose (oppure lo ricolloca su fondamenta più giuste e decenti): mette al centro gli insediamenti, i luoghi, gli ambiti di vita (il territorio, nel senso più volte definito da Magnaghi), e valorizza la molteplicità dei soggetti urbani, i cittadini minori (differiti, difettivi, diminuiti), per esempio gli stranieri e i bambini, ai quali sono appunto dedicati il terzo e il quarto capitolo di questo libro.

La partecipazione trova proprio nei luoghi di abitazione, nelle unità urbane o territoriali di residenza e di vita, l'occasione più naturale di insediamento e di crescita. Oggi non è certo possibile riproporre una visione tradizionale, organicistica (e alla fine paranoica) del quartiere⁴⁴ o dell'unità di vicinato, e tuttavia solo nell'interazione mediata da uno spazio vissuto insieme, da nuovi *luoghi comuni*⁴⁵, diventano possibili strategie di cooperazione per il raggiungimento di obiettivi condivisi.

Nei luoghi abitati in comune, le interazioni sociali elementari si possono sviluppare e rafforzare, i "legami deboli"⁴⁶ possono consolidarsi e produrre cambiamento (delle persone coinvolte, degli spazi collettivi), le tecnologie digitali possono incoraggiare la comunicazione e la partecipazione a livello locale (come i Bottom Up Gis⁴⁷ o le televisioni di strada), ma alla fine è anche solo la semplice coesistenza nel luogo di residenza, di vita o di lavoro (la comunità di persone "within sight", a portata di sguardo, secondo la vecchia e molto laica definizione di *neighbourhood* di Lewis Mumford che ho ricordato all'inizio di questo volume) a costituire la premessa indispensabile per la ricostruzione collettivamente decisa e realizzata della città.

Bacqué e Sintomer parlano di "democrazia di prossimità"⁴⁸, a proposito dei processi di coinvolgimento sociale a scala di quartiere, comparando alcune esperienze americane (Stati Uniti e Porto Alegre) e francesi, individuandone limiti e potenzialità. E una forma di democrazia di prossimità sono il lavoro delle associazioni di quartiere in molti paesi europei oppure le sperimentazioni delle *Regies* di quartiere nelle città francesi, e cioè di quegli organismi che cercano di combattere l'esclusione sociale nei periferie "sensibili" alimentando piani locali di sviluppo economico e comunitario. Lo scopo è quello di offrire "servizi di prossimità" che siano insieme redditizi e orientati "ad uno sviluppo individuale e alla riqualificazione del quadro di vita"⁴⁹.

Un altro importante campo di sperimentazione riguarda alcune esperienze di progettazione partecipata delle quali sono protagonisti le bambine e i bambini (un aspetto sul quale tornerò con più attenzione nel capitolo seguente). Non sembra un argomento minore: negli ultimi anni, anche in Italia, i casi di trasformazione della città guidate dallo sguardo e dai desideri dei bambini si sono moltiplicati e diffusi, con esiti diversamente interessanti. Il punto di vista sui bambini (e più in generale un diverso modo di considerare le differenze di età) è profondamente cambiato in questi ultimi anni. I bambini non sono più visti solo come futuri adulti, futuri cittadini, esseri in divenire, e perciò incompleti e incompetenti, ma come

⁴⁴ Vedi il numero monografico sul tema dei quartieri, a cura di Alessandro Balducci, della rivista *Territorio*, n. 19, 2001, in particolare i contributi di A. Tosi, "Quartiere", pp. 13-24 e G. Laino, "Il cantiere dei Quartieri Spagnoli di Napoli", ivi, pp. 25-32.

⁴⁵ G. Paba, *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Angeli, Milano, 1998.

⁴⁶ M. Granovetter, *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori, Napoli, 1998.

⁴⁷ L. Colini, "La nuova geografia della tecnologia: tra partecipazione e high tech", *La Nuova Città*, n. 6, 2002, pp. 147-158.

⁴⁸ M-H. Bacqué, Y. Sintomer, "Gestione di prossimità e democrazia partecipativa", *La Nuova Città*, n. 6, 2002, pp. 78-86.

⁴⁹ G. Laino, "Le Regie di quartiere: un dispositivo di cittadinanza attiva", *La Nuova Città*, n. 6, 2002, pp. 69-77.

soggetti in senso pieno, autonomamente titolari di diritti, in grado di esercitare una forma efficace di controllo sull'ambiente nel quale vivono⁵⁰.

Il ruolo dei bambini nei processi di progettazione partecipata è importante almeno per queste ragioni: la specificità del loro sguardo sulla città (uno sguardo concreto, sottile, agganciato alla percezione corporea e multisensoriale, e perciò attento agli aspetti materiali della città, alla qualità sensibile degli ambienti e dello spazio pubblico); la natura immaginativa e desiderante; alla fine la loro stessa irrequietezza e positiva scontentezza (un approccio radicale spontaneo, si potrebbe dire, caratterizza il loro rapporto con la città).

Nelle esperienze più innovative questa qualità dei bambini viene valorizzata ed esaltata, e in alcuni casi è proprio la capacità dei bambini di giocare alla trasformazione concreta del mondo, manipolandolo e “bricolandolo” con le proprie mani, ad essere messa in rilievo⁵¹.

6. Insurgent city

Esiste infine una sorta di rumore di fondo della partecipazione, costituito dalle mille forme di resistenza, di resistenza attiva, di “dissenso creativo”, di conflitto sociale antagonista-protagonista⁵². Nella lotta per la sopravvivenza degli strati di popolazione marginali ed esclusi, e persino nelle manifestazioni di lotta più dure e cattive, è percepibile spesso una tensione alla trasformazione positiva della città. È ciò che è possibile definire come il carattere *insurgent* (nel senso geddesiano analizzato nel primo capitolo: vitale, emergente, evolutivo) delle pratiche sociali spontanee della popolazione, in forma individuale o associata⁵³.

Nello scarto tra realtà insostenibile e futuro possibile è nascosta una proiezione naturalmente progettuale: quando una vita decente è ancora da conquistare, quando la vita stessa è un progetto, invece che una quieta condizione di partenza (e ciò accade per bambini, emarginati, stranieri, esclusi, senza-città, senza-tetto, senza-tutto), allora non esiste altra strada se non quella di trasformare il territorio in cui si abita, tracciandovi i segni della propria esistenza e dei propri desideri, costruendo, insieme al proprio destino, una parte del destino collettivo.

Le “arti della resistenza” sono quindi le armi dei poveri, una sorta di “infrapolitica di coloro che non hanno potere”⁵⁴. Nascondersi, dissimulare, sabotare, disobbedire, fingere ignoranza, arrangiarsi. Scott ha definito le arti della sopravvivenza come una sorta di

⁵⁰ A. James, C. Jenks, A. Prout, *Theorizing Childhood*, Teachers College Press, Columbia University, New York, 1998; M. Giusti, “Imparare da altri sguardi: i bambini nella progettazione del territorio”, in A. Magnaghi, a cura di, *Il territorio degli abitanti. Società locali e sostenibilità sociale*, Dunod, Milano 1998, pp. 141-160; C. Baraldi, G. Maggioni, M.P. Mittica, *Pratiche di partecipazione. Teorie e metodi di intervento con bambini e adolescenti*, Donzelli, Roma, 2003.

⁵¹ A.L. Pecoriello, *La città in gioco. Prospettive di ricerca aperte dal riconoscimento del bambino come attore nella trasformazione della città*, tesi di dottorato, Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio, Università di Firenze, 2000; G. Paba, “Il protagonismo delle bambine e dei bambini nella progettazione e nella riqualificazione delle città”, in Aa., Vv., *I bambini trasformano la città. Metodologie e buone prassi della progettazione partecipata con i bambini*, Union Grafics/La Buona Stampa, Ercolano-Napoli, 2001, pp. 13-18.

⁵² S. Pile, M. Keith, a cura di, *Geographies of Resistance*, Routledge, London-New York, 1997; K. Abramsky, a cura di, *Restructuring and Resistance: Diverse Voices of Struggle in Western Europe*, libro autoprodotta senza data e luogo di edizione (probabilmente London, 2002).

⁵³ Per un tentativo, ancora molto rozzo e pieno di lacune, di applicazione al caso fiorentino vedi G. Paba, a cura di, *Insurgent City. Racconti e geografie di un'altra Firenze*, Mediaprint, Livorno, 2002.

⁵⁴ Da una citazione dell'antropologo J. Scott in D.S. Moore, “Remapping Resistance: ‘Ground for Struggle’ and the Politics of Place”, in S. Pile, M. Keith, a cura di, *Geographies of Resistance*, cit., pp. 89-91.

“brechtiana – o schweickiana – forma di lotta di classe”⁵⁵, e in questo modo efficace (che non posso che lasciare nella sua lingua originale), Steve Pile riassume l’universo di azioni contestative-costruttive dispiegate nella città:

Potentially, the list of acts of resistance is endless – everything from footdragging to walking, from sit-in to outings, from chaining oneself up in treetops to dancing the night away, from parody to passing, from bombs to hoaxes, from graffiti tags on New York trains to stealing pens from employers, from no voting to releasing laboratory animals, from mugging yuppies to buying shares, from cheating to dropping out, from tattoos to body piercing, from pink air to pink triangles, from loud music to loud T-shirts, from memories to dreams⁵⁶.

Resistenza al controllo e organizzazione positiva della sopravvivenza si dispiegano in particolare nello spazio pubblico, spazio conteso per eccellenza della città: le piazze storiche, i luoghi di aggregazione dei centri antichi, le stazioni e i territori del commercio e del transito, le strade della città, più in generale.

In qualche caso le storie di vita delle nuove cittadinanze sono costrette ad attraversare una sorta di zona selvaggia della città, di *wild zone*, il territorio di frontiera della città, collocato sul bordo, qualche volta oltre il bordo, della norma e della legalità⁵⁷. Spazio terzo, zona selvaggia, oppure ancora spazi obliqui, ibridi, ambigui, come nel caso dei *queer spaces*, degli spazi ‘sbagliati’ delle libere pratiche sessuali: nuove geografie del desiderio e della libertà dei corpi⁵⁸, anche in questo caso sul confine tra auto-espressione e auto-sfruttamento.

Una scrittura creativa, antagonista, cattiva e positiva insieme, è all’opera, distesa nello spazio materiale e immateriale della città, una scrittura che non riesco a riassumere, nella sua ricchezza, se non attraverso questa magnifica descrizione di Pablo Echaurren:

L’artigianato antitradizionale, la non-arte, la post-arte, gli interventi di strada, i net-work antagonisti, la guerriglia mediatica dei Lohacker, di Luther Blissett, degli anarcociclisti, degli psicogeografi, dei neo situ, dei numerosi fronti di liberazione assurdisti (tipo Fronte di Liberazione dei Nani da Giardino), la presenza interstiziale dei mail-artisti, degli @rt spammer, dei writer, dei video maker, dei culture jammer, dei sabotatori contraffattori di annunci pubblicitari, dei siti, delle tv in rete (Candida la tele elettrodomestica), di quartiere (Tele Orfeo), delle fanzine, delle e-zine, la tendenza allegro provocatoria dei pink bloc, dei reclamer, delle street parade, dei gay pride, delle feste per il raccolto delle erbe, le azioni no border, gli appuntamenti di critical mass, i teatranti vaganti (sul genere dei Volx Theater Karavan), gli happening dei mutanti riciclatori (Mutoid Waste Company), i sound system motorizzati, le mascherate, i carri allegorici durante i cortei e compagnia bella⁵⁹.

Una parte importante della città *insurgent* è infine costituita dalla geografia dei luoghi occupati della città, degli immobili liberati da gruppi di cittadini senza casa, della aree abbandonate che sono diventate cantieri di trasformazione, elettrici impulsivi inquieti, della città alternativa ed emergente.

Le occupazioni – uso questo termine per indicare una fenomenologia di azioni internamente molto articolata – sono all’origine di una contesa spaziale diffusa in tutto il territorio. Di queste esperienze è importante soprattutto il carattere aperto, imprevedibile, non programmato, persino impolitico. Mi sembra importante, intriso di futuro e di speranza, il

⁵⁵ J. Scott, *op. cit.*, p. 89

⁵⁶ S. Pile, M. Keith, a cura di., *Geographies of Resistance*, cit., dall’introduzione al volume di Steve Pile, p. 14.

⁵⁷ C. Stanley, “Not Drowning But Waving: Urban Narratives of Dissent in the Wild Zone”, in S. Redhead, a cura di, *The Club Cultures Reader: Readings in Popular Cultural Studies*, Blackwell, Oxford, 1997, p. 36.

⁵⁸ D. Bell, G. Valentine, a cura di., *Mapping Desire*, Routledge, London/New York, 1995; D. Higgs, *Queer Spaces: Gay Urban Histories Since 1600*, Routledge, London/New York, 1999; G. Valentine, a cura di, *From Nowhere to Everywhere: Lesbian Geographies*, Haworth Press, Binghamton (New York), 2000.

⁵⁹ P. Echaurren, “NUOVI pARTIGIANI. Intermezzo”, *Posse. Politica Filosofia Moltitudini*, ottobre 2002, p. 248.

carattere complesso di molte occupazioni: i tessuti relazionali, l'incontro di vissuti e culture, l'intreccio di età e di aspettative, la valorizzazione del sentimento comune e del lavoro collettivo, pur tra difficoltà e contraddizioni, e risultati sempre in pericolo, e molti fallimenti.

Dell'esperienza dei centri sociali, ciò che mi sembra più radicalmente ostile alla struttura di potere della città esistente, e insieme allusivo di un modo diverso di vivere (*un'arte povera di costruire la città*, per parafrasare Lewis Mumford), è alla fine il contenuto materiale e concreto delle occupazioni, quotidiano, esistenziale, anche in questo caso l'aspetto *insurgent* nel senso cento volte precisato: le dimensioni creative della vita collettiva in quel momento⁶⁰, l'energia sprigionata, la pratica diretta del cambiamento.

Il nucleo centrale del tipo di approccio radicale alla pianificazione che viene proposto in queste pagine sta proprio qui, alla fine: la fiducia nel carattere sovversivo (e trasformativo) della vita delle popolazioni oggi escluse dal governo della città. Ed è necessario che le forme strutturate e 'normali' di partecipazione – e più in generale le pratiche di costruzione sociale della città – riescano a costruire un rapporto positivo con la resistenza quotidiana all'oppressione economica e sociale e con i germi di speranza che sono contenuti anche nel gesto più disperato di rifiuto e di ribellione.

⁶⁰ Georg Simmel, *Il conflitto della città moderna*, SE, Milano, 1999.

I cantieri sociali per la ricostruzione della città

Giancarlo Paba

(da A. Magnaghi, a cura di, *Il territorio degli abitanti*, Masson/Dunod, Milano, 1998, pp. 89-106)

“È necessario che il pensiero scientifico [...] si ricollochi in un *c'è* preliminare, nel luogo, sul terreno del mondo sensibile e del mondo lavorato così come sono nella nostra vita, per il nostro corpo, non quel corpo possibile che è lecito definire una macchina dell'informazione, ma questo corpo effettuale che chiamo mio, la sentinella che vigila silenziosa sotto le mie parole e le mie azioni. [...] Bisogna che insieme al mio corpo si risvegliano i corpi associati, *gli altri* [...] che mi abitano, che io abito, insieme ai quali abito un solo Essere effettuale presente. [...] In questa storicità primordiale, il pensiero allegro e improvvisatore della scienza imparerà a riancorarsi alle cose stesse e a se stesso” (M. Merleau-Ponty)⁶¹.

“L'esagerazione è nel corso delle cose. La natura non manda nel mondo nessun essere, nessun uomo, senza aggiungere un piccolo eccesso della stessa specifica qualità. Dato il pianeta occorre aggiungere l'impulso; cosicché la natura aggiunse per ogni essere uno scatto di violenza di direzione sul suo particolare sentiero, una spinta per metterlo sul suo cammino; in ogni esemplare un di più di generosità, una goccia di troppo. Senza elettricità l'aria si corromperebbe, e senza questa violenza di direzione che hanno in sé uomini e donne, senza un pizzico di ostinazione e di fanatismo, non avremmo né incentivo, né efficienza. Dobbiamo mirare al di sopra del segno, per colpire nel segno. Ogni atto ha in sé una qualche falsità di esagerazione” (R.W. Emerson)⁶².

“Piani, politiche, tecnologie, istituzioni, e le forme costruite degli insediamenti, letteralmente e metaforicamente crollano tra le nostre mani se non c'è comunità che si prenda cura di loro” (S.J. Mandelbaum)⁶³.

1. Premessa

La città è in modo ancora più intenso di sempre il campo d'intersezione e di confronto di una pluralità di progetti di vita: progetti individuali, collettivi, di piccoli gruppi, di gruppi più consistenti, un campo di traiettorie esistenziali mobili che compongono un mosaico iridescente, confuso e internamente conflittuale, però dinamico e innovativo e aperto.

Solcano e incidono lo spazio della città e del territorio urbanizzato curve di vita irrequiete, instabili, itinerari che sembrano non avere fine o riposo. Abitanti vecchi e nuovi s'incontrano e più spesso si scontrano, nei luoghi della città, ancora nei confini dell'urbano, nei perimetri dello spazio abitato, nel reticolo materiale dei luoghi e degli organismi insediativi. Si vedono,

⁶¹M. Merleau-Ponty, *L'occhio e lo spirito*, SE, Milano, 1989 (ed. or. 1964), p. 15

⁶²R.W. Emerson, *Natura e altri saggi*, Rizzoli, Milano, 1990 (ed. or. 1844), p. 50.

⁶³S.J. Mandelbaum, "Communitarian sensibilities and the design of communities", *Planning Theory*, n. 10-11, 1994, p. 189.

si guardano le molecole sociali della città, di antica o di nuova formazione: non c'è fioritura di relazioni a distanza che riesca ad eliminare completamente il corpo a corpo della vita urbana. La città è ancora territorio di abitanti che si fronteggiano, talvolta si urtano e tuttavia ancora comunicano nella stasi momentanea dell'accordo o nella frizione dinamica del conflitto: abitanti che vogliono abitare, da qualche parte, inseguendo, spesso delusi e però instancabili, qualche forma di insediamento e dimora. Non c'è processo di distruzione di spazi pubblici che impedisca il riformarsi continuo di luoghi comuni, di nuovi territori dell'incontro, nei quali gli abitanti di città stiano in qualche modo a contatto, *within sight*⁶⁴, a portata di sguardo e di legame.

I vecchi e i nuovi abitanti della città compongono un quadro di differenze e diversità, e siamo abituati ormai a vedere il mosaico di culture e di stili di vita, come una ricchezza specifica della città. Ricchezza problematica e difficile tuttavia: la diversità non è una qualità pacifica della città, una dote quieta e naturale: "diversity is not a kind of pleasure" (Richard Sennett)⁶⁵, la diversità non è un piacere semplice, ma una conquista difficile e raffinata: le differenze non si compongono meccanicamente in unità e coesione, la somma di molte identità non si riassume meccanicamente in una pacifica identità superiore. È necessario lavoro sociale, servono costruttori di comunità e di spazi collettivi, servono progetti di città e di luoghi comuni.

Cittadinanze insorgenti e sovversive attraversano il mondo cercando dimora⁶⁶. Popolazioni instabili e impazienti, per le quali l'identità è un progetto, non una statica condizione originaria, abitano la città: comunità *insurgent*, nel senso geddesiano-mumfordiano, che guardano avanti e domandano cittadinanza e riconoscimento, chiedono e costruiscono futuro, dissipano e riproducono energia, materiale e sociale.

La città non è una macchina riposante e tranquilla, oggi meno che mai. Viceversa è un cantiere, un insieme di cantieri, di laboratori materiali e sociali. È naturale allora che le strategie tradizionali di trasformazione e di pianificazione, come è ormai banale riaffermare, non prendano questa molteplicità. Le metafore del cantiere e del laboratorio, anche loro insufficienti e imperfette, hanno almeno il merito di sottolineare il processo complicato di costruzione sociale della città, di produzione di territorio e nuova socialità. Della metafora del cantiere è importante la sua natura sperimentale e costruttiva, il suo carattere incerto e aperto: "nessuna società è pienamente conscia della natura che le è propria o delle sue prospettive, se ignora che esistono molte alternative alla via che si sta seguendo, e che si possono concepire molte altre mete a fianco di quelle immediatamente visibili"⁶⁷. Il cantiere è il gioco delle alternative a disposizione, gioco di ricerca-costruzione di alternative nascoste e invisibili, che diventano immaginabili e concrete (il cantiere è il luogo della concezione e della costruzione di luoghi possibili).

Le considerazioni sul tema della partecipazione e dei cantieri sociali urbani che costituiscono l'argomento di questo scritto derivano da due aree di lavoro collettivo⁶⁸. Una prima area di

⁶⁴“La definizione più elementare di una comunità è quella di un insieme di persone a portata di sguardo (*within sight*)”: questa è la definizione, per così dire basica e laica, di comunità fornita da Lewis Mumford in un saggio della raccolta *The Urban Prospect*, Secker & Warburg, London, 1968, p. 35.

⁶⁵Dalla relazione dal titolo “The challenge of urban diversity” che Richard Sennett ha svolto al convegno “City and Culture: Urban Sustainability and Cultural Processes”, Stoccolma, 13-17 maggio 1998.

⁶⁶J. Holston, “Spaces of insurgent citizenship”, *Architectural Design*, num. monogr. dal titolo “Architecture & Anthropology”, 1996, pp. 54-63.

⁶⁷ L. Mumford, *Storia dell'utopia*, Calderini, Bologna, 1969 (ed. or. 1922), p. 6, dall'introduzione aggiunta nel 1962.

⁶⁸Si fa qui riferimento alle attività di ricerca e alle pratiche del Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti (Lapei) dell'università di Firenze. Le note che seguono sviluppano le argomentazioni contenute in

lavoro teorico e metodologico ed una seconda area di sperimentazioni sul campo in alcune città italiane.

Dalla prima area di lavoro proviene il concetto di *sviluppo locale autosostenibile* e la definizione di un approccio *territorialista* alla progettazione urbana. Dalla seconda area di lavoro derivano le considerazioni sulle forme più recenti di partecipazione e di produzione sociale della città e del piano. A quest'ultimo argomento è dedicata appunto la maggior parte di queste note. Qui di seguito riassumo, quasi brutalmente, l'approccio teorico e metodologico messo a punto nella prima area di lavoro (per altro estensivamente sviluppato in altri contributi di questo volume, ai quali si rinvia).

Al centro dell'approccio territorialista è una concezione del territorio come “prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura e, quindi, come esito della trasformazione dell'ambiente ad opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione.”⁶⁹ Se è consentito utilizzare ancora una volta una suggestione mumfordiana il territorio è quindi visto come una sorta di *struttura fibrosa*⁷⁰, profonda densa intricata, costituita di fili distesi nelle dimensioni del tempo e dello spazio, internamente differenziata, biodiversa, sociodiversa, plurale e tuttavia orientata e tendenzialmente solidale.

In questo quadro – riprendo di nuovo una definizione di Magnaghi – “la definizione di *sviluppo locale auto-sostenibile* è nata in opposizione a definizioni tecniciste di sostenibilità [...]. Di qui il concetto di *locale* e di *auto* che sottolineano la necessità di una cultura di autogoverno e di *cura* del territorio che non affidi la sostenibilità dello sviluppo a macchine tecnologiche o a economie eterodirette, ma ad una riconquistata sapienza ambientale e di produzione del territorio da parte degli abitanti, in un mondo popolato da tanti *stili di sviluppo*”.⁷¹

La sottolineatura, nella definizione sopra richiamata, del prefisso *auto* è di importanza fondamentale: la questione ambientale, sottratta ad ogni forma di macchinismo tecnologico e di meccanicismo chimico, ridiventa compiutamente una questione sociale, comunitaria, *relazionale*: riferita alle relazioni tra sistema ambientale e sistema antropico, tra abitanti e territorio, abitanti e abitanti, abitanti e comunità. Al centro dell'approccio territorialista è quindi collocata l'azione di una comunità sostenibile, come soggetto della manutenzione e della trasformazione ambientale⁷².

In questo quadro relazionale il tema della partecipazione riacquista un significato centrale, strategico. La partecipazione diventa (può diventare, ricomincia a diventare) costruzione sociale dei progetti di città e territorio, produzione collettiva di luoghi e comunità, tendenzialmente "autogoverno delle comunità insediate" nel proprio spazio di relazione e di vita.

due miei precedenti contributi: l'articolo “Progettare insieme. Partecipazione e comunità nella città di oggi”, in *Confini della città*, n. 21, 1996, pp. 1-2 e 30-32 e il capitolo intitolato “Partecipazione” del volume *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Angeli, Milano, 1998, pp. 85-98.

⁶⁹A. Magnaghi, "La dialettica locale/globale per uno sviluppo locale autosostenibile", Firenze, 1997, non pubblicato.

⁷⁰L. Mumford, *The Transformations of Man*, Harper & Brothers Publishers, New York, 1956, p. 193.

⁷¹A. Magnaghi, cit..

⁷²Sulla definizione di *sustainable community* cfr. T. Beatley, "Planning and sustainability: the elements of a new (improved?) paradigm", *Journal of Planning Literature*, 9, 4, 1995, pp. 383-395

2. La partecipazione dalla città-fabbrica alla città diffusa

Negli ultimi anni si è verificata una forte ripresa delle forme di protagonismo sociale e di coinvolgimento diretto degli abitanti nella costruzione o nella riqualificazione della città. Un processo esteso e articolato, nelle metropoli dell'Occidente e nelle periferie dei paesi in via di sviluppo, nei vecchi centri storici o nei nuovi grandi quartieri razionali. I processi di partecipazione si sono estesi inoltre a tutte le forme dell'abitare, dalla casa al territorio, dalla riprogettazione del cortile alla cura diretta degli spazi naturali, dalla gestione del tempo alla manutenzione collettiva delle foreste⁷³.

La diffusione di queste esperienze, il loro carattere articolato e anche contraddittorio, l'incertezza degli esiti e delle realizzazioni, hanno rimesso al centro della discussione disciplinare il tema della partecipazione. Positivamente, a mio parere, la partecipazione è oggi di nuovo "an essentially contested concept", un problema "maligno"⁷⁴ e ineludibile, campo di convergenze e contrasti, di fallimenti e successi, di sperimentazioni e affinamenti metodologici e pratici.

La complicazione e la varietà delle esperienze hanno qualche volta portato a un rifiuto del termine partecipazione, che può apparire troppo semplice e riduttivo, oppure ancorato a teorie e tentativi del passato e superati. Il gruppo di Ecopolis di Milano ha definito le proprie attività come "progetti locali socialmente prodotti"; in un recente numero di *Urbanistica*⁷⁵, contenente una rassegna di casi-studio significativi, si parla di "costruzione sociale del piano"; il concorso dell'Inu e del Wwf che ha premiato alcuni prime pratiche italiane era intitolato "Selezione di esperienze di urbanistica e progettazione partecipata e comunicativa"⁷⁶; il lavoro che abbiamo condotto nella periferia di Firenze viene chiamato "programma di progettazione collettiva della città". Ma sinteticamente e per farci capire quasi tutti definiamo ancora questo insieme di attività con il termine tradizionale di partecipazione. È certamente vero che *partecipazione* è un termine indefinito, vago, con qualche connotazione volontaristica e sentimentale; tuttavia ritengo che sia alla fine una parola utile ed efficace. *Partecipazione* esprime un principio generale e buono: il convincimento semplice e elementare che i prodotti collettivi dell'insediamento umano nello spazio (città, villaggi, quartieri, vicinati, paesaggi, territori, ambienti) siano costruiti (o debbano essere costruiti) attraverso la mobilitazione delle energie individuali e collettive, attraverso la messa in cantiere, in tutte le forme possibili, del margine creativo di innovazione degli abitanti e delle comunità.

⁷³Vedi per esempio su quest'ultimo punto: K. Bomford, "Community woodlands", *Landscape Design*, n. 187, 1990, pp. 26-27; R. Soutar, "Conservation and community forests", *Landscape Design*, n. 187, 1990, pp. 21-23.

⁷⁴"In questo senso, la partecipazione dei cittadini può essere caratterizzata come *wicked problem*, come uno di quei problemi di non facile soluzione che tendono ad avvitrarsi in circoli viziosi [...]. Per queste ragioni la partecipazione significativa dei cittadini può essere concepita come intrinsecamente problematica"; cfr. D. Day, "Citizen participation in the planning process: An essentially contested concept?", *Journal of Planning Literature*, n. 3, 1997, p. 421.

⁷⁵Cfr. *Urbanistica*, n. 103, 1994; la sezione intitolata "La costruzione sociale del piano", pp. 92-136, contiene una analisi dei casi condotta da Paola Bellaviti, alcuni saggi sul tema e una documentazione di casi italiani; i progetti pubblicati riguardano in particolare le esperienze di Ecopolis a Milano, i progetti nel quartiere 4 di Firenze coordinati da chi scrive all'interno del Lapei di Firenze, il piano della frazione di Casale nel comune di Vicenza, le attività di Avventura Urbana a Torino e alcuni interventi nel sud (Roma, Bari).

⁷⁶Al concorso Inu-Wwf, bandito alla fine del 1995, hanno partecipato numerosissimi gruppi. La commissione giudicatrice ha segnalato 13 esperienze più significative, e ne ha selezionato altre 60/70; i lavori sono stati esposti in una mostra che si è tenuta alla Fiera di Bologna nel febbraio del 1996, nell'ambito delle attività di Ecopolis. Schede dei progetti segnalati e selezionati sono riportate nell'opuscolo *Europolis. Selezioni di esperienze di urbanistica e progettazione partecipata e comunicativa*. Purtroppo i materiali del concorso sono praticamente sconosciuti: la mostra non si è ripetuta altrove, e l'opuscolo, che contiene peraltro solo schede senza disegni e illustrazioni, è introvabile. Una pubblicazione dei progetti, con i testi e le tavole del concorso, fornirebbe davvero un quadro significativo e allargato delle esperienze in corso in Italia.

In una forma generale, l'ideale della partecipazione è appunto un ideale, un orizzonte, un obiettivo, ed è contenuto in tutti i programmi politici, quasi senza distinzione. È contenuto in genere come invocazione rituale, anche se è assente nelle realizzazioni effettive di molti di quei programmi.

In una forma specifica, la partecipazione è legata a un momento particolare dell'architettura e della pianificazione degli anni sessanta e settanta. Partecipazione in questo senso ristretto è allora un insieme di pratiche che va dall'*advocacy planning* americano⁷⁷, alle esperienze di Christopher Alexander, ai progetti di autocostruzione nei paesi in via di sviluppo⁷⁸, al *community planning* e ai movimenti di base di molte città europee. In Italia tra le poche esperienze di venti/trenta anni fa, partecipata è stata per esempio la progettazione delle case Matteotti a Terni sotto la guida di Giancarlo De Carlo.

Assumo il caso di Terni come termine di riferimento perché esso sintetizza, nel bene e nel male, i caratteri del vecchio modello di partecipazione e di *advocacy planning*. Ho visto di recente il video di un vecchio servizio televisivo, forse un TV7 dei primi anni '70, realizzato mi pare da Emilio Ravel, proprio sull'esperienza delle case Matteotti. Era un reportage bellissimo, in bianco e nero, asciutto, televisione di un tempo non-spettacolare, avvinghiata al problema: immagini di assemblee e di riunioni, interviste agli abitanti e all'architetto, riprese dei cantieri e delle costruzioni. È possibile ricavare qualche considerazione sui caratteri - irripetibili - di questo episodio antico di partecipazione.

La prima considerazione riguarda il contesto urbano e sociale del progetto Matteotti. Terni era ancora una *company-town* dell'industria siderurgica, con una composizione di classe definita, una popolazione omogenea, una coscienza di classe ancora solida. Gli abitanti che si apprestavano a vivere nel nuovo insediamento avevano una visione comune dell'idea di abitare, perché venivano dalla stessa classe sociale, avevano più o meno lo stesso tipo di reddito, lo stesso stile di vita, uguali aspettative per il futuro. Partecipare alla progettazione delle proprie case era costruire un destino comune in uno spazio condiviso.⁷⁹ Non si è trattato tuttavia di un'operazione rituale e inutile; si è trattato un processo di autoriconoscimento, già nella fase del progetto, di una comunità potenziale, che nella realizzazione è diventata comunità effettiva.

In un'intervista alla Triennale di Milano del 1995, Marco De Michelis chiede a De Carlo la ragione del successo dell'intervento, testimoniato ancora oggi dalla quantità di piante, alberi, fiori nei terrazzi e nelle parti comuni, in una competizione virtuosa delle famiglie ad abbellire le case. De Carlo collega questo successo dell'insediamento nel tempo, anche al ruolo della partecipazione nel progetto; ma poi aggiunge che in fondo il contributo degli abitanti è stato marginale (qualche variazione di pianta: in tutto 45 tipi diversi per un totale di 240 alloggi) e che il progetto, ovviamente, lo aveva fatto lui, alla fine. Esisteva quindi un aspetto romantico, sentimentale, una quota di speranza e di illusione in quelle esperienze.

È importante tuttavia precisare, prima di analizzare i caratteri dei nuovi casi di partecipazione, che non deve essere perduta la dimensione romantica, ricca di speranza, persino utopistica, che appartiene necessariamente ad ogni esperienza nella quale gli uomini prendano direttamente la parola e costruiscano il proprio futuro. Le emozioni, individuali e collettive, non sono estranee al cambiamento sociale e non debbono essere accantonate nella costruzione della città. Le nuove esperienze di partecipazione derivano teoricamente dalla ricerca di nuove

⁷⁷Cfr. l'antologia di scritti a cura di P. Crosta, *L'urbanista di parte*, Angeli, Milano, 1973.

⁷⁸R. Goethert, N. Hamdi, a cura di., *Making Microplans: A Community-based process in design and development*, IT Publications, London, 1988.

⁷⁹Il clima di quegli anni è ricostruito nel bellissimo libro, basato su testimonianze orali, di Alessandro Portelli, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Einaudi, Torino, 1985, p. 324 e sgg.; in alcune interviste si accenna esplicitamente, in modo anche polemico, alla storia del villaggio Matteotti.

forme di razionalità, di nuovi modelli di scelta collettiva; ma proprio in questo ambito di ricerca, una attenzione rinnovata viene dedicata al ruolo che i sentimenti, le emozioni, persino le passioni, hanno nei processi decisionali⁸⁰ Insomma, una dose opportuna di *wishful thinking*, di percezione orientata e anticipatrice della realtà, è alla fine il presupposto di ogni trasformazione positiva: "se dobbiamo raggiungere qualcosa, è necessario che crediamo di poter fare di più di ciò che siamo effettivamente capaci di fare"⁸¹.

Le cose sono cambiate dal tempo dell'esperienza di Terni ad oggi, e certamente le esperienze di partecipazione del passato non sono replicabili, in modo meccanico. La città è oggi un congegno diverso e più complicato: un congegno fisico diverso, un congegno politico e sociale diverso.

Una grande trasformazione fisica si è verificata: la città è dilatata e fratturata, morfologicamente scomposta e instabile. In particolare si è spezzata la corrispondenza biunivoca tra una comunità e il suo spazio, e questo rapporto può solo essere faticosamente riconquistato attraverso processi di re-identificazione, molto lunghi e difficili.

Una grande trasformazione politica e sociale si è verificata in questi anni: la città è un mosaico di minoranze difficilmente componibile in un equilibrio; popolazioni urbane divise tra di loro per stili di vita, schemi d'uso della città, desideri e aspettative. Popoli differenti che si raccolgono sempre meno in ambiti spaziali omogenei e riconoscibili, ma stanno sparsi sul territorio, unificati da movimenti e relazioni aspatiali; popoli strutturati non più soltanto in base a residenza, lavoro e posizione sociale, ma in base alle relazioni secondarie e imprevedibili di nuova socialità, ai comportamenti culturali e di consumo, alle reti di informazione e comunicazione.

La scena politica della città si è complicata: gli attori che vi recitano qualche parte - pubblici privati semipubblici semiprivati individuali collettivi informali istituzionali -, sono una folla variopinta, multicolore e babelica. Ciascuno si muove nella *propria* direzione, cercando di mantenere approssimativamente una rotta, assorbendo le modifiche di traiettoria imposte dai contatti con le direzioni degli altri, costretto ad aggiustare continuamente il proprio progetto di vita, la propria strategia di sopravvivenza.

Scegliere, decidere e costruire - in queste condizioni - è diventato un compito tremendamente difficile. La decisione e la scelta di pianificazione (le decisioni e le scelte, in generale) non sono più l'esito di qualche procedura semplice, tecnico-amministrativa o politica. Le decisioni, le scelte, sono gettate nell'arena della città, esposte ai venti dei gruppi di pressione, degli interessi particolari, di una pletera minutamente frantumata di attori, partecipanti, spettatori, protagonisti, profittatori. Un'arena piena anche di vittime, naturalmente, di vincenti e di perdenti, ciò che viene troppo spesso dimenticato.

Riassumendo una ricerca che si è intensificata in questi anni anche in Italia, Luigi Bobbio ha titolato un suo libro in modo molto efficace: "La democrazia non abita a Gordio"⁸². I nodi

⁸⁰Cfr. J. Elster, *Più tristi ma più saggi. Razionalità ed emozioni*, Anabasi, Piacenza, 1994; H. Flam, *L'uomo emozionale*, Anabasi, Piacenza, 1995.

⁸¹J. Elster, *Come si studia la società*, Il Mulino, Bologna, 1993, p. 50.

⁸²Cfr. L. Bobbio, *La democrazia non abita a Gordio. Studio sui processi decisionali politico-amministrativi*, Angeli, Milano, 1996, p. 8: "L'archetipo di Alessandro Magno a Gordio che taglia il nodo invece di scioglierlo è tornato a esercitare un forte richiamo nella nostra democrazia post-consociativa. In effetti la parola *decidere* è, dal punto di vista etimologico, parente stretta di *recidere*. E non si tratta di un'etimologia del tutto fuorviante. Non si decide senza tagliare via o sacrificare qualche alternativa o qualche possibilità. Ma non è detto che lo strumento più efficace sia la spada o i suoi moderni equivalenti, siano essi la volontà di una maggioranza o la razionalità di un governante-manager. I nodi con cui abbiamo a che fare sono tenuti serrati da un insieme di interessi, spesso rappresentati da legittime istituzioni, che non permettono soluzioni traumatiche. Chi li trancia di netto non si apre alla conquista dell'Asia, come accade al giovane principe macedone, ma rischia semplicemente

urbani, e in generale i nodi delle politiche sociali, sono un intreccio di fili di sopravvivenza, di bisogni e di desideri: scioglierli richiede una specializzata attività di conoscenza, una disponibilità di ascolto degli abitanti e degli utenti, una procedura efficace di coinvolgimento di tutti gli interessi e gli attori per così dire incistati nell'intreccio, nel nodo da sciogliere.

È attorno a questa sequenza nuova di vincoli e di responsabilità che si è consolidato negli ultimi decenni nelle democrazie moderne un metodo di pianificazione dialogato e comunicativo. Uno stile di pianificazione che cerca la decisione nell'arena giusta di protagonisti e di attori sociali, inseguendo contemporaneamente un livello più alto di efficacia operativa. La comunicazione allargata, il dialogo e la conversazione sociale, l'ascolto e l'interpretazione positiva dei bisogni individuali e collettivi caratterizzano i nuovi modelli di pianificazione. La pianificazione come "sistema concreto di interazione multipla" (Crosta) è quindi non soltanto una necessaria opzione democratica, ma anche una requisito tecnico del governo del territorio.

3. La partecipazione come cooperazione antagonistica

La partecipazione è anche, ma non solo, una condizione tecnica dei nuovi processi di piano, come si è sottolineato nel punto precedente. E certamente c'è una ragione tecnica, quasi di tipo efficientistico, per l'adozione da parte dell'amministrazione di procedure di coinvolgimento diretto degli abitanti, in particolare in aree urbane limitate o in progetti settoriali.

Tuttavia la necessità di rilancio delle esperienze di partecipazione nasce anche da ragioni più profonde e sensibili. Le procedure usuali di interazione e di negoziazione che le amministrazioni adottano per la soluzione di alcuni problemi urbanistici e sociali raramente infatti includono gli abitanti e i destinatari dei progetti, *in quanto tali*. Almeno così normalmente accade in Italia. Il problema da risolvere viene discusso all'interno di un set di attori sociali relativamente ampio, ma in qualche modo limitato a quelli che possiamo chiamare gli interessi legittimi, riconosciuti, istituzionali o quasi-istituzionali. Spesso anzi l'efficacia è raggiunta al prezzo di una riduzione delle forme di garanzia e di controllo collettivo su ciò che viene deciso.

In un accordo di pianificazione vengono spesso azzerate le possibilità di influenza dei cittadini, delle loro associazioni informali e degli interessi non istituzionalizzati. *Forme interattive di pianificazione (forme di governance) possono svilupparsi e consolidarsi anche attraverso un meccanismo di esclusione sistematica degli abitanti, delle associazioni, delle comunità e degli interessi debolmente rappresentati.*

I processi di esclusione di quote grandi di popolazione si sono anzi estesi e consolidati nei paesi avanzati negli ultimi anni⁸³. Forme integrali di esclusione: marginalità, povertà e deprivazione assoluta; e forme di esclusione per così dire selettiva: attorno a specifici problemi, o aree di beni e di opportunità, per carenza di conoscenza e informazione, o di potere, o di controllo delle risorse e delle possibilità.

John Forester ha precisato questo aspetto con molta chiarezza: la *normalità* e la stessa *neutralità* dei processi di piano non sono una garanzia sufficiente di scelte equilibrate, tanto meno riequilibratrici, proprio a causa del deficit strutturale di conoscenza e di potere del

di ritrovarsi al punto di partenza. Oppure di realizzare risultati peggiori e meno duraturi di quelli che avrebbe potuto raggiungere dipanando la matassa con gli altri attori coinvolti. Dobbiamo insomma renderci conto che le moderne democrazie non abitano a Gordio".

⁸³Per una recente messa a punto cfr. H. Thomas, *La production des exclus. Politiques sociales et processus de désocialisation socio-politique*, Puf, Paris, 1997.

mondo degli esclusi: “il potere e la capacità di agire e di investire in questa società sono inegualmente distribuiti, e queste ineguaglianze condizionano e strutturano il contesto nel quale lavorano ed agiscono pianificatori, pubblici amministratori e decisori in generale”⁸⁴. La conseguenza di queste distorsioni strutturali è allora che “in un mondo di forti ineguaglianze, le strategie di piano che trattano tutte le parti *equamente* finiscono paradossalmente per riprodurre le stesse ineguaglianze dalle quali sono partite”⁸⁵.

Da queste considerazioni risulta ancor più necessaria la funzione di riequilibrio di poteri e di capacità di influenza che le esperienze di partecipazione devono avere (personalmente, se ciò può avere un interesse, considero esplicitamente il mio lavoro come *una attività intenzionale di discriminazione positiva a favore degli esclusi*).

Contro i processi di esclusione, contro la burocratizzazione delle reti decisionali, contro le pratiche di negoziazione ristretta e non trasparente, contro la mancanza di rispetto degli interessi ambientali e sociali, contro le disuguaglianze di informazione e di potere, la partecipazione ritrova allora il sapore antico di una democrazia sostanziale e completa, una *democrazia inclusiva*, larga, aperta e trasparente.

È a questo genere di partecipazione che è dedicata la mia attenzione, alla diffusione di forme di *cooperazione antagonista*⁸⁶ nelle periferie, nei centri storici degradati, nei quartieri dei poveri e degli esclusi, e pure nella città 'normale', così piena anch'essa di problemi nascosti che l'amministrazione non riesce spesso a vedere. A questi tentativi di *forzare dal basso il meccanismo delle decisioni*, di imporre un altro punto di vista, un diverso modo di guardare la città, una più precisa ricognizione dei bisogni, un adeguato apprezzamento dei desideri collettivi di qualità dell'abitare e del vivere, è dedicata la nostra azione.

4. Imparare dai laboratori di quartiere

Considero quindi il mondo della *partecipazione come un campo di sperimentazione debolmente strutturato*, almeno in Italia, e spero che rimanga un campo aperto e fluido ancora a lungo (anche se è ovviamente necessario che ogni singolo approccio consolidi i suoi metodi e aumenti il suo grado di efficacia).

Tra i sistemi di pianificazione operanti nel mondo occidentale quello italiano è forse uno dei più burocratizzati e più lontani dal mondo della vita⁸⁷. Colmare il burrone tra burocrazia del piano e corpo vivo della città è un compito così grande che è meglio sperimentare e incominciare da tutte le parti. Accrescere il grado di concretezza, vicinanza alla gente, e capacità di ascolto dei sistemi di pianificazione è quindi un obiettivo che è possibile avvicinare in molti modi.

[...]

Questa varietà di approcci (e di risultati) sembra quindi un elemento positivo della situazione attuale. Il deficit di esperienze di coinvolgimento della popolazioni nella pianificazione è in Italia così abissale che una semina larga di tentativi è necessaria in tutti i luoghi e a tutte le scale di intervento. Naturalmente questa consapevolezza non significa agnosticismo e indifferenza nei confronti delle diverse metodologie di intervento. Il programma che il

⁸⁴J. Forester, *Planning in the face of power*, University of California Press, Berkeley, 1989, p. 59

⁸⁵J. Forester, cit., p. 8-9.

⁸⁶Riprendo i concetti cooperazione antagonista e di democrazia inclusiva da J. Friedmann, *Empowerment: The Politics of Alternative Development*, Blackwell, Cambridge (Mass.)/Oxford, 1992.

⁸⁷M. Giusti, *Urbanista e terzo attore. Ruolo del pianificatore nelle iniziative di autopromozione territoriale degli abitanti*, L'Harmattan, Torino, 1995.

Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti della facoltà di architettura di Firenze ha coordinato nella periferia fiorentina si ispira a quell'idea di cooperazione antagonista della quale si è detto e naturalmente difendiamo la necessità di diffusione di questo approccio inquieto, conflittuale alla costruzione sociale della città. Ma anche nella nostra esperienza, che sceglie un'angolazione precisa nel campo della partecipazione, l'aspetto pragmatico e sperimentale è dominante.

Pur importanti e in aumento i progetti partecipati in Italia sono ancora complessivamente limitati e soprattutto sono incerti i risultati effettivamente raggiunti. Per dire le cose volgarmente: ci sono ancora pochi cantieri in corso - cantieri non metaforici - impegnati a costruire ambienti socialmente desiderati e progettati, e certamente il passaggio dalla progettazione alla realizzazione effettiva è il nodo della partecipazione e dei laboratori urbani nel prossimo futuro. Esistono viceversa molti sogni-progetti, non irrilevanti tuttavia, anzi utili alla modificazione delle immagini e delle aspettative delle comunità; ed esistono soprattutto microtrasformazioni, riusi significativi di edifici, autogestioni collettive, scenari di trasformazione urbana collettivamente elaborati, scelte e realizzazioni pubbliche che sono state diversamente orientate per effetto di progetti partecipati. La strada che stiamo percorrendo è quindi avviata da tempo, ma quella che rimane davanti a noi è ancora molto lunga.

Voglio infine soffermarmi su alcuni temi o problemi delle nuove esperienze di progettazione partecipata; compariranno in questa breve rassegna le differenze delle esperienze di partecipazione più recenti rispetto a quelle del passato.

I punti sotto indicati non si riferiscono a una specifica esperienza di partecipazione in Italia, tanto meno a quella che stiamo svolgendo nella periferia fiorentina. Essi compongono piuttosto un primo catalogo dei desideri su come la partecipazione dovrebbe essere, una raccolta di condizioni e di possibilità che la storia recente della pianificazione partecipata ha qua è là parzialmente realizzato in qualche parte del mondo. Alcuni di questi elementi sono in effetti presenti in qualche esperienza, e qualcuna ne mette insieme magari tre o quattro. Non si tratta di desiderare che ogni singolo progetto soddisfi tutte le esigenze e le ambizioni sotto indicate, ma che l'insieme del movimento partecipativo copra l'intero campo di sperimentazione, affinando qualcuno dei suoi strumenti o problemi.

- *La conoscenza locale è il perno dell'analisi territoriale e sociale sviluppata nei progetti di produzione sociale di città e territorio.* Una diversa idea della conoscenza è alla base del progetto partecipato: gli abitanti non sono fonti passive di dati e di informazioni che un'indagine tradizionale si limiti a raccogliere attraverso questionari e interviste. Gli abitanti hanno una conoscenza specifica dei luoghi e dei problemi, una conoscenza situata, sostanziale e qualitativa (più in generale, nella macchina territoriale dispersa e multipolare, l'acquisizione stessa della conoscenza diventa necessariamente un processo localizzato⁸⁸).
- *L'ascolto critico costruisce il fabbisogno, cerca i bisogni taciuti, esplicita i desideri inespressi.* I tecnici e gli amministratori, e i partecipanti al gioco del piano socialmente costruito, devono praticare una strategia di ascolto critico degli abitanti, attraverso strumenti di sollecitazione attiva e intenzionale. Nella scena normale della pianificazione compaiono soltanto una parte dei bisogni e dei desideri delle comunità ed è quindi

⁸⁸S. Conti, "L'acquisizione della conoscenza come processo localizzato", *Sviluppo locale*, n. 4, 1997, pp. 5-26. Vedi anche B. Longhurst, "Raymond Williams and local cultures", *Environment and Planning A*, n. 2, 1991, 229-238.

necessaria una deformazione volontaria del sistema di raccolta delle informazioni e delle aspettative per riequilibrare il processo di piano⁸⁹.

- *Gli abitanti sono persone complete e attive, sono produttori di territorio e di ambiente.* Gli abitanti non debbono quindi essere considerati genericamente come utenti, gente comune, atomi statistici, consumatori. Il territorio degli abitanti è il territorio di un popolo strutturato, anche articolato e contraddittorio: gli abitanti sono persone, posseggono conoscenze e saperi, praticano mestieri e professioni, esprimono emozioni e passioni. I progetti di partecipazione si rivolgono a persone e comunità ed assumono per intero la ricchezza di competenze, professioni e disponibilità delle popolazioni coinvolte.
- *Le nuove esperienze di partecipazione hanno un carattere fortemente positivo.* I processi di produzione sociale del territorio traducono il conflitto in proposta, trasformano il lamento in lavoro costruttivo. Scovano e mettono a frutto il 'margine di energia' (Lewis Mumford) non utilizzato della comunità⁹⁰, sottolineano la 'prevalenza del positivo'⁹¹ dell'agire collettivo.
- *I workshop di progettazione locale creano un clima che consente una continua ristrutturazione delle aspettative e delle volontà; essi trasformano le preferenze adattive (Elster⁹²) in desideri autonomi, in volizioni (Lindblom⁹³) consapevoli e coraggiose.* I laboratori collettivi compiono una ricognizione dei desideri e delle opzioni degli abitanti, ma non li assumono meccanicamente e acriticamente. Nell'interazione sociale le convinzioni di partenza vengono continuamente decostruite e ricostruite. I desideri e le opzioni delle persone della comunità non sono originariamente omogenei e convergenti; un livello ragionevole di coerenza e di compatibilità degli obiettivi di trasformazione può essere solo il risultato di un processo. Il ruolo dei tecnici e dei professionisti è essenziale in questo gioco: i pianificatori e i tecnici possono allargare il campo delle opportunità a disposizione, offrendo conoscenze specializzate, mostrando esempi realizzati altrove, inventando soluzioni progettuali, attivando in questo modo un meccanismo circolare di reciproca determinazione tra desideri e opportunità⁹⁴.
- *Le esperienze di partecipazione costituiscono un precedente, vivono nel tempo, si fissano nella memoria, costruiscono o rafforzano la storia della comunità e dell'insediamento.* È necessario mantenere una relazione dinamica e circolare tra trasformazioni immediate e scenari di lungo periodo, tra azioni tattiche e obiettivi strategici, tra ciò che è possibile realizzare subito con le risorse a disposizione e ciò che sarà possibile realizzare mano a mano che crescono la fiducia in se stessi e il successo delle iniziative intraprese. La partecipazione deve essere in grado di ricostruire un filo di continuità della microstoria dei luoghi, di addensare e approfondire la "struttura fibrosa" (Mumford) della società locale.

⁸⁹J. Forester, *Planning in the Face of Power*, cit.

⁹⁰L. Mumford, *The Conduct of Life*, Secker & Warburg, London, 1952, p. 35 e sgg; G. Paba, "Lewis Mumford: lezioni di piano dal neighbourhood alla regione", in F. Ventura, a cura di, *Alle radici della città contemporanea. Il pensiero di Lewis Mumford*, CittàStudiEdizioni, Torino, 1997, pp. 193-219.

⁹¹Riprendo qui un'espressione di Enzo Mazzi, fondatore e guida della comunità fiorentina dell'Isolotto.

⁹²J. Elster, *Uva acerba. Versioni non ortodosse della razionalità*, Feltrinelli, Milano, 1989.

⁹³Ch. Lindblom, *Inquiry and change: The Troubled Attempt to Understand and Shape Society*, Yale University Press, New Haven/London, 1990.

⁹⁴Sulla relazione tra desideri e opportunità vedi J. Elster, *Come si studia la società. Una 'cassetta degli attrezzi' per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, 1993, pp. 23-32.

- *La produzione collettività di urbanità e di socialità può diventare contagiosa.* È necessario tentare, malgrado le difficoltà, raccordi orizzontali tra i diversi gruppi d'azione e i diversi cantieri sociali, sfruttando la contiguità spaziale e le reti informali di comunicazione. I rapporti orizzontali nel territorio possono essere incoraggiati dagli stessi collegamenti interni ai progetti: risalendo i fiumi, proseguendo i fili verdi del territorio, inseguendo le continuità edilizie, rafforzando le connessioni morfologiche e ambientali, incentivando l'imitazione e la reciproca influenza tra i diversi 'popoli' della città⁹⁵.
- *La partecipazione è un laboratorio creativo di comunicazione efficace.* Nei cantieri sociali si realizza un uso largo e creativo di strumenti di comunicazione: dai questionari agli ipertesti, dai plastici alle "mappe di Gulliver", dai giochi progettuali alle campagne fotografiche, dai video al teatro di strada, dai giornali di quartiere alle feste di vicinato e così via (il gruppo di Ecopolis di Milano, per esempio, ha noleggiato e messo a disposizione una mongolfiera per guardare il quartiere dall'alto). I laboratori sono quindi alla fine anche scuola impropria, informale, luogo di produzione, apprendimento e circolazione di immagini e di idee.
- *I bambini sono (possono essere) protagonisti diretti delle nuove esperienze di partecipazione.* Gli studi più recenti hanno messo in evidenza una forma di specifica competenza spaziale dei bambini, di analisi e di progetto. Il coinvolgimento delle scuole è quindi di importanza essenziale, sia come modo per incontrare l'universo dei desideri e dei bisogni dei bambini e dei ragazzi, sia come mezzo efficace per arrivare alle famiglie. La conoscenza dei bambini è una conoscenza 'bassa', materiale, ancorata ai corpi delle persone e delle famiglie, ma può diventare sotto la guida degli insegnanti, conoscenza "alta" e matura⁹⁶.
- *Il processo di partecipazione è spesso contemporaneamente costruttore di comunità nelle situazioni urbane, sempre più frequenti, di assenza di legami sociali consolidati.* Nelle periferie e nei brani di città scomposta e socialmente rimescolata, la ridefinizione del noi è una conquista possibile che l'impegno collettivo attorno a progetti di trasformazione urbanistica può incoraggiare o rafforzare. La comunità non è all'origine del processo di partecipazione; spesso è un risultato, una conquista. Il carattere positivo, pragmatico e ideale insieme, dei progetti di partecipazione può contribuire a dare al processo di costruzione del noi un carattere aperto e accogliente, multiculturale, non egoistico, non escludente. Talvolta i processi di partecipazione decostruiscono l'orizzonte angusto della comunità chiusa e residuale, trasformandola in comunità aperta e accogliente.
- *Il processo di partecipazione deve comportare qualche forma di incremento di potere degli esclusi (empowerment), qualche forma di ridislocazione del potere nella scena politica locale.* Un nuovo, o rinnovato, interlocutore sociale deve guadagnare la scena urbana, padrone dei propri comportamenti, con qualche stabile forma stabile di organizzazione, con un orizzonte di azione non temporalmente limitato. Associazioni, consulte, reti orizzontali di comunicazione, organismi amministrativi decentrati, 'umbrella organisations', contropoteri, eccetera, possono arricchire e rendere più mobile e

⁹⁵B. Gross, K. Singh, "Planning under freedom: A new experiment in democracy", in B. Checkoway, ed., *Strategic Perspectives on Planning Practice*, Lexington Books, Lexington, 1986, pp. 250-270.

⁹⁶F. Tonucci, *La città dei bambini*, Laterza, Bari, 1996; G. Paba, "Sofferenza e competenza. Su alcuni dilemmi del rapporto tra bambini e città", *La Nuova Città*, n. 1, 1997/98, pp. 5-16.

complicato il quadro politico locale, fino a forme di effettivo decentramento di autorità e di poteri ('nuove municipalità'⁹⁷).

- *Il progetto rompe la routine della "stanca analisi" (Secchi⁹⁸), la gabbia dell'analisi interminabile e della discussione infinita; il progetto è una forma di positiva "impazienza della conoscenza" (Hermann Broch⁹⁹). Il ruolo del progetto, dell'immaginazione progettuale in generale, è quindi fondamentale. I progetti, parziali o compiuti, immediatamente realizzabili o di scenario, materializzano le trasformazioni desiderate, consentono di vedere il futuro, ancorano la speranza della comunità alla fisicità concreta dello spazio espressa nel disegno, nel plastico, nel progetto vero e proprio. I diversi momenti progettuali, in un percorso che è sempre necessariamente tortuoso e incerto, consentono una verifica continua dei desideri e facilitano la convergenza delle opzioni individuali e di gruppo. I progetti consentono, in momenti opportuni, di tagliare i problemi, di precipitare le soluzioni, di fermare e nello stesso tempo rilanciare il processo di partecipazione. .*
- *Le nuove esperienze di progettazione non hanno bisogno di tecnici spersonalizzati e agnostici; i tecnici sono giocatori in senso pieno del gioco della partecipazione e della costruzione sociale del piano. La riaffermazione del ruolo del progetto mette in primo piano la funzione specifica dei tecnici e dei professionisti (urbanisti, architetti, paesaggisti, ma anche botanici, ingegneri idraulici, esperti delle tecnologie ambientali, geologi, agronomi, economisti ecc.). Nel gioco essi rappresentano un ruolo specifico, che non deve prevaricare sugli altri ruoli, ma che deve essere riconosciuto come tale. L'architetto, in particolare, è un esperto schierato esplicitamente, come testimone della storia lunga del territorio (e quindi rappresentante degli abitanti che non ci sono più), come anticipatore della storia futura (e quindi rappresentante degli abitanti che non ci sono ancora), infine come 'tecnico della bellezza', custode del valore dei manufatti collettivi (luoghi, città, paesaggi). Naturalmente nel gioco della partecipazione i tecnici debbono giocare correttamente, ma questa esigenza è una condizione che vale per tutti¹⁰⁰, e naturalmente possono essere ancora utili sessioni di lavoro cieche nelle quali il ruolo dei tecnici venga momentaneamente azzerato.*
- *Le anticipazioni pratiche del progetto sono importanti, determinanti per l'intero processo di coinvolgimento degli abitanti nella produzione di città e di nuova socialità. È possibile anticipare nei fatti, in modo concreto e insieme simbolico, alcuni aspetti del progetto: il riuso di un locale abbandonato come luogo di riunione, la ripulitura e la manutenzione collettiva di uno spazio pubblico, l'eliminazione del traffico durante feste e manifestazioni e così via. In generale le nuove attività previste dai progetti possono precedere le*

⁹⁷M. Bookchin, *Democrazia diretta. Idee per un municipalismo libertario*, Elèuthera, Milano, 1993.

⁹⁸B. Secchi, "La stanca analisi", *Urbanistica*, n. 105, 1995, pp. 38-41.

⁹⁹In realtà la definizione di Broch è riferita alla poesia, ma credo che anche il progetto nasca alla fine da una qualche forma di impazienza; cfr. H. Broch, *Il Kitsch*, Einaudi, Torino, 1990 (ed. or. 1977-79), p. 99.

¹⁰⁰"Che il piano sia un gioco significa anche che l'attività del planner, pur così particolare, è solo uno dei tanti ruoli che si recitano nel grande *game of life* della città. E che in esso, come in ogni altro gioco, il risultato dipende dall'interazione tra le decisioni di tutti i protagonisti"; cfr. G. Ferraro, "Il gioco del piano. Patrick Geddes in India 1914-1924", *Urbanistica*, n. 103, 1995, p. 136.

trasformazioni fisiche destinate ad accoglierle, rendendo ancor più evidente la loro necessità¹⁰¹.

- *I processi e gli spazi della partecipazione sono l'ambiente adatto per il lavoro delle organizzazioni informali e non istituzionali: volontariato, cooperative giovanili, associazioni culturali, terzo settore, non profit*¹⁰². Nei progetti e nelle realizzazioni è possibile impiegare lavoro spontaneamente offerto dagli abitanti, lavori socialmente utili, piccole attività integrative, lavori già esistenti riorientati socialmente (insegnanti, assistenti sociali ecc.). In casi più significativi i progetti possono suscitare nuove economie locali, creare posti di lavoro nell'artigianato, nel piccolo commercio, nelle attività di manutenzione e di servizio, coinvolgendo anche attività private compatibili con i progetti collettivi. Il mondo della partecipazione è esso stesso un piccolo mondo di lavoro, capace di catturare le (poche) risorse finanziarie necessarie per il sostegno delle proprie attività.
- *La partecipazione crea un livello più alto di collaborazione tra amministratori e amministrati*. I progetti di partecipazione sono spesso progetti complessi, intersettoriali; questa natura costringe le amministrazioni al coordinamento interdipartimentale e rende attive le mediazioni tra governo centralizzato e cittadini (consigli di quartiere, agenzie e enti di settore ecc.).
- *I cantieri sociali sono il luogo di formazione di nuove economie, di nuovo lavoro, di nuova ricchezza*. La partecipazione può essere capace di creare, o catturare, nuove risorse finanziarie, fornendo i progetti necessari per il loro impiego (per esempio sollecitando direttamente, o attraverso le amministrazioni, finanziamenti della comunità europea o di organismi internazionali); oppure può orientare diversamente, secondo progetti più adatti alle caratteristiche dei luoghi e degli abitanti, le risorse esistenti; o ancora può migliorare l'impiego delle risorse anche solo attraverso il coordinamento dei finanziamenti ordinari. La partecipazione crea infine 'ambienti di trasformazione' (eliminando per esempio lo stigma negativo che un luogo può avere) capaci di attirare energie diffuse e anche risorse e finanziamenti privati aggiuntivi e più in generale una positiva e molecolare trasformazione del territorio da parte degli abitanti.

¹⁰¹J. Forester, "Anticipating implementation: reflective and normative practices in policy analysis and planning", in D.A. Schon, *The Reflective Turn: Case Studies in and on Educational Practice*, Teachers College, Columbia University, New York, 1991, pp. 191-212.

¹⁰²F. Folgheraiter, *Interventi di rete e comunità locali. La prospettiva relazionale nel lavoro sociale*, Erickson, Trento, 1994.

Per una pianificazione partecipata e inclusiva

Giancarlo Paba

(tratto da G. Paba, C. Perrone, a cura di, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione delle città*, Alinea, Firenze, 2004, pp. 33-48)

Città turbolente e difficili

La città contemporanea è un mosaico complicato di popoli e di traiettorie di vita. È città delle differenze di provenienza, cultura, linguaggi, età, genere, modelli di consumo, preferenze sessuali e organizzazione familiare, abilità e capacità fisica, stili di vita e di comportamento. Queste diversità assumono oggi una grande importanza, aggiungendosi a quelle più tradizionalmente considerate di reddito e di ricchezza, di lavoro e di classe, di influenza e di potere. La grande città contemporanea è quindi una macchina plurale e articolata, difficile da vivere, entusiasmante e problematica insieme, strutturalmente instabile e turbolenta.

La natura sempre più differenziata e socio-diversa della città si riflette nella sua organizzazione materiale (caratterizzata da dispersione, discontinuità, frammentazione) e sociale (caratterizzata da incertezza, scomposizione, mobilità, conflitto).

Così è sempre forse stata la città, eppure sembra di poter affermare che essa è oggi un accumulo ancora più spinto di stimoli, disagi, opportunità. *Unsettling cities*¹⁰³: città instabili e sconvolte, per un grado più spinto di apertura, per l'influenza crescente dei processi globali, per il dinamismo e l'intensità dei movimenti e delle relazioni. La tensione tra *movement* e *settlement* (per giocare ancora con il titolo del libro di Allen, Massey e Pryke) caratterizza l'evoluzione e la trasformazione degli organismi urbani: mobilità, mescolamento, instabilità da una parte; insediamento, *embeddement*, nuovo radicamento (fisico e sociale) dall'altra parte.

In particolare la città delle differenze è variazione e molteplicità dei ritmi e dei movimenti urbani, dei modi di abitare, alterazione e cambiamento dei "colori" e degli ambienti di vita. Lo spazio pubblico, le strade e le piazze della città, sono i luoghi nei quali si confrontano, e qualche volta si scontrano, i diversi modelli di vita (e di sopravvivenza).

Una quota rilevante dei conflitti urbani riguarda appunto l'uso e la trasformazione degli spazi collettivi, e la ricerca di qualche forma di convivenza tra residenti e *city user*, turisti e pendolari, bambini e anziani, pedoni e autovetture, produttori e consumatori, indigeni e stranieri e così via. La città in generale è un insieme inquieto di luoghi contesi e disputati, una dialettica faticosa di opzioni d'uso degli spazi urbani e di desideri di insediamento spesso in contrasto gli uni con gli altri¹⁰⁴.

Governare la città delle differenze è quindi diventato una attività difficile e complicata, e richiede un immenso lavoro sociale, interazione e comunicazione, attivazione dei soggetti e degli attori, mobilitazione delle energie, strategie complesse di composizione degli interessi e delle azioni individuali e collettive.

[...]

¹⁰³ J. Allen, D. Massey, M. Pryke, a cura di, *Unsettling Cities: Movement/Settlement*, Routledge, London-New York, 1999.

¹⁰⁴ Per la città di Firenze la molteplicità delle pratiche d'uso dello spazio pubblico è raccontata in G. Paba, a cura di, *Insurgent City. Racconti e geografie di un'altra Firenze*, Mediaprint, Livorno, 2002.

Le ragioni per cui coinvolgere i cittadini nel governo della città è diventato necessario sono molte e largamente esplorate, nella teoria e nella pratica della pianificazione, e non posso qui approfondirle in modo completo o originale. Per i fini più limitati di questo scritto è forse possibile sintetizzarle nel modo seguente.

- La città è oggi sempre più ricca di problemi difficilmente trattabili nei termini delle politiche convenzionali: problemi la cui stessa definizione richiede un rapporto di prossimità con una molteplicità crescente di interessi e di attori, e in particolare con i destinatari finali delle politiche urbane e sociali.
- La complessità delle scelte impone, per ogni area importante delle politiche urbane e territoriali, l'adozione di pratiche sperimentali, di innovazioni tecniche e procedurali, di progetti integrati e intersettoriali, di flessibilità normativa e gestionale.
- La complicazione sociale della città, e la diversificazione sempre più spinta dei popoli che la abitano, impongono una conoscenza sottile dei bisogni dei destinatari delle politiche urbane: le politiche standardizzate e 'normali', assunte entro un quadro di consuetudine amministrativa e gestionale, non raggiungono l'obiettivo per il quale sono state promosse e provocano sempre più di frequente vere e proprie controfinalità, rendendo alla fine più arduo il problema da risolvere. Molti piccoli e grandi *planning disasters* dipendono proprio dall'applicazione pigra e ripetitiva dei protocolli decisionali e amministrativi, dallo scatenamento incontrollato delle "conseguenze non intenzionali" delle politiche adottate, spesso causate dalla distanza tra macchina di governo e nuove cittadinanze.
- È entrato in crisi, probabilmente in modo irreversibile, il sistema tradizionale della rappresentanza politica e sociale: partiti, sindacati e organizzazioni tradizionali di categoria non sono più in grado di comprendere la complessità sociale e di rappresentare l'universo frammentato e scomposto dei bisogni e delle aspettative. Correlativamente gli abitanti e i cittadini spontaneamente agiscono nella scena pubblica attraverso una pletera di associazioni, organizzazioni, comitati, e mille altre forme di espressione, spesso incerte, precarie, mobili, tuttavia importanti e diffuse. Queste forme di auto-espressione e di auto-organizzazione sociale non hanno una natura istituzionale e difficilmente riescono ad entrare sia nei circuiti tradizionali del governo della città, sia nelle articolazioni più diramate e flessibili dei processi di *governance*.
- Ugualmente sono in crisi profonda, o sottoposte a radicali cambiamenti, le tradizionali 'costruzioni sociali' delle città (famiglia, comunità, identità collettive, appartenenze sociali tradizionali) e le loro corrispondenti forme spaziali (casa, vicinato, rione, quartiere). Cambiano per così dire rapidamente "le grammatiche della vita", le regole della vita sociale, e si modificano "le grammatiche spaziali della città" (sistema della residenza, aggregazioni dell'edificato, organizzazione dello spazio pubblico, relazione tra dominio privato e dominio pubblico).
- La necessità di raggiungere un requisito sempre più alto di qualità delle politiche impone anch'essa una ricognizione sottile della costituzione concreta dei destinatari: i quali sono corpi (individuali e sociali) precisi e distinti, con quelle caratteristiche, con quella domanda specifica di esistenza, da circoscrivere esattamente, da conoscere attraverso strategie conoscitive più efficaci e penetranti. Saper vedere e ascoltare gli abitanti, sapere decifrare i loro bisogni e desideri, è appunto uno dei principali strumenti per il raggiungimento della soglia di qualità degli interventi di trasformazione urbana.

- La qualità (di una politica, di un servizio, di una prestazione; la qualità stessa della vita urbana) non è una cosa, non è decisa da un insieme più o meno complicato di parametri o indicatori prestazionali. La qualità è essenzialmente una proprietà relazionale: essa dipende dai risultati raggiunti, ma soprattutto dal modo utilizzato per raggiungerli, e principalmente dalle relazioni tra fornitori di servizi e utenti, tra governo della città e cittadini. Nelle politiche sociali urbane, inoltre, la qualità richiesta è talvolta così alta e sottile che essa non può essere offerta dallo stato o dal mercato, per ragioni opposte aventi tuttavia lo stesso effetto. La qualità di molti interventi sociali, e in generale delle politiche urbane, dipende quindi dal coinvolgimento di mediatori amichevoli e caldi, vicini ai destinatari. La qualità dipende essenzialmente dalla prossimità delle politiche con i cittadini coinvolti, e dal grado di fiducia reciproca costruito. È possibile dire in questo quadro che il coinvolgimento degli abitanti non è soltanto un mezzo per raggiungere risultati migliori: esso è un obiettivo in sé, capace di fornire talvolta il senso essenziale di una politica, o di una misura di trasformazione della città.

“Arte della progettazione interattiva” e partecipazione radicale

Nel precisare alcuni possibili approcci alla progettazione partecipata (al fine di esporre il proprio personale punto di vista) Mauro Giusti ricostruisce tre stagioni della partecipazione che si sono succedute negli ultimi decenni¹⁰⁵: nella prima stagione la partecipazione è stata una politica, nella seconda si è trasformata in una tecnica, nella terza dovrebbe diventare un'arte.

La prima stagione della partecipazione, negli anni '60 e '70, è caratterizzata appunto dalla prevalenza di una motivazione politica e ideologica. La partecipazione è uno strumento di conflitto e di lotta sociale; il tecnico è un *urbanista di parte*, schierato dalla parte delle classi oppresse, disponibile ad offrire la propria competenza perché esse possano vincere qualcuna delle loro battaglie.

Quella degli anni '80 e '90 è viceversa una stagione caratterizzata dalla tecnica, dall'uso di metodologie formalizzate di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali. L'obiettivo è l'efficacia del governo del territorio (del governo della società, in generale). Nelle condizioni di complessità tecnica, comunicativa, sociale riassunte nel punto precedente, l'interazione organizzata con i destinatari delle politiche è necessaria perché gli obiettivi perseguiti possano essere raggiunti. Il tecnico diventa quindi un *facilitatore*, non schierato, e alla fine, forse, non necessariamente competente, indifferente alla sostanza dei problemi in discussione.

Queste due stagioni della partecipazione sono entrate in crisi, anche se per ragioni differenti. La prima stagione muore con la dissoluzione stessa del clima di antagonismo politico e sociale nel quale è cresciuta. La seconda sta morendo lentamente dinanzi ai nostri occhi, proprio nel momento in cui sembra trionfare, dominando – in forme sempre più retoriche e fredde – il discorso pubblico sulla trasformazione sociale della città. Le tecniche si reificano rapidamente, ricorda Giusti, si burocratizzano e ossificano.

Giusti propone, nell'intervento dal quale sto rubando il ragionamento finora condotto, con riferimento a teorie e pratiche sperimentali diffuse in questi ultimi anni, un'idea di

¹⁰⁵ Traggio le considerazioni che seguono dagli appunti di una lezione di Mauro Giusti in un corso di perfezionamento sulla progettazione partecipata con i bambini che si è tenuto nel Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio nella primavera del 2001. Vedi anche M. Giusti, “Modelli partecipativi di interpretazione del territorio”, in A. Magnaghi, a cura di, *Rappresentare i luoghi*, Alinea, Firenze, 2000.

partecipazione come “arte della progettazione interattiva”. Questi sono alcuni dei caratteri indicati: interattività spinta, appunto, circolare e ricorsiva (dialogo profondo, “ascolto ermeneutico”, valorizzazione del *back talk*); “enfasi sugli elementi di contesto” (disegnare il processo interattivo sulla specificità dei luoghi, delle porzioni di mondo e di umanità nelle quali il processo è sorto e si sviluppa); radicalità dell’approccio ai problemi (“andare alla radice delle cose”); “conferimento di significato alle esperienze degli abitanti” (sollecitazione attiva delle competenze locali, mobilitazione delle modalità di conoscenza dei non esperti, valorizzazione della componente sperimentale e pratica); sviluppo delle soggettività individuali e di gruppo (coinvolgimento diretto, personale degli abitanti, dei tecnici e degli operatori coinvolti; dare spazio alle componenti emotive, persino passionali, forse).

Rileggendo inoltre alcuni contributi (Axia, Berger, Cassano¹⁰⁶), Giusti insiste sul ruolo dell’*umorismo* e della *cortesìa*, come “atteggiamenti strumentali”, come “strumenti euristici”, necessari per costruire il profilo dell’arte di partecipare appena descritto. L’*umorismo* come modalità di conoscenza sperimentale, tentativa, pronta a rimettere in gioco ogni raggiungimento, capace (come pure ha sottolineato Marianella Sclavi nei suoi libri) di sfruttare positivamente emozioni, imprevisti, imbarazzi, incidenti incontrati nel corso dell’azione, come occasione per discutere non solo del problema dal quale si è partiti, ma anche delle cornici nelle quali si è inseriti. La *cortesìa* come strategia sottile di comunicazione e coinvolgimento interpersonale (curiosità, attenzione, disponibilità) e come strumento per costruire quelle basi di fiducia reciproca, di *confidence* (per riprendere una bella parola melvilliana e mumfordiana¹⁰⁷) necessarie per raggiungere qualche buon risultato.

Quale definizione sintetica possiamo dare di chi pratica l’arte della progettazione partecipata? Sclavi propone, sulla scorta di una rilettura di Bateson, una figura che ridefinirei del *danzatore critico*: saper danzare insieme agli altri, nel processo di partecipazione, se il tipo di danza che stiamo danzando ci porta a un risultato migliore e condiviso, ma soprattutto avere la capacità di cambiare danza (cambiare le cornici, i quadri di riferimento) quando l’interazione si avvita inutilmente su se stessa. Oppure recuperare la definizione appunto di *confidence-man* (se nel libro di Melville non fosse un personaggio troppo ingenuamente ottimista, fino al ridicolo): nel senso di costruttore di fiducia, costruttore di nuove relazioni umane e sociali, forse persino costruttore di comunità (di nuova comunità). Paolo Fareri indica come figura chiave di un nuovo paradigma di pianificazione partecipata quella dell’*attivatore di politiche*¹⁰⁸: una figura di operatore inquieto e proiettato in avanti, capace di sviluppare le tensioni dei processi di partecipazione in nuove e più efficaci (e spesso alternative) politiche pubbliche controllate dal basso.

E tuttavia credo che la situazione attuale delle città necessiti di un’ulteriore complicazione dei modelli interattivi proposti finora, in particolare quando si tenti di affrontare problemi di disagio sociale estremo, o comunque profondo, le cui radici siano legate a ragioni di natura strutturale (per riassumere un po’ brutalmente: quando sia in discussione la distribuzione ineguale della ricchezza e del potere).

Come incorporare nei processi partecipativi il conflitto, i temi dell’equità e della giustizia, gli aspetti sostantivi della struttura e della trasformazione della città? Mi verrebbe di riformulare la domanda in questo modo: come riportare nella progettazione partecipata la capacità

¹⁰⁶ G. Axia, *Elogio della cortesìa. L’attenzione per gli altri come forma di intelligenza*, il Mulino, Bologna, 1996; P.L. Berger, *Homo ridens. La dimensione comica dell’esperienza umana*, il Mulino, Bologna, 1999; F. Cassano, *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell’altro*, il Mulino, Bologna, 1989.

¹⁰⁷ Vedi su questo aspetto G. Paba, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Angeli, Milano, 2003, p. 17.

¹⁰⁸ Da una lezione al Dottorato di Progettazione urbana, territoriale e ambientale tenuta nella primavera del 2003 nell’Università di Firenze.

(politica) di mobilitazione dell'*activist*, la saggezza e la competenza (politica e tecnica) del planner nell'impostare politiche di redistribuzione, la sensibilità (tecnica e artistica) dell'architetto-urbanista nell'immaginare soluzioni innovative ai problemi di organizzazione morfologica e spaziale della città? Come operare quando i meccanismi di esclusione sociale siano così profondi da negare a una parte della popolazione la stessa cittadinanza politica, e con essa la possibilità stessa di partecipare alla trasformazione della città? Come è stato rilevato, "persino la protesta, e cioè la forma di attività politica alla quale ricorrono coloro che hanno meno potere, richiede risorse che mancano alle popolazioni con il reddito più basso"¹⁰⁹. Non so rispondere in modo convincente (neppure per me stesso) a queste domande, se non immaginando, nell'approccio radicale alle esperienze di partecipazione, un gioco pieno, aperto, multilaterale, nel quale da una parte danzatori critici, *confidence-men* e attivatori di politiche garantiscano procedure democratiche ed esiti positivi, e dall'altra parte agitatori, pianificatori *insurgent* e architetti utopici rendano più difficile questo lavoro, scavando nel mondo sostanziale delle ingiustizie sociali e del disastro urbanistico e ambientale delle nostre città.

Abolire la distanza: rendere visibile l'invisibile

Marco Revelli ha raccontato in un piccolo libro¹¹⁰ l'aggressione concentrica alla sopravvivenza di un gruppo di nomadi Rom nella periferia di Torino e le manifestazioni di insensibilità di alcune parti della società e di molte istituzioni. Nel racconto di Revelli viene considerato un aspetto sul quale è necessario indugiare, per l'argomento di questo scritto. La vicenda dei nomadi non viene risolta positivamente, come è avvenuto in una grande quantità di casi simili: il problema urbano e sociale di quella piccola comunità non viene risolto, malgrado il dispiegamento di alcune forme di solidarietà umana da parte di gruppi di volontari e di qualche organizzazione politica.

L'aspetto più sconcertante di questa piccola storia locale è proprio l'incapacità dell'amministrazione di "trattare" il problema, e questa incapacità nasce essenzialmente dalla *distanza* degli amministratori e della maggior parte degli operatori che avrebbero avuto come compito quello di tentare di risolverlo. Essi sono stati lontani in ogni senso. Fisicamente lontani: non hanno visto i Rom, non li hanno incontrati, toccati. Culturalmente lontani: non conoscono i contorni oggettivi della loro situazione, né le radici remote e la cultura di quella comunità, né le attuali condizioni ed aspirazioni di vita. Umanamente e moralmente lontani: i destinatari delle loro politiche sono considerati come oggetti, la cui importanza è misurata solo in rapporto a leggi, disposizioni e doveri astratti. Scrive Revelli: "Nessuno tra coloro che stabiliscono regole, prendono decisioni, dispongono, si è preoccupato di parlare con gli uomini e le donne che lì abitano. Di *visitare* il loro habitat: guardare le facce, i corpi, i giacigli, gli ambienti; sentire gli odori, i rumori, i gusti per capire come quei bambini oggetto di così occhiuta attenzione mangino, giochino, vivano, ridano o piangano"¹¹¹.

La prima regola della pianificazione radicale e alternativa può essere allora formulata in questo modo: *abolire la distanza, rendere visibile l'invisibile*¹¹². Rendere visibili i corpi che

¹⁰⁹ D. Day, "Citizen Participation in the Planning Process: An Essentially Contested Concept?", *Journal of Planning Literature*, n. 3, 1997, p. 426; vedi anche B. Cooke, U. Kothari, a cura di, *Participation: The New Tyranny*, Zed Books, London, 2001.

¹¹⁰ M. Revelli, *Fuori luogo. Cronaca di un campo Rom*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

¹¹¹ M. Revelli, *op. cit.*, p. 66.

¹¹² Riprendo qui esplicitamente il titolo di un importante libro curato da Leonie Sandercock, *Making The Invisible Visible: A Multicultural Planning History*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles, 1998.

vivono nella città, i corpi esclusi dalla vita di città (e dalla vista degli altri cittadini). Rendere visibili i corpi delle persone e guardarli nello loro specifica differenza: sessuati, bianchi e neri, abili e meno abili, bambini e adulti. Rendere visibili i corpi associati che condividono povertà, privazioni, bisogni, ma anche culture, competenze, vitalità, tensioni positive verso la sopravvivenza e la fraternità. La partecipazione, la democrazia “democratizzata” e inclusiva, nel senso radicale che qui propongo, è proprio questo, per prima cosa: vedere, toccare, istituire un corpo a corpo con il mondo sociodiverso delle popolazioni urbane, e soprattutto dei nuovi abitanti, dei nuovi aspiranti abitanti della città. La partecipazione è all’inizio un gioco dello sguardo e dell’esplorazione reciproca: scoprire l’esistenza di un’umanità altra e sconosciuta, la *subcity*¹¹³ sotterranea e oscura che vive nei margini della città e della società.

L’arte di ascoltare.

La seconda regola della partecipazione, nella forma radicale e “cattiva” qui proposta, consiste nell’applicazione di un complesso di pratiche che John Forester¹¹⁴, forse per primo nel campo della pianificazione urbana, ha chiamato *ascolto critico* (*critical listening*) e Marianella Sclavi alla fine ha definito in modo appropriato come una vera e propria *arte di ascoltare*¹¹⁵.

Per Forester l’ascolto (*listening*), a differenza del semplice e meccanico udire (*hearing*), implica un complesso di azioni di reciprocità e di mutuo interesse tra gli interlocutori. L’ascolto critico richiede il riconoscimento dell’altro come persona e un coinvolgimento attivo e emozionante. In particolare una forma profonda e interattiva di ascolto è necessaria se il problema che abbiamo davanti è difficile e il futuro è incerto, come sempre accade nei problemi urbani e sociali più gravi: “In vista di un futuro incerto e di un gioco combinato di interessi ambigui e in conflitto, la capacità di ascoltare da parte di un pianificatore è legata alla sua capacità di sperare. Prestando ascolto nello stesso modo alle voci appassionate di chi propone un progetto e di chi vi si oppone, i pianificatori devono esplorare quelle possibilità che le altre parti non hanno ancora preso in considerazione. Ponendo delle domande ai costruttori di progetti, ai membri dello staff o di altre agenzie, ai residenti della città, i pianificatori devono esaminare gli interessi più profondi, le informazioni non ancora dischiuse ma rilevanti, le nuove idee sulle strategie possibili, gli accordi o gli esiti dei progetti”¹¹⁶.

Il legame tra ascolto e speranza, tra arte di ascoltare e mondi possibili, è appunto al centro del metodo proposto dalla Sclavi. L’ascolto diventa un’arte, una strategia consapevole e intenzionale, una forma raffinata di conoscenza e di azione. La consultazione banale dei cittadini e lo scambio elementare di informazioni possono funzionare solo per la risoluzione di problemi semplici, all’interno di cornici condivise da tutti i partecipanti. Quando le cornici di riferimento sono differenti, quando i linguaggi e le visioni del mondo sono contrastanti, quando gli interessi e le speranze di futuro sono radicalmente opposti, quando i problemi sono “maligni” (*wicked*, nella vecchia definizione di Melvin Webber), allora è necessaria una forma di ascolto attivo, di osservazione profonda e dinamica della realtà e dei bisogni

¹¹³ “Subcity is hard”, canta appunto in una grande canzone Tracy Chapman.

¹¹⁴ J. Forester, *Planning in the Face of Power*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles, 1989 (trad. it., *Pianificazione e potere. Pratiche e teorie interattive del progetto urbano*, Dedalo, Bari, 1998).

¹¹⁵ M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Le Vespe, Pescara, 2000. Vedi anche la ripresa di questi temi in M. Sclavi e altri, *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano, 2002.

¹¹⁶ J. Forester, cit., p. 178.

dell'altro. Possiamo formulare il secondo principio di pianificazione partecipata radicale in questo modo: una volta scoperti e riconosciuti è necessario imparare ad ascoltare i profondità i protagonisti più marginali e diseredati della città.

Pianificare e decidere in un ambiente turbolento

Come si è detto la necessità di adottare forme di interazione e di negoziazione nel governo della città è ormai generalmente riconosciuta. Le procedure decisionali sono diventate estremamente complicate, il numero degli attori che contano nel sistema urbano è cresciuto a dismisura, i problemi sono diventati spesso intrattabili, per ragioni tecniche o sociali.

I governi delle città hanno capito che bisogna concertare, negoziare, “contrattare”, coinvolgere gli operatori e qualche volta i destinatari delle politiche. L'ambiente all'interno del quale vengono prese le decisioni è strutturalmente turbolento, inquieto, conflittuale. La qualità delle soluzioni da ricercare è spesso così alta da richiedere l'applicazione di nuove tecniche e il corrispondente lavoro sociale necessario per farle accettare. In una situazione di finanza pubblica declinante, la necessità di raccogliere risorse private richiede politiche attive di governo e di sollecitazione imprenditoriale. Gli “interessi” debbono essere mobilitati, con pratiche opportune di riconoscimento e seduzione. Negoziazione, concertazione, contrattazione sono quindi procedure di interazione sociale necessarie per il governo della città, ma non sono sufficienti per affrontare i problemi sociali più duri e resistenti, ed hanno poco a che vedere con l'idea di partecipazione che stiamo cercando di precisare e praticare.

Il consolidamento di nuove forme di interazione sociale nella gestione urbana – di governance, è ormai obbligatorio dire – può persino avere effetti contraddittori sui problemi sociali urbani più gravi. Nei nuovi processi negoziali si forma infatti una rete di interessi estesa, relativamente aperta e dinamica, e contemporaneamente si cristallizza il mondo di chi resta escluso da questa rete di governo, di potere, o di semplice influenza.

La rete dei poteri urbani è infatti ad accesso selezionato: vi figurano i poteri istituzionali, gli interessi “legittimi”, le corporazioni e le forme associative stabili e riconosciute, le lobbies e le categorie, le imprese e i privati provvisti di adeguate risorse finanziarie o di strumenti efficaci di condizionamento delle scelte pubbliche. Vi è partecipazione, in qualche senso della parola, dei cittadini e delle loro forme di organizzazione al governo della città, ma non è di questo tipo di partecipazione che ha bisogno chi resta al di fuori della rete istituzionale, o quasi-istituzionale, della città.

[...]

La terza caratteristica della pianificazione partecipata radicale può quindi essere espressa in questa forma: la partecipazione utile in contesti di disagio urbano assoluto è quella che costruisce un'altra rete, un altro sistema di interazione e di mobilitazione delle energie collettive, una rete bassa e inferiore, radicata nel mondo degli esclusi, una controgeografia reticolare di ricchezze potenziali, non riconosciute, un insieme di micro-comunità insurgent in senso geddesiano, germinali, embrionali, povere di potere economico, intrise di speranza e di desiderio di trasformazione.

Partecipazione e cittadinanze in espansione

Il mondo si è trasformato in profondità, la macchina della città è diventata sempre più estesa e complicata e queste trasformazioni costringono, come si è detto, ad adottare procedure di

governo transazionali e interattive. Ma forse il cambiamento principale riguarda proprio la composizione sociale delle città. Il sistema tradizionale di pianificazione presupponeva la stabilità nel tempo e l'uniformità di comportamento e desideri dei destinatari (e da qui nascevano già allora conseguenze non tollerabili, per la sottovalutazione dei bisogni delle componenti più deboli della popolazione).

Oggi la città è un insieme di popolazioni differenti, un mosaico frammentato e scomposto i cui componenti hanno bisogni e desideri diversi. I modelli spaziali di localizzazione, gli stili di comportamento individuale e collettivo, gli schemi d'uso della città variano fortemente in rapporto all'età, al genere, alla provenienza culturale, ai modelli di vita, agli stili di lavoro e di consumo e così via. La conoscenza sottile dei destinatari delle politiche diventa quindi una condizione di efficacia delle politiche stesse. Non ci si può più accontentare di medie statistiche, di ricerche aggregate, di ragionamenti generali e astratti, di politiche universali e indifferenti alle complicazioni sociali e culturali della città.

A questo fondamento per così dire oggettivo della trasformazione della città si unisce un grande rivolgimento sociale che è possibile definire come un processo articolato (e anche problematico) di autonomizzazione dei soggetti collettivi. Bambini, donne, anziani, migranti, minoranze religiose e culturali, nuovi soggetti collettivi legati a particolari stili di vita (nei campi del consumo, della produzione e della creatività, delle preferenze sessuali, ecc.) lottano per il riconoscimento del proprio particolare modo di essere, e chiedono che vengano riconosciuti, per ciascuno di essi, un insieme specifico di bisogni e di diritti. Nascono in questo modo le città dei bambini o degli anziani, la città multietnica e "colorata", le città delle nuove forme di convivenza e fratellanza sociale, le città tolleranti e aperte verso le nuove espressioni individuali e collettive.

Questo processo di espansione e autonomizzazione delle cittadinanze accentua la crisi dei sistemi tradizionali di rappresentanza e di governo urbano. È sempre stato difficile governare le tradizionali disuguaglianze di ricchezza e benessere; oggi questo compito è ancora più difficile di fronte ad un'umanità urbana composita e colorata, differenziata ed esigente. Il punto di fallimento più doloroso delle società moderne riguarda forse l'incapacità di affrontare i problemi della povertà assoluta, della deprivazione integrale. L'esclusione è infatti una complessa costruzione sociale, un processo cumulativo che si autoalimenta e si aggrava nel corso del tempo: una condizione di non-esistenza, di mancanza spesso contemporanea di casa, lavoro, cittadinanza, protezione sociale, riconoscimento collettivo che fa sì che le normali politiche sociali diventino inefficaci.

Il quarto punto che è necessario sottolineare può essere riassunto così: nella città colorata, multietnica e sociodiversa, nel mondo delle mille cittadinanze, e in particolare nel sottomondo dell'esclusione e della marginalità sociale, la necessità di politiche partecipate raffinate e sensibili, di politiche "molto sociali", diventa decisiva¹¹⁷.

Senza tetto, senza tutto (la casa come "sito di resistenza")

L'esclusione abitativa è la madre di tutte le esclusioni, l'anello iniziale, e spesso determinante, di una catena infinita di privazioni. La mancanza di una casa decente a un prezzo giusto è spesso la causa di molti altri problemi urbani e sociali: senza tetto, senza tutto. Ed anche quando di qualcosa si riempie la vita (qualche lavoro precario, qualche forma di reddito, una base minima di sopravvivenza), l'instabilità e l'inferiorità abitativa mantengono chi ne soffre

¹¹⁷ Sui criteri di pianificazione della città multiculturale, con riferimento al caso di Toronto, ma con considerazioni che hanno un valore più generale, vedi C. Perrone, *Governare la città delle differenze. Politiche e pratiche di pianificazione nell'area metropolitana di Toronto*, Alinea, Firenze, 2003.

al di qua del riconoscimento pieno del diritto di cittadinanza e di appartenenza, appunto in una zona di esclusione¹¹⁸, di esistenza diminuita e difettiva.

La casa non è infatti soltanto una cosa, un riparo puro e semplice. È viceversa un bene complesso, anzi un insieme di beni, materiali e simbolici. Pierre Bourdieu ha definito con efficacia questo aspetto: “Considerare la casa come un semplice capitale caratterizzato da un tasso di ammortamento e l’acquisto di una casa come una strategia economica in senso stretto, facendo astrazione dal sistema di strategie di riproduzione del quale essa è strumento, sarebbe come spogliare, senza neppure volerlo, il prodotto e l’atto economico di tutte le proprietà storiche [...]. Ciò che si afferma tacitamente attraverso la creazione di una casa, è la volontà di creare un gruppo permanente, unito da relazioni sociali stabili, una discendenza capace di perpetuarsi nel tempo, come dimora, duratura e stabile, immutabile; è un progetto o una sfida collettiva sull’avvenire dell’unità domestica, e cioè sulla sua coesione, la sua integrazione, oppure, se si preferisce, sulla sua capacità di resistere alla disgregazione e alla dispersione. Un’impresa che consiste nello scegliere insieme una casa, sistemarla, decorarla, in breve farne il luogo della propria vita, nel quale ci si senta bene [...] perché si ama della casa il sacrificio in tempo e lavoro che è costata ed anche perché, come attestazione visibile della riuscita di un progetto comune compiuto in comune, essa è la fonte ogni volta rinnovata di una soddisfazione condivisa, è un prodotto della coesione affettiva che conferma e rafforza la coesione affettiva”¹¹⁹.

Forse l’accenno di Bourdieu al carattere permanente e immutabile del radicamento domestico è oggi datato e non tiene conto della mobilità contemporanea dei percorsi abitativi (Le Corbusier ha detto con qualche ragione: oggi “la maison de famille est une illusion démagogique”¹²⁰). Ma il senso del ragionamento rimane sostanzialmente valido: la casa – nel modo molto diverso dal passato in cui è oggi desiderata – è comunque “l’attestazione visibile di un progetto comune”, e la fatica della conquista, magari con l’impegno diretto nel dargli una forma (in un arco molto vasto di possibilità che va dalle decisioni di arredo della propria stanza all’autocostruzione), contribuisce prepotentemente a radicare i nuovi abitanti nella comunità urbana.

Gloria Jean Watkins, alias bell hooks, femminista nera radicale, proprio alla casa ha dedicato un capitolo di uno dei suoi libri¹²¹. Anche nelle situazioni più difficili, nelle quali il contrasto di classe e di colore è più forte, la casa resta “un sito di resistenza [...] dove guarire dalle nostre ferite e ritornare interi”. Bell hooks ricorda gli attraversamenti urbani per raggiungere la casa della nonna come un viaggio nella segregazione e nella paura, dentro una città ostile e nemica (“per arrivarci dovevamo superare quel terrificante biancore”), ma nella casa alla fine (in quella della madre o della nonna), pur in una condizione di durezza e di povertà, era possibile vivere. Il sessismo costringeva le donne nell’abitazione, ma la casa diventava uno “spazio di cura e nutrimento da contrapporre alla feroce, disumana realtà dell’oppressione razzista, della dominazione sessista [...]; la casa era l’unico sito dove potersi misurare in modo libero con la propria umanità, dove poter resistere. Le donne nere hanno resistito erigendo case dove tutti i neri potessero lottare per essere soggetti, non oggetti, dove potessimo confermarci nella mente e nel cuore, nonostante la povertà, la fatica, le privazioni, dove potessimo restituire a noi stessi la dignità che all’esterno, nella sfera pubblica ci veniva negata”.

¹¹⁸ Per un quadro generale vedi A. Madanipour, G. Cars, J. Allen, *Social Exclusion in European Cities: Processes, Experiences and Responses*, The Stationary Office/The Regional Studies Association, London, 2000.

¹¹⁹ P. Bourdieu, *Les structures sociales de l’économie*, Seuil, Paris, 2000, p. 35.

¹²⁰ Le Corbusier, *Mise au point*, Editions Archigraphie, Genève, 1987, p. 90.

¹²¹ bell hooks, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, Milano, 1998; le citazioni riportate nel testo sono tratte dal capitolo “Casa: un sito di resistenza”, pp. 25-35.

Nella casa si forma “una comunità di resistenza”, un “sovversivo focolare domestico nero” all’interno del quale una vita diversa, e un po’ migliore, può incominciare. La casa è quindi una posta in gioco cruciale per la liberazione delle nuove cittadinanze urbane: una casa piena, non un “abitare inferiore” e precario (per usare una precisa definizione utilizzata in qualche ricerca della Fondazione Michelucci).

Quindi un ulteriore principio della partecipazione degli abitanti alla costruzione della città può assumere questa forma: il radicamento e l’appartenenza alla città incominciano dalla casa e ricevono impulso dalla sistemazione in una abitazione dignitosa. Dalla casa alla città il percorso è più breve e più facile: dal proprio “sito di resistenza”, alla città come luogo di convivenza e relazione sociale aperta. Avere una casa sicura e relativamente stabile determina la possibilità di agganciare la propria vita alle reti che prolungano la casa nei luoghi collettivi della città: dalla scuola alle istituzioni della salute, dagli spazi pubblici ai servizi urbani, e così via.

Empowerment, cantieri sociali di costruzione della città, autocostruzione

Un punto fondamentale distingue la partecipazione come consensus building dalla progettazione partecipata radicale in contesti di disagio urbano e di esclusione sociale. Esso è costituito dal tema dell’empowerment. Nei processi di coinvolgimento debole e istituzionalizzato dei cittadini, le scelte fondamentali del governo urbano non vengono mai messe in discussione, e ugualmente non vengono alterate le relazioni esistenti di potere e di influenza. La partecipazione tenta solo di rendere meno conflittuale e relativamente più efficiente la gestione della città e dei problemi urbani.

Al contrario, la pianificazione alternativa dal basso e partecipata richiede che si verifichi qualche forma di redistribuzione del potere¹²² della città, richiede la formazione o il consolidamento di poteri sociali diffusi, di micropoteri collettivi agganciati alla rete dei luoghi sociali alternativi entro cui le esperienze di partecipazione maturano e trovano ospitalità. Le pratiche sociali alternative tentano infatti di agire sui nodi strutturali dell’organizzazione urbana e possono raggiungere obiettivi significativi soltanto se riescono ad orientare diversamente il flusso delle risorse e della ricchezza, ad indebolire il controllo sociale, a liberare luoghi e spazi della città, a rafforzare una geografia, insieme di lotta e di ricostruzione sociale, alternativa alla città esistente e alle sue regole di funzionamento e di dominio.

La progettazione sociale radicale punta infine all’autogoverno delle comunità e delle città, e lungo questo percorso il consolidamento di mille forme di autogestione diffusa, di “thousands of tiny empowerments”¹²³, diventa fondamentale. Empowerment significa allora democrazia inclusiva, estensione della cittadinanza, liberazione di territori e di spazi urbani, autogestione e cambiamento materiale dei mondi di vita, modificazione profonda delle relazioni umane e sociali.

Da questa constatazione dipende un’ulteriore caratteristica rilevante della pianificazione radicale partecipata. I laboratori di progettazione collettiva – io li chiamo cantieri sociali¹²⁴ – mettono direttamente mano alla costruzione della città alternativa, in modi molto differenti, ma tutti ugualmente importanti. Essi occupano spazi abbandonati, abitano e modificano con la

¹²² J. Friedmann, *Empowerment: The Politics of Alternative Development*, Blackwell, Cambridge MA/Oxford, 1992.

¹²³ L. Sandercock, *Towards Cosmopolis: Planning for Multicultural Cities*, John Wiley & Sons, Chichester/New York, 1998.

¹²⁴ G. Paba, “I cantieri sociali per la ricostruzione della città”, in A. Magnaghi, *Il territorio degli abitanti*, Dunod, Milano, 1998, pp. 89-106.

loro presenza lo spazio pubblico, estendono gli usi collettivi della città, attribuiscono a edifici o spazi urbani un nuovo significato, ricostruiscono nuove relazioni sociali nei quartieri, e così via. L'autogestione e l'autocostruzione realizzano infine materialmente lo scopo dei cantieri sociali. In molti casi la città è trasformata fisicamente durante il processo di progettazione partecipata. La comunità si mette al lavoro. Autogestione di spazi e di edifici esistenti, autoristrutturazione e autorecupero, autocostruzione e progettazione sociale della città, diventano allora un orizzonte politico e operativo difficile, ma raggiungibile. In questo senso quindi la partecipazione diventa un processo di costruzione di un modo possibile, uno spazio terzo, un'altra città, diversa e alternativa a quella esistente.

Vedo questi esperimenti come manifestazioni di energie sociali positive della città, veri e propri cantieri sociali di trasformazione che non si limitano a garantirsi un riparo, ma investono più in generale i nodi della vita collettiva. Le pratiche di autocostruzione e di autorecupero rappresentano il punto limite e il traguardo più difficile di progettazione partecipata. Nei punti seguenti indico brevemente alcune condizioni che possono rendere queste esperienze un primo passo per la costruzione di una città alternativa.

- Le modalità di autocostruzione devono mettersi in relazione con i nuovi stili di vita e di lavoro degli abitanti che partecipano al processo: valorizzare la cooperazione e il lavoro comune; diffondere pratiche di mutuo apprendimento e di trasmissione di competenze e saperi. Il cantiere di autocostruzione può essere quindi un cantiere sociale di autoformazione comunitaria, una scuola informale.
- I cantieri sociali di autocostruzione adottano tecniche edilizie sperimentali, realizzano risparmi non soltanto nell'impiego di lavoro vivo, ma anche nell'adozione di particolari procedimenti costruttivi. Questa sperimentazione può essere orientata al risparmio ecologico e energetico, adottando tecniche di bioedilizia, materiali riciclati, stili di costruzione economici e sani.
- Le esperienze più complesse di autocostruzione possono avere come effetto secondario la possibilità di diffondersi e disseminarsi, incentivando meccanismi di imitazione virtuosa negli altri quartieri, determinando alla fine contesti favorevoli alla creazione di nuova occupazione e di nuove attività.
- I cantieri di autocostruzione esaltano la dimensione collettiva dell'abitare e le forme di solidarietà e di aiuto reciproco. I luoghi in cui nascono sono spesso contesti sociali innovativi: creazione di famiglie allargate di tipo non convenzionale, di nuova fratellanza, di comunanza delle economie, dei beni e degli affetti, di accadimento collettivo dei bambini, di scambio di lavori di manutenzione, cura, assistenza, e così via. In particolare le esperienze di autoristrutturazione e di autogestione di un micro-habitat collettivo assumono un ruolo fondamentale quando gli abitanti siano di provenienza culturale ed etnica differente. In questi casi dal problema dell'abitazione è possibile passare ad iniziative collettive che affrontino anche gli altri aspetti del disagio sociale.
- Nei casi nei quali i cantieri si applichino a strutture edilizie complesse è necessario immaginare un'organizzazione plurifunzionale dell'intervento di autorecupero o di autoristrutturazione. I cantieri si applicano quindi anche alla costruzione di luoghi per lo svolgimento delle attività sociali comuni (asili, spazi di gioco comune, locali di incontro collettivo, laboratori artigianali, strutture per l'accoglienza, spazi per il tempo libero, luoghi di riunione aperti anche verso l'esterno, sedi di associazioni culturali o politiche, laboratori teatrali e di creazione artistica, sedi della comunicazione e dell'intrattenimento alternativo e così via).
- Infine i cantieri di autocostruzione o di autorecupero non dovrebbero essere delle monadi autoreferenziali, dei recinti chiusi verso gli altri e verso la città. È necessario viceversa progettare insieme anche il sistema delle relazioni con l'esterno, con la struttura fisica e

sociale del quartiere. Curare le relazioni con l'intorno urbano: relazioni sociali di solidarietà e di mutuo appoggio, relazioni "fisiche" di prossimità nella gestione degli spazi pubblici o semi collettivi. delle corti, dei giardini, del verde. A partire dal luogo collettivamente abitato è la struttura "normale" della città ad essere messa in discussione: i cantieri sociali dell'abitazione solidale e autogestita affrontano infine anche il tema dello spazio pubblico, della sostanza collettiva della città, cercando di rimuovere le barriere esistenti, aprendosi ad una visione della città contemporanea come città permeabile e accogliente.

Insurgent City. Geografie di un'altra Firenze

Giancarlo Paba

(tratto da G. Paba, a cura di, *Racconti e geografie di un'altra Firenze*, Mediaprint, Livorno, 2002, pp. 4-9)

[...]

La macchina perversa di bellezza di Firenze – “freddo museo di morte” – è iper-rappresentata in mille mappe, un'inflazione di immagini e racconti, di camere con vista, di viste convenzionali e banalizzate: vera alluvione terminale, e deserto di significato, della comunicazione di Firenze nel mondo.

La nostra ricerca¹²⁵ ha ignorato questa figura della città dell'arte e del commercio culturale e si è rivolta invece alla ricostruzione di qualche parte dell'altra geografia di Firenze: una geografia interstiziale, nascosta, fluida, mutevole, e tuttavia attiva, densa, creativa, la contro-geografia di un'altra Firenze, di una città nascente, emergente, mescolata a quella esistente, dentro e contro la città esistente. Questa geografia non è tuttavia nuova. Essa si collega alla grande linea storica sotterranea della Firenze delle lotte sociali e di popolo, e della resistenza al potere e al conformismo culturale, da Savonarola a Enzo Mazzi, da don Milani ad Ernesto Balducci, dalla rivolta dei Ciompi al lavoro della Comunità delle Piagge, dalle lotte di liberazione alla nuova grande stagione del Social Forum, fino al quel complesso di attività di auto-organizzazione sociale che hanno fatto della città uno dei luoghi più significativi del movimento dei movimenti degli ultimi anni.

1. Insurgent city

James Holston ha denominato “spaces of insurgent citizenship”¹²⁶ gli spazi sottratti al dominio moderno e pianificato della città: “il territorio dei senza casa, le reti dei migranti, i quartieri dell'appartenenza omosessuale, le periferie autocostruite [...], le ganglands, i condomini fortificati, i luoghi dell'autoproduzione, gli insediamenti degli squatters, i campi suburbani degli stranieri, i sweatshops e le cosiddette zone del nuovo razzismo”¹²⁷. Holston considera insurgent gli spazi nei quali si svolgono pratiche che “disturbano le storie consolidate” della città contemporanea, secondo un'accezione forse troppo vasta (e contraddittoria, comprendendo insieme i luoghi di lotta e di opposizione creativa e i luoghi di nuovo sfruttamento e degrado). Leonie Sandercock chiama “insurgent planning practices” le iniziative di pianificazione e di resistenza/trasformazione che si oppongono alla città esistente e nello stesso tempo positivamente costruiscono i primi congegni di una città alternativa. Friedmann collega queste iniziative alla dinamica delle cittadinanze in espansione e ad un

¹²⁵ Ci si riferisce a un complesso di esplorazioni sulla realtà alternativa fiorentina condotte da un gruppo di ricercatori del Lapei dell'Università di Firenze (Giovanni Allegretti, Manuela Conti, Marvi Maggio, Anna Lisa Pecoriello, Camilla Perrone, Daniela Poli, Francesca Rispoli, Lorenzo Tripodi) raccolte nel volume G. Paba, a cura di, *Insurgent City. Racconti e geografie di un'altra Firenze*, Mediaprint, Livorno, 2002, del quale questo scritto riprende in larga parte l'introduzione.

¹²⁶ J. Holston, “Spaces of Insurgent Citizenship” in J. Holston, ed., *Cities and Citizenship*, Duke University Press, Durham/London, 1999, pp. 155-173 (la prima versione di questo saggio è del 1995).

¹²⁷ J. Holston, cit., p. 167.

allargamento progressivo degli spazi di democrazia¹²⁸. Le nuove cittadinanze creano un contesto plurale e creativo, una vera e proprio multipli/city, all'interno della quale diventano praticabili forme di utopia concreta, achievable, verso una più completa fioritura degli esseri umani¹²⁹.

Pur tenendo conto di questi contributi recenti, il termine insurgent mantiene tuttavia per me un campo di risonanze più antico, e ancora suggestivo, legato al pensiero di Patrick Geddes e di Lewis Mumford che facciamo riferimento. Sul pensiero di Geddes è forse possibile fondare una sorta di insurgent urbanism: come idea di trasformazione della città capace di mettere in moto “the forward movement of life”, il movimento in avanti della vita, “its insurgence and its expectancy”¹³⁰. Insurgence, ha scritto Mumford, è appunto la “capacità di superare, attraverso il potere o l'astuzia, attraverso il piano o il sogno, le forze che minacciano l'organismo”¹³¹. Le pratiche individuali e collettive insurgent sono quindi un dato biologico ed esistenziale, prima che politico: la manifestazione elementare del diritto alla vita e alla città dei suoi abitanti più poveri e deprivati.

Insurgent sono i movimenti stessi dei corpi in città, degli organismi che vogliono sopravvivenza e speranza di futuro. I movimenti molecolari: le traiettorie dei corpi nella scena pubblica della città, alla ricerca di occasioni di vita e di felicità; i movimenti associati: le interazioni tra i corpi, l'aiuto reciproco, la solidarietà nell'amicizia e nel lavoro comune; le reti organizzate di resistenza e di azione: il radicamento delle nuove comunità nello spazio, nel processo di costruzione o trasformazione dei luoghi e degli insediamenti, e di produzione dal basso di politiche pubbliche. Al centro della ricerca è necessario oggi collocare le pratiche di vita dei nuovi cittadini, le piccole antropologie del quotidiano, le storie o le microstorie individuali e di gruppo, i vissuti personali o collettivi, persino i modi di consumare e di fare¹³². Per utilizzare di nuovo una metafora geddesiana, abbiamo cercato di ricostruire qualche ramificazione del web of life, del reticolo di vita, delle nuove cittadinanze in espansione nei territori di Firenze.

Insurgent city non è quindi città sovversiva o rivoluzionaria (non sono così oggi le città italiane, che lo si desidera o meno). È però campo di forze, tensioni, desideri, conflitti, progetti. È l'insieme di azioni compiute o parziali di trasformazione, di piccole utopie realizzate o di semplici gesti di sopravvivenza, di manifestazioni di resistenza e di lotta, di conquiste individuali o collettive, di micropoteri diffusi. Insurgent non è soltanto l'azione antagonista, algebricamente negativa, rovesciamento meccanico che contesta e nello stesso tempo finisce per riconoscere l'ordine sociale (e spaziale) costituito. Le pratiche sociali insurgent sono invece il risultato di intenzionalità collettive positive, progettuali, costruttive: esse sviluppano l'antagonismo in protagonismo. Pratiche che stanno su un altro piano, su altri mille piani, indifferenti al mondo tradizionale della politica, e delle ideologie. Pratiche “impolitiche”, spesso cattive e bastarde, forse proprio per questo le sole efficacemente politiche¹³³.

¹²⁸ L. Sandercock, “Translations: From Insurgent Planning Practices to Radical Planning Discourses”, J. Friedmann, “Claiming Rights: Citizenship and the Spaces of Democracy”, *Plurimondi. An International Forum for Research and Debate on Human Settlements*, n. 2, 1999, pp. 37-46, 287-303.

¹²⁹ J. Friedmann, “The Good City: In Defense of Utopian Thinking”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 2, 2000, pp. 460-472.

¹³⁰ L. Mumford, *The Conduct of Life*, Secker & Warburg, London, 1952, p. 30.

¹³¹ L. Mumford, “Mumford on Geddes”, *Architectural Review*, 108, 1950, p. 83.

¹³² M. de Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2001.

¹³³ G. Paba, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione collettiva della città*, Angeli, Milano, 2003.

3. Lo spazio dei punti di vista

L'intenzione originaria era quella di costruire un vero e proprio atlante della città, in particolare della sua nuova morfologia sociale. Esistono molti modi di intendere la costruzione di un atlante. Un modo, possiamo dire classico, è quello di raggruppare in immagini compatte e definite le conoscenze consolidate di qualche porzione di mondo o di società. L'atlante fissa in questo modo il territorio conosciuto in una figura unitaria e condivisa. Questa modalità di rappresentazione presuppone l'unità e la stabilità del mondo, e l'univocità del punto di vista. Essa implica che il tempo dell'esplorazione sia finito, e che la funzione di sanzione del possesso e del comando, implicita in ogni geografia, prevalga su quella della conoscenza e dell'azione. Materialmente alla fine questo tipo di atlante è un prodotto organico, omogeneo, definito nelle scale di rappresentazione, e nella corrispondenza biunivoca tra l'universo dei segni grafici utilizzati e l'universo dei fenomeni reali rappresentati. Come potevamo arrivare ad una rappresentazione certa e fissa delle cittadinanze mutevoli di Firenze e delle loro mutevoli relazioni con lo spazio? Non era questa la strada che era possibile intraprendere.

Esiste tuttavia un altro modo di intendere un atlante. Esso presuppone il fatto che l'esplorazione non sia compiuta ed anzi impone che la rappresentazione sia al servizio dell'esplorazione e della scoperta. Le "mappe" e le narrazioni – i resoconti iconografici e topografici – si riempiono di piste, di segni provvisori, di suggestioni utili per avanzare nella terra incognita, nel territorio sconosciuto. L'atlante consolida temporaneamente l'andamento di un percorso, quasi fosse un diario di bordo, più che la carta di orientamento di un pacifico baedeker. Questo secondo tipo di rappresentazione ha il vantaggio di restare vicino alle cose raffigurate e alle persone raccontate, accostandole e mettendole in relazione senza unificarle in un dispositivo ordinato e uniforme.

L'oggetto della rappresentazione doveva essere proprio il mondo in ebollizione della città insurgent: la città delle soggettività liberate, delle cittadinanze in espansione e in movimento, un campo fluido e dinamico, abitato da una pletora di attori e iniziative. I materiali da rappresentare non erano quindi costituiti da oggetti, ma da intrecci di relazioni umane, di nuovi rapporti intersoggettivi, e dal loro difficile e controverso rapporto con la struttura morfologica e organizzativa della città. Abbiamo quindi pensato a un atlante plurale, polimorfo, decentrato, che puntasse a rappresentare "lo spazio dei punti di vista" della città emergente nella sua estensione e nella sua complicazione, un atlante di voci e di relazioni, di percorsi e di testimonianze. Ci ha guidato questa indicazione di Pierre Bourdieu, in un volume che avevamo assunto come modello (e la cui qualità non siamo riusciti neppure ad avvistare): "per capire ciò che accade nei luoghi [...] che riavvicinano persone che tutto separa, costringendole a coabitare, sia nell'ignoranza o nella reciproca incomprensione, sia nel conflitto, latente o dichiarato, con tutte le sofferenze che ne risultano, non basta rendere conto di ciascuno dei punti di vista presi in modo separato. Bisogna anche confrontarli come sono nella realtà [...] per fare apparire, attraverso il semplice effetto di giustapposizione, ciò che risulta dallo scontro di visioni del mondo differenti o antagoniste: cioè, in certi casi, il tragico, che nasce dallo scontro senza concessioni o compromessi di punti di vista incompatibili, perché ugualmente fondati su qualche ragione sociale". Le nuove geografie urbane sono quindi "difficili da rappresentare e pensare" e richiedono una rappresentazione multipla e complessa: "abbandonare il punto di vista unico, centrale, dominante, quasi divino, nel quale si colloca volentieri l'osservatore, [...] a favore della pluralità di prospettive corrispondente alla pluralità di punti di vista"¹³⁴.

¹³⁴ P. Bourdieu, a cura di, *La misère du monde*, Seuil, Paris, 1993, pp. 13-14.

4. Effetti di luogo

L'universo delle soggettività emergenti non è ancora in grado di produrre un cambiamento organico e strutturato della città. I movimenti insurgent sono all'origine di modificazioni puntuali, di microtrasformazioni, e qualche volta depositano solo sintomi di presenza, lasciano tracce di percorso. Abbiamo quindi cercato di rilevare quei fenomeni che è possibile chiamare, utilizzando ancora una volta un'espressione di Bourdieu, gli "effetti di luogo" delle nuove azioni collettive. Tenendo conto dei molti modi di incisione dello spazio fisico e sociale abbiamo cercato di registrare un campo molto vasto degli effetti delle nuove pratiche sociali: cambiamenti d'uso e di funzione, processi di ri-significazione di edifici e spazi pubblici, ri-creazione di luoghi collettivi, "colorazione" dello spazio urbano (dal writing, alle modificazioni di arredo, ai suoni e ai segni della vita sociale, ai mercati e alle presenze volanti, ecc.), riconfigurazione dei tempi urbani (una diversa organizzazione della notte e dei ritmi della città), progetti partecipati, occupazioni alternative dell'etere e dello spazio immateriale, occupazione e riqualificazione in forme autoprodotte di immobili e aree urbane, e in qualche caso creazione di veri e propri cantieri sociali di trasformazione (l'Isolotto ieri, le Piagge oggi), capaci di incidere in modo più significativo sull'organizzazione della città.

Forse la definizione più giusta, entro la quale riassumere gli effetti di luogo delle nuove cittadinanze, è quella secondo la quale lo spazio urbano è contested space¹³⁵: spazi e luoghi della città disputati e contesi, in particolari i luoghi pubblici, le piazze, le strade, e in generale il territorio aperto, i parchi, i giardini, le aree marginali e di connessione, le zone e gli edifici abbandonati. Luoghi contesi tra diverse opzioni d'uso, traiettorie di vita e differenti aspettative e progetti di città: Homi Bhabha li ha chiamati third space, "spazio terzo", interstiziale, inbetween, nel quale si articolano le differenze e viene negoziata la vita, contrattata e giocata l'esistenza¹³⁶.

5. Dalla resistenza ai cantieri sociali

Non è possibile una classificazione ordinata e in qualche modo gerarchizzata delle azioni e dei movimenti. Non c'è logica unitaria e pianificazione dall'alto nella città "altra". Sarebbe sbagliato collocare le azioni progettuali o ribelli in una linea crescente di importanza. Molte piccole azioni ripetute possono avere una capacità di incisione dello spazio urbano maggiore rispetto a quella di una singola grande iniziativa organizzata. In realtà un carattere rilevante del mondo che abbiamo esplorato è proprio la mescolanza delle cose significative e il loro emergere imprevedibile nei diversi luoghi della città, in una semplice biografia individuale, così come nell'esperienza politicamente gestita di un'occupazione o nella trasformazione partecipata di un immobile o un quartiere¹³⁷.

Sullo sfondo delle esplorazioni urbane rappresentate è possibile intravedere da ogni parte il profilo minaccioso della città ostile alle nuove cittadinanze in espansione. L'abbiamo chiamata gated city: città vietata, sorvegliata, città che respinge e si chiude nel tentativo di imbrigliamento e contenimento delle energie urbane alternative. È la città dei recinti, delle

¹³⁵ N.R. Fyfe, ed., *Images of the Street: Planning, Identity and Control in Public Space*, Routledge, London/New York, 1998.

¹³⁶ H. Bhabha, *The Location of Culture*, Routledge, New York/London, 1994, pp. 101-102,

¹³⁷ Per qualche testimonianza vedi G. Paba, C. Perrone, a cura di, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze, 2003.

barriere, dei cancelli, dei codici di accesso, del controllo remoto o ravvicinato, delle limitazioni di tempo e di spazio, della privatizzazione e della sorveglianza dello spazio pubblico. È la città che discrimina e respinge ai margini, la città della pulizia etnica nelle vie centrali e della pulizia “ecologica” sulle sponde dell’Arno (per eliminare anche negli spazi periferici le presenze sociali ritenute pericolose). È una “architettura della paura” che in questo modo si è consolidata, attraverso piccoli e grandi dispositivi spaziali di controllo: una visione paranoica e “securizzata” della vita urbana che contrasta con la stessa più profonda sostanza dell’idea di città¹³⁸.

La prima dimensione dell’opposizione alla città-fortezza che diventa necessario considerare è quindi quella della resistenza. Le “arti della resistenza” sono le armi dei poveri, una sorta di “infrapolitica di coloro che non hanno potere”¹³⁹. Nascondersi, dissimulare, non collaborare, disobbedire, fingere ignoranza, arrangiarsi: le arti della sopravvivenza costituiscono un insieme di attività spontanee e informali, che non richiedono coordinamento e pianificazione, una sorta di “brechtiana – o schweickiana – forma di lotta di classe”¹⁴⁰. Anche nei movimenti più consapevoli, progettuali e trasformativi, la resistenza costituisce un fondamento e un punto di partenza. Ed è su una base di resistenza e ribellione, molte volte individuale e solitaria, qualche volta organizzata e intenzionale, che poggiano anche le esperienze con un contenuto più alto di realizzazione e di speranza.

Resistenza al controllo e organizzazione positiva della sopravvivenza si dispiegano in particolare nello spazio pubblico, spazio conteso per eccellenza della città. Abbiamo esaminato questa disputa collettiva dello spazio in alcuni luoghi sensibili: le piazze storiche, i luoghi di aggregazione del centro antico, la stazione e i territori del commercio e del transito, le strade stesse della città alla fine. Ed abbiamo registrato i segni positivi di questa disputa, le microtrasformazioni e i processi di riappropriazione dello spazio collettivo (piazze multietniche, strade colorate, ecc.).

In particolare abbiamo cercato di disegnare una cartografia degli abitanti provenienti da lontano, degli “stranieri”, dei migranti. Vivere, cercare di continuare a vivere, dispiegare “insurgent living practices”, significa per gli stranieri essere costretti a cambiare la città. La vita non è garantita per questa categoria di cittadini negati, la loro esistenza non si è ancora quietamente cristallizzata nelle case e nei quartieri. Vivere per i migranti è ancora un obiettivo, non una condizione naturale di partenza, ed è quindi necessariamente un progetto. “Allo straniero non domandare il luogo di nascita, ma il luogo d’avvenire”¹⁴¹, ha scritto una volta Edmond Jabès. Vivere significa conquistare un riparo, attrezzare uno spazio collettivo di sopravvivenza, garantire il soddisfacimento di bisogni elementari, adattare la struttura dei consumi e dei commerci, assicurarsi le possibilità di movimento e di comunicazione, aggredire i problemi del lavoro e della formazione, affermare il diritto a una famiglia e a una discendenza, affrontare anche il problema del tempo libero, e del sesso, del pane e delle rose insieme. È come conseguenza di questo progressivo radicamento della vita dei migranti che gli effetti di luogo si accumulano nello spazio e la città si deforma, si trasforma e si colora¹⁴².

Gli itinerari di vita dei migranti non sono mai lineari e banali. Emergono biografie complesse e contraddittorie: resistenza e progetto, devianza e desiderio di normalità, individualismo e

¹³⁸ N. Ellin, ed., *Architecture of Fear*, Princeton Architectural Press, New York, 1997.

¹³⁹ Da una citazione dell’antropologo J. Scott in D.S. Moore, “Remapping Resistance: ‘Ground for Struggle’ and the Politics of Place”, in S. Pile, M. Keith, a cura di., *Geographies of Resistance*, Routledge, London, 1997, pp. 89-91.

¹⁴⁰ D.S. Moore, cit.

¹⁴¹ E. Jabès, *Uno straniero con, sotto il braccio, un libro di piccolo formato*, SE, Milano, 2001, p. 15.

¹⁴² G. Paba, “Cortei neri e colorati: itinerari e problemi delle cittadinanze emergenti”, *Urbanistica*, n. 111, 1998, pp. 20-24; C. Perrone, *Governare la città delle differenze. Politiche e pratiche di pianificazione nell’area metropolitana di Toronto*, Alinea, Firenze, 2003.

fratellanza. Emergono inquietudine e adattabilità, rabbia e fiducia nel futuro, voglia di fare e di costruire, astuzia e imprenditorialità, e anche molta cultura, e una conoscenza delle altre culture e degli altri linguaggi magari superiore alla maggioranza dei cittadini “ordinari”. In qualche caso le storie di vita sono costrette ad attraversare una sorta di wild zone, di zona selvaggia, il territorio di frontiera della città, collocato sul bordo, qualche volta oltre il bordo, della norma e della legalità¹⁴³. Spazio terzo, zona selvaggia, oppure ancora spazi obliqui, ibridi, ambigui, come nel caso dei queer spaces, degli spazi “sbagliati” delle libere pratiche sessuali. Si diffondono nuove geografie del desiderio e della libertà dei corpi¹⁴⁴, anche in questo caso sul confine tra auto-espressione e auto-sfruttamento.

Una parte importante della ricerca è dedicata alla geografia dei luoghi occupati della città, degli immobili liberati da gruppi di cittadini senza casa, della aree o delle fabbriche abbandonate che sono diventate luoghi complessi della città alternativa ed emergente. Le occupazioni – uso questo termine per indicare una fenomenologia di azioni internamente molto articolata – sono all’origine di una contesa spaziale diffusa in tutto il territorio della città. Dietro le occupazioni esistono naturalmente reti organizzative e strategie consapevoli, in particolare sul grande tema generale della casa e dei centri sociali. In queste note mi piace tuttavia sottolineare di queste esperienze il carattere aperto, imprevedibile, non programmato, persino impolitico, nel senso che all’inizio precisato. Mi sembrano importanti, intrise di futuro e di speranza, il tessuto relazionale, l’incontro di vissuti e culture, l’intreccio di età e di aspettative, la valorizzazione del sentimento e del lavoro collettivo, pur tra molte difficoltà e contraddizioni. Dell’esperienza dei centri sociali, a Firenze come altrove molto differenziata, sia tra i diversi centri sia tra i modi di vivere il senso dell’esperienza all’interno di ciascun centro, ciò che mi sembra anche in questo caso più radicalmente ostile alla struttura di potere della città esistente è alla fine il contenuto materiale e concreto delle occupazioni, quotidiano, esistenziale, anche in questo caso l’aspetto insurgent nel senso geddesiano: insurgent è la vita collettiva in quel momento, l’energia sprigionata, la pratica diretta del cambiamento.

Fondamentali sono infine le parti della ricerca dedicate alla ricostruzione di due esperienze rilevanti nell’area fiorentina che abbiamo chiamato “cantieri sociali”: le esperienze delle comunità dell’Isolotto e delle Piagge. Si tratta di “cantieri” che hanno una storia e un significato differente. La comunità dell’Isolotto ha una lunga e nobile storia trentennale, legata alla figura decisiva di Enzo Mazzi. Nella ricerca viene analizzata secondo un particolare punto di vista: la storia della comunità viene guardata a partire dalla piazza, dal modo in cui la struttura fisica e simbolica della piazza riflette le vicende della comunità e del rapporto della comunità con i poteri – religiosi, sociali e politici – della città.

Quello delle Piagge è viceversa un cantiere in corso, caldo e turbolento¹⁴⁵. Le Piagge sono un laboratorio di trasformazione fisica e sociale, un deposito mutevole di energie positive, anche scomposte e contraddittorie, una ragnatela di associazioni e di gruppi di volontariato. Da questo minuto e differenziato universo di attività collettive – nel quale il centro della comunità di via Lombardia coordinato da don Alessandro Santoro esercita un ruolo determinante – derivano microazioni trasformative, di natura puntuale, e tuttavia emergenti, attive. La protesta diventa rivendicazione positiva, la resistenza diventa iniziativa e progetto, le strategie di sopravvivenza diventano impegno diretto nella costruzione del proprio insediamento e del proprio destino.

¹⁴³ C. Stanley, “Not drowning but waving: urban narratives of dissent in the Wild Zone”, in S. Redheed, ed., *The Club Cultures Reader: Readings in Popular Cultural Studies*, Blackwell, Oxford, 1997, p. 36.

¹⁴⁴ D. Bell, G. Valentine, eds., *Mapping Desire*, Routledge, London/New York, 1995; D. Higgs, *Queer Spaces: Gay Urban Histories Since 1600*, Routledge, London/New York, 1999.

¹⁴⁵ G. Paba, “Il territorio delle Piagge come risorsa fisica e sociale della città di Firenze”, in C. Marcetti, N. Solimano, *Immigrazione, convivenza urbana, conflitti locali*, Pontecorboli, Firenze, 2000, pp. 28-32.

Che cosa accomuna queste esperienze, pur tra tante differenze della storia individuale e collettiva dei loro protagonisti? Direi proprio il carattere articolato e ambiziosamente completo del loro raggio d'azione. I cantieri sociali dell'Isolotto e delle Piagge sono ipotesi di città all'opera, pratiche alternative di città che cercano di investire tutti gli aspetti della struttura urbana, micro-utopie in corso di realizzazione. Le attività della comunità delle Piagge riguardano per esempio la casa e l'accoglienza, il lavoro e la formazione, la comunicazione e l'incontro, la spiritualità e l'aiuto materiale, e molti altri aspetti ancora. E questo complesso di attività è specificamente orientato alla riprogettazione del luogo, nelle sue componenti urbanistiche e sociali¹⁴⁶.

¹⁴⁶ G. Paba. R. Paloscia, "Community planning stories and experiences in Florence", *Plurimondi: An International Forum for Research and Debate on Human Settlements*, n. 2, 1999, pp. 253-266.

[Cittadinanza attiva è]

Giancarlo Paba, Camilla Perrone

(tratto da G. Paba, C. Perrone, a cura di, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione delle città*, Alinea, Firenze, 2004, pp. 25-28)

Cittadinanza attiva è conflitto e lotte sociali, difesa ed espansione dei diritti, disobbedienza alle leggi ingiuste, mutuo sostegno nelle lotte e nelle azioni di contrasto, rifiuto dei rifiuti, opposizione alla devastazione ambientale e sociale.

Cittadinanza attiva è cooperazione sociale, solidarietà e aiuto reciproco, creazione di legami sociali e di nuove relazioni collettive, costruzione di comunità e di nuova fratellanza.

Cittadinanza attiva è occupazione trasformativa dei luoghi della città, delle case sfitte, degli immobili dismessi, delle aree abbandonate, occupazione e reinvenzione dello spazio pubblico.

Cittadinanza attiva è creatività di strada e di città (writing, colorazione degli spazi urbani, risignificazione e riappropriazione creativa dei luoghi, *mediactivism*, televisioni di strada, comunicazione alternativa).

Cittadinanza attiva è riprogettazione del luogo di residenza e di vita a partire dalla propria casa, dalle relazioni di prossimità, dalla nuova intensità di relazioni delle microcomunità in formazione.

Cittadinanza attiva è un pezzo di città che “funziona”, un quartiere accogliente e ricco di attività e di relazioni, una piccola città che non ti distrugge.

Cittadinanza attiva è un municipio fondato sulla partecipazione sociale, sulla mobilitazione degli abitanti, sulla creatività delle vecchie e nuove popolazioni.

Cittadinanza attiva è un territorio ambientalmente sano e produttivo, un’economia non distruttiva, un’agricoltura in pace con la vita delle piante, degli animali e degli uomini, una gestione prudente delle risorse e delle ricchezze naturali.

Cittadinanza attiva è costruzione di reti di città amiche, di federalismo solidale dal basso degli insediamenti e dei municipi, di territori liberati dai vincoli della globalizzazione e dai processi di omologazione economica e culturale.

Cittadinanza attiva è una nuova forma di cooperazione internazionale, di relazione diretta di territori con territori, di città del mondo ricco con città del mondo povero, politica estera gestita in prima persona dalle comunità locali e dalle amministrazioni decentrate.

Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio

PROGRAMMA DI RICERCA SCIENTIFICA DI RILEVANTE INTERESSE NAZIONALE

Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio - Università degli Studi di Firenze

Reti di città, piccole città, parti di città: nuove politiche urbane e interazione sociale

Gruppo di lavoro: G. Paba (responsabile), G. Gorelli, R. Paloscia, A.L. Pecoriello, C. Perrone, F. Rispoli, L. Tripodi, I. Zetti



Reti di città e esperienze di partecipazione in Toscana

SCHEDATURA E INTERPRETAZIONE CRITICA

in collaborazione con la rete del nuovo municipio (ARNM) nell'ambito del processo di costruzione della legge sulla partecipazione della Regione Toscana

Giancarlo Paba, Annalisa Pecoriello, Camilla Perrone, Francesca Rispoli



GOVERNANCE

Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini.

Un percorso partecipato per il recupero del patrimonio abitativo di una rete di comuni del Monte Amiata

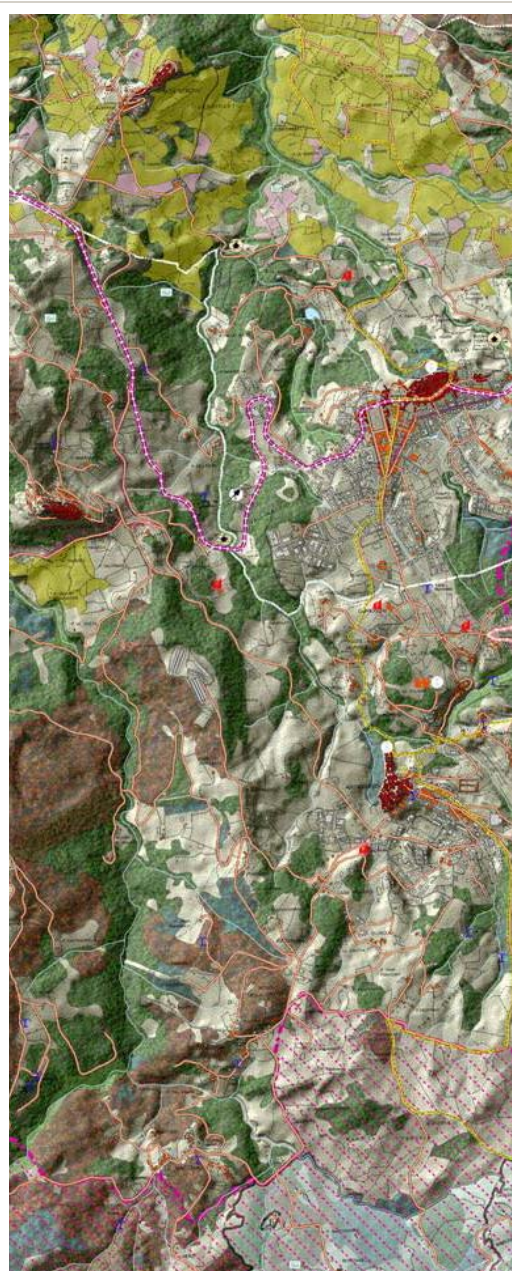
NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

STRATEGIE DI RECUPERO DEI PICCOLI CENTRI AMIATINI Un percorso partecipato per il recupero del patrimonio abitativo di una rete di comuni del Monte Amiata

immagini



breve descrizione

Il processo partecipato per il recupero del patrimonio abitativo di una rete di comuni del monte Amiata, si inserisce in un percorso di ricerca avviato attraverso una convenzione tra il Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio della Facoltà di Architettura di Firenze e la Comunità Montana dell'Amiata grossetano.

La natura del lavoro si concentra sulle emergenze territoriali e abitative dell'area amiatina, a partire dalle quali, la comunità montana ha intrapreso un percorso strutturato e multisettoriale di intervento politico, sociale e urbanistico, che si concretizza in due azioni principali:

- il riconoscimento delle risorse locali per la definizione del patrimonio territoriale dell'Amiata grossetano, orientato alla riattivazione di economie locali endogene, in grado di favorire processi di ripopolamento e percorsi di recupero dei centri storici;
- la promozione sperimentale di nuove politiche abitative per contrastare lo spopolamento dell'area, attraverso l'intervento diretto delle amministrazioni locali e della comunità montana, nella promozione di nuove economie locali e di politiche abitative orientate e costruite sul profilo dei nuovi abitanti del territorio e sulle disponibilità di un patrimonio abitativo esistente e di progetto.

Nel primo caso, la collaborazione con il Dipartimento di urbanistica di Firenze, costituisce l'opportunità per la definizione di un quadro sinottico delle reali risorse economiche e identitarie del territorio e della società locale, articolato e integrato, a cui ancorare anche il nuovo piano socio-economico della comunità montana. Nel secondo caso, l'attività dei comuni della comunità montana, in forma associata (con il contributo e la consulenza di alcuni ricercatori dell'università coinvolti professionalmente), costituisce il perno di un percorso sperimentale orientato alla definizione di progetti di recupero, che si innesta nell'esperienza di partecipazione al Programma Regionale di edilizia residenziale Pubblica 2003-2005.

In entrambi i percorsi, il ruolo della partecipazione e più in generale del coinvolgimento della società locale, degli attori coinvolti nel processo, dei destinatari delle politiche abitative, degli amministratori personalmente e socialmente mobilitati su un progetto, politico oltre che territoriale; si è rivelata determinante per l'orientamento e il nutrimento del percorso conoscitivo e propositivo.

GOVERNANCE

Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini.

Un percorso partecipato per il recupero del patrimonio abitativo di una rete di comuni del Monte Amiata

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Grosseto
COMPRESORIO o AREA VASTA	Comunità montana dall'Amiata Grossetano
COMUNE o COMUNI interessati	Arcidosso, Castel del Piano, Castell'Azzara, Cinigiano, Santa Fiora, Seggiano, Semproniano, Roccalbegna (questi sono tutti i comuni facenti parte della comunità montana, di questi Roccalbegna si è tirata fuori dal programma casa, a causa della malattia e del decesso del sindaco e quindi del vuoto istituzionale che si è creato)
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>A partire dagli anni sessanta i centri storici minori e i nuclei rurali montani, hanno subito un progressivo spopolamento in ragione dei generali fenomeni di trasformazione della società italiana nel secondo dopoguerra e in particolare dell'abbandono della attività agricola.</p> <p>Questi caratteri generali, trovano una significativa accentuazione nell'ambito territoriale della Comunità montana dell'Amiata grossetano, investita negli ultimi anni, da fenomeni di abbandono e di conseguente degrado. L'avvio di un processo di impoverimento sociale e di degrado urbanistico-architettonico, aggravato dal vistoso invecchiamento della popolazione e dalla riduzione o dalla chiusura delle attività commerciali e dei servizi di interesse pubblico generale, costituiscono infatti i sintomi di un più generale e complicato processo di svalorizzazione delle risorse patrimoniali locali.</p> <p>Inoltre la non esplicita caratterizzazione dei nuclei insediativi, connessa piuttosto che con un tipo di ricchezze accessibili anche ad un turismo semplice e tradizionale, con un complesso sistema di valori territoriali legato alla natura delle relazioni insediative tra nuclei e territorio aperto, tra paesaggio costruito e riferimenti simbolici e visivi, tra la rete fondiaria e il reticolo viario; ha contribuito ad aggravare lo stato di abbandono di questi luoghi e a peggiorare il già precario stato di un'economia locale incerta e in crisi.</p> <p>Di fronte a questo quadro emergenziale sulla salute sociale e fisica del territorio della comunità montana, costituiscono un contributo strategico le azioni politiche ed economiche, sostenute dalla stessa comunità e dalle altre strutture istituzionali.</p> <p>Accanto infatti all'impegno della Comunità Montana nella redazione del piano socio-economico e nella promozione di ricerche e studi orientati alla valorizzazione del territorio, nel tentativo di riavviare un processo di sviluppo basato sulle risorse locali e sulla riscoperta di nuovi equilibri economici; le politiche di pianificazione, a tutti i livelli istituzionali (regionale, provinciale e comunale), perseguono obiettivi di riqualificazione dei centri abitati, anche attraverso la ricostruzione di una nuova offerta abitativa con una quota significativa incentrata sull'affitto che si accompagna a interventi contestuali di recupero e riqualificazione degli spazi pubblici.</p> <p>Tale strategia è accompagnata e sostenuta anche dal <i>Programma regionale di edilizia residenziale pubblica 2003-2005</i> che individua specifiche misure adatte a contesti come quello in oggetto.</p>

GOVERNANCE

Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini.

Un percorso partecipato per il recupero del patrimonio abitativo di una rete di comuni del Monte Amiata

OBBIETTIVO GENERALE E OBBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'intero percorso di ricerca-intervento, si propone di attivare energie locali per la promozione di un modello di sviluppo alternativo basato sulla valorizzazione delle risorse locali e dei giacimenti patrimoniali; basato sul riconoscimento di nuove strategie per il recupero dei centri amiatini e la promozione di nuove politiche abitative; fondato sul riconoscimento della conoscenza locale e della progettualità implicita ed esplicita degli abitanti di questo territorio: attori economici, associazioni sociali, ambientali e culturali; rappresentanze degli agricoltori, dei commercianti, delle piccole e medie industrie, degli artigiani ecc; *attori istituzionali* e le loro associazioni; attori sociali; bambini, donne, immigrati e più in generale gli abitanti della "città delle differenze" della città delle minoranze, della città dei bambini, la città delle donne, della città multietnica, della città della salute, della città delle banche del tempo, del consumo critico, del mutuo appoggio, delle arti di sopravvivenza, della disobbedienza, dell'accoglienza, siano essi riuniti in forma strutturata e organizzata o voci singole del coro.

In particolare l'esperienza si propone i seguenti **obiettivi specifici**:

- l'individuazione di una offerta abitativa di qualità sotto il profilo urbanistico, edilizio, ambientale, delle attrezzature e servizi pubblici, dell'accessibilità, e, più in generale, di una qualità della vita non omologata alle forme estranianti delle periferie urbane contemporanee, ormai presenti anche nei piccoli centri;
- la ricostruzione di una offerta abitativa coerente con le forme di sviluppo durevole perseguite da una pianificazione che faccia perno su attività lavorative che scaturiscano dalle risorse territoriali locali (attività agricole anche di pregio, turismo culturale e climatico, manutenzione e cura del patrimonio territoriale, trasformazione e commercializzazione di produzioni locali artigianali e agricole, formazione e ricerca nel campo ambientale e culturale);
- valorizzazione delle risorse locali ambientali, territoriali e sociali (in termini di fonti di energia alternativa, acqua, colture tradizionali, cultural locale, storia locale, risorse sociali e identitarie e così via), per la promozione di un modello di sviluppo alternativo;
- riconoscimento dei caratteri identitari del territorio per la definizione del patrimonio territoriale locale quale punto di partenza per le politiche urbanistiche e la promozione dei nuovi strumenti di governo del territorio;
- la costruzione di un quadro delle conoscenze e di una sintesi delle proposte progettuali attraverso il coinvolgimento formale e informale degli attori del territorio (organizzati in associazioni o gruppi, oppure in qualità di singoli abitanti testimoni o portatori di una sensibilità sociale e culturale significativa) e dei soggetti istituzionali che lo governano;
- il riconoscimento degli elementi morfogenetici di valore e dei fattori di identità culturale e sociale dei singoli centri;
- individuazione di ambiti complessi di intervento integrato (residenza, spazio pubblico, tessuto commerciale, servizi e attrezzature di interesse comune);
- definizione metodologica di percorsi di recupero e riqualificazione e loro valutazione in termini di fattibilità economica;
- la realizzazione di un approfondito quadro conoscitivo relativo alla caratterizzazione storico-evolutiva dei centri amiatini allo scopo di definire una descrizione interpretativa del Patrimonio urbano esistente, sui cui valori costruire strategie progettuali coerenti. Tutto ciò in coerenza con quanto previsto dalla l.r.1/05 (Patrimonio insediativo) in modo tale che i risultati della ricerca possano essere utilizzati dai comuni nell'ambito del proprio Piano strutturale e del Regolamento urbanistico.

TEMPI DEL PROGETTO

- agli inizi
- concluso
- conclusa fase, prevista continuazione
- auspicata una continuazione del progetto

tuttora in corso

GOVERNANCE

Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini.

Un percorso partecipato per il recupero del patrimonio abitativo di una rete di comuni del Monte Amiata

ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali Gli attori coinvolti nel percorso di ricerca-azione orientato alla definizione di <i>Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini</i> , sono molteplici e caratterizzati da profili differenziati. I principali protagonisti del percorso dal punto di vista organizzativo e gestionale coincidono con la Comunità Montana Amiata Grossetana, promotrice dell'iniziativa, e con il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze incaricato dalla Comunità di svolgere la ricerca sul territorio e di attivare un percorso di coinvolgimento degli attori locali orientato alla definizione di un quadro di conoscenze e di proposte per il recupero dei centri amiatini. Nel processo sono stati coinvolti e contattati tutti i comuni della Comunità montana, i rappresentanti delle strutture politiche e tecniche della Comunità montana.	attori non istituzionali Nel processo sono stati coinvolti e contattati inoltre i seguenti soggetti non istituzionali: <ul style="list-style-type: none"> - le rappresentanze della società civile, - le organizzazioni e gruppi sociali presenti sul territorio, - i centri educativi e di ricerca - e una buona rappresentanza degli abitanti. A tutti questi soggetti è stato riconosciuto un ruolo da protagonisti in un percorso di confronto e di coinvolgimento per la definizione delle risorse territoriali locali e la costruzione di un primo quadro di progetti attivi sul territorio.
	modalità di coinvolgimento	
	Il gruppo di ricerca dell'università e la Comunità montana, si sono impegnati nell'attivazione di un processo di coinvolgimento delle istituzioni e dei gruppi organizzati che si è concretizzato in questa fase del percorso, in tre momenti significativi: <ol style="list-style-type: none"> 1. una prima fase di costruzione delle conoscenze realizzata attraverso incontri tecnici e politici con i rispettivi rappresentanti della comunità, orientati alla definizione della carta del patrimonio e all'individuazione di alcuni testimoni privilegiati del territorio e alla ricognizione dei progetti, delle strategie e più in generale degli strumenti di governo del territorio, attivi o promossi nell'ambito della Comunità montana; 2. una seconda fase di incontri informali con alcuni soggetti particolarmente sensibili alle istanze sociali e culturali del territorio; 3. una terza fase caratterizzata da incontri istituzionali nelle sedi dei diversi comuni appartenenti alla Comunità montana, per l'affinamento delle conoscenze sul territorio, la costruzione di un quadro più preciso relativo al tema delle politiche per la casa e alle attività promosse dai comuni nell'ambito del Programma Regionale di edilizia residenziale pubblica 2003-2005; la definizione dei progetti in corso e la messa in evidenza di una produttiva (e potenziale) connessione politica e tematica, tra l'ente Comunità montana e i comuni che ne fanno parte. 	

GOVERNANCE

Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini.

Un percorso partecipato per il recupero del patrimonio abitativo di una rete di comuni del Monte Amiata

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione <input checked="" type="checkbox"/> cogestione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività
---	---	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti	<input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione
---	---	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Le risorse finanziarie mobilitate complessivamente nell'intervento, in questa fase del percorso progettuale e partecipativo, sono di due tipi:

- i finanziamenti delle Comunità Montana erogati attraverso una convenzione con il Dipartimento di urbanistica e pianificazione della facoltà di architettura di Firenze;
- le risorse derivate dalle sperimentazioni nell'ambito del Programma Regionale di edilizia residenziale Pubblica 2003-2005.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
<p>L'esperienza di ricerca-azione sul territorio della Comunità montana grossetana orientato al riconoscimento di <i>Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini</i>, non è ancora conclusa e pertanto risulta difficile interpretare correttamente il percorso di sviluppo e le sue criticità. Tuttavia, gli esiti delle prime fasi del lavoro e le condizioni politiche e sociali al contorno, definite dalla disponibilità istituzionale verso la sperimentazione di procedure conoscitive e partecipative, consentono di riconoscere alcuni aspetti del percorso come elementi di criticità ancora in discussione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la percezione dei ruoli istituzionali tra Comunità montana e amministrazioni locali: i comuni nelle fasi iniziali del rapporto interistituzionale, adottano strategie di diffidenza nei confronti delle attività 	<p>L'esperienza di ricerca-azione sul territorio della Comunità montana grossetana, non è ancora conclusa. Tuttavia, la struttura del percorso e le condizioni al contorno definite dalla disponibilità istituzionale verso la sperimentazione di procedure conoscitive e partecipative; i primi esiti del percorso di coinvolgimento degli attori locali e delle singole amministrazioni che costituiscono la Comunità montana, consentono di individuare alcuni fattori che sembrano anticipare il successo dell'esperienza (o che perlomeno in questa fase costituiscono elementi positivi):</p> <ul style="list-style-type: none"> - la crescita di consapevolezza in molti amministratori, del ruolo dei giacimenti territoriali locali nel produrre unicità, differenziazione, autenticità, qualità e durevolezza dei sistemi produttivi e di consumo; - una rinnovata motivazione politica da parte degli enti

GOVERNANCE

Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini.

Un percorso partecipato per il recupero del patrimonio abitativo di una rete di comuni del Monte Amiata

promosse dalla Comunità che viene percepita come un'entità distante dai reali problemi del territorio;

- le forme storiche di campanilismo che spesso hanno visto il contrapporsi dei vari comuni tra loro: con il programma casa è la prima volta che si uniscono in un unico fronte con un unico obiettivo comune;
- la difficoltà dei rapporti inter-istituzionali tra Comunità montana e provincia di Grosseto nell'attivazione o nella promozione di politiche e di progetti integrati di sviluppo del territorio;
- le difficoltà di coordinamento del percorso di ricerca e di coinvolgimento degli abitanti promosso dai ricercatori dell'Università di Firenze, con le attività di definizione del piano socio-economico della Comunità, e con la partenza del progetto di A21. Quest'ultimo, sebbene sembri possibile in questa fase del processo, una ripresa delle attività, si è bloccato alle prime fasi conoscitive, perdendo il collegamento diretto con la redazione del piano socio-economico e con le attività promosse dall'Università;
- le difficoltà per il reperimento dei fondi per il proseguimento della ricerca in tutte le sue fasi. Sebbene ci sia una consistente motivazione istituzionale per il proseguimento della ricerca e un coinvolgimento diretto nel reperimento dei fondi necessari da parte di alcuni comuni della Comunità montana, la fonte delle risorse finanziarie per il proseguimento del lavoro sono ancora incerte;
- l'isolamento geografico della Comunità montana, che agisce negativamente anche sulla capacità di automobilitazione da parte degli abitanti, e la conseguente diffidenza nei confronti di ciò che è diverso dal modello culturale sedimentato, conosciuto e tramandato.

pubblici territoriali nell'assumere funzioni integrate di governo del territorio, e di sviluppo di sistemi economici a base locale, sia a livello regionale che sub-regionale;

- la riappropriazione dei saperi da parte degli abitanti-produttori intesa come rivalutazione di saperi tradizionali e come sviluppo delle *conoscenze legate alle peculiarità dei giacimenti patrimoniali* del "saper fare" mediato dalle culture locali, dai modelli socioculturali di lunga durata;
- la costituzione di una rete di comuni co-operante sul territorio, come esito di una progressiva mobilitazione istituzionale basata sulla crescita degli attori locali quali portatori di energie virtuose per la costruzione di un modello di sviluppo locale autosostenibile, orientato alla costruzione di cittadinanza inclusiva.
- la progressiva mobilitazione istituzionale sia a livello della Comunità Montana che al livello delle singole amministrazioni, orientata al reperimento di risorse finanziarie per l'avanzamento della ricerca, intesa come strategia sperimentale per la rivalorizzazione dell'intero territorio e la promozione di nuove politiche urbanistiche nella costruzione dei nuovi strumenti di governo del territorio; più in generale per la promozione di una nuova cultura urbanistica;
- l'attivazione di un proficuo, dialogo interistituzionale per la costruzione di un accordo di sviluppo integrato del territorio;
- la disponibilità alla sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo locale fondati sulla autovalorizzazione durevole delle risorse sociali, ambientali, territoriali da parte della comunità locale, verso la costruzione di forme di *economia solidale*;
- l'articolazione del lavoro in due fasi distinte, ma integrate in un percorso unico di conoscenza e progetto per il territorio: il riconoscimento e la rilevazione delle risorse che costituiscono il "patrimonio" territoriale collettivo accompagnati dallo studio dettagliato della trasformazione degli insediamenti; l'avvio del percorso di costruzione condivisa e partecipata del progetto;
- la contemporanea redazione del piano socio-economico della Comunità montana (che ha favorito il coinvolgimento dell'Università di Firenze e la promozione della ricerca) e l'avvio dei nuovi strumenti di governo del territorio a scala comunale da parte delle singole amministrazioni;
- un particolare rapporto diretto tra amministrazione e testimoni privilegiati del territorio, portatori di istanze, bisogni e progetti, degli abitanti;
- le prime fasi della ricerca hanno inoltre messo in evidenza, valorizzandolo anche nell'ambito politico comunale, il ruolo attivo nella promozione di progetti

GOVERNANCE

Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini.

Un percorso partecipato per il recupero del patrimonio abitativo di una rete di comuni del Monte Amiata

	<p>legati alla valorizzazione del territorio, progetti educativi e multimediali legati alla comunicazione tecnologicamente, integrando fondi europei e nazionali per l'avvio di progetti innovativi;</p> <ul style="list-style-type: none"> - la possibilità di continuare il <i>Programma regionale di edilizia residenziale pubblica 2003-2005</i>: l'accesso ai finanziamenti ha consentito infatti di avviare alcune iniziative di recupero edilizio e riqualificazione degli spazi pubblici nell'ambito dei PII. - la possibilità di continuare il percorso di ricerca verso la definizione di un piano integrato di sviluppo locale con l'attivazione di laboratori territoriali partecipati.
--	---

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il percorso di ricerca-azione per il riconoscimento di *Strategie di recupero dei piccoli centri amiatini*, si svolge nell'ambito di un finanziamento autonomo stanziato dalla Comunità montana (nella forma di una convenzione tra Comunità montana e Dipartimenti di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze), che prevede lo svolgimento delle attività di ricerca territoriale e di coinvolgimento degli abitanti. si potrebbe quindi dire che c'è stata una particolare linea di finanziamento alla base del processo partecipativo. Inoltre è rilevante sottolineare come il processo partecipativo, sia nelle sue fasi formali e istituzionali che nella sua dimensione più informale, abbia attivato un meccanismo di auto-ridefinizione del proprio ruolo e delle proprie potenzialità, da parte delle amministrazioni locali coinvolte e responsabilizzate rispetto alla costruzione di progetto di sviluppo e di recupero sostenibile del territorio.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	-----
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	Report gennaio-febbraio 2007 (consultabile presso il Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio della Facoltà di architettura di Firenze)

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Prof. Gianfranco Gorelli Arch_dott. Camilla Perrone
RUOLO O APPARTENENZA	- Professore universitario (Facoltà di Architettura di Firenze, Dipartimento di urbanistica) - Ricercatrice a tempo determinato (DUPT_UNIFI)
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	gorelli@unifi.it

TESTIMONIANZE

--



GOVERNANCE

Atlante del patrimonio socio-economico, culturale e delle nuove pratiche sociali del circondario Empolese Valdelsa

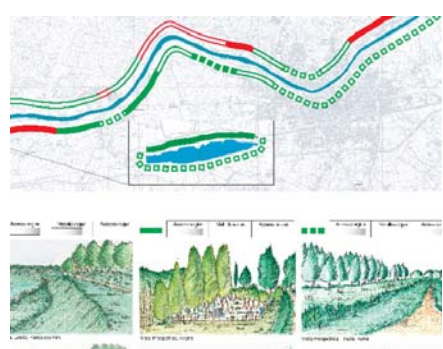
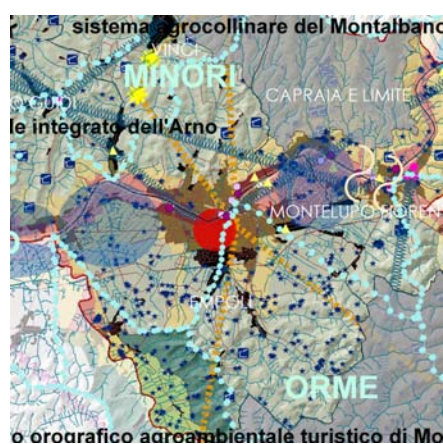
NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

ATLANTE DEL PATRIMONIO SOCIO-ECONOMICO, CULTURALE e delle nuove pratiche sociali del circondario Empolese Valdelsa

immagini



breve descrizione

Il processo di costruzione dell'atlante del patrimonio socio-economico e delle nuove pratiche sociali del circondario empolese valdelsa si articola su due livelli operativi:

- la costruzione di uno strumento orientato alla comunicazione pubblica di forme interpretative e descrittive (grafiche, testuali, o multimediali) della nuova geografia sociale dei contesti locali;
- l'avvio di un percorso di "costruzione pubblica" di uno scenario di sviluppo condiviso attraverso l'esperienza della **Costituente Empolese Valdelsa**.

L'esperienza del circondario Empolese Valdelsa rappresenta l'esito di un processo di indagine e di interpretazione territoriale sociale ed economica, volta a valorizzare nuovi indicatori di benessere e a sperimentare metodi e pratiche socialmente promosse, per la **costruzione di un progetto di sviluppo locale, territoriale e socio-economico**.

L'atlante del patrimonio socio-economico è dunque un prodotto collettivo costruito attraverso la promozione di eventi politici e sociali; attraverso il riconoscimento della progettualità sociale e della progettualità istituzionale; attraverso il coordinamento delle attività promosse dalla società civile, dalle istituzioni e da nuovi attori della trasformazione.

Il percorso di lavoro si è strutturato su alcune attività fondamentali che riguardano:

- la costruzione di un quadro sinottico delle diverse tipologie di progetti territoriali (sociali, culturali ed economici) formulati da attori pubblici e privati che operano nel Circondario esaminato;
- la prefigurazione e valutazione della loro capacità di "presa" sulle diverse risorse locali;
- la costruzione/rappresentazione visuale di scenari territoriali preliminari derivati dal quadro conoscitivo sinottico costruito anche al fine di una loro valorizzazione sinergica;
- la socializzazione del piano locale di sviluppo già esistente attraverso un processo partecipativo;
- l'interazione con la "costituente" del Circondario Empolese Valdelsa - articolata in tavoli tematici e conferenze d'area - al fine della costruzione di uno scenario di sviluppo locale socialmente condiviso che muove dalla valorizzazione delle risorse del territorio;
- l'arricchimento dal punto di vista operativo e sostantivo delle linee strategiche del piano locale di sviluppo.

GOVERNANCE

Atlante del patrimonio socio-economico, culturale e delle nuove pratiche sociali del circondario Empolese Valdelsa

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	Circondario Empolese Valdelsa
COMUNE o COMUNI interessati	Empoli, Fucecchio, Cerreto Guidi, Montelupo, Capraia e Limite, Vinci, Certaldo, Castelfiorentino, Montespertoli, Gambassi, Montatone (11)
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>La costruzione dell'Atlante socio economico del circondario Empolese Valdelsa si colloca nel più ampio contesto di definizione del quadro di sfondo territoriale per la individuazione di risorse, processi ed azioni di sviluppo locale autosostenibile del territorio del circondario. L'atlante è costituito da una parte riferita al patrimonio socio economico e da una relativa al patrimonio territoriale. Entrambe contribuiscono ad integrare, supportare ed orientare la definizione degli indirizzi individuati tramite il Piano di sviluppo locale del Circondario.</p> <p>Tale impostazione del lavoro nasce e si sviluppa nel contesto di una stretta collaborazione fra il Circondario stesso ed il Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale ed ambientale di Empoli ed è finalizzata a definire un modello di sviluppo locale integrato e multi settoriale incentrato sulla "messa in valore" delle numerose risorse territoriali riconducibili al patrimonio del sistema insediativo e paesistico ambientale ma anche al "capitale sociale" e culturale del territorio.</p> <p>Il progetto di costruzione di un <i>Atlante del patrimonio territoriale del Circondario Empolese</i> viene integrato con il processo di costruzione pubblica di uno scenario di sviluppo condiviso attraverso l'esperienza della Costituente Empolese Valdelsa.</p> <p>Si tratta di un processo strutturato di partecipazione che consenta di costruire una serie di luoghi pubblici (delle costituenti partecipative) dove le diverse componenti sociali possano comunicare e mettere in relazione progetti, domande, problemi, per delineare delle politiche che siano legate ai bisogni collettivi e che esprimano uno stile di sviluppo che valorizzi l'identità e il patrimonio peculiare del sistema territoriale locale perseguendo i seguenti obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - facilitare la comunicazione sociale per una riflessione collettiva sui futuri possibili del territorio che solitamente non sono dichiarati e che sono decisi altrove dai grandi poteri privati e pubblici; - coinvolgere nel processo partecipativo il maggior numero di abitanti, degli attori sociali e delle categorie sociali escluse o meno rappresentate; - mobilitare e valorizzare le diverse energie del territorio, e in primo luogo i saperi contestuali e i progetti che i soggetti attivi della società locale, pubblici e privati già esprimono nei diversi campi dell'economia, dell'ambiente, del patrimonio territoriale, della cultura, dell'azione sociale; - passare da forme consultive di partecipazione a singoli problemi, a istituti permanenti di co-decisione nel governo locale che costituiscano nuovi istituti intermedi di democrazia partecipativa, fra gli istituti di democrazia rappresentativa e istituti di democrazia diretta (assemblea, referendum). <p>Il processo ha coinvolto una pluralità di attori locali, pubblici (comuni, circondario, agenzie pubbliche, scuole, ecc...), privati (associazioni delle categorie produttive), del "terzo settore" (associazioni, circoli associativi, cooperative sociali, comitati) e semplici cittadini.</p> <p>Dal punto di vista socio-economico il territorio esaminato è organizzato in due Sistemi Economici Locali (Sel) che raggruppano gli 11 Comuni che lo compongono. Esso presenta le caratteristiche di un sistema distrettuale multisettoriale, legato sia alle attività manifatturiere che all'agricoltura di qualità e al turismo enogastronomico/culturale.</p>

GOVERNANCE

Atlante del patrimonio socio-economico, culturale e delle nuove pratiche sociali del circondario Empolese Valdelsa

OBBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'Atlante del patrimonio delle nuove pratiche sociali del Circondano Empolese Valdelsa si configura come un prodotto orientato alla comunicazione pubblica di forme interpretative e descrittive (grafiche, testuali, o multimediali) della nuova geografia sociale dei contesti locali. L'atlante è costruito con un triplice obiettivo:

- esplicitare e valorizzare la molteplicità di nuove cittadinanze e di nuove forme di legame sociale relazionandole a pratiche sociali innovative di costruzione di comunità e fruizione del territorio,
- denotare e rappresentare nel SIT del Circondario il patrimonio delle nuove pratiche sociali come base conoscitiva per i piani strutturali e in funzione dei piani di sviluppo locale autosostenibile;
- produrre testi informativi sperimentali per la divulgazione

L'atlante descrive le identità collettive socioculturali di lunga durata denotandone il potenziale innovativo per la messa in valore del patrimonio territoriale e la costruzione di "stili di sviluppo" peculiari;

Descrive inoltre i caratteri socioculturali e produttivi del *milieu locale* che consentono di definire i *sistemi territoriali locali* intesi come sistemi di relazioni complesse fra sistema socioculturale locale e identità peculiari dell'ambiente e del territorio. Ha l'obiettivo di mettere in risalto progetti, azioni, politiche, in cui sia particolarmente evidente la saldatura fra il patrimonio territoriale sedimentato e nuovi attori della trasformazione capaci di produrre economie locali innovative fondandosi sulla reinterpretazione del giacimento delle risorse locali (*milieu*).

Il processo di costruzione dell'Atlante si è posto in particolare l'obiettivo di analizzare e valutare il passaggio da processi di coinvolgimento degli abitanti e forme di partecipazione blanda o comunque orientata e monitorata all'interno di dispositivi politici strutturati, all'autogoverno del territorio da parte dei suoi abitanti, avvalendosi di nuovi indicatori di sviluppo autosostenibile e di qualità della vita volti al riconoscimento delle nuove pratiche di "buon governo".

Gli ambiti tematici usati per la descrizione e la valutazione si riferiscono a 5 elementi fondamentali per la costruzione di un processo di autogoverno:

1. azioni orientate alla promozione di empowerment delle comunità locali;
2. costruzione di nuovi indicatori di sviluppo orientati alla promozione della qualità della vita e all'inclusione dei soggetti deboli;
3. azioni volte alla riduzione dell'impronta ecologica;
4. pratiche mirate all'autoriconoscimento del patrimonio e dei saperi locali da parte degli abitanti;
5. azioni centrate sulla costruzione di reti di relazione e di scambio solidale verso la costruzione di pratiche di 'globalizzazione dal basso'.

Le attività di ricerca per l'elaborazione e costruzione dell'Atlante del Patrimonio socio economico e culturale e delle nuove pratiche sociali del Circondario Empolese Valdelsa hanno teso a sviluppare i seguenti ambiti di lavoro:

- *I nuovi Sistemi territoriali locali*

descrizione dei caratteri socioculturali e produttivi della società locale che consentono di definire dei Sistemi territoriali locali intesi come sistemi di relazioni complesse fra ambito economico e socio culturale locale, caratteri ambientali ed identità peculiari dell'ambiente e del territorio;

- *Il patrimonio socio culturale e delle nuove pratiche sociali.*

Questa sezione dell'Atlante descrive processi di costruzione di nuove comunità, di nuove relazioni nello spazio multiculturale, di nuovi reticoli solidali (di cultura, di genere, di età, di stili di vita...), di nuove pratiche dell'abitare e del produrre, di nuovi comportamenti di cura, in relazione alla valorizzazione del patrimonio territoriale. Individua l'esistenza o la propensione a costituire reti di progettualità partecipativa a livello locale e sovra-locale; riconosce e valorizza i diversi livelli di partecipazione (e i relativi parametri e problemi), per il coinvolgimento degli abitanti nei processi di costruzione di nuovi istituti di democrazia partecipativa; contribuisce all'elaborazione di scenari sociali, economici, culturali e ambientali, in atto o "proiettati nel futuro", che tengano conto dei vissuti, delle analisi e degli immaginari degli attori locali.

Questa sezione si configura dunque come un "archivio dei progetti socialmente prodotti" che contiene il "catalogo" dei soggetti, dei progetti e delle azioni in atto che possono implementare il progetto di futuro sostenibile.

- *Patrimonio economico ed innovazione del sistema produttivo locale*

Individuazione delle politiche e delle forme di economie innovative tese a valorizzare e recuperare le relazioni

GOVERNANCE

Atlante del patrimonio socio-economico, culturale e delle nuove pratiche sociali del circondario Empolese Valdelsa

fra capitale sociale locale e giacimenti del patrimonio territoriale e delle risorse locali al fine di rafforzare ed integrare le peculiarità produttive ed economiche locali.

- *Evidenziazione delle potenzialità multidistrettuali*

Rappresentazione preliminare delle diverse geografie produttive e territoriali che coesistono nel Circondario al fine di denotare il passaggio ad un modello di distretto multisetoriale inclusivo del territorio e delle relazioni fra economia, territorio e società.

- *Mappe di comunità e fruizione del patrimonio territoriale*

Un altro importante ambito di lavoro che l'Atlante socio economico ha sviluppato riguarda la costruzione di rappresentazioni identitarie del territorio finalizzate a far emergere i valori culturali ed ambientali del territorio stessi così come sono espressi e percepiti dagli abitanti e dagli attori locali.

Tali tecniche –riconducibili al vasto ambito del community mapping – hanno inoltre la capacità di rafforzare la consapevolezza del proprio territorio ed il senso di appartenenza degli abitanti attraverso la costruzione condivisa di una comune visione del patrimonio territoriale.

Gli esiti di tale lavoro sono finalizzati in maniera rilevante anche alla realizzazione di mappe identitarie che siano utilizzabili come “guide” per la fruizione anche turistica del territorio stesso e in ogni caso come contributo alla costruzione dello scenario socio economico locale.

Il lavoro dell'Atlante socio economico si sostanzia nella predisposizione di alcuni elaborati ed elementi di quadro conoscitivo che vanno a costituire il riferimento od interfaccia più diretto da utilizzare nella fase di divulgazione del lavoro, in particolare nel sito web. Gli elaborati principali che costituiscono tale esito sono costituiti dai seguenti quadri ed archivi allegati al presente rapporto:

- a. Attori ed azioni dello sviluppo locale. Schedatura dei progetti rilevati sul territorio;
- b. Quadro della progettualità sociale: l'ascolto della società locale;
- c. Struttura agro economica e produttiva del Circondario Empolese Valdelsa;
- d. Nodi-reti-figure del sistema agronomico e produttivo di qualità;
- e. Articolazione del Circondario in sistemi e sub sistemi territoriali;
- f. Regole per la produzione e la valorizzazione del patrimonio e delle economie locali;
- g. Percezione del territorio da parte dei suoi abitanti.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto <input type="checkbox"/> tuttora in corso	<input checked="" type="checkbox"/> concluso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<i>attori istituzionali</i>	<i>attori non istituzionali</i>
	<ul style="list-style-type: none"> - Comuni del Circondario Empolese Valdelsa - Circondario Empolese Valdelsa - Agenzia per lo Sviluppo Empolese Valdelsa - Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze - Corso di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale 	<ul style="list-style-type: none"> - Attori dello sviluppo locale (agricoltori, artigiani ed altri attori economici, attori sociali, gruppi ambientalisti e culturali, aggregazioni giovanili, attori della 'città insorgente', immigrati, imprese a finalità etica, gruppi di consumo critico, ecc.) - Studenti del corso di laurea - Abitanti
	<i>modalità e criteri per il coinvolgimento</i>	
Il processo costituente per un progetto locale di sviluppo socialmente condiviso del circondario Empolese Valdelsa, si propone (sebbene non sia riuscito completamente nel suo intento) di costituire un esempio in cui le rappresentazioni del territorio e della progettualità sociale (gli atlanti del patrimonio), svolgono un ruolo di efficacia		

GOVERNANCE

Atlante del patrimonio socio-economico, culturale e delle nuove pratiche sociali del circondario Empolese Valdelsa

significativa. L'attivazione del processo partecipativo per l'elaborazione di un progetto locale di sviluppo socio-economico e territoriale socialmente condiviso e prodotto, è coincisa con lo svolgimento di due conferenze d'area svoltesi nel Valdarno e nella Valdelsa. Per ciascuno degli incontri sono indicati i problemi, le risorse e le proposte emerse durante le discussioni con i partecipanti, relativamente agli ambiti tematici trattati e sintetizzati in una matrice interpretativa. Gli incontri tenutisi a Empoli e a Castelfiorentino sono stati le prime occasioni di scambio tra diversi attori della società civile, attori istituzionali, attori economici, attori sociali, agricoltori, artigiani, associazioni e così via, per la costruzione di uno scenario di sviluppo locale.

Valdelsa/Valdarno	risorse	problemi	proposte
ambiente			
territorio e città			
economia			
capitale sociale/lavoro			
turismo			
cultura			

Il secondo ambito di lavoro sul piano del coinvolgimento sviluppato nell'ambito dell'atlante riguarda la costruzione di rappresentazioni identitarie del territorio finalizzate a far emergere i valori culturali ed ambientali del territorio stessi così come sono espressi e percepiti dagli abitanti e dagli attori locali.

Rispetto a tale campo di lavoro sono al momento in corso le seguenti attività:

- costruzione di una "parish map" (mappa di comunità) nell'area dell'insediamento di Avane, attraverso il coinvolgimento degli abitanti della zona e il supporto degli studenti dell'Istituto d'arte di Empoli (fase di avvio);
- elaborazione di mappe cognitive (percettive) sugli spazi pubblici delle aree perifluviali al fine di individuare i punti di criticità nelle relazioni fruttive fra abitanti e fiume da trattare successivamente anche nello scenario di progetto del parco fluviale
- elaborazione di "green maps" (mappe turistico-identitarie) a integrazione ed ampliamento del g lavoro sulla zona di Avane a tutte le aree limitrofe all'area fluviale del circondario.

GRADI DI PARTECIPAZIONE? (possibili risposte multiple)

- negoziazione
- co-progettazione
- cogestione
- autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
- autorganizzazione degli abitanti
- controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti

- informazione
- consultazione
- spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti
- coinvolgimento in singole attività

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? (possibili risposte multiple)

- elaborazione tecnica dei progetti
- progettazione di scenari
- implementazione delle azioni pianificate

- gestione o manutenzione dei prodotti
- controllo delle realizzazioni
- progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

GOVERNANCE

Atlante del patrimonio socio-economico, culturale e delle nuove pratiche sociali del circondario Empolese Valdelsa

		<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione
--	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

L'esperienza si avvale di un cofinanziamento tra Università di Firenze, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio. Circondano Empolese Valdelsa.

Le competenze disciplinari valorizzate e necessarie alla produzione dell'atlante sono sostanzialmente di tre tipi: pianificatori, sociologi, analisti delle politiche.

In particolare sono state attivate alcune competenze e collaborazioni:

- le attività istituzionali dell'Ufficio SIT del Circondario, la cui costruzione in atto avviene in collaborazione con il Laboratorio informatico e con i Laboratori didattici del Corso di laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale;
- l'Agenzia per lo Sviluppo operante nel territorio del Circondano;
- l'Irpet, per l'apparato conoscitivo del Piano di sviluppo locale e per le ricerche in programma sul territorio del Circondano attinenti ai temi dell'Atlante;
- le sedi della Facoltà di Ingegneria, della Facoltà di Economia, della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, del polo universitario empolese;
- le istituzioni di ricerca e gli studiosi impegnati a vario titolo sul territorio.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Le modalità della ricerca sono state costituite attraverso lo sviluppo di specifiche attività volte sia alla raccolta dei dati disponibili sulle tematiche dell'atlante e alla loro sistematizzazione che alla utilizzazione di specifiche ricerche disponibili e riconducibili agli obiettivi dell'Atlante stesso.

Le diverse fasi attraverso le quali si è sviluppata la ricerca stessa sono state sia pubblicamente discusse attraverso specifici seminari di presentazione dei vari stati di avanzamento –in particolare con soggetti pubblici ed amministratori- sia tramite la discussione di carattere multidisciplinare ed il confronto con i ricercatori che svolgono attività didattica e di ricerca presso il CdL UPTA di Empoli.

Inoltre il lavoro sull'Atlante socio economico –date le sue caratteristiche di relazione con le specificità del territorio- si è sempre strettamente coordinato con le attività dell'Atlante del Patrimonio territoriale.

Le principali criticità rilevate durante lo svolgimento della ricerca sono derivate in particolare dall'arrestarsi del processo di Costituente partecipativa che era stato intrapreso nell'ambito del Circondario e dalla conseguente interruzione dei tavoli di confronto con abitanti ed attori locali che avrebbero dovuto consentire una più efficace e minuta raccolta delle diverse pratiche innovative e progettuali da inserire nel quadro della "progettualità sociale" come elemento centrale dell'Atlante stesso.

Un ulteriore problema è stato costituito dalla relativa scarsità di fonti e ricerche disponibili sul Circondario e sufficientemente aggiornate riguardanti i profili e le più recenti dinamiche socio economiche e produttive

La attività condotta attraverso il lavoro di ricerca dell'Atlante socio economico è evidentemente orientata alla costituzione di un adeguato supporto conoscitivo in grado di orientare e agevolare le attività progettuali e di sviluppo locale dei diversi soggetti socio economico e degli stessi amministratori.

In questo senso il lavoro fin qui svolto, se da un lato ha consentito di mettere a punto una metodologia conoscitiva e rappresentativa dei diversi caratteri del *milieu* socio economico, dall'altro rappresenta uno sforzo solo iniziale rispetto alla implementazione di uno strumento effettivamente operativo tale da costituire la base conoscitiva ed interpretativa delle dinamiche e fattori di vantaggio specifici del territorio.

GOVERNANCE

Atlante del patrimonio socio-economico, culturale e delle nuove pratiche sociali del circondario Empolese Valdelsa

<p>del Circondario stesso, Tale criticità ha posto la necessità di attivare alcune attività integrative di ricerca tali da consentire di costruire, almeno a grandi linee, un quadro maggiormente aggiornato del sistema territoriale locale.</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Valutazione del livello di autosostenibilità delle diverse azioni di sviluppo locale - Possibilità di costruire uno scenario strategico di sviluppo locale fondato sulla messa in valore del patrimonio territoriale - Costruzione di capitale sociale relazionale attraverso l'attivazione di tavoli progettuali partecipativi e reti territoriali - Produzione di "visioni territoriali" a supporto delle pratiche partecipative di progettazione dello sviluppo locale - Opportunità di maggiore integrazione tra processi economici di sviluppo locale e risorse disponibili - Allargamento della rete degli attori locali. - Consolidamento delle relazioni tra il laboratorio di ricerca dei CdL e l'Ufficio SIT del Circondario - Supporto e promozione di ulteriori attività di ricerca e strumenti per lo sviluppo locale
<ul style="list-style-type: none"> - Complessità dell'attivazione delle reti di attori - Interpretazione burocratica del processo di partecipazione da parte degli amministratori - Problematicità nel coordinamento e difficile gestione del processo partecipativo a livello locale da parte del Circondario - Problematica codificazione visuale nella rappresentazione dell'Atlante socio-economico - Necessità di un'ulteriore valorizzazione delle risorse territoriali male o sottoutilizzate (v.sistema fluviale). 	

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	Il sito internet del Comune di Empoli: www.comune.empoli.toscana.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	David Fanfani e Camilla Perrone
RUOLO O APPARTENENZA	Ricercatori del Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti, membri del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	055.5031159 camilla.perrone@unifi.it ; david.fanfani@unifi.it

TESTIMONIANZE



GOVERNANCE

Progetto città sicura del Comune di Livorno

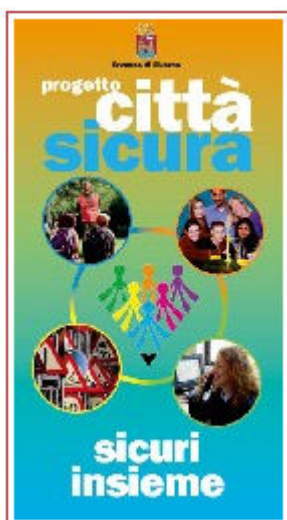
NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

PROGETTO CITTÀ SICURA DEL COMUNE DI LIVORNO

immagini



breve descrizione

Il **Progetto Città Sicura** è promosso dall'assessorato alla sicurezza urbana e alle politiche di partecipazione ed è affidato al coordinamento di un Ufficio appositamente costituito, Sistema Integrato delle Politiche per la sicurezza e la partecipazione, inserito nel Dipartimento Affari generali.

E' un progetto di sicurezza urbana partecipata, elaborato coerentemente ai principi contenuti nella L.R. Toscana 16 agosto 2001, n. 38, che comprende un sistema integrato di azioni ed interventi di educazione alla legalità, tutela ed animazione degli spazi urbani, realizzazione di percorsi pedonali protetti per soggetti deboli, prevenzione e mediazione dei conflitti sociali e culturali, assistenza e aiuto alle persone esposte ai fenomeni di devianza, potenziamento delle dotazioni tecniche e strumentali della Polizia municipale.

E' un progetto che valorizza il momento della partecipazione della comunità locale nelle sue varie componenti (scuole, associazioni, volontariato, comitati, ecc.), nel rapporto privilegiato con le *cinque Circoscrizioni* amministrative quali istituzioni locali *di prossimità* ai cittadini e radicate nel territorio.

Il Progetto Città sicura, coerentemente alle delibere regionali di attuazione della L.R. 38/2001, viene aggiornato ogni anno attraverso la previsione di nuovi interventi. Le iniziative già avviate hanno abbracciato numerosi settori di intervento: dalla riqualificazione degli spazi pubblici, al rafforzamento del controllo del territorio, alla tutela dei minori e degli anziani, all'accoglienza ed all'integrazione degli extracomunitari fino al contrasto del disagio socio - abitativo.

Questi interventi si integrano con tutte le altre iniziative che l'Amministrazione Comunale ha intrapreso nell'ambito del Progetto Città Sicura e delle quali rappresentano una evoluzione, frutto di una costante analisi della situazione del territorio e della scelta di attuare politiche per la sicurezza dei cittadini mediante un sistema integrato di azioni e di interventi di rafforzamento della prevenzione sociale e situazionale.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA

Livorno

COMPRESORIO
o AREA VASTA

GOVERNANCE

Progetto città sicura del Comune di Livorno

COMUNE o COMUNI interessati	Comune di Livorno
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Circoscrizioni

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Dall'analisi della situazione riscontrata nel territorio del comune di Livorno risultano gli elementi essenziali di quel processo di *evoluzione della domanda sociale di sicurezza* che, a seguito della trasformazione profonda nei meccanismi di rappresentanza avvenuta con l'elezione diretta dei sindaci, ha investito sempre più direttamente il livello del governo locale. Una domanda di sicurezza che pur comprendendo una richiesta di tutela dai fenomeni della c.d. microcriminalità (in particolare reati di tipo predatorio e violenze individuali), si estende a tutta una serie di problemi concernenti *la vivibilità della città*: una problematica che alimenta fortemente la percezione di insicurezza dei cittadini livornesi è quella costituito dai *fenomeni di inciviltà e degrado urbano*; cattiva manutenzione degli spazi urbani e dell'arredo urbano, scritte su edifici e monumenti, elementi di arredo urbano danneggiati, rifiuti e veicoli abbandonati su strade ed aree pubbliche, illuminazione insufficiente o non funzionante, ecc. che incidono sulla fruibilità degli spazi pubblici.

I quartieri ubicati nel settore Nord del territorio comunale, realizzati tra gli anni '30 e gli anni '50 come insediamenti di prevalente edilizia residenziale pubblica, continuano a presentare fenomeni di criticità per la sicurezza delle persone connessi alla presenza ancora numerosa di soggetti ad alto rischio di marginalizzazione e coinvolgimento in attività criminose come autori o vittime (tossicodipendenti, minori non adeguatamente seguiti dalle famiglie, anziani che vivono soli).

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Con il Progetto Città Sicura il Comune di Livorno intende promuovere il miglioramento delle condizioni di sicurezza - oggettiva e percepita - dei propri cittadini, mediante la realizzazione di un sistema integrato di interventi di rafforzamento della prevenzione sociale e territoriale che valorizza il momento della partecipazione della comunità locale nelle sue varie componenti. Si ritiene infatti che il coinvolgimento dei cittadini - in particolare attraverso le circoscrizioni - costituisca un elemento essenziale di *empowerment* della comunità locale ed uno strumento della progettazione che consente una migliore individuazione delle problematiche e degli specifici interventi da realizzare.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali Le cinque Circoscrizioni amministrative cittadine	attori non istituzionali Scuole cittadine di vario ordine e grado (interessando tutte le varie componenti scolastiche: insegnanti, genitori, studenti); volontariato; associazioni.

GOVERNANCE

Progetto città sicura del Comune di Livorno

	modalità di coinvolgimento
	Iniziative di incontro e confronto sulle problematiche della sicurezza urbana organizzate in modo decentrato sul territorio dalle circoscrizioni e nelle scuole, finalizzate a pervenire ad una definizione condivisa dei problemi della sicurezza, di favorire lo scambio di conoscenze ed anche di elaborare proposte, tenendo comunque conto delle risorse disponibili.

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti.	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività
---	--	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari <input checked="" type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate
---	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Contributi previsti dalla L.R. Toscana 16 agosto 2001, n. 38; capitoli di autofinanziamento del bilancio comunale. Il Progetto Città Sicura, è affidato al coordinamento di un Ufficio appositamente costituito, *Sistema Integrato delle Politiche per la sicurezza e la partecipazione* (il cui responsabile ha svolto specifici percorsi di formazione sulla progettazione di strategie di prevenzione e sicurezza urbana), e viene implementato con l'apporto di vari settori dell'Amministrazione comunale, di soggetti pubblici e privati presenti sul territorio, portatori di culture e professionalità distinte ma tutte parimenti importanti per dare un taglio interdisciplinare e multisettoriale al Progetto stesso.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO
(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
Vincoli procedurali; settorialità di alcune parti della macchina amministrativa; scarsità di risorse finanziarie.	Ampliamento e integrazione delle tematiche; ampliamento del sistema degli attori coinvolti; forme di coordinamento tra soggetti diversi.

GOVERNANCE

Progetto città sicura del Comune di Livorno

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Lo sviluppo di percorsi partecipativi nell'implementazione del progetto Città sicura, è conseguente alla scelta di fondo di stabilire una stretta connessione tra le politiche per la sicurezza urbana e le politiche per la partecipazione che sono infatti state riunite nello stesso assessorato, cui fa riferimento l'Ufficio appositamente costituito al quale è affidato il coordinamento del progetto (*Ufficio Sistema Integrato delle Politiche per la sicurezza e la partecipazione*).

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	http://www.comune.livorno.it/citta_sicura_cittasicura@comune.livorno.it segnalazioni@comune.livorno.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	-----

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Fabio Ferroni
RUOLO O APPARTENENZA	Funzionario Responsabile Ufficio Sistema integrato delle politiche per la sicurezza e la partecipazione
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	0586 – 820402 – 820223 f.ferroni@comune.livorno.it

TESTIMONIANZE

--



GOVERNANCE

Laboratorio di eccellenza di San Gimignano

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

**LABORATORIO DI ECCELLENZA
 DI SAN GIMIGNANO**

<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
	<p>L'idea di attivare un percorso partecipativo nel Comune di S. Gimignano nasce nell'estate del 2004 con la stesura del progetto pilota <i>Laboratorio di eccellenza</i>, con il quale l'amministrazione di San Gimignano vuole farsi promotrice di un'esperienza nuova nel quadro delle politiche di marketing territoriale che si stanno strutturando a livello provinciale e regionale. Il progetto si basa sulla convinzione che la politica di riqualificazione debba partire anzitutto dalla condivisione di alcuni valori che siano o già parte del patrimonio culturale, storico e ambientale del territorio o auspicabili in conseguenza alla mutata consapevolezza rispetto ad alcuni temi/problemi quali: territorialità/tipicità, qualità (anche rapporto qualità/prezzo), eticità (in prospettiva anche tracciabilità del prodotto/processo), rispetto dell'ambiente, sicurezza (sia alimentare che sul lavoro). Il progetto in corso si articola, per il 2006, con un primo anno di animazione territoriale che prevede una serie di incontri tematici che servono ad aprire domande, questioni e riflessioni su alcuni temi. Attualmente il progetto si trova in una fase di esplorazione in cui si cerca di creare un contatto con i gruppi sociali "sensibili" (es. rappresentanti di associazioni o di realtà particolari, come le badanti e gli immigrati più in generale). Sono in corso anche dei <i>focus group</i> con i dipendenti comunali. Affinchè i valori espressi dal Laboratorio rappresentino realmente il carattere e le aspirazioni condivise da cittadini e imprese di San Gimignano, e perché la partecipazione alle attività del laboratorio stesso non diventi un'imposizione dall'alto, il processo è accompagnato da una prima fase di animazione territoriale tesa a suscitare l'attenzione e l'interesse sui temi indicati, ricercando attivamente la partecipazione di tutti i soggetti, scuole comprese. Tra maggio e giugno 2006 partirà il primo laboratorio con le scuole elementari, e in autunno quello con le scuole medie e superiori. Ci saranno poi tre incontri pubblici, aperti a tutti i cittadini, sui temi: sicurezza alimentare e agricoltura (giugno-luglio), turismo e lavoro (settembre-ottobre), città e sviluppo sostenibile (dicembre). Chi partecipa viene registrato e riconvocato dopo 15 giorni ad un'open space di discussione sui temi, dai quali emergeranno problemi, priorità e contenuti che saranno accolti nelle ulteriori fasi di elaborazione del progetto. Il Laboratorio di Eccellenza proseguirà nel 2007, seconda annualità, con il completamento dell'analisi dei dati che sono emersi dagli incontri del 2006 con il territorio, nelle interviste, nei laboratori con la città e con le scuole per arrivare all'elaborazione della Griglia degli Standard discriminanti per l'accreditamento al Laboratorio.</p>

GOVERNANCE

Laboratorio di eccellenza di San Gimignano

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Siena
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Comune di S. Gimignano
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>San Gimignano è una città di oltre settemila abitanti, caratterizzata da un centro storico unico al mondo che l'ha resa una delle mete turistiche ed escursionistiche più visitate della Toscana. Città patrimonio mondiale dell'umanità per l'Unesco, ha conosciuto anni di forte sviluppo economico legato in buona parte al turismo, che ha rappresentato una significativa fonte di reddito ed è stato anche il volano per lo sviluppo e il recupero di attività tradizionali agricole, quali la vitivinicoltura, l'olivicoltura, la coltivazione dello zafferano e per la nascita di un fenomeno particolare come l'agriturismo. Il centro storico oggi è abitato da meno di un migliaio di persone, e il suo tessuto commerciale si è nel tempo caratterizzato nella vendita per lo più rivolta a turisti ed escursionisti, ma nella maggior parte dei casi si commercializzano prodotti che non solo non hanno nulla di tipico, ma che sono provenienti dal "mercato globale", sicuramente più competitivi per chi avvia un'attività commerciale caratterizzata da costi di avviamento iniziale molto elevati e vuole recuperare l'investimento in tempi brevissimi, ma la cui commercializzazione non tiene conto di parametri di qualità e tipicità. La crisi strutturale che oggi incombe su tutte le attività – tanto più su quelle legate a consumi di tipo voluttuario – rende oggi inderogabile, e forse anche possibile, un ripensamento complessivo e collettivo sulle politiche di riqualificazione del tessuto economico e sociale.</p>

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>Avviare un processo partecipato che risponda alle esigenze di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - far convergere l'impegno di attori economici e sociali, istituzioni e cittadinanza verso obiettivi di sviluppo sostenibile e difesa dei valori e delle buone pratiche peculiari al territorio locale promuovendo circoli virtuosi volti al miglioramento di ogni fase di produzione e distribuzione di beni e servizi. - promuovere circoli virtuosi di sensibilizzazione e informazione che perseguano il miglioramento continuo nelle pratiche di produzione di beni e servizi, nell'accoglienza e nell'insieme delle attività economiche localizzate sul territorio comunale; - rendere riconoscibile, incentivare e promuovere tutti i comportamenti e le attività che rispondano ai criteri di protezione ambientale, rispetto dei diritti delle persone e delle comunità e salvaguardia, nonché promozione, delle specificità e delle diversità del territorio; - partecipare attivamente ai processi in corso di innovazione nei rapporti tra produzione e comunità, ponendosi come <i>best practice</i> che possa essere replicata ed anche allargata in altri enti attraverso un'auspicabile effetto di "contaminazione".

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
---------------------------	---	--

GOVERNANCE

Laboratorio di eccellenza di San Gimignano

ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	<p>La città va considerata il destinatario principale di questa operazione, che deve comunque coinvolgere, seppure gradatamente, tutti gli operatori ed i cittadini.</p>	<p>La città va considerata il destinatario principale di questa operazione, che deve comunque coinvolgere, seppure gradatamente, tutti gli operatori ed i cittadini.</p> <p>L'adesione al Laboratorio per la qualità socio-ambientale delle imprese del Comune di San Gimignano sarà aperta a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - imprese di produzione industriale ed agricola operanti nel territorio comunale, che dimostrino il rispetto di requisiti specifici legati alla difesa ambientale, alla tipicità dei prodotti, ai diritti economici e sociali, in ogni fase ed aspetto del processo produttivo ; - imprese di servizi operanti nel territorio comunale, in particolare nel settore turistico, che dimostrino il rispetto di tali requisiti nell'insieme delle loro attività; - esercizi commerciali che vendano prodotti provenienti dalle imprese locali accreditate presso il Laboratorio, con apposizione del logo del laboratorio sui prodotti generati nel rispetto dei requisiti sopra citati.
	modalità di coinvolgimento	
<p>L'accreditamento presso il laboratorio si configura così nel rispetto di determinati standard nei processi di produzione, come attestato dall'organismo di controllo indipendente di cui in seguito. L'adesione al laboratorio garantisce la qualità socio-ambientale e di tipicità del processo produttivo, è aperta sia ai produttori che agli esercizi che commerciano i beni/servizi prodotti nel rispetto dei requisiti. La determinazione dei requisiti tecnici per l'accreditamento presso il Laboratorio si realizza attraverso un processo ampiamente partecipato e di progressivo affinamento, scandito da diverse fasi successive:</p> <ul style="list-style-type: none"> - mappatura di massima degli interlocutori rilevanti (<i>stakeholders</i>), che saranno consultati nelle varie fasi del processo; - condivisione dei valori: la prima fase operativa del processo consiste nel confronto tra attori istituzionali, economici e sociali, finalizzato all'identificazione dei valori fondamentali che si ritiene opportuno difendere e promuovere con il Laboratorio per la qualità socio-ambientale e la tipicità; - identificazione delle criticità: attraverso successive consultazioni di interessi e attori e tavole rotonde multi-<i>stakeholder</i> (o laboratori di dibattito), si identificheranno gli elementi di particolare criticità negli ambiti rilevanti definiti nella fase precedente; - determinazione degli indicatori e dei requisiti: per ciascuno degli ambiti valoriali rilevanti, e con particolare riferimento alle aree di criticità, si dovranno costruire indicatori significativi e standard discriminanti per l'accreditamento presso il laboratorio per le imprese che ne facciano richiesta; - messa in opera: la costruzione del laboratorio si conclude con l'attivazione degli organi di gestione e controllo che saranno responsabili delle procedure di accreditamento e dei processi di miglioramento e affinamento dei suoi requisiti. 		

GOVERNANCE

Laboratorio di eccellenza di San Gimignano

	<p>Sempre considerando che il processo di partecipazione impedisce di definire <i>a priori</i> la natura e la sostanza dei requisiti, si ritiene importante che essi siano di due tipi: un primo tipo di indicatori tecnici, generali e di immediata applicazione, che si applicano fin dalla prima adesione al Laboratorio; un secondo tipo di indicatori, che possiamo definire “di settore”, relativi alla partecipazione delle imprese a processi di definizione di requisiti ulteriori e specifici per ogni ambito produttivo ed economico.</p> <p>La massima cura è riservata in ogni fase del processo agli aspetti comunicativi, che devono incoraggiare la partecipazione e assicurare la più ampia comprensione e condivisione dei fini e delle modalità sopra descritte. Una buona comunicazione è anche uno strumento di gestione, poiché permette di raggiungere tutte le parti interessate che venendo così a conoscenza delle forme di partecipazione e di reclamo diventano parte integrante del sistema di controllo. Trasversalmente a tutte le fasi di costruzione del Laboratorio saranno organizzati seminari, incontri e workshop su tematiche specifiche che possano stimolare la discussione sui valori e sui requisiti (es. incontri aperti a tutta la cittadinanza sulla biodiversità rurale o sulle condizioni di vita dei lavoratori stagionali agricoli nord africani). Concluse le fasi di costruzione del Laboratorio, sarà indispensabile garantire incontri di formazione alle imprese relative ai fini e alle modalità di applicazione del sistema di certificazione, in modo tale da garantire la più ampia consapevolezza e adesione da parte loro.</p>
--	---

<p>GRADI DI PARTECIPAZIONE? (possibili risposte multiple)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti 	<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività
--	---	---

<p>PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? (possibili risposte multiple)</p>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione 	<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione
--	--	--

GOVERNANCE

Laboratorio di eccellenza di San Gimignano

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Il progetto è stato finanziato attraverso un contributo della Provincia di Siena e uno dalla Fondazione Monte dei Paschi per un importo di 40mila euro, mentre il Comune ha investito 25mila euro.
I focus groups vengono gestiti da un gruppo di ricercatori dell'Università di Firenze legati alla Fondazione Mattei. Gli incontri di open space saranno seguiti da una facilitatrice, legata al gruppo di Avventura Urbana. È stata fatta una scelta di basso profilo, scegliendo tutti collaboratori giovani, perché S. Gimignano è una città difficile: il grande esperto di partecipazione avrebbe un impatto negativo sulla popolazione, mentre collaboratori giovani e inesperti possono favorire la creazione di un rapporto di fiducia e confidenza con gli abitanti. I laboratori con le scuole sono seguiti da Alessandro Gigli, artista di strada, scrittore, direttore artistico di Mercanzia (festival annuale degli artisti di strada che si tiene a Certaldo).

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Il progetto di partecipazione coinvolge solo l'Assessorato alle attività produttive; con gli altri settori dell'amministrazione il rapporto è di semplice collaborazione. I *focus group* con i dipendenti del comune coinvolgono tutti, ma la percezione, la comprensione della valenza e la condivisione del progetto sono obiettivi ancora lontani da raggiungere. Si riscontra solo una condivisione in via di principio, perché all'interno dell'amministrazione non è ancora maturata una coscienza diffusa su che cosa sia la partecipazione. Uno degli aspetti meno conosciuti della partecipazione è che quando si apre un processo partecipativo non puoi più tornare indietro. A S. Gimignano c'è un Assessore con delega alla partecipazione, che si occupa dei Consigli di Quartiere, secondo un'idea di partecipazione legata al decentramento amministrativo. Se si fa partecipazione si devono trasformare profondamente i modi di fare politica e amministrare e si deve adottare un approccio aperto e incrementale: non si può pretendere di codificare la partecipazione ed essere sicuri della buona riuscita dei processi, perché la partecipazione richiede un approccio sperimentale.

La Regione non ha sostenuto il progetto. La cosa è paradossale: il progetto trova difficoltà ad essere finanziato perché taglia in maniera trasversale tutti i settori.

FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Fin dal suo avvio il progetto, ha visto un'ampia adesione alla sua idea di base e il coinvolgimento attivo delle categorie economiche, centrando pienamente il suo principale obiettivo che era avviare un processo partecipato. E' maturata infatti una fase di discussione molto ricca e articolata da cui sono emerse alcune indicazioni sulle azioni da intraprendere per lo sviluppo ulteriore del progetto, che andranno ad affiancare le attività di supporto già previste per coloro che aderiscono al progetto. Il rapporto progettuale con associazioni e categorie non esisteva prima, tutti i tentativi fatti in precedenza erano falliti. È stato innescato dal progetto di partecipazione, che ha suscitato curiosità e interesse. Questo è un grande salto di qualità per l'amministrazione. Nel 2006 sono state fatte tre riunioni con le categorie economiche e si è deciso che contemporaneamente all'avvio dell'attività partecipata del laboratorio (estate 2006) si inizi a pensare anche alla sperimentazione di una filiera corta. Questa iniziativa è una cosa a margine rispetto a tutto il processo di partecipazione, ma gli operatori economici chiedono al Comune di iniziare a lavorare anche in questa direzione nella convinzione che il processo partecipativo può avere ricadute positive su tutta la filiera di produzione, intermediazione e consumo finale dei prodotti tipici del territorio. Attualmente l'idea si trova in fase progettuale, e si prevede di realizzare le prime iniziative nel 2007. Il progetto di filiera corta viene portato avanti e realizzato dalle categorie economiche, con il sostegno del Comune che funge da tavolo di confronto e discussione, da punto di incontro e di scambio.

GOVERNANCE

Laboratorio di eccellenza di San Gimignano

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il percorso partecipativo nasce internamente al progetto. Da ciò che si può desumere dall'esperienza di S. Gimignano, emerge il bisogno di risorse finanziarie. Nel primo anno di strutturazione del progetto sarebbero state necessarie risorse molto maggiori di quelle disponibili, al punto che si è stati obbligati a rivedere alcune linee d'intervento e fare scelte diverse da quelle ipotizzate all'inizio (gli incontri pubblici previsti per il 2006 dovevano essere cinque, ma ne verranno realizzati solo tre per mancanza di risorse finanziarie). Al momento il processo partecipativo non ha trasformato le strutture istituzionali coinvolte. Il progetto richiederebbe anche un sostegno tecnico, poiché l'ufficio dell'Assessorato alle attività produttive non ha personale sufficiente.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	-----
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	-----

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Sabrina Benenati
RUOLO O APPARTENENZA	Assessore alle attività produttive del comune di S. Gimignano
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	0577-9401 sbenenati@comune.sangimignano.si.it

TESTIMONIANZE

--



GOVERNANCE

Firenze 2010_il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina

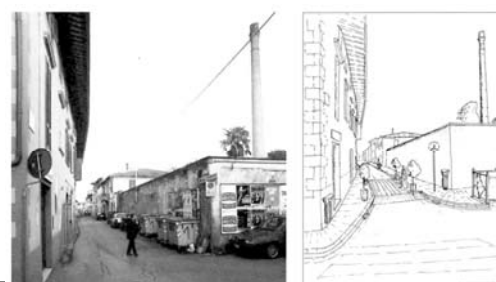
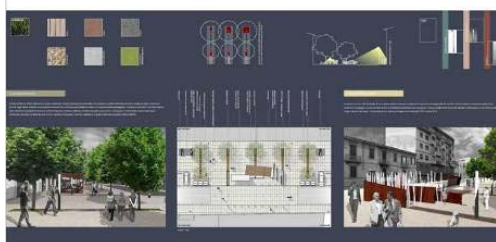
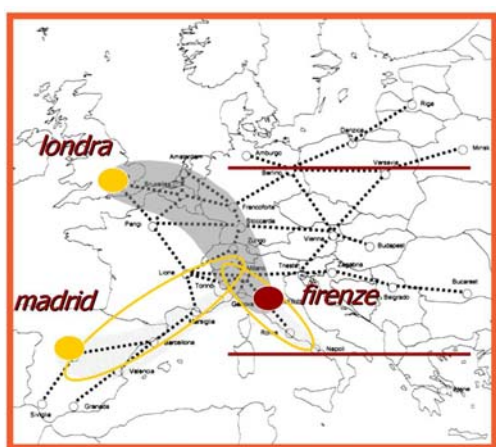
NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

FIRENZE 2010 Piano strategico dell'area metropolitana fiorentina

immagini



breve descrizione

Nel dicembre 2000 si è costituito il Comitato Promotore, del quale fanno parte, oltre al Comune di Firenze che ha avviato l'iniziativa, Camera di Commercio, Associazione degli Industriali, CGIL, CISL e UIL, CNA, Confcommercio, Confesercenti, e Università di Firenze.

Il Comitato Promotore ha affidato a un Comitato Scientifico il compito di predisporre un Rapporto sulla città e la sua area metropolitana, al fine di individuare i principali punti di forza e di debolezza dell'area, e di indicare su questa base gli assi strategici di intervento e una serie di obiettivi e di proposte per realizzarli.

Il Rapporto, approvato dal Comitato Promotore, viene presentato a un Forum della città metropolitana, al quale sono invitati i principali soggetti pubblici e privati.

Questo documento costituisce dunque il quadro di riferimento per il processo di costruzione del piano strategico. Con il Forum viene avviata la fase operativa della pianificazione strategica. Si costituisce un Comitato di Coordinamento del Piano del quale faranno parte, oltre ai membri dell'originario Comitato Promotore, altri soggetti pubblici e privati rappresentativi dell'area metropolitana. Si tratta di un organismo di dimensioni limitate ma di alta legittimazione politica e forte rappresentatività della società locale. Il Comitato definisce la costituzione dei Gruppi di lavoro sui singoli assi strategici.

L'attività svolta dai Gruppi di Progetto è stata molto intensa e ha comportato numerosissimi incontri tra il mese di febbraio e quello di luglio 2002. I risultati del lavoro, riportati nel documento *I progetti per il Piano Strategico dell'area metropolitana fiorentina*, sono stati presentati al Comitato di Coordinamento (luglio 2002) che ha approvato all'unanimità il rapporto, ne ha verificato la congruità rispetto agli obiettivi generali già indicati nel documento *Progettare Firenze* e ha stabilito di avviare una fase di discussione e confronto interna agli organi deliberativi dei vari componenti.

Di particolare rilievo, in proposito, è stata la discussione svoltasi nelle Commissioni Consiliari del Consiglio Comunale di Firenze, che si è conclusa con una mozione di approvazione del lavoro svolto e con l'individuazione di una serie di temi da approfondire e sviluppare nel proseguimento dell'attività. Le proposte del Piano sono state inoltre discusse da altro Comuni dell'area e dai Consigli di Quartiere.

Successivamente, una "commissione di redazione", formata da rappresentanti del Comitato di Coordinamento, ha avuto

GOVERNANCE

Firenze 2010_il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina

	<p>il compito di presentare le valutazioni effettuate sulle singole idee progetto, di stabilire le priorità di intervento e di apportare le osservazioni e integrazioni utili al completamento delle idee progetto.</p> <p>Parallelamente è stata condotta un'attività di comunicazione e di diffusione del progetto con incontri e dibattiti nell'intera area metropolitana per informare e coinvolgere la cittadinanza. Sin dalla prima fase dei lavori si è inoltre attivato un sito internet (www.comune.fi.it/progettarefirenze), attraverso il quale è stato possibile, non solo per le istituzioni e le associazioni, ma anche per i cittadini, seguire i lavori del Piano, formulare osservazioni e proposte, porre interrogativi.</p> <p>Alla fine di questo percorso è stato redatto <i>Firenze 2010. Piano Strategico per l'area metropolitana fiorentina</i>.</p>
---	---

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Firenze
COMPENSORIO o AREA VASTA	
COMUNE o COMUNI interessati	area metropolitana Comune di Firenze, Comune di Bagno a Ripoli, Comune di Campi Bisenzio, Comune di Fiesole, Comune di Impruneta Comune di Pontassieve, Comune di Scandicci Comune di Sesto Fiorentino, Comune di Signa
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	area metropolitana

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Lo scenario politico che determina la scelta di avviare il processo di pianificazione strategica, è nutrito da una serie di elementi chiave che influenzano le politiche urbane e metropolitane fiorentine:</p> <ul style="list-style-type: none"> - La sempre maggiore apertura delle economie - Il complicarsi delle strategie e delle procedure di governo della città - L'aumento della concorrenza tra le città e le regioni per attrarre le attività economiche - Diventa inoltre sempre più difficile conciliare lo sviluppo economico con una migliore qualità della vita dei cittadini - Si complica le gestione dei legami internazionali - Si complica le gestione delle attività turistiche, culturali e produttive - Aumenta l'esposizione ai pericoli della congestione e del degrado della qualità urbana - Si complica l'integrazione tra funzioni economiche, sociali, culturali <p>Da questi elementi è dunque facile desumere il perché della scelta della pianificazione strategica. Proprio per far fronte a queste difficoltà che limitano la capacità di governo, molte città europee hanno avviato forme di pianificazione strategica, e la stessa Unione Europea ha assunto questo strumento come modalità essenziale del governo urbano e metropolitano. Si tratta di un processo di <u>cooperazione volontaria tra diversi soggetti, pubblici e privati</u>, per definire insieme un percorso di sviluppo condiviso, individuare alcuni obiettivi strategici e gli impegni di ciascuno a realizzare una serie di azioni ben scadenze nel tempo.</p>

GOVERNANCE

Firenze 2010_il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina

La pianificazione strategica affronta infatti la cooperazione tra soggetti pubblici e privati, e l'integrazione delle politiche :

- il coordinamento tra le diverse istituzioni pubbliche,
- il coordinamento tra queste e tutte le organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici, sociali e culturali presenti sul territorio.
- la mobilitazione della società locale, e la più ampia partecipazione della cittadinanza su obiettivi condivisi di sviluppo e
- di miglioramento delle condizioni di vita
- il ruolo degli attori privati è importante non solo per le risorse finanziarie che possono investire, ma anche per le informazioni e il consenso
- necessari a realizzare interventi efficaci e tra loro coordinati

Rispetto al contesto internazionale da un lato Firenze si colloca ai margini meridionali della cosiddetta Banana Blu, cioè un arco ampio che dall'Inghilterra sud-orientale, con la regione londinese, attraversa la Francia, raggiunge il vecchio "cuore europeo", si innesta sulla direttrice renana e scende a sud attraverso la Germania meridionale e la Svizzera fino alla pianura padana. Dall'altro lato, Firenze si trova al centro del nuovo asse di sviluppo – l'Asse Latino o il Nord del Sud – che si muove dalla Spagna, con Madrid, Valencia e Barcellona, attraverso il Midi francese fino alla pianura padana e le Venezie. Firenze è dunque collocata all'incrocio tra il vecchio e il nuovo asse di sviluppo in una posizione di discreta accessibilità che – adeguatamente potenziata – offre notevoli potenzialità di comunicazioni e di scambi nel contesto europeo. Ma ovviamente la geografia non basta.

Rispetto al contesto regionale Firenze (nel ruolo di metropoli regionale) si caratterizza invece per la sua apertura internazionale confermata dall'attivazione di una serie di percorsi economici e relazionali:

- funzioni turistico-espositivo-ricettive e produttive con elevata capacità di esportazione moda e made in Italy
- rete di interdipendenza territoriale
- rete e sistemi di piccola e media impresa a elevata qualificazione e distretti industriali
- sistema locale del lavoro di Firenze.

Il sistema metropolitano della Toscana centrale che ospita l'area urbana fiorentina, è caratterizzato da un sistema policentrico costituito da distretti e bacini produttivi e sostenuto dal complesso delle funzioni turistico ricettive e dei servizi, e delle funzioni produttive manifatturiere e residenziali.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

- Riorganizzare funzioni, riconoscere risorse, potenzialità e rischi della città di Firenze e della sua area metropolitana nelle nuove reti europee e internazionali:

La complessità del contesto metropolitano analizzata e interpretata dal piano strategico della città di Firenze, può essere sintetizzata in una matrice complessa che consente di mettere in relazione, operando una semplificazione concettuale, i rischi, le potenzialità e le risorse dell'area metropolitana, sottolineando le linee strategiche di intervento orientate alla messa in valore delle risorse e alla risoluzione delle criticità. L'apertura internazionale (un terzo livello nell'ambito delle classificazioni gerarchico-funzionali delle città europee), il patrimonio storico artistico, la tradizione produttiva e artigianale, il tessuto di risorse formative e di ricerca, le diverse vocazioni sociali, artistiche, produttive, scientifiche locali; costituiscono le risorse principali di un dispositivo strategico che poggia le sue radici sul sistema delle politiche urbane e territoriali e sulla ricerca e l'innovazione, cercando di riconoscere e contrastare i grossi rischi contemporanei legati al sistema della produzione, alla localizzazione delle funzioni, alla rottura della relazione tra servizi e attività produttive, alla crisi delle politiche settoriali. C'è inoltre il rischio che il percorso di sviluppo dell'area metropolitana fiorentina, comporti degli svantaggi crescenti sia sul piano economico che su quello della qualità della vita per effetto di una particolare concentrazione di funzioni di produzione e di consumo con una peculiare divisione del lavoro territoriale

Il sistema delle azioni strategiche previste dal piano per rispondere alle criticità di un sistema metropolitano in crisi e nello stesso tempo in trasformazione, si concentrano su quattro assi strategici:

1. Promuovere l'innovazione con una migliore integrazione delle risorse e delle funzioni
2. Riequilibrare la localizzazione di funzioni tra comune centrale e area fiorentina
3. Organizzare più efficacemente la mobilità interna e l'accessibilità
4. Migliorare la qualità urbana come risorsa per lo sviluppo

GOVERNANCE

Firenze 2010_il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina

In particolare attraverso il percorso di diagnosi avviato all'interno del processo di pianificazione strategica, si mette a punto un'analisi critica degli scenari economici, territoriali, sociali e culturali dell'area metropolitana, allo scopo di individuare le tendenze di sviluppo, gli elementi critici e le potenzialità specificate precedentemente. Questo percorso ha consentito di individuare una visione generale del futuro dell'area quale obiettivo specifico delle linee strategiche di intervento: *Firenze non solo città d'arte e di consumo, ma anche centro di alta formazione culturale e di applicazione delle nuove tecnologie ai beni culturali, e centro di creazione e produzione del made in Italy e di produzioni manifatturiere di qualità* e ancora, *Firenze e la sua area come centro capace di coniugare innovazione e qualità sociale e ambientale*.

Questa visione costituisce quindi lo sfondo solido del sistema di azioni strategiche e di obiettivi articolati nelle schede del piano, orientati alla valorizzazione della specificità del conteso metropolitano fiorentino, orientati alla risoluzione dei problemi di un sistema di governo complicato dalle complesse interdipendenze politiche e territoriali e dalla cooperazione tra più soggetti istituzionali, richieste dalla scala e dalla natura dell'intervento.

Lo schema sintetizzato di seguito riassume la struttura diagnostica e strategica del piano:

Risorse e funzioni :	Potenzialità:	Rischi:
apertura internazionale; patrimonio storico artistico; tradizione produttiva; tessuto di risorse formative e di ricerca; diverse vocazioni	collegamento produzione- servizi; reti esistenti; politiche; università, ricerca e innovazione	il governo della pluralità diverse vocazioni; indebolimento delle tradizioni produttive; conseguente rischio delle risorse lavorative e imprenditoriali; relazione tra servizi e attività produttive; turismo di massa di bassa qualità; congestionamento e degrado della qualità urbana; la localizzazione delle diverse funzioni urbane e delle residenze: carente integrazione; difficoltà a reperire servizi pregiati (formazione); Integrazione economica/sociale degli immigrati.
Assi strategici di intervento del piano		
5. Promuovere l'innovazione con una migliore integrazione delle risorse e delle funzioni 6. Riequilibrare la localizzazione di funzioni tra comune centrale e area fiorentina 7. Organizzare più efficacemente la mobilità interna e l'accessibilità 8. Migliorare la qualità urbana come risorsa per lo sviluppo		

- Strutturare nuovi processi di governance

La governance interna ed esterna del piano strategico di Firenze si rivela essere un meccanismo complesso, parzialmente innovativo e parzialmente strutturato secondo la tradizione dei piani strategici europei, caratterizzato da forti elementi di criticità e da una debole, anche se trasversale, attività di coordinamento interistituzionale verticale e orizzontale, alle diverse scale del governo territoriale (comuni, provincia, regione) strutturato in 5 fasi;. Una consistente attività di comunicazione (il Comune di Firenze è coordinatore, presso il Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di due distinti progetti relativi all'utilizzo delle tecnologie informatiche e della comunicazione per migliorare e relazioni tra i cittadini, le imprese e la Pubblica Amministrazione), ha sostenuto l'intero processo ma non ha saputo sostituire una debole relazione o interazione con la società civile e più in generale e un vero e proprio percorso strutturato ed efficace di interazione orientata alla costruzione condivisa delle linee e strategiche, condotto con tutti gli stakeholders non direttamente coinvolti nel processo.

Si potrebbe quindi sintetizzare che l'intero meccanismo di governance del piano si è avvalso di una toolbox di strumenti politici, economici e organizzativi che hanno sostenuto il processo e consentito di arrivare alla definizione dello strumento, rivelandosi anche efficaci in determinati momenti, ma quasi inutili nelle fasi di attuazione e monitoraggio del piano. Una leadership coesa, l'orientamento politico condiviso tra i comuni dell'area

GOVERNANCE

Firenze 2010_il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina

metropolitana, il progetto del sindaco di costituire un gruppo promotore per creare al rete delle città strategiche in Italia, la comunicazione capillare del progetto attraverso la rete web e incontri, dibattiti nei quartieri e nei comuni, mostre, convegni, il Patto per lo Sviluppo Locale di Firenze (accordo tra Comune, Provincia e Regione toscana per l'implementazione dei progetti del piano strategico), hanno sicuramente costituito il pacchetto di risorse e strumenti politici ed economici del processo, intervenendo nelle cinque fasi del piano (diagnosi, progettazione, redazione, realizzazione e monitoraggio), e interagendo con le strutture e gli strumenti organizzativi specifici del piano: Comitato promotore, Comitato scientifico, Associazione, Gruppi di progetto.

Strumenti della governance

Strumenti politici

- Leadership coesa
- Orientamento politico condiviso tra i comuni dell'area metropolitana
il progetto del sindaco di costituire un gruppo promotore per creare al rete delle città strategiche in Italia

Strumenti economici

Il Patto per lo Sviluppo Locale di Firenze (accordo tra Comune, Provincia e Regione toscana per l'implementazione dei progetti del piano strategico)

Strumenti organizzativi

- Comitato promotore
- Comitato scientifico
- Associazione
- Gruppi di progetto

La complessa struttura del piano e la sequenza delle fasi, delle scelte politiche e delle interfacce tra governance interna ed esterna, sono sintetizzati, nell' "albero" del piano restituito di seguito e organizzato secondo i cinque momenti strutturali di un piano strategico: diagnosi, progettazione, redazione, realizzazione, monitoraggio. Il colore arancione evidenzia alcune connessioni di processo che prevedono momenti di interazione più attiva e strutturata, con gli stakeholders dell'area metropolitana fiorentina, o con la società civile.

- Politiche per il centro storico

Le politiche del piano strategico per il centro storico si basano su un percorso di analisi accurato che ha messo in evidenza alcuni fattori di criticità e di rischio legati alla struttura funzionale e politica del sistema metropolitano contemporaneo: il degrado sociale e fisico del centro storico come emergenza visibile; la polarizzazione di alcune aree di residenza di ceti medio/alti, la conseguente marginalizzazione di aree caratterizzate dalla presenza di insediamenti di immigrati, l'emergere di nuove criticità del consumo qualificato e delle funzioni turistiche-ricettive affogate dal turismo di massa; l'acuirsi di difficoltà per lo sviluppo di attività innovative di produzione culturale (restauro e multimedialità); l'intensificazione di tutti i tipi di flussi di attraversamento dell'area metropolitana; l'insufficienza delle funzioni di servizio alle imprese; lo svuotamento funzionale parzialmente mitigato dall'eterogeneità sociale fiorentina che mantiene un certo equilibrio urbano e sociale

Nel piano strategico di Firenze, il tema del centro storico, assume un ruolo trasversale alle azioni strategiche previste per l'attuazione degli obiettivi. In particolare, viene sintetizzato ed espresso in tre orientamenti delle politiche:

1. costituzione e rafforzamento di poli funzionali e territoriali a scala metropolitana e internazionale;
2. tutela e rafforzamento dell'identità del centro storico come luogo di residenza e artigianato di qualità, spendibile nel sistema turistico sostenibile di qualità interno ed esterno;
3. rifunzionalizzazione dei complessi funzionali e infrastrutturali, in un'ottica metropolitana.

La matrice riportata di seguito, sintetizza la struttura tematica e operativa del piano strategico di Firenze. Ai quattro assi strategici vengono affiancati gli obiettivi e le proposte di intervento e/o le linee di azione.

Il percorso individuato dalle diverse intensità del colore, evidenzia la presenza del tema del centro storico come trasversale alle azioni e ai diversi obiettivi singolarmente definiti e descritti. Il tema acquista maggiore centralità nell'secondo asse strategico, *Riequilibrare la localizzazione di funzioni tra comune centrale e area fiorentina*, concretizzandosi in obiettivi specifici del piano per la riqualificazione del centro storico:

- tutelare e rafforzare l'identità del centro storico e del comune di Firenze come luogo di residenza e di artigianato di qualità;
- qualificare le funzioni di servizio dei centri dell'area fiorentina e delle periferie;
- valorizzare le aree dismesse
- attivare politiche della casa per garantire "una casa per tutti";
- avviare percorsi partecipativi per la riqualificazione dei rioni.
-

GOVERNANCE

Firenze 2010_il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina

<p>TEMPI DEL PROGETTO</p>	<p><input type="checkbox"/> agli inizi</p> <p><input type="checkbox"/> concluso</p> <p><input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione</p> <p><input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto</p>	<p><input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso</p>
<p>ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO</p>	<p>attori istituzionali</p> <ul style="list-style-type: none"> - Comune di Firenze, - Camera di Commercio - Comune di Firenze - Comune di Bagno a Ripoli - Comune di Campi Bisenzio - Comune di Fiesole - Comune di Impruneta - Comune di Pontassieve - Comune di Scandicci - Comune di Sesto Fiorentino - Comune di Signa - Lega Regionale Toscana Sovrintendenza - Polo Museale Unione Provinciale Agricoltori - Associazione Firenze 2010 <p>Associazione per il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina</p> <p>Presidente Leonardo Domenici <i>Sindaco di Firenze</i></p> <p>Vice Presidente Luca Mantellassi <i>Presidente Camera di Commercio</i></p> <p>Segretario Simone Tani <i>Assessore del Comune di Firenze</i></p> <p>Coordinatore scientifico Carlo Trigilia <i>Università di Firenze</i></p>	<p>attori non istituzionali</p> <ul style="list-style-type: none"> - CGIL, CISL e UIL, CNA - Confcommercio, confesercenti - università di Firenze - Assoc. Industriali - Forum della città metropolitana - comitato scientifico - comitato di coordinamento - Confcooperative - Confederazione Italiana Agricoltori - Impresainsieme - Cooperative - Università degli Studi di Firenze - Ambiente Lavoro Toscana - Artigianato Fiorentino – Confartigianato
	<p>COMITATO PROMOTORE</p> <p>Mario Catalini e Aldo Fognani (UIL)</p> <p>Pietro Ciampolini e Alessandro Jacopi (CNA)</p> <p>Alessio Gramolati (CGIL)</p> <p>Franco Malinconi (Confesercenti)</p> <p>Luca Mantellassi (Camera di Commercio)</p> <p>Augusto Marinelli (Università di Firenze)</p> <p>Ranieri Pontello (Associazione degli Industriali)</p> <p>Paolo Soderi (Confcommercio)</p> <p>Sergio Sorani (CISL)</p> <p>Il Comitato è presieduto dal sindaco di Firenze</p> <p>Leonardo Domenica</p>	<p>COMITATO SCIENTIFICO</p> <p>Fabrizio Barca</p> <p>Paolo Galluzzi</p> <p>Yves Mény</p> <p>Massimo Morisi</p> <p>Domenico Sorace</p> <p>Piero Tani</p> <p>Carlo Trigilia (coordinatore)</p>

GOVERNANCE

Firenze 2010_il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina

modalità di coinvolgimento

Nonostante il tema della partecipazione non costituisca una componente decisiva nella struttura e nella costruzione del processo di pianificazione strategica (come l'albero delle fasi del piano esplicita ampiamente); il piano prevede la realizzazione di alcuni **progetti di riqualificazione integrata di alcuni luoghi centrali di Firenze**, attraverso l'attivazione di percorsi di progettazione partecipata.

Tra questi possibile individuare alcuni progetti interessanti che riguardano l'intera area metropolitana e in particolare alcune centralità storiche (non necessariamente geograficamente collocate nel centro della città) di rilevanza urbana e sociale. I titoli dei progetti trattati singolarmente nelle schede dedicate e dettagliate del piano, sono i seguenti :

- cinque piazze per Firenze: Progettare insieme (di cui si restituisce una scheda di presentazione più avanti)
- riqualificazione di piazza Santa Maria Novella
- valorizzazione dei centri storici minori
- una sfida per la qualità urbana : le Piagge

Progettare insieme

Questo progetto, che si articola in più interventi specifici, è finalizzato al recupero urbanistico e alla rivitalizzazione socioeconomica di sei piazze fiorentine (alcune centrali e altre nei quartieri più esterni), dei centri storici minori e del quartiere delle Piagge.

Tali obiettivi possono essere più efficacemente perseguiti attraverso strumenti di "progettazione partecipata", ovvero con il coinvolgimento attivo dei cittadini al processo decisionale e progettuale.

Gli abitanti e gli operatori economici possono dare un contributo essenziale ai processi di riqualificazione urbana e di miglioramento delle condizioni di vita sia in termini di conoscenza delle specifiche esigenze che di stimolo alle condizioni di scelte condivise.

La proposta è articolata in quattro interventi a carattere sperimentale. Essi, naturalmente, non esauriscono il problema relativo al recupero e alla riqualificazione dei luoghi urbani, né dal punto di vista delle piazze e centri storici considerati, né dal punto di vista delle esigenze/domande di rivitalizzazione.



Un secondo progetto interessante del piano strategico coincide con la progettazione dell'**Urban Center**.

GOVERNANCE

Firenze 2010_il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina

4. sede dell'agenzia di marketing territoriale e dell'ufficio di comunicazione del Piano
5. un luogo fisico di medie dimensioni (circa 800 mq) dove vi sia la possibilità di accogliere le strutture/agenzie di cui sopra, di offrire spazi all'incontro tra i vari attori e alla discussione dei problemi/progetti e di realizzare iniziative di carattere convegnistico ed espositivo. Gli interventi sono decisi e concordati di volta in volta dagli attori coinvolti nel progetto/piano in discussione.



Il progetto mira a costituire un luogo “funzionante e interattivo” per l'informazione ai cittadini sulla città:

1. un luogo dove il cittadino possa recarsi a vedere “cosa sta avvenendo in città” (utilizzando un computer o visitando le mostre regolari e permanenti sui progetti in corso, oppure anche recandosi a uno sportello aperto al pubblico)
2. un luogo dove possono essere organizzate visite guidate per le scuole
3. infine un luogo dove possono essere organizzati momenti di confronto con altre città italiane e straniere, dai quali possono venire stimoli e idee rilevanti

Gli spazi e le funzioni dell'Urban Center:

1. Laboratorio urbano come interfaccia con la città
2. Aree espositive, spazi per conferenze, il plastico evolutivo della città, uffici dell'Associazione del piano strategico
3. La “piazza intima”: il bagno turco
4. Emittente radiofonica locale (gestore della struttura): vettore di comunicazione sulla città
5. Urban bistrot
6. L'osservatorio urbano

Il terzo progetto orientato al coinvolgimento degli abitanti si sviluppa intorno al tema dell'**E-government**.

Il Comune di Firenze è coordinatore, presso il Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di due distinti progetti relativi all'utilizzo delle tecnologie informatiche e della comunicazione per migliorare le relazioni tra i cittadini, le imprese e la Pubblica Amministrazione.

GOVERNANCE

Firenze 2010_il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione
---	---	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione
---	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

- Fondo di progettazione della Cassa Depositi e Prestiti;
- risorse degli Accordi di Programma Quadro (APQ) che la Regione Toscana conclude con lo Stato centrale;
- progetti di finanziamento in partenariato pubblico-privato. Tra questi particolare attenzione sarà data a strumenti di programmazione e pianificazione territoriale – patto territoriale europeo, programmi speciali dell'Unione Europea per la formazione e l'innovazione nel campo dei beni culturali, programmi di qualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio (Prusst), e altri.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO <i>(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</i>	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO <i>(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</i>
<p>Le criticità e i punti deboli del piano strategico di Firenze riguardano alcune questioni chiave del processo di pianificazione strategica e delle fasi della governance che lo hanno strutturato. È possibile individuare nei seguenti fattori (comuni peraltro ad altri piani strategici), i principali elementi di criticità:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ La disaffezione al progetto nel passaggio dalla progettazione alla realizzazione; ▪ Il fallimento del PASL (patto interistituzionale per lo sviluppo locale); 	<p>Alcuni aspetti del processo di costruzione del piano strategico si sono rivelati proficui relativamente ai seguenti elementi:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Livelli di interazione diversificati rispetto alle scale di intervento, ai gradi e alle metodologie di coinvolgimento degli attori; ▪ Il ruolo dei nuovi strumenti di comunicazione e la disponibilità di nuove tecnologie accessibili alla maggioranza delle persone come strategia di diffusione delle informazioni e occasione di

GOVERNANCE

Firenze 2010_il piano strategico dell'area metropolitana fiorentina

<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il ruolo debole di fund raising dell'associazione costituita per il piano strategico; ▪ Il rapporto difficile, spesso conflittuale tra istituzioni, struttura politico-organizzativa del piano, società civile; ▪ Il vincolo della rappresentanza di interessi di natura collettivi; ▪ La criticità e spesso l'assenza di un raccordo interistituzionale orizzontale (area metropolitana), e verticale (Regione, Provincia, Comune) in assenza di un'idea di governance metropolitana; ▪ il rapporto difficile con la pianificazione territoriale ordinaria. 	<p>comunicazione strutturata;</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Condivisione di informazioni, conoscenze e sinergie conoscitive; ▪ Lo sviluppo di nuovi luoghi della governance (web e commissioni territoriali); ▪ Le politiche e gli strumenti per il governo del territorio: l'insieme dei nuovi strumenti di intervento integrato sul territorio, finanziati dal ministero o dalla comunità europea, costituiscono delle occasioni e delle opportunità importanti per avviare e sostenere economicamente percorsi partecipati per la costruzione di progetti di sviluppo locale; ▪ Complessità dei livelli di interazione; ▪ Diversità dei progetti
--	---

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	http://www.firenze2010.org/pubblicazioni.asp
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	http://www.firenze2010.org/pubblicazioni_fi2010.asp http://www.firenze2010.org/pubblicazioni.asp

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Associazione 2010 http://www.firenze2010.org/associazione.asp
RUOLO O APPARTENENZA	L'Associazione, presieduta dal Sindaco di Firenze, è composta da 26 soci: enti pubblici e privati, istituzioni e associazioni che hanno approvato il Piano Strategico dell'area metropolitana fiorentina. Nel corso dei lavori hanno aderito anche altri soggetti, tra cui alcune aziende partecipate del Comune di Firenze e banche, in qualità di "sostenitori".
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	http://www.firenze2010.org/associazione.asp

TESTIMONIANZE

--



GOVERNANCE

Regolamento urbanistico partecipato del Comune di Certaldo

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

REGOLAMENTO URBANISTICO PARTECIPATO DEL COMUNE DI CERTALDO

<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
	<p>L'esperienza in atto nel Comune di Certaldo riguarda la partecipazione di cittadini, associazioni, imprese, alla formazione del Regolamento Urbanistico comunale. La procedura di consultazione pubblica è messa a disposizione della legge regionale toscana n.1/2005 in materia di governo del territorio. La legge articola il processo di pianificazione comunale in strumenti di pianificazione e atti di governo, inserendo nei primi il Piano Strutturale e nei secondi il Regolamento Urbanistico, i piani di settore e i progetti pubblici e privati. Il Piano Strutturale definisce le strategie e gli obiettivi della politica urbanistica comunale, detta le condizioni d'uso delle risorse territoriali (acqua, aria, suolo, città, infrastrutture, servizi), articola il territorio in sistemi, sottosistemi e Unità Territoriali Organiche Elementari (U.T.O.E.) definendo per ognuna di queste obiettivi specifici e azioni di riqualificazione e di trasformazione. Il Regolamento Urbanistico, strumento di dettaglio e attuazione del Piano Strutturale, si articola in due parti: disciplina per la gestione degli insediamenti esistenti e individuazione degli interventi di riqualificazione e trasformazione pubblici e privati.</p> <p>La Giunta Comunale di Certaldo intende avvalersi delle proposte dei privati per lo sviluppo residenziale, produttivo, infrastrutturali, agricolo, turistico, dei servizi e delle attrezzature, garantendo così un procedimento il più possibile partecipato. Il Comune ha emesso un bando, l'Avviso di partecipazione, che permette di fare proposte per tre tipi di interventi: sugli edifici esistenti, sul completamento di aree urbane, sulla riqualificazione e trasformazione. Il bando è consultabile presso l'URP del Comune e rimane aperto per tre mesi. Il Consiglio Comunale ha deliberato che sarà la Commissione Garanzia e Controllo a valutare le proposte e predisporre il Regolamento Urbanistico da presentare agli organi competenti per l'approvazione.</p> <p>Per illustrare questa procedura innovativa, l'amministrazione ha organizzato una serie di incontri con associazioni sindacali e di categoria, con gli studi professionali (Studi tecnici, geometri, ecc...) e tre incontri pubblici nel marzo 2006, aperti a tutti i cittadini.</p>

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	Firenze
COMPENSORIO	Circondario Empolese Valdelsa

GOVERNANCE

Regolamento urbanistico partecipato del Comune di Certaldo

o AREA VASTA	
COMUNE o COMUNI interessati	Certaldo
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
Certaldo è un piccolo comune dell'area fiorentina con una superficie territoriale di 75 chilometri quadrati e 16mila abitanti.
OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
L'amministrazione comunale ha promosso questo percorso di costruzione partecipata del nuovo Regolamento Urbanistico nella convinzione che la partecipazione di imprese, associazioni di categoria e dei singoli cittadini possa contribuire a mettere in luce le necessità e le potenzialità del territorio per pervenire a una migliore programmazione degli interventi di attuazione del nuovo Piano Strutturale. Il Comune si augura che le proposte avanzate tengano conto non solo delle esigenze dei singoli cittadini, ma si inseriscano in un quadro generale di sviluppo. La finalità di questo percorso partecipativo è quella di fare in modo che i progetti di urbanizzazione e di recupero nascano, oltre che nel rispetto dei vincoli generali, contemperando le esigenze del privato con le esigenze di sviluppo complessivo del territorio. Il consenso con il quale nascerà il Regolamento, che sarà aggiornato ogni cinque anni, consentirà di realizzare i progetti in maniera condivisa, evitando il rischio che "rimangano sulla carta", come spesso avveniva con i vecchi Piani Regolatori.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> tuttora in corso <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> agli inizi
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	- commissione di garanzia e controllo - commissione consiliare - sindaco - il responsabile dell'Assetto del Territorio comunale	- tutti i cittadini (come referenti del progetto) - professionisti che hanno redatto il regolamento urbanistico - rappresentanti di Assindustria, CNA, Confesercenti, Confcommercio, API Toscana, CIA, Coldiretti, CGIL, CISL, UIL, CRI, Misericordia, Prociv-Arci, Auser.
	modalità di coinvolgimento	
L'Avviso di partecipazione alla redazione del regolamento Urbanistico è aperto a tutti i cittadini. La valutazione delle proposte pervenute ed il percorso di redazione del Regolamento verranno seguiti dalla Commissione Garanzia e Controllo, con la partecipazione di una serie di soggetti che la Commissione consiliare stessa consulterà ma che in parte sono già stati indicati dalla delibera comunale: sindaco, architetto e geologo che hanno redatto il Regolamento Urbanistico, il responsabile dell'Assetto del Territorio comunale, rappresentanti di Assindustria, CNA, Confesercenti, Confcommercio, API Toscana, CIA, Coldiretti, CGIL, CISL, UIL, CRI, Misericordia, Prociv-Arci, Auser.		

GOVERNANCE

Regolamento urbanistico partecipato del Comune di Certaldo

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione
---	--	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari <input checked="" type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate
---	--	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Ufficio Urbanistica (redazione atti, informazioni specifiche, organizzazione incontri tecnici, accoglimento proposte)
 Ufficio Stampa (conferenze stampa, comunicati stampa, manifesti)
 Ufficio Relazioni con il Pubblico (informazioni generali, organizzazione incontri pubblici)

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
Il percorso partecipativo si trova in una fase iniziale, (l'Avviso di partecipazione scade il 12 maggio 2006), per cui non è possibile individuare al momento fattori di criticità.	L'architetto Silvia Viviani, responsabile della redazione del Regolamento Urbanistico, sottolinea che "L'avviso di partecipazione sta mettendo in luce le possibilità di una reale partecipazione delle comunità locali alle proposte, che potrebbero così nascere da una condivisione tra singoli e territorio", mentre il sindaco Andrea Campinoti, tracciando un bilancio degli incontri svolti con gli operatori professionali del settore, con le associazioni di categoria e con i cittadini, si ritiene molto soddisfatto per l'interessamento che l'Avviso sta riscuotendo sul territorio.

GOVERNANCE

Regolamento urbanistico partecipato del Comune di Certaldo

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	Non esiste un sito dedicato, l'avviso ed il calendario degli incontri erano scaricabili dal sito internet istituzionale www.comune.certaldo.fi.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Architetto Carlo Vanni
RUOLO O APPARTENENZA	Comune di Certaldo – P.O. Settore Urbanistica
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	0571 6611 c.vanni@comune.certaldo.fi.it

TESTIMONIANZE

--



GOVERNANCE

Statuto e regolamento della partecipazione del Comune di Portoferraio

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE	
Tipo di attività/esperienza partecipativa	
(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)	
STATUTO E REGOLAMENTO DELLA PARTECIPAZIONE DEL COMUNE DI PORTOFERRAIO	
<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
<p>Bacheca» 20. 11. 2006 - SPERIMENTAZIONE DEL BILANCIO PARTECIPATO: PRESENTAZIONE E CALENDARIO.</p> <p style="text-align: center;">per essere Cittadini Partecipipi <i>i problemi sono comuni: partecipare aiuta a riconoscerli, ad affrontarli e a individuare soluzioni.</i></p> <p style="text-align: center;">IL BILANCIO PARTECIPATO — Una sperimentazione</p> <p style="text-align: center;">Autunno/Inverno 2006-07</p> <p>Rivolgersi a... ASSESSORATO ALLA PARTECIPAZIONE Via G. Garibaldi n. 17 PORTOFERRAIO (LI) Cap 57037 Telefono: Tel.: 0565.937220 Fax: 0565.916391</p>	<p>Dopo le elezioni del 2004 è stato istituito apposito assessorato alla Partecipazione (incarico ricoperto da una persona fino ad ottobre 2005 e da un'altra successivamente). L'intento è di favorire la partecipazione cittadina. In questo senso si sta procedendo alla revisione dello Statuto per inserire istituti di partecipazione, ampliando e aggiornando il vigente. Ciò comporterà l'adozione del regolamento della partecipazione (finora inesistente). A partire dal 2006, si sta sperimentato un percorso di Bilancio partecipato. Nel frattempo vengono svolte assemblee pubbliche su singole problematiche. Sul piano urbanistico, si sta valutando la possibilità di avviare la costruzione partecipata del nuovo piano strutturale di Portoferraio (all'interno dell'accordo che prevede l'armonizzazione dei piani strutturali di tutti gli otto comuni elbani).</p> <p>Si segnala, infine, la partecipazione del Comune al percorso Agenda 21 che fa capo alla comunità dell'Arcipelago Toscano (già Comunità montana dell'Elba e Capraia).</p>

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Livorno
COMPRESORIO o AREA VASTA	Comunità dell'Arcipelago Toscano
COMUNE o COMUNI interessati	Portoferraio
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO
(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Con 12.011 abitanti (al 30 aprile 2006), il territorio è ripartito in cinque zone: Centro Storico, Centro, Periferia Urbana, Periferia extraurbana orientale e Periferia extraurbana occidentale.</p> <p>Dal 2004 l'amministrazione è di centrosinistra (coalizione ampia con PRC e movimenti).</p> <p>L'economia è prevalentemente turistica e terziario. La vita sociale risente delle due condizioni (estate e resto dell'anno). A Portoferraio, comune capoluogo, ha sede anche la Comunità dell'Arcipelago Toscano, oltre ai principali uffici, servizi e tutti gli istituti superiori elbani (licei classico e scientifico, tecnico per geometri, ragionieri e corrispondenti in lingue estere, professionale elettrici, elettronici, meccanici e alberghiero). Il Sindaco di Portoferraio presiede la Conferenza dei sindaci dell'Elba.</p> <p>Una delle questioni dibattute all'Elba riguarda l'eccessiva frammentazione amministrativa (otto comuni) a cui si aggiungono Comunità dell'Arcipelago ed Ente Parco dell'Arcipelago.</p>

GOVERNANCE

Statuto e regolamento della partecipazione del Comune di Portoferraio

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

- Favorire la partecipazione cittadina.
- Istituire forme di partecipazione permanenti e temporanee.
- Favorire una partecipazione dinamica, oltre gli aspetti istituzionali.
- Sperimentare percorsi di bilancio partecipativo.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> tuttora in corso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> agli inizi
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	- Amministratori comunali (assessorato, giunta, consiglio, commissione consiliare affari istituzionale).	- Associazioni e comitati - Singoli cittadini
	modalità di coinvolgimento	

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti
---	--	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input checked="" type="checkbox"/> decisione
---	--	---

GOVERNANCE

Statuto e regolamento della partecipazione del Comune di Portoferraio

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

- Risorse finanziarie proprie, anche per attività di informazione e comunicazione.
- Risorse professionali: personale dell'Urp.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Essendo nella fase iniziale, per il momento i problemi sono di ordine "culturale" e, soprattutto, nella macchina comunale (anche per carenza di organico) nel dare continuità rispetto ai temi affrontati nel corso della partecipazione.

FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Significativa presenza dei cittadini alle iniziative proposte e loro volontà di proseguire.
 Ampliamento e integrazione delle tematiche affrontate.
 Avvio di reti embrionali.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

La Partecipazione ha rappresentato e rappresenta un punto qualificante del programma di governo (la coalizione, peraltro, si è formata proprio attraverso un ampio percorso partecipativo). Le concrete condizioni dell'Ente non hanno consentito, fino alla fine del 2005, di avviare in modo organico la partecipazione. Gli attuali tentativi (da considerarsi comunque iniziali) cominciano a dare alcuni risultati. Esiste una progettualità con finanziamento proprio (seppure limitato, per la generale situazione del Comune avviato sulla via del risanamento economico) e a breve dovrebbero realizzarsi trasformazioni, minime ma basilari, alla struttura istituzionale (sia organi e istituti che apparato).

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET
(eventuale indirizzo)

<http://portoferraio.e-unico.it>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME

Nunzio Marotti

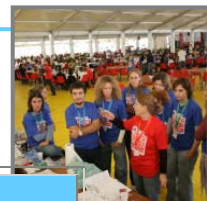
RUOLO O APPARTENENZA

Assessore alla Partecipazione – Comune di Portoferraio

RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL

0565-937220 n.marotti@comune.portoferraio.li.it

TESTIMONIANZE



DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

A21 del Circondario Empolese Valdelsa

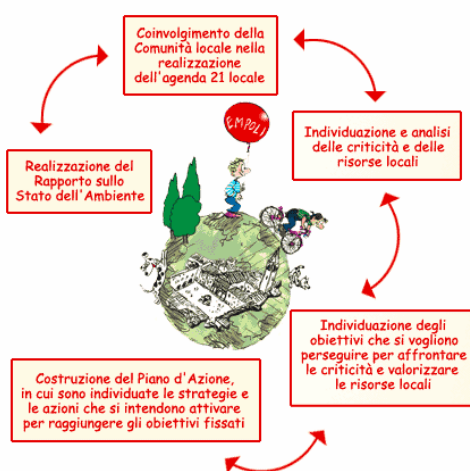
NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

A21 DEL CIRCONDARIO EMPOLESE VALDELSA

immagini



breve descrizione

Il Comune di Empoli, dando seguito alle scelte di sviluppo sostenibile del territorio già delineate nel Piano Strutturale, ha avviato sul proprio territorio un percorso di Agenda 21 locale e a tal fine ha predisposto uno specifico progetto, presentato nel 2001 nell'ambito del Bando "Programmi di sviluppo sostenibile e di attuazione di Agende 21 locali" promosso dal Ministero dell'Ambiente, che ha ottenuto il finanziamento ministeriale.

Il percorso è stato avviato nel 2002 ed è tuttora in corso.

Inizialmente è stata costruita una base condivisa di dati/conoscenze che fotografa la situazione attuale del territorio: cioè il "Rapporto sullo Stato dell'Ambiente" ovvero un quadro diagnostico, nel quale sono state sistematizzate tutte le conoscenze ambientali. In particolare è stato realizzato un Sistema Informativo Territoriale, ossia uno strumento di gestione "permanente" delle informazioni territoriali che consentirà alla Comunità Locale e all'Amministrazione di condividere una raccolta organica, strutturata e continuamente aggiornata di dati ambientali nonché di facilitare l'integrazione degli stessi parametri ambientali agli aspetti sociali ed economici nelle diverse fasi decisionali.

Il coinvolgimento della comunità e degli attori sociali rappresentativi è stato attivato già in questa prima fase conoscitiva perché dovrà condurre all'individuazione e analisi delle criticità e delle risorse locali e conseguentemente all'individuazione degli obiettivi da perseguire per risolvere le criticità e valorizzare le risorse, azioni che sono state svolte con la seconda parte del processo (quello cofinanziato dalla Regione Toscana).

La seconda fase del processo di Agenda 21, tuttora in corso di svolgimento, ha come obiettivo principale la redazione del Piano di azione Locale. La redazione di questo documento, punto di partenza per una gestione sostenibile del territorio da parte dell'Amministrazione Comunale, viene sostenuta dalla sperimentazione della metodologia partecipativa EASW per la costruzione di uno scenario partecipato. Tale scenario costituisce un supporto alla definizione del piano di azione dell'agenda 21 locale in stretta integrazione con le linee guida del piano locale di sviluppo. Nella seconda fase sarà inoltre implementato il Sistema Informativo Ambientale inserendovi una serie di indicatori che descriveranno l'evoluzione dello stato di salute del territorio comunale.

Durante l'intero processo di A21 sono state messe in atto particolari strategie per il coinvolgimento di bambini, giovani, immigrati.

Sono stati attivati cantieri di progettazione partecipata con i bambini, con il coinvolgimento delle scuole e di operatori esperti.

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

A21 del Circondario Empolese Valdelsa

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	Circondario Empolese Valdelsa
COMUNE o COMUNI interessati	Empoli
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Il tema dello sviluppo sostenibile e della partecipazione dei cittadini ai processi decisionali è già da diversi anni al centro dell'attenzione dell'amministrazione comunale di Empoli. Lo dimostra principalmente il fatto che il Comune di Empoli si è voluto misurare con tutti i temi che riguardano la città attraverso un processo partecipativo ad ampio spettro quale il Forum della Cultura. La cittadinanza ha acquisito infatti dimestichezza con le diverse dimensioni della sostenibilità, ambientale, sociale ed economica, lavorando attivamente su "Risorse e pericoli ambientali", sui "Diritti di cittadinanza" nonché su "Mutamenti anagrafici e generazioni", "Contenitori e contenuti culturali", "Forme di comunicazione e linguaggi". Gli argomenti su cui la popolazione si è "responsabilizzata" ed "impegnata" a dialogare con l'Amministrazione sono infatti molteplici e fondamentali: dalle forme stesse di "dialogo" con l'Ente Locale per la definizione di servizi effettivamente rispondenti a reali esigenze (URP e Rete Civica), alle scelte di gestione del territorio con processi di urbanistica e progettazione partecipata, alla definizione condivisa di attività o servizi per la qualità della vita e delle relazioni delle persone. La comunità locale di Empoli è divenuto quindi un prezioso interlocutore, esperto e protagonista, nei tavoli di discussione, nei gruppi di lavoro e nei progetti dell'Amministrazione. La partecipazione "permanente", prerogativa fondamentale dell'Agenda 21, è pertanto già vocazione e cultura di questa comunità.</p>

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p><u>L'obiettivo generale</u> del progetto, cofinanziato dalla Regione Toscana nell'ambito del bando 2002 "per il cofinanziamento di programmi di attivazione e di attuazione di agende 21 locali", è quello di proseguire nella realizzazione del processo di Agenda 21 locale del Comune di Empoli, consolidando azioni già avviate (predisposizione del quadro diagnostico e avvio del Forum), arrivando alla predisposizione di un Piano d'Azione locale, valorizzando e promuovendo la partecipazione. Tale obiettivo si organizza su due percorsi paralleli:</p> <ol style="list-style-type: none"> la promozione, la valorizzazione e lo sviluppo di politiche territoriali e ambientali articolate sui tre temi da sviluppare attraverso il piano d'azione locale: <ul style="list-style-type: none"> - pianificazione territoriale e politiche per l'ambiente; - imprenditorialità degli enti locali, industrializzazione dei servizi di pubblica utilità e controllo del cittadino utente; - diritto ad una moderna mobilità la promozione, l'orientamento e la valorizzazione di processi partecipativi <p>Il coinvolgimento dei diversi attori costituisce uno degli elementi qualificanti del processo di Agenda 21: per raggiungere obiettivi concreti è necessario mobilitare tutte le conoscenze, le esperienze, la creatività, le risorse finanziarie e il supporto di cittadini, associazioni, imprese, governo locale.</p> <p>I percorsi partecipativi che emergono dalla esperienza empolese possono essere riassunti in tre tipologie (o campi a azione) orientate alla promozione di percorsi partecipativi che confermino al vocazione e la cultura della comunità di Empoli:</p> <p>A) <u>Percorsi e progetti finalizzati a produrre una progettualità specifica che nasca dai bisogni, idee, interessi fatti emergere attraverso il percorso partecipato.</u> Progettualità che dovrà poi essere recepita in termini di fattibilità tecnica, economica e amministrativa da parte dell'Amministrazione. Si veda in questo senso i percorsi di Urbanistica Partecipata, il Progetto Empolinbici, la Vela delle Arti, l'Associazione Arno, il PRG Comunale, il Forum Cultura, il</p>

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

A21 del Circondario Empolese Valdelsa

Forum Risorse e Pericoli Ambientali.

B) Percorsi volti a promuovere una cultura della democrazia e della partecipazione anche nell'ottica della responsabilizzazione del cittadino. Si veda in tal senso Associazione Arno, Investire in democrazia, Empolingoio, Forum Risorse e Pericoli Ambientali.

C) Percorsi che rappresentano il tentativo di affermare un'idea della partecipazione e dei percorsi partecipativi come strumento di riforma della politica e quindi del modello di governo. Si veda in tal senso il Percorso di A21 e la Carta del Nuovo Municipio.

Le tre idee o visioni di partecipazione che emergono dalla suddetta ricostruzione non devono e soprattutto non dovranno essere interpretate in modo contrapposto. Anzi, le prime due visioni devono restare la linfa vitale per poter tenere aperto il consenso per progetti più ambiziosi come quelli della terza visione della partecipazione. Questa terza visione, proprio per il suo carattere strategico, è anche quella che potrà garantire continuità alla prime due. La terza visione rappresentata dai percorsi di A21 e della Carta del Municipio può essere inoltre anche la risposta all'esigenza che emerge dalle diverse rappresentanze non istituzionali della comunità empolese, come si evince dall'Inchiesta svolta nella prima fase del percorso di A21. Da tale inchiesta è emersa la necessità di un salto di qualità nei percorsi di partecipazione-concertazione tradizionali presenti sul territorio, sia sotto il profilo della necessità di un coinvolgimento degli attori nella fase della definizione delle scelte, sia nel senso di un allargamento maggiore delle forme partecipative rinnovate ai soggetti rappresentativi degli interessi più deboli, sotto il profilo in primo luogo sociale ed economico.

Ciò anche al fine di evitare il rischio di allargamento delle fratture sociali in un territorio come quello in oggetto, caratterizzato certamente da ampie aree di benessere ma anche da persistenti fasce di emarginazione sociale, economica e culturale. In particolare, secondo molti intervistati nella suddetta inchiesta, in un territorio come quello di Empoli, caratterizzato dall'assenza di conflitti e di accese contrapposizioni ideologiche e dall'azione di un'Amministrazione locale disponibile al dialogo, risultano maturi i tempi per promuovere nuovi modelli di intervento partecipativo che, andando oltre la semplice convocazione delle parti sociali, comincino a sperimentare iniziative di co-progettazione.

Quindi possiamo dire, anche alla luce del dibattito che sottende l'avvio del progetto del Nuovo Municipio, che la terza visione di partecipazione e i progetti che la caratterizzano possono, se adeguatamente attuati e coordinati, rappresentare il laboratorio in cui l'amministrazione locale rafforza la propria autonomia progettuale riconoscendo un ruolo alla progettualità sociale emergente, vincolando le proprie decisioni a nuovi istituti di democrazia, legittimando questi ultimi a deliberare sul futuro del proprio territorio.

In altri termini gli strumenti e i percorsi della terza visione di partecipazione devono contribuire a passare dalla partecipazione consensus building che chiameremo "Partecipazione Consensuale" alla "Pianificazione-Progettazione Partecipata dal basso".

Nella Partecipazione Consensuale" le scelte fondamentali (strategiche) del governo del territorio non sono messe in discussione. Scopo di questa partecipazione è ridurre il conflitto e rendere più efficiente la gestione della città e dei problemi urbani.

Nella Pianificazione-Progettazione Partecipata dal basso si deve verificare una forma di redistribuzione del potere nel senso di democrazia inclusiva, estensione della cittadinanza, liberazione di territori e spazi urbani, autogestione e cambiamento materiale dei modi di vita, delle relazioni sociali e umane. Riprendendo alcuni temi tipici del dibattito del Nuovo Municipio è la Comunità che si mette al lavoro, non la Pubblica Amministrazione che fa quello che si è concertato.

Due saranno le occasioni per cominciare a sperimentare questa terza visione della partecipazione: la redazione del Piano di Azione del percorso di A21 e l'approvazione del Programma Locale di Sviluppo del Circondario Empolese Valdelsa.

Gli obiettivi specifici che il progetto si pone sono:

1. il consolidamento di un gruppo operativo interno all'Amministrazione comunale che garantisca il coordinamento, la gestione e l'attuazione del percorso di Agenda 21 locale, in tutte le sue fasi;
2. la strutturazione delle attività del Forum, sia attraverso la messa a punto di strategie di supporto organizzativo al suo funzionamento, anche ricorrendo al ruolo di facilitatori, sia attraverso il sostegno e la promozione di processi di partecipazione dal basso che contribuiscano all'attività del Forum, particolarmente indirizzate ai giovani;
3. la predisposizione di un Piano d'Azione locale per lo sviluppo sostenibile del Comune di Empoli che garantisca l'integrazione degli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale definiti e in corso di definizione, con particolare riferimento al Piano Strutturale e al Regolamento Urbanistico.

Il Piano d'Azione Locale, a seguito di una prima sezione metodologica, è articolato in tre parti:

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

A21 del Circondario Empolese Valdelsa

<p>1. Parte I – Il bilancio delle azioni promosse e realizzate dall’Amministrazione comunale, in cui viene fornito un bilancio ambientale delle azioni promosse e realizzate dall’Amministrazione comunale nel corso dell’ultimo mandato amministrativo.</p> <p>2. Parte II – Il diritto alla partecipazione, in cui viene effettuata una ricognizione dei diversi processi partecipativi che, a vari livelli, sono stati realizzati a Empoli (mappa dei processi partecipativi).</p> <p>3. Parte III – Carta di intenti per Empoli futura, partecipata e sostenibile, in cui sono riportati gli esiti del processo di progettazione partecipata..</p> <p>4. promuovere una serie di “azioni evolutive”:</p> <ul style="list-style-type: none"> - legittimare, riconoscere la capacità di autorganizzazione e autoprogettazione che emerge dalla società civile quale elemento di critica ma anche di innovazione verso una concezione della democrazia rappresentativa fondata, relativamente alle grandi scelte strategiche, sul sistema dei partiti e della concertazione tra soggetti forti; - attivare strumenti istituzionali e procedure che permettano alla suddetta capacità di autorganizzazione e autoprogettazione della società civile: - definire uno statuto per la Pianificazione e Progettazione Partecipata dal basso - attivare costituenti di processi partecipativi strutturati in attuazione della Carta d’Intenti del Nuovo Municipio (Firenze 2003), inserendo gli obiettivi e le modalità del processo nei propri statuti e regolamenti: - la riorganizzazione della struttura comunale e dei suoi modelli interni di decisione.
--

<p>TEMPI DEL PROGETTO</p>	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> tuttora in corso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> concluso
	<p>ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO</p>	
	<p><i>attori istituzionali</i></p> <p><u>Promotori:</u> Settore Urbanistica, Settore Ambiente, Settore Scuola del Circondario.</p> <p><u>Attori coinvolti:</u> SIT Circondario, Rete Civica, Ufficio Stampa, Lavori Pubblici, Pubblica Istruzione, Segreteria Comunale, Servizi alla persona, ASL 11</p>	<p><i>attori non istituzionali</i></p> <p>Università (corso di laurea in urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale), cooperazione sociale, pubbliche energie, Acque Spa, Cooperativa Sociale Orizzonti, Agenzia per lo Sviluppo, Legambiente, WWF, Forum Ambiente, Associazione Canto della Tinaia, Arci, Centro accoglienza Empoli, Associazione Il ponte, Associazioni Empoli in gioco</p>
	<p><i>modalità di coinvolgimento</i></p>	
	<p>La definizione delle forme più adeguate di coinvolgimento dei diversi attori e di strutturazione della partecipazione (costituzione del forum) è una fase cruciale nell'ambito del processo di costruzione dell'Agenda 21 locale. Per questo motivo, si è deciso di dedicare una particolare attenzione a questa fase di lavoro, per arrivare alla costituzione del Forum di A21Empoli solo dopo una attenta analisi delle dinamiche partecipative locali e una capillare attività di informazione e coinvolgimento dei diversi attori della comunità locale, specificamente mirata ad ogni "portatore di interesse" (stakeholders), finalizzata anche a valorizzare i processi di coinvolgimento dei cittadini e di partecipazione pubblica già avviati (vedi in particolare il Forum della cultura). A seguito delle attività preliminari di informazione e coinvolgimento dei diversi stakeholders, si prevede di arrivare alla costituzione di un Forum A21Empoli, la cui</p>	

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

A21 del Circondario Empolese Valdelsa

	<p>prima attività potrà essere quella di contribuire alla selezione degli indicatori di performance. La "scelta" degli indicatori, infatti, non è un aspetto meramente tecnico, che riguarda gli addetti ai lavori, ma costituisce un importante elemento decisionale, ed è necessario che sia condivisa da tutti gli attori. La scelta degli indicatori di performance (prima ancora di fissare i target) è determinante per verificare il raggiungimento degli obiettivi. Il ruolo dei tecnici è quello di suggerire delle ipotesi scientificamente corrette, garantendo al tempo stesso la massima "comprensibilità" delle differenze tra una alternativa e l'altra, ma la scelta degli indicatori deve essere operata in modo consensuale insieme agli attori del processo di Agenda 21.</p>
--	--

<p>GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti 	<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività
---	---	---

<p>PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione 	<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari
---	---	--

<p>RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO</p>
<p>Progetto presentato nell'ambito del Bando "Programmi di sviluppo sostenibile e di attuazione di Agende 21 locali" promosso dal Ministero dell'Ambiente, finanziato con fondi ministeriali.</p>

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

A21 del Circondario Empolese Valdelsa

<p>FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO</p> <p>(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</p>	<p>FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO</p> <p>(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</p>
<ul style="list-style-type: none"> - Necessità di un potenziamento e di un più ampio e più adeguato coinvolgimento degli attori locali; - Utilizzazione di strumenti partecipativi pre-confezionati e talvolta distanti dalla composizione e dalle caratteristiche della comunità locale; - Tempi e gestione dei processi; - Rapporto tra struttura politico amministrativa e responsabili del processo di A21; - Ripercussioni sul processo di alcuni contrasti politici interni all'amministrazione. 	<p><u>Fattori di successo dell'intero processo:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Buon grado di cooperazione tra i diversi attori coinvolti. Costruzione di uno scenario condiviso; - All'interno dell'istituzione promotrice o co-promotrice, si sono messe in atto buone forme di coordinamento tra assessorati e dipartimenti; - Valorizzazione di percorsi partecipativi già attivi su territorio e promossi in contesti culturali e politici preesistenti; - Valorizzazione dei rapporti con il polo universitario empolese-valdelsa; - Affermare un'idea della partecipazione e dei percorsi partecipativi come strumento di riforma della politica e quindi del modello di governo (ARNM); - L'interesse verso la promozione di un percorso partecipativo innovativo come quello di A21 proprio al fine di valorizzare le esperienze partecipative in corso, all'interno di un progetto di stabile coinvolgimento della comunità locale nei processi decisionali di tipo strategico sul futuro dello sviluppo e dell'uso del territorio empolese. <p><u>Fattori di successo relativi ai progetti partecipativi:</u> Dall'analisi svolta nella Mappa dei processi e progetti partecipativi emerge la ricchezza e l'articolazione di quanto messo in campo sul territorio empolese a livello comunale e di circondario. Dall'inchiesta svolta nella prima fase del percorso di Agenda 21 tra vari soggetti rappresentativi della realtà associativa empolese è emerso come questa ricchezza di percorsi partecipativi affondi nella storia e nell'identità della comunità empolese e delle sue istituzioni rappresentative e come tutto questo si leghi con il tipo di sviluppo territoriale ed economico di questi territori.</p>

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il rapporto con il budget e i piani dell'amministrazione comunale si è concretizzato nella misura in cui azioni, progetti e obiettivi dell'amministrazione sono entrati a far parte degli obiettivi, dei progetti e dei processi di A21.

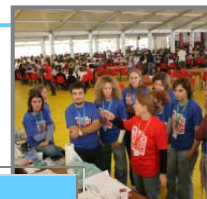
DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

A21 del Circondario Empolese Valdelsa

DATI INFORMATIVI	
ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	Il sito internet del Comune di Empoli: www.comune.empoli.toscana.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO	
NOME ,COGNOME	David Fanfani – Camilla Perrone
RUOLO O APPARTENENZA	Ricercatori del Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti, membri del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	055.5031159 david.fanfani@unifi.it

TESTIMONIANZE



DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

“Decido anch’io”

Regolamento per la costituzione di una Commissione comunale per la democrazia partecipata

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE Tipo di attività/esperienza partecipativa (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)	
“DECIDO ANCH’IO”	
<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
<p style="text-align: center;">Democrazia Partecipativa Facciamo il punto</p> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; margin: 5px 0;"> <p>Dall'approvazione in Consiglio Comunale del documento finale della Commissione Democrazia Partecipativa, sono scaturiti una serie di adempimenti a cui la macchina comunale sta lavorando.</p> </div> <p style="text-align: center;">Cosa abbiamo fatto:</p> <p>1. Primo esperimento di Bilancio partecipativo, dove si è tenuto conto dei risultati dei 650 questionari raccolti e dei bisogni scaturiti dalle assemblee. Sono state iscritte in bilancio le priorità scelte e si è dato ampio spazio, a tutto questo, nell'ultimo giornalino del Comune.</p> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; margin: 5px 0;"> <p>Nel Bilancio di Previsione 2006 è stata acquisita come priorità, tra quelle indicate dai cittadini, UN MAGGIORE INTERVENTO SULLA MANUTENZIONE DELLE STRADE E SULLA PUBBLICA ILLUMINAZIONE</p> </div> <p style="text-align: center;">Cosa stiamo facendo ora:</p> <p>1. Posizionamento di bacheche in ogni Frazione, nei punti di maggior visibilità del nostro territorio concordati</p>	<p>Il Consiglio Comunale di Castagneto Carducci ha recentemente approvato un Regolamento per la costituzione di una Commissione comunale per la democrazia partecipata. Si tratta di un esperimento previsto nel programma elettorale della coalizione “Insieme per Castagneto” e di un progetto approvato dalla Giunta Comunale condiviso con i componenti la Commissione appositamente istituita per “inventare” un percorso di democrazia partecipata nel Comune di Castagneto Carducci.</p> <p style="text-align: center;">Cosa stiamo programmando:</p> <p>1. Un “Foglio Informativo” periodico, molto sobrio e conciso, che dovrà contenere tutte le notizie sui servizi e sulle iniziative del Comune e che dovrà essere recapitato a tutte le famiglie. 2. Con l'assoluto criterio dell'adesione volontaria da parte dei cittadini, stiamo programmando un DATABASE contenente indirizzi di posta elettronica e numeri di telefoni cellulari a cui inviare informazioni in tempo reale, tramite posta elettronica e SMS.</p> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; margin: 5px 0;"> <p>Alla luce della costituenda Legge Regionale sulla Partecipazione, la Regione Toscana ha individuato il Comune di Castagneto Carducci, nell'ambito del Tavolo per la Pace della Val di Cecina, come un possibile laboratorio per l'avvio di un percorso di democrazia partecipativa</p> </div>

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	-----
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Comune di Castagneto Carducci; i 14 Comuni della Val di Cecina in seguito al convegno tenutosi a Marina di Bibbona l'11 febbraio scorso.
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Livello intercomunale fra i comuni di : Bibbona, Castagneto Carducci, Castellina Marittima, Castelnuovo Val di Cecina, Cecina, Guardistallo, Montecatini Val di Cecina, Montescudaio, Monteverdi Marittimo, Pomarance, Riparbella, Rosignano Marittimo, Santa Luce, Volterra.

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

"Decido anch'io"

Regolamento per la costituzione di una Commissione comunale per la democrazia partecipata

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Partendo da una esigenza di riportare la gente a pensare con la propria testa, una parte della coalizione politica che governa attualmente il territorio di Castagneto Carducci, è partita da un percorso di democrazia partecipata che ha investito subito la base della popolazione con la formazione di una Commissione, costituita da amministratori e cittadini e associazioni, per decidere insieme quale fosse il percorso da seguire per avviare un progetto che non fosse calato dall'alto ma che partisse dalla base.

151 sono state le persone (di qualunque orientamento politico e diversificate tra di loro) che si sono iscritte alla Commissione che ha lavorato per un intero inverno per stabilire il percorso. Il progetto è stato approvato dal Consiglio Comunale e la Giunta segue passo passo la realizzazione del percorso con il monitoraggio dei membri della Commissione che si sta aprendo a nuovi volontari.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Obiettivo generale: allargare la partecipazione dei cittadini alle decisioni dell'amministrazione comunale, riprendendo in mano i problemi e ricominciare a pensare e decidere con la propria testa, cercando di essere non solo partecipi, ma parte attiva nelle decisioni, attraverso il percorso stabilito il quale accresce sempre di più la consapevolezza di non essere solo un cittadino, ma fare parte di un tutto che insieme si può cambiare.

Obiettivo specifico: Far parlare e riflettere coloro che nemmeno lontanamente avrebbero mai sognato di parlare in pubblico. Tutto ciò restituisce una riappropriazione di idee e contenuti.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso <input checked="" type="checkbox"/> agli inizi (In alcuni Comuni della Val di Cecina)
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	- Giunta comunale - ufficio democrazia partecipativa	- cittadini
	<p style="text-align: center;">modalità di coinvolgimento</p> <p>Piccoli pezzi di percorso discussi in Giunta di Castagneto Carducci. Attraverso l'ufficio democrazia partecipativa organizzazione di assemblee pubbliche, eventi ecc.... Sensibilizzazione della popolazione tramite manifesti, telefonate mirate, volantinaggi, diffusione sonora di messaggi con la macchina del Comune a tutta la popolazione, anche nelle campagne.</p> <p>Dall'approvazione in Consiglio Comunale del documento finale della Commissione Democrazia Partecipativa, sono scaturiti una serie di adempimenti a cui la macchina comunale sta lavorando.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Primo esperimento di Bilancio partecipativo, dove si è tenuto conto dei risultati dei 650 questionari raccolti e dei bisogni scaturiti dalle assemblee. Sono state iscritte in bilancio le priorità scelte e si è dato ampio spazio, a tutto questo, nell'ultimo giornalino del Comune. - Campagna di informazione 	

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

"Decido anch'io"

Regolamento per la costituzione di una Commissione comunale per la democrazia partecipata

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione
---	---	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione	<input checked="" type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione
---	--	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Una volta stabilite le priorità che sono scaturite dalle decisioni dei cittadini, attraverso questionari e assemblee, l'amministrazione comunale ha finanziato in Bilancio tali priorità e con la collaborazione degli uffici comunali, delle consulte e di alcuni iscritti alla Commissione si segue e si fa opera di monitoraggio del progetto valorizzando coloro che all'interno di questo percorso si sentono più inclini a lavorare in alcune tematiche piuttosto che in altre.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
Mancanza di soggetti intermedi quali i cosiddetti "facilitatori" e ovviamente le risorse finanziarie che sono sempre più scarse.	Sta funzionando il fattore della credibilità, cioè i cittadini escono volentieri e partecipano se noi siamo credibili, cioè, se diamo seguito e portiamo a compimento quello che promettiamo.

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

"Decido anch'io"

Regolamento per la costituzione di una Commissione comunale per la democrazia partecipata

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il processo partecipativo era previsto, pertanto, progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme

DATI INFORMATIVI

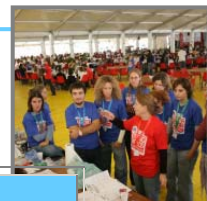
ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	-----
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	-----

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Paolo Francini
RUOLO O APPARTENENZA	Assessore Comune di Castagneto Carducci
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	Cell. 348 2513860 E mail: t.tombesi@comune.castagneto-carducci.li.it

TESTIMONIANZE

--



DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Regolamento dei Consigli di Frazione e il Bilancio partecipativo del Comune di Collesalvetti

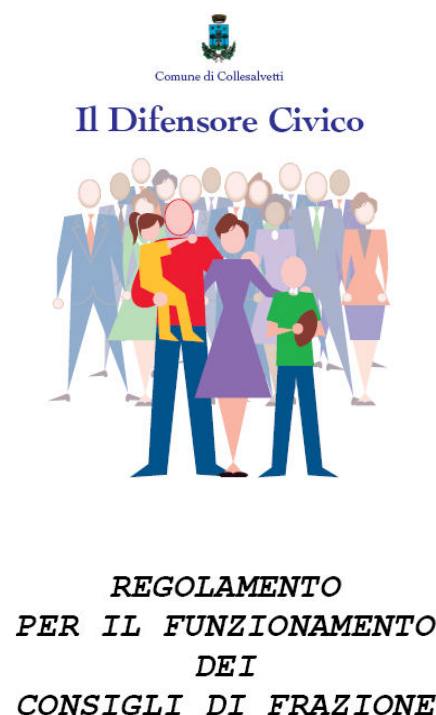
NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

REGOLAMENTO DEI CONSIGLI DI FRAZIONE E IL BILANCIO PARTECIPATIVO DEL COMUNE DI COLLESALVETTI

immagini



(Approvato con deliberazione C.C. n. 83 del 12.05.2000 e modificato e/o integrato con le deliberazioni consiliari n. 14 dell'08.02.2001, n. 90 del 24.07.2002 e n. 66 del 17.06.2003)



Ecco il Nuovo Consiglio Comunale dei Ragazzi

Il Consiglio comunale dei ragazzi di Collesalvetti è stato rinnovato: sono venuti eletti i nuovi consiglieri comunali, tutti appartenenti alle classi quarte e quinte delle scuole "G. Sauri" del nostro territorio. Alla Sala Spettacolo si è svolta la cerimonia ufficiale alla presenza del Sindaco Nicola Nista, dell'Assessore all'Urbanistica, Paolo Turo, e del Presidente del Consiglio, Franco Bernardini. È stato un momento semplice, ma sicuramente intenso e partecipato. Dopo le elezioni che si sono svolte nel mese di gennaio il nuovo Consiglio ha iniziato subito i lavori portando proposte importanti al Sindaco e all'Amministrazione. Non è stata infatti una scelta formale, anzi i giovani consiglieri hanno mostrato da subito di voler prendere sul serio il loro ruolo cittadino e di essere disposti a intraprendere un lungo lista di lavori da fare: "Caro Sindaco, ci sembra questo essere ascolti, dato che siamo bambini e bambini di questo territo-

ri abbiamo detto che ci siamo prefusi. Sarà un lavoro duro, ma alla fine saremo cresciuti, non solo noi bambini, ma anche noi "grandi". Ed è proprio questo aspetto che ha voluto puntualizzare l'Assessore Turo sottolineando l'importanza di un apprendimento continuo che possa fare sviluppare in dettaglio il senso dell'essere cittadino parte di una comunità, ed il giovane Consiglio Comunale si è dimostrato da subito sensibile, non solo alle proposte espresse, ma anche a quelle di tutta la comunità in senso più ampio, una sensibilità che è stata subito notata ed apprezzata dal Presidente del Consiglio Bernardini, che nel suo intervento ha espresso la sua soddisfazione: «Questi ragazzi hanno mostrato un grande senso dell'altreità e devo dire che molte delle loro idee sono anche le nostre, saremo dunque l'occasione per confrontarci direttamente sui questi temi molto presto». La manifestazione si è conclusa tra una pioggia



- Più parcheggi
- Sfilatorelli di frazione
- Una ludoteca
- Un rifugio per gli animali
- Una palestra con maggior strutture
- Da murales sulla scuola per coprire le scritte

breve descrizione

I percorsi di partecipazione in atto nel Comune di Collesalvetti sono il Regolamento dei Consigli di Frazione e il Bilancio Partecipativo del Comune.

I Consigli di frazione sono organismi di partecipazione dei cittadini alla vita della comunità, privi di personalità giuridica. Sono promossi e riconosciuti dall'Amministrazione Comunale in quanto istituti che tendono al coinvolgimento della popolazione nelle scelte amministrative, ad una maggiore trasparenza, ad una migliore informazione e ad un arricchimento della comunità locale e delle istituzioni.

Fra le sperimentazioni in atto quella del Bilancio Partecipativo è senza dubbio la più significativa, perché deve tener conto delle peculiarità locali, sociali e ambientali del territorio. È molto importante, infatti, che questo percorso non si limiti alla redistribuzione delle risorse pubbliche disponibili, ma che tenga presenti le priorità e riguardi scelte in grado di produrre nuova ricchezza per renderla socialmente disponibile (ancora non si è giunti a questa fase).

Il Bilancio Partecipativo è partito nel 2006 e si articola in varie fasi:

- 1) riunioni di Giunta in tutte le frazioni dove si sono spiegati la formazione del Bilancio, il procedimento dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni e da queste ai Comuni (il patto di stabilità, la spesa corrente e quella in conto capitale, l'ammontare dei tagli alle risorse economiche e le conseguenze);
- 2) raccolta delle richieste dei Consigli di Frazione (quasi tutte relative ai lavori pubblici) per permettere all'Amministrazione di intervenire sulle necessità più urgenti, ma di riservare, comunque, una quota di denaro indistintamente a tutti i Consigli di Frazione;
- 3) assemblea di tutti i cittadini del territorio comunale per l'avvio di una discussione congiunta sugli indirizzi che l'Amministrazione intende darsi, sentiti i Consigli di Frazione;
- 4) prima dell'approvazione del Bilancio in Consiglio Comunale saranno rese pubbliche le decisioni in ordine alle scelte e alle priorità che sono scaturite dai primi tre passaggi, gli investimenti che l'amministrazione intende fare, ma anche per dare tutte le risposte alle richieste inoltrate, magari diluite nel tempo (es. se alcune richieste non rientrano nel Bilancio 2006 saranno inserite nel Bilancio 2007-2008 ed avranno la priorità nella programmazione successiva).

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Regolamento dei Consigli di Frazione e il Bilancio partecipativo del Comune di Collesalvetti

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Livorno
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Comune di Collesalvetti
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Le otto Circoscrizioni presenti sul territorio

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Il Comune di Collesalvetti si trova nella Provincia di Livorno o meglio nella cosiddetta area vasta fra Livorno e Pisa, ha circa 17.000 abitanti. Il Comune sta registrando una forte e rapida espansione demografica per i numerosi insediamenti produttivi, e di conseguenza abitativi, che avvengono nella vasta zona pianeggiante (Interporto e le zone retroportuali).</p> <p>Nel territorio ci sono 8 Consigli di Frazione, corrispondenti ad 8 paesi, anche se i centri abitati sono in tutto 13, distribuiti su zone pianeggianti e collinari. I Consigli di Frazione sono elettivi e possono essere eletti tutti i cittadini residenti a partire da chi ha compiuto i 16 anni a quelli presentati dalle varie Associazioni del territorio e dai partiti politici (sul territorio non sono presenti i movimenti). Inizialmente i Consigli di Frazione erano solo organi di consultazione, che venivano semplicemente informati sulla situazione del bilancio, dei lavori pubblici e dei servizi che il Comune poteva erogare. Le richieste e le osservazioni dei cittadini spesso rimanevano inavute e alla fine della scorsa legislatura si erano verificate anche situazioni di abbandono delle cariche e scioglimento di alcuni Consigli. Quando nell'estate del 2004 ci fu il rinnovo dell'amministrazione, il Partito della Rifondazione Comunista, che aveva voluto nel programma del Sindaco l'inserimento del Bilancio Partecipativo, chiese la delega al proprio Assessorato sia di questo che dei Consigli di Frazione (il PRC a Collesalvetti ha sempre fatto parte della maggioranza).</p>

OBBIETTIVO GENERALE E OBBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>Il progetto è quello di dar vita al Nuovo Municipio dove l'istituto della democrazia delegata sia affiancato a quello della democrazia diretta capaci, entrambe, di esercitare la propria sovranità nel contesto sociale per il conseguimento di obiettivi condivisi.</p> <p>Si ritiene fondamentale, come prima istanza di un percorso partecipativo, la presentazione e l'ascolto da parte di tutti gli organi istituzionali del progetto stesso. Questo è compito dei soggetti proponenti ma anche delle forze politiche interessate e coinvolte. Altro elemento importante è il pieno coinvolgimento di tutti i settori dell'Amministrazione (tecnici, politici, ecc.) che devono impegnarsi, insieme ai cittadini, nel percorso partecipativo attraverso una progettazione collettiva e di co-decisione.</p>

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
	ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E)	attori istituzionali amministrazione comunale

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Regolamento dei Consigli di Frazione e il Bilancio partecipativo del Comune di Collesalveti

NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	modalità di coinvolgimento
	Sono stati predisposti molti luoghi dove potersi riunire, più sedi sparse sul territorio, per costruire una comunicazione di base sulle necessità e priorità individuate dagli abitanti. Le sedi sono state munite di computer telefoni e arredi vari che consentono il mantenimento e la produzione di documenti e la possibilità di tenere assemblee. L'obiettivo è quello di indurre le persone a comunicare tra loro e con l'amministrazione ad esprimere necessità e dare pareri dal basso all'amministrazione stessa, altrimenti non si può parlare di partecipazione ma solo di consultazione.

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti
---	--	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input checked="" type="checkbox"/> decisione
---	--	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
La struttura amministrativa e i cittadini

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO
(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Regolamento dei Consigli di Frazione e il Bilancio partecipativo del Comune di Collesalvetti

<p>Il percorso di partecipazione avviato con il Bilancio Partecipativo, ad un anno dal suo inizio, è ai suoi primi passi e c'è ancora tanto da fare. Sono ancora tanti gli istituti di decisione da sviluppare affinché affianchino quelli della democrazia delegata e vengano coinvolti attori rappresentativi del contesto sociale ed economico che portino alla promozione di progetti condivisi.</p>	<p>Il Regolamento per il funzionamento dei Consigli di Frazione redatto nel 2000 ha avviato un percorso partecipativo che in questi sei anni (ma soprattutto in quest'ultimo anno) si è arricchito di novità, ma soprattutto di consapevolezza, tanto che è stato proposto il suo adeguamento in vista di obiettivi ulteriori. Questo conferma la tesi che si può partire da un livello minimo di coinvolgimento dei cittadini per crescere e far crescere la cultura politica della partecipazione. I Consigli di Frazione, in questa legislatura, hanno visto intensificare i rapporti e la comunicazione con l'amministrazione sui problemi ambientali, i lavori pubblici, i problemi sociali, gli insediamenti industriali, le lottizzazioni e la viabilità. (ricevimenti degli assessori settimanalmente o per appuntamento; riunioni di Giunta nelle Frazioni.) Quando i problemi riguardano tutto il territorio e non solo i singoli Consigli di Frazione vengono indette assemblee cittadine (es. sul problema dei rifiuti).</p>
--	--

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme. Il finanziamento viene inserito annualmente nel bilancio comunale ed erogato ai consigli in due modalità: una prima quota è uguale per tutti, la seconda è dimensionata sul numero di abitanti della frazione. Gli stanziamenti economici servono per le attività e le iniziative (culturali, sportive ecc...) che i consigli intendono effettuare durante l'anno.

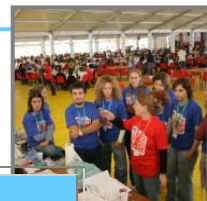
DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	In attesa di attivare un sito internet. Chiesti alcuni preventivi ad enti gestori
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	-----

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Paola Turio,
RUOLO O APPARTENENZA	Vice Sindaco del comune di Collesalvetti
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	-----

TESTIMONIANZE



DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Comune/Comunità Follonica

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

COMUNE/COMUNITÀ DI FOLLONICA

immagini

Atti dei FORUM

Forum dei cittadini

2006

- FORUM dei Quartieri
Via Lamarmora - una strada nuova verso un prog
- FORUM Giovani Assolo Parlato
I giovani toscani incontrano i loro musicisti e i loro
- FORUM Città Futura 2
Regolamento Urbanistico
- FORUM sulla nuova mobilità a Pratoranieri
Sulla mobilità urbana
- FORUM Verso il Bilancio di Previsione 2006
La città sociale: dalla casa alla salute e i bisogni.
- FORUM Giovani
Qual è il tuo sogno più grande?

2005

- FORUM sull'Abitare
Sul problema della casa

breve descrizione

Attività partecipativa articolata con Forum cittadini permanenti e temporanei.

Esperienza di interesse nazionale nel settore urbanistico, ma anche per tutto l'ambito partecipativo, visto che si è attivata una maniera davvero inclusiva di intendere la partecipazione pubblica, attraverso il Forum dei Quartieri (che comprende l'implementazione del bilancio partecipativo e la ricerca a caratura internazionale del gioco della partecipazione).

Esiste l'assessorato alla partecipazione e alla comunicazione e un dirigente alla comunicazione e alla partecipazione, con un ufficio specifico che svolge attività ordinaria e di ricerca per la partecipazione.

Dopo la positiva esperienza del Forum "Città Futura", legata alla progettazione del Piano Strutturale e conclusa nel 2004, durante il 2005 l'attività partecipativa ha visto un forte impulso con l'attivazione di due forum permanenti (Culture del Mondo, Giovani), di altri forum temporanei (Ambiente, Turismo, Abitare), di un momento teorico importante con tutte le esperienze partecipative italiane più importanti a confronto (Democrazia Quotidiana) e, soprattutto, del Forum dei Quartieri che ha coinvolto tutte le zone cittadine, in una discussione di grande intensità e partecipazione.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	Grosseto
COMPRESORIO o AREA VASTA	Zona Maremma nord
COMUNE o COMUNI interessati	Follonica
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Comune/Comunità Follonica

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
Comune di circa 24.000 abitanti, con un centro urbano di grande densità edilizia. Le attività economiche sono per lo più di ambito terziario, dedite in larga parte al turismo. Criticità sociale legata al problema dell'abitare. Diffusa partecipazione civica con tante attività socio-culturali, tramite l'associazionismo di base.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
Si è già attivato la prosecuzione del forum "Città Futura 2011" per il Regolamento Urbanistico. Proseguirà anche il Forum dei Quartieri per la discussione del Bilancio Partecipativo e alcuni forum tematici sulla viabilità. Proseguiranno pure i forum permanenti (Culture del Mondo, Giovani). Mentre sarà attivato un gruppo di ricerca per la creazione del "gioco della partecipazione" che vedrà la relazione propedeutica a fine 2006. Il dirigente e parte del personale dell'ufficio sono a disposizione, da subito, per la Rete Nuovo Municipio e per la Regione Toscana per svolgere attività formativa per le amministrazioni pubbliche su tutto il territorio regionale.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	- Ufficio Comunicazione e Partecipazione del Comune, - Ufficio Uso e Assetto del Territorio, - Ufficio Attività Produttive, - Ufficio Affari Sociali	- cittadini, - portatori di interesse e di gruppi associati
	modalità di coinvolgimento	
Insieme all'ufficio Comunicazione e Partecipazione del Comune, sono in parte coinvolti l'Ufficio Uso e Assetto del Territorio, l'Ufficio Attività Produttive e l'Ufficio Affari Sociali per la produzione di contenuti e proposte amministrative da porre all'attenzione della cittadinanza. Sono attivate tutte le possibili metodiche che coinvolgano il maggior numero di cittadini, di portatori di interesse e di gruppi associati. A partire dal 2005 si è cercato di indirizzare la partecipazione in modo da includere tutti, cioè gli individui, i cittadini, e non soltanto chi ha interessi da far valere (come era per lo più successo con il vecchio forum sul piano strutturale) o azioni associate da difendere.		

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Comune/Comunità Follonica

GRADI DI PARTECIPAZIONE? (possibili risposte multiple)	<input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
--	--	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? (possibili risposte multiple)	<input checked="" type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input checked="" type="checkbox"/> decisione <input checked="" type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti	<input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari
--	--	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Circa 98.000 euro per l'anno 2006. L'UOC "Comunicazione, Sport, Attività dello Spettacolo" ha al suo interno una UOS "Ufficio Stampa e Partecipazione" che vede due persone fisse al 100% che lavorano in maniera esclusiva sulla Partecipazione (l'Ufficio Stampa è gestito da altre due persone). Inoltre per percentuali più ridotte c'è il lavoro di altre due unità di personale, oltre al dirigente del Settore 5 che si occupa in maniera diffusa di Partecipazione. Lo stesso dirigente ha già prodotto alcuni articoli scientifici sull'argomento, per lo più pubblicati da Rivista Italiana di Comunicazione Pubblica (Franco Angeli Editore) e, insieme all'ufficio sta elaborando un manuale sul tema "Comunicare per Partecipare". Il dirigente stesso e parte del personale dell'ufficio hanno competenze specifiche tali che, a partire dal 2007, saranno messe al servizio di tutto l'Ente con attività di formazione interna.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO
(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
I maggiori problemi sono riferiti alla scarsa conoscenza della questione partecipativa da tutti quei settori del Comune che non hanno una diretta forma di collaborazione con l'ufficio della Partecipazione, e alla difficoltà a coinvolgere numeri consistenti di cittadini nel processo partecipativo.	L'istituzione di un assessorato dedicato alla Partecipazione; un dirigente che conosce i temi in maniera approfondita; la continuità del dialogo con i cittadini; il coinvolgimento territoriale col nodo maremmano, per lo scambio di idee e consigli su temi che hanno domande comuni.

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Comune/Comunità Follonica

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Dall'insediamento della Giunta Saragosa, come da programma elettorale prima e programma di governo poi, si è provveduto a porre la Partecipazione tra gli obiettivi strategici di questa Amministrazione. Il fatto di aver istituito pure un assessorato dedicato e la presenza di personale competente, offre il senso dell'impegno e dell'interesse vivo e concreto nel processo partecipativo.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET
(eventuale indirizzo)

www.comune.follonica.gr.it
<http://www.comune.follonica.gr.it/forum/atti/>
<http://www.comune.follonica.gr.it/forum/profile.php?mode=register>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME

Alessandro Agostinelli

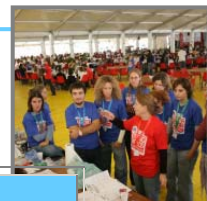
RUOLO O APPARTENENZA

Dirigente Settore 5

RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL

0566.59370 – agostinelli@comune.follonica.gr.it

TESTIMONIANZE



DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Forum per Firenze

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

FORUM PER FIRENZE

immagini

breve descrizione

Dopo le assemblee costitutive, dall'ottobre 2003 al febbraio 2004, il Forum per Firenze si è diviso in dieci Forum tematici, aperti a tutti: Firenze città operatrice di pace, Città vivibile e qualità della vita, Stili di vita e cittadinanza responsabile, Pubblico-privato e la gestione dei servizi, Democrazia e partecipazione, Precarizzazione e scomposizione del lavoro, Politiche sociali e diritto alla salute, Diritti di cittadinanza e politiche per l'accoglienza, Firenze città della cultura, Politiche dei sistemi formativi.

La maggior parte dei partecipanti è risultata vincolata a partiti o associazioni, pochi i cittadini partecipanti come individui. L'associazionismo non ha avuto pesi maggiori nelle decisioni. Peraltro il processo era più attento alla discussione che alla deliberazione. Talora è stato dato un po' più di peso relativo ai pochi amministratori presenti per evitare l'effetto 'accerchiamento' e l'isolamento.

I gruppi hanno lavorato su singoli temi, senza confrontarsi periodicamente. Solo alla fine ci sono state assemblee trasversali, ma più di informazione e presentazione dei vari subtemi, che non di ulteriore discussione. Ogni gruppo ha prodotto un programma, accompagnato da schede riassuntive e singoli progetti di dettaglio dello scenario.

Risultati e posizioni espresse dai documenti conclusivi rappresentano già il frutto di mediazioni. Ciò nondimeno i partiti hanno creduto di poter giocare al ribasso delle ambizioni, immaginando che ogni compromesso raggiunto fosse un compromesso di base per una nuova negoziazione.

Il gruppo 'Democrazia e partecipazione' ha cercato di produrre indicazioni metodologiche trasversali agli altri sub-forum, concentrando la riflessione sullo scarto esistente tra evoluzione sociale e trasformazione della rappresentanza politica, insistendo su temi quali l'uguaglianza di genere e la formazione/investimento sull'ampliamento dell'accesso alle nuove tecnologie come presupposto perché esse non vengano usate in maniera discriminatoria nel consolidamento del diritto alla città.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA

Firenze

COMPRESORIO
o AREA VASTA

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Forum per Firenze

COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Il Forum nasce a Firenze oltre un anno dopo la nascita del Laboratorio per la Democrazia (LABDEM, fondato da un gruppo di professori e ricercatori universitari per condurre una riflessione sul territorio locale aperto ad un respiro più vasto) e due anni dopo il formarsi del forum sociale fiorentino. Segue di pochi mesi l'esperienza del Forum Sociale Europeo dell'autunno 2002 e un'iniziativa al Palasport di Firenze per la presentazione del progetto politico di Sergio Cofferati. Si caratterizza come uno spazio aperto di confronto politico e di elaborazione su alcuni temi strategici per le prospettive del territorio fiorentino, e risponde al desiderio di aggregare le energie politiche manifestatesi e la coscienza sociale risvegliatesi all'indomani del Forum Sociale Europeo</p>

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>Scopo del Forum, presentatosi come una rete di reti e di associazioni, è stata l'elaborazione di proposte attorno alle quali costruire un progetto condiviso, capace di aggregare un'ampia alleanza di soggetti civili e sociali e intercettare e canalizzare energie e saperi sociali. Il Forum ha riunito esperienze anche molto diverse, accomunate dal pieno rispetto reciproco e dalla convinzione che le diversità sono una risorsa. Il Forum ha assunto come impegno prioritario quello di promuovere la partecipazione attiva e responsabile delle persone alla vita pubblica, approfittando anche di alcune aperture che il Sindaco di Firenze pareva aver garantito all'indomani del FSE, e dell'avvicinarsi della scadenza elettorale. Per certi versi appare quasi un contro-piano rispetto al progetto a-partecipato e anti-partecipativo del Piano Strategico di Firenze.</p> <p>All'inizio c'era solo questa visione generale; con il procedere del processo partecipativo si sono definiti degli obiettivi specifici, tra cui anche alcune proposte e prese di posizioni puntuali (servizi partecipativi contro la diffusione delle privatizzazioni, battaglia contro l'inceneritore a il corridoio automobilistico sotterraneo est-nord, ecc.)</p>

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> tuttora in corso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione	<input checked="" type="checkbox"/> concluso <input checked="" type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<i>attori istituzionali</i>	<i>attori non istituzionali</i>
	<i>modalità di coinvolgimento</i>	
	<p>Il nucleo promotore originario era composto da Aprile, LABDEM e ARCI, che ha aperto immediatamente alla 'Rete dei Movimenti', ovvero a tutti i cittadini, alle esperienze collettive e di base, alle competenze presenti sul territorio, alle professionalità, agli esponenti del mondo della cultura, della ricerca e dell'economia e al volontariato perché partecipassero con il proprio contributo a questo percorso, mirato a rendere protagonista Firenze 'del proprio futuro' attraverso un apporto progettuale collettivo dei suoi abitanti. Formalmente ha raggruppato al suo interno: Aequa Altracittà, Amici di Rinascita-OfficineGalileo, Aprile, Arci, Azione gay e lesbica, Beati i costruttori di pace, Comitato scuola per la Repubblica, Consumatori, Coordinamento interparrocchiale per il Social Forum, Democratici di Sinistra, Donne di Firenze al Futuro, Giardino dei Ciliegi, Girotondi, Insieme a Sinistra, Ireos, Italia dei Valori, La Margherita, Laboratorio Nuova Buonarroti, Laboratorio per la democrazia,</p>	

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Forum per Firenze

	<p>Legambiente, Partito dei Comunisti Italiani, Partito della Rifondazione Comunista, Pax Christi, Rete Lilliput, Sinistra Universitaria, Studenti di Sinistra, Testarda, Testimonianze, Verdi.</p> <p>Una delle sue caratteristiche principali è di aver contato da subito con la presenza di partiti, che avrebbero dovuto contribuire alla stesura di un programma da presentare alle elezioni 2004. L'investimento dei partiti è stato però molto basso: apparsi all'inizio, sono spariti durante il periodo di elaborazione dei progetti, e sono tornati a far sentire il loro peso a fine progetto, finendo per affossare il Forum, da una cui costola è nata una lista che si presenta alle elezioni 2004. Sono rimasti però presenti a tutti i lavori alcuni assessori fiorentini, un presidente di quartiere e alcuni consiglieri comunali e di quartiere.</p>
--	---

<p>GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input type="checkbox"/> informazione <input type="checkbox"/> consultazione 	<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti
--	---	---

<p>PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni 	<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
--	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Ogni gruppo tematico si è riunito in momenti diversi, di solito nelle case del popolo. L'affitto delle sale è stato finanziato con forme di autotassazione volontaria, mentre l'Archi ha curato il volume finale del programma e il sito web. Ogni gruppo ha avuto dei mediatori autocandidatisi, che nei primi incontri hanno prodotto una bozza di discussione, poi arricchita ed emendata con meccanismi diversi da gruppo a gruppo.

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Forum per Firenze

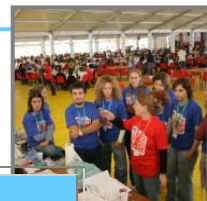
<p>FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO</p> <p>(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</p>	<p>FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO</p> <p>(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</p>
<p>La difficoltà maggiore è stata rappresentata dal disinteresse delle forze politiche sia nelle fasi di elaborazione del programma condiviso che dopo la presentazione pubblica. La spaccatura seguita alla poca apertura del Sindaco ad accogliere le linee direttrici prodotte ha generato una spaccatura forse non sanabile, sia tra partiti della sinistra che tra il centrosinistra e i movimenti cittadini. L'assenza di categorie economiche (invitate, ma in fase finale e troppo a ridosso delle elezioni) ha fatto mancare una voce importante, lasciando la difesa di interessi e punti di vista soprattutto alle timidezze della politica, senza un confronto diretto.</p>	<p>I documenti finali si presentano ricchi di spunti innovativi, specie per quanto attiene i temi delle economie solidali, dei nuovi stili di vita, della costruzione di un approccio multiculturale e accogliente, della sperimentazione di forme strutturate di partecipazione alle decisioni. Li anima la coscienza che Firenze possa candidarsi a sperimentare in modo originale la modernità e la globalizzazione, reimpostandole coerentemente con i valori della pace, dell'uguaglianza tra i popoli e tra le persone, della giustizia sociale, del rispetto dell'ambiente, della democrazia, della promozione delle libertà individuali, della solidarietà.</p>

<p>SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:</p> <p>RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO</p> <p>Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?</p> <p style="text-align: center;">-----</p>
--

DATI INFORMATIVI	
ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	www.forumperfirenze.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO	
NOME ,COGNOME	Tommaso Fattori
RUOLO O APPARTENENZA	Forum Sociale di Firenze
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	tfattori@libero.it

TESTIMONIANZE



DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Forum per il piano strutturale di Firenze

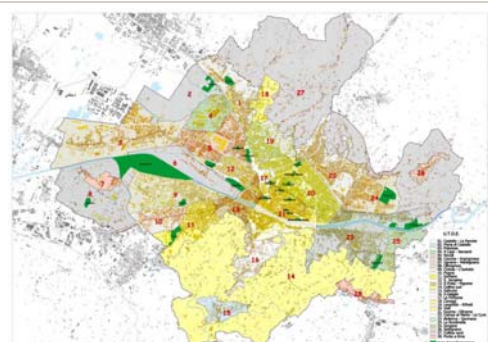
NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

FORUM PER IL PIANO STRUTTURALE DI FIRENZE

immagini



breve descrizione

Il percorso di partecipazione è stato attivato sul Piano Strutturale (già adottato) e si è tradotto in forum di discussione, assemblee ed incontri in cui i cittadini, le associazioni, le categorie economiche, il mondo del volontariato hanno avuto l'occasione di dare il proprio contributo riguardo alle scelte strategiche sull'assetto urbanistico della città.

Dal punto di vista organizzativo, il forum sul piano strutturale si è sviluppato in quattro diverse fasi:

- una prima, strettamente informativa, che ha offerto alcuni essenziali elementi conoscitivi, necessari per assumere posizioni consapevoli;
- una seconda fase caratterizzata da incontri in tutte le unità territoriali omogenee elementari, cioè nelle singole zone in cui è stata suddivisa la città, con un'analisi capillare delle diverse specificità locali.
- La terza fase ha invece visto lo svolgimento di incontri a livello di quartiere, per costruire una sintesi più ampia delle istanze emerse nelle varie zone;
- infine l'ultima fase cittadina ha affrontato i principali temi di rilevanza generale, che determinano la vita della città. Ovvero: gli strumenti di partecipazione, il consolidamento del tessuto urbano e le aree di trasformazione, la mobilità, le risorse ambientali.

Il forum ha prodotto un documento - che raccoglie gli esiti dei cinque forum territoriali articolati nei quartieri e del forum cittadino, oltre ai numerosissimi allegati prodotti dai vari partecipanti - che adesso sarà valutata dalla commissione urbanistica del consiglio comunale nella fase di approvazione del Piano Strutturale.

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Forum per il piano strutturale di Firenze

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA
COMPRESORIO o AREA VASTA
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Quartieri 1, 2, 3, 4, 5

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>In una superficie di poco più di cento chilometri quadrati vivono circa 370.000 abitanti, ma Firenze è il centro di un'area che sfiora il milione di abitanti.</p> <p>Intervenire su una realtà complessa come Firenze comporta approfondite analisi sulla forma del territorio, gli spostamenti, lo sviluppo dei servizi e del modo di vivere delle persone. In questo senso il Piano Strutturale organizza il territorio intorno ai cosiddetti Sistemi Territoriali e Sistemi Funzionali e la città è stata suddivisa in 28 aree omogenee che sono state chiamate "unità territoriali organiche elementari" (UTOE).</p> <p>I Sistemi Territoriali sono gli ambiti di riferimento per la progettazione e la pianificazione del territorio, come ad esempio il sistema dell'ambiente e il sistema della mobilità.</p> <p>Il sistema dell'ambiente considera alcuni elementi specifici: il paesaggio, la collina, la piana, il fiume, i parchi, il verde urbano. Realtà su cui la pianificazione ha ritrovato negli ultimi anni una nuova vitalità che viene valorizzata dal Piano strutturale nel sistema più ampio dei parchi e dei polmoni verdi urbani, facili da raggiungere per il gioco e il tempo libero, con l'obiettivo di incrementarli sino al 10% del territorio comunale.</p> <p>Il sistema della mobilità è l'altro grande tema del Piano Strutturale. L'obiettivo principale è rafforzare il trasporto pubblico locale nell'intera area metropolitana, riuscendo allo stesso tempo a salvaguardare la qualità dell'ambiente. La mobilità della Firenze futura vedrà, insieme al sottoattraversamento dell'Alta Velocità, lo sviluppo del servizio ferroviario metropolitano e la realizzazione di tre linee di tranvia, che collegheranno Santa Maria Novella a Scandicci, il centro storico a Peretola, Careggi a viale Strozzi. La rete di trasporto con i bus sarà interamente riprogettata per integrarsi e non sovrapporsi alle linee tranviarie, migliorando la qualità del trasporto su gomma.</p> <p>Numerosi e di grande portata anche i cambiamenti per la mobilità privata, promovendo prima di tutto quella pedonale e ciclabile, ed intervenendo su quella carrabile per decongestionare il traffico, in particolare sui viali per restituirli ai cittadini come spazi vivibili, e con la realizzazione della terza corsia autostradale. Per Sistemi Funzionali si intendono invece i servizi e tutte le varie attività che garantiscono livelli di qualità: un insieme complesso il cui sviluppo deve essere guidato dal Piano Strutturale.</p>

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA
 Forum per il piano strutturale di Firenze

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Obiettivi generali del Piano strutturale

Al centro del Piano strutturale il perseguimento dello sviluppo senza espansione recuperando l'esistente.

1. salvaguardare le aree non edificate che circondano la città e che rappresentano una ricchezza importante da conservare;
2. avviare un programma di promozione urbana delle periferie della città anche per ridurre la congestione del centro cittadino;
3. valorizzare l'Arno e le colline circostanti;
4. incrementare il trasporto pubblico e la mobilità pedonale e ciclabile, facendo del sistema infrastrutturale su ferro (tramvia e treno) l'asse portante della città, riducendo così l'uso di mezzi privati;
5. promuovere un sistema equilibrato e diffuso di servizi;
6. favorire il recupero degli edifici e la loro trasformazione per le nuove esigenze abitative dei giovani e delle famiglie mononucleari che non riescono a trovare una soluzione corrispondente ai propri bisogni e alle proprie disponibilità;
7. promuovere la cultura a motore dello sviluppo.

Tra gli obiettivi generali del piano il riallineamento della struttura fisica della città con la struttura economico sociale della comunità che la abita e la frequenta.

La riallocazione delle maggiori attività, delle funzioni e delle grandi strutture in una ottica metropolitana. Firenze deve rispondere alle esigenze delle persone che vi risiedono, di quelle che ci vengono per lavorare e per studiare, che sono quasi altrettanto numerose dei residenti, ma anche di quelle che la frequentano per poco tempo o solo per turismo. La qualità della vita della città deve offrire a ciascuna di queste categorie una risposta soddisfacente ai propri bisogni, alle ragioni per cui viene a Firenze.

Obiettivi specifici

Un forum per confrontarsi sull'insieme del Piano Strutturale e approfondire gli argomenti più importanti che investono l'intera città.

Il documento prodotto dal forum cittadino sarà presentato al Consiglio Comunale e ai Consigli di Quartiere per contribuire alla discussione e all'approvazione del Piano.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto <input type="checkbox"/> tuttora in corso	<input checked="" type="checkbox"/> concluso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<p><i>attori istituzionali</i></p> <p>Il forum è stato promosso dalla commissione urbanistica del consiglio comunale, dai consigli dei cinque quartieri della città e dagli assessorati alla partecipazione democratica e all'urbanistica</p>	<p><i>attori non istituzionali</i></p> <p>Il percorso di partecipazione era rivolto a tutti i cittadini e ai soggetti organizzati presenti a Firenze.</p>

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Forum per il piano strutturale di Firenze

	modalità di coinvolgimento
	<p>L'esperienza, durata ben 8 mesi, ha al suo attivo cinquantaquattro incontri, cinque sportelli informativi, oltre 4mila presenze, 729 persone accreditate 823 interventi e 186 contributi arrivati per un totale di 462 cartelle.</p> <p>Il documento di sintesi del Forum di quartiere sarà espressione di chi ha partecipato, registrandosi, agli incontri informativi o nella propria unità territoriale di residenza. Al forum cittadino potranno partecipare, sempre registrandosi, gli esponenti di associazioni, categorie, gruppi informali di carattere comunale e i cittadini che hanno elaborato il documento di quartiere.</p>

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti
---	--	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione	<input checked="" type="checkbox"/> dopo adozione piano strutturale
---	---	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
Non rilevati

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Forum per il piano strutturale di Firenze

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
<p>I forum per il Piano strutturale sono stati fortemente criticati da alcuni dei partecipanti soprattutto perché non apparivano chiari i termini all'interno dei quali i cittadini venivano chiamati a partecipare: per essere informati, per essere consultati, per influire sulle decisioni finali...</p> <p>La sensazione di molti partecipanti era che si discutesse di decisioni già prese o con scarsa possibilità di modifica, anche se l'amministrazione nelle parole dell'assessore Biagi sostiene che: "E' stato giusto attivare il percorso dopo l'adozione del piano perché in questo modo è stato possibile offrire alla discussione dei cittadini un documento, una serie di dati certi da cui far partire la riflessione e il confronto. In caso contrario, si correva il rischio di avviare una discussione teorica senza fine".</p> <p>Nel merito delle varie fasi i partecipanti hanno spesso segnalato sia questioni di metodo che di contenuti. Rendiamo conto qui per ovvie ragioni di brevità solo di quelle di metodo:</p> <ul style="list-style-type: none">• l'informazione, elemento essenziale per scelte consapevoli, non era sufficiente soprattutto per il modo in cui veniva offerta (tempi ristretti, linguaggio tecnico e fumoso, riduzioni sloganistiche dei progetti e poche informazioni vere).• la scarsa pubblicità data agli eventi connessi al "percorso di partecipazione"• la rigida regolamentazione tramite iscrizione e una sorta di "obbligo di frequenza" negli interventi al Forum• i luoghi di incontro del Forum (definiti "palestre oratorie" piuttosto che luoghi di arricchimento della conoscenza, possibilmente permanenti e con adeguati elementi informativi)• modalità di comunicazione di tipo assembleare con tavolo dei relatori e pubblico ("costretto ad assistere senza interagire allo spettacolo delle individualità che si avvicinano ex cathedra al microfono") che non consentivano modalità di discussione orizzontali o per piccoli gruppi, e che non è stato possibile discutere preliminarmente e per contribuire alla definizione delle "regole del gioco".• un'altra critica è stata quella di aver fatto condurre gli incontri ai politici invece che a moderatori esterni.• le osservazioni dei cittadini non vengono considerate e non vengono discusse, non ci sono criteri chiari di valutazione dei contributi, né di luoghi e tempi in cui questo avvenga.• La crescente sfiducia nel processo di partecipazione ha fatto sì che dopo i forum di quartiere calasse notevolmente la partecipazione ai forum cittadini.• l' assenza delle categorie economiche, dei sindacati dei	<p>Si segnalano come fattori positivi l'apertura di processi partecipativi su uno strumento complesso e ad ampio raggio come il piano strutturale che coinvolge potenzialmente tutti i cittadini e si basa su procedure amministrative estremamente codificate e strutturate e difficili da modificare, nonché diversi livelli decisionali (in questo senso si segnala positivamente lo sforzo di stabilire una collaborazione fattiva con l'assessorato all'urbanistica).</p> <p>Si considerano inoltre fattori positivi l'innovatività dell'esperienza (premiata dalla rassegna Dire e Fare per l'innovazione della pubblica amministrazione 2006) e l'ampia disponibilità di documenti sul sito del comune (da cui sono stati tratti gli elementi, anche critici, per la compilazione della scheda). Per quanto riguarda gli esiti del processo non è ancora possibile fare una valutazione di quali saranno le indicazioni degli abitanti che avranno delle ricadute nel prosieguo del processo di approvazione del piano strutturale, nella sua applicazione e nella predisposizione del regolamento urbanistico. Sicuramente l'esperienza del Forum fornirà un contributo importante anche per la definizione del Regolamento della partecipazione che il Comune si accinge a fare, avendo ben messo in evidenza contraddizioni, limiti e potenzialità del coinvolgimento dei cittadini nelle scelte di governo del territorio e di trasformazione della città.</p>

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Forum per il piano strutturale di Firenze

lavoratori, delle cosiddette “forze sociali” organizzate è stata interpretata da alcuni come segno di scarsa credibilità del processo o di esistenza di “Tavoli separati” per i soggetti forti della concertazione.

- L'insufficienza e parzialità dei cosiddetti "documenti di sintesi" nel condensare i contributi e le posizioni emerse negli incontri.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Non siamo in grado di valutare gli esiti tuttavia possiamo rilevare che al processo di coinvolgimento nel piano strutturale non sono seguiti processi di definizione partecipata del bilancio comunale. Per quanto riguarda la modificazione della macchina amministrativa l'assessorato alla partecipazione sta definendo un regolamento della partecipazione.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET
(eventuale indirizzo)

http://news.comune.fi.it/piano_strutturale/firenzeinsieme.htm

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME

Cristina Bevilacqua
(La scheda è stata redatta da Anna Lisa Pecoriello, ricercatrice Lapei, sulla base delle informazioni presenti sul sito del Comune di Firenze)

RUOLO O APPARTENENZA

Assessore alla Partecipazione Comune di Firenze

RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL

ass.partecipazione@comune.fi.it

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Forum per il piano strutturale di Firenze

TESTIMONIANZE

Assessore alla Partecipazione, Cristina Bevilacqua dal comunicato stampa del 13-12-2005: [...] "Questo lavoro fatto dal consiglio comunale, dai consigli di quartiere, dagli assessorati e dai tecnici degli uffici è un investimento importante perché le risorse destinate al protagonismo dei cittadini rafforzano la democrazia. Abbiamo sviluppato un confronto con la città (associazioni, comitati e singoli cittadini) su un tema complesso come quello della programmazione urbanistica. Per questo è stato opportuno e utile prima fornire informazioni e documenti per permettere ai cittadini di conoscere il Piano Strutturale, poi avviare un confronto che altrimenti si sarebbe trasformato in una sterile discussione senza proposte e contributi concreti". L'assessore Bevilacqua ha sottolineato alcuni spunti per il lavoro futuro. "Sul tema dell'informazione, dobbiamo riuscire ad attivare un percorso di partecipazione che vada di pari passo con la capacità di fornire informazioni, anche di dettaglio, sui procedimenti attivati per far sì che si compiano scelte consapevoli, attivando gli istituti della legge regionale 1/05 come il garante della comunicazione". "E' importante un coinvolgimento stabile dei cittadini - ha ribadito l'assessore Bevilacqua - attraverso percorsi ordinari di partecipazione sia per monitorare l'applicazione del Piano Strutturale sia per arrivare alla predisposizione del regolamento urbanistico. In tal senso il Forum ha fornito un contributo importante anche per ridefinire i contenuti dell'art. 7 relativo agli strumenti di partecipazione del Piano Strutturale."

Assessore all'Urbanistica Gianni Biagi, dal comunicato stampa del 13-12-2005: [...] "Il percorso di partecipazione che è stato attivato sul Piano Strutturale è una novità, una discussione di tale portata su un atto di programmazione urbanistica così complesso non era mai stato sperimentato. Ovviamente, come in tutte le sperimentazioni, sono emersi elementi positivi e difficoltà che adesso saranno valutati per apportare miglioramenti". Anche l'assessore Biagi ha risposto alle obiezioni sulla opportunità di effettuare il percorso di partecipazione prima dell'adozione del Piano Strutturale da parte del consiglio comunale. "Abbiamo preferito questa strada anche perché il lavoro di definizione del piano si è intrecciato con la discussione in Regione della legge 1 del 2005, anzi possiamo dire che alcune delle indicazioni contenute nella norma sono emerse dal lavoro effettuato dal Comune di Firenze. Comunque - ha aggiunto l'assessore Biagi - le indicazioni e le proposte emerse dal forum saranno discusse, valutate ed eventualmente fatte proprie dal consiglio comunale. Si tratta di un lavoro importante di cui tener conto"[...].

Comitato san salvi chi puo'/Comitati dei cittadini Firenze. Osservazioni presentate al Forum del Quartiere 2

I cittadini credono fortemente nella *partecipazione*: non solo come modo di interloquire nel dibattito politico esistente, ma anche – anzi, soprattutto – come espressione di una nuova forma sostanziale dell'essere politico; insomma, come nuovo modo della politica, estensione della democrazia attorno ai principi della *cittadinanza attiva*.

L'iniziativa, pur apprezzabile, dell'Amministrazione comunale di confrontarsi sul Piano Strutturale con la cittadinanza appare parziale e insufficiente, tanto che finisce per manifestarsi più con forti elementi di propaganda che di vera e propria partecipazione.

La *partecipazione* è trasparente condivisione, tra cittadini e loro rappresentanti eletti, dei processi di scelta, nel momento dell'individuazione delle priorità e dell'elaborazione dei progetti, non ricerca di consenso su decisioni generali già prese, sia pure registrando critiche e proposte su dettagli più o meno rilevanti. Tanto più quando si tratta di scelte strutturali, per l'appunto, decisive per la nostra vita e per lo sviluppo della nostra città.

Si sottolinea anche l'ambiguità insita nella gestione delle iniziative da parte della stessa Giunta (autrice e proponente del Piano Strutturale, e quindi sotto giudizio), e non, come previsto, da parte del Consiglio comunale. Si evidenzia inoltre, nella stessa direzione:

- la carenza di informazione sul Piano Strutturale, con spiegazioni ridotte e spesso elusive da parte degli interessati;
- la mancata descrizione puntuale dei progetti già in atto e dei relativi Piani-guida;
- la scarsa pubblicità agli eventi del percorso, cosicché, anche per la rapidità dei tempi, l'intervento dei cittadini non è risultato ampio come avrebbe potuto.

Si segnala infine l'**insufficienza e parzialità dei cosiddetti "documenti di sintesi"** che avrebbero dovuto raccogliere i contributi emersi negli incontri delle varie UTOE. In alcuni soprattutto, le forti critiche emerse in tutte le riunioni sono disperse nello sgradevole "politichese" degli estensori e in una nebulosa ambiguità. Tuttavia, come abbiamo fatto fino dall'inizio, non intendiamo sottrarci al confronto, e indichiamo qui le priorità che riteniamo di dover sostenere nella prosecuzione del processo...(seguono osservazioni).

Associazione Idra, Contributo sul Percorso del Forum di partecipazione per il Piano Strutturale del Comune di Firenze Tesi sul metodo.

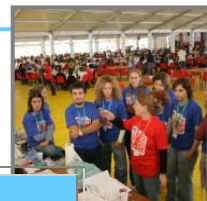
Molte volte, inutilmente, abbiamo sottolineato che la definizione del significato, delle condizioni e dei confini della cosiddetta partecipazione era e rimane preliminare all'attuazione di qualsiasi percorso che pretenda fregiarsi di questo nome. Vanno chiariti in modo semplice e inequivocabile il significato da dare al termine e le procedure da seguire. [...] Uno dei modi attraverso i quali è possibile avvicinarsi a una definizione semplice, chiara e condivisa del termine partecipazione è quello di sgombrare il campo dagli equivoci che derivano da sovrapposizioni di significato. Per esempio, è evidente che attività come l'informazione, la consultazione, la comunicazione sono cose ben diverse dalla partecipazione. Se ci chiariamo sul significato di questi termini, allora forse saremo in grado di riconoscere anche le relazioni fra le attività che essi individuano. In particolare, non sembra aver bisogno di una dimostrazione il fatto che non si dà partecipazione senza informazione (cioè senza la possibilità di accedere ai dati che definiscono un insieme ambientale, urbano, infrastrutturale, ecc., sul quale ci sia da intervenire per conservarlo, mantenerlo o modificarlo).

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Forum per il piano strutturale di Firenze

Anche l'informazione, però, per aiutare a far partecipare, deve passare dalla dimensione del dato solo teoricamente fruibile a quella del dato anche praticamente e universalmente fruito. [...] Se i dati vengono resi disponibili soltanto con la mediazione del linguaggio astratto della politica (le famose fumose chiacchiere sui progetti a slogan o a parole, senza carte, senza dati, senza riscontri), o attraverso l'uso di lessici tecnici (che mettono fuori causa la maggior parte di noi), o interpretando, correggendo, centrifugando i messaggi in sintesi-macedonia nelle quali le differenze e le divergenze non sono più riconoscibili (l'abbiamo visto succedere nella prima fase del Forum, e non certo per incapacità o tendenziosità degli estensori), allora non si produce comunicazione ma si ribadisce – magari automaticamente, senza neppure accorgersene – la gerarchizzazione dei saperi separati, provocando in coloro che abbiamo invitato a partecipare frustrazione sociale e umiliazione intellettuale. Altra cosa dalla partecipazione è la consultazione, nella quale le diversità di ruolo (fra chi detiene il potere decisionale e chi non lo detiene, fra chi porge l'orecchio e chi sussurra o grida) e l'unidirezionalità dei messaggi sono nettamente codificate. Se dunque partecipare è tutt'altra cosa rispetto al farsi consultare, ed esige come prerequisiti un'informazione completa e una comunicazione corretta e efficace, è evidente che quando tali condizioni non si presentano il termine partecipazione diventa automaticamente abusivo, e pronunciarlo può suonare come un'odiosa truffa agli orecchi del popolo invitato a intervenire nelle decisioni che lo riguardano.[...]

Commento di una cittadina sul sito del Forum: [...] Entrando nel merito dei contenuti del Piano Strutturale, in estrema sintesi occorre sottolineare che: - va rivisto il concetto di "sviluppo senza espansione" che è alla base del Piano Strutturale e che già appare ispirare la politica urbanistica del Comune: tale concezione si sta di fatto traducendo nella cementificazione di ogni metro quadro che si rende disponibile nel perimetro urbano, senza che questo si traduca nella tutela delle zone circostanti tale perimetro. [...]



DEMOCRAZIA DELIBERATIVA


Bilancio partecipato del Comune di Rosignano Marittimo

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

BILANCIO PARTECIPATO DEL COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
	<p>È stato realizzato un percorso innovativo per il comune, che mirava a creare una discussione circa gli obiettivi che dovevano essere raggiunti con il bilancio 2006.</p> <p>Schematicamente tale percorso è stato il seguente:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 3 assemblee tematiche per frazione (sono sette) svoltesi nei mesi di settembre-ottobre (i temi trattati sono stati, assetto del territorio-lavori pubblici-manutenzioni, sviluppo economico-ambientale- turistico politiche sportive, servizi sociali- politiche giovanili-partecipazione. • Realizzazione di un questionario con domande a risposte multiple ed a risposte aperte. Le domande vertevano a comprendere quale fosse il parere circa le priorità su cui investire, quali settori fossero considerati poco finanziati e quali opere si ritenessero più importanti per il comune • Analisi degli “stati delle frazioni” documenti redatti dai consigli di frazione organi consultivi partecipativi eletti ad inizio legislatura • Elaborazione del bilancio e sua presentazione in assemblee pubbliche realizzate in ogni frazione. • Elaborazione di un documento che evidenzi come gli obiettivi condivisi nelle assemblee realizzate, e le problematiche evidenziate negli stati della frazione e nei risultati del questionario sono stati tradotti in cifre nel bilancio 2006.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	Livorno
COMPRESORIO o AREA VASTA	Bassa Val di Cecina
COMUNE o COMUNI interessati	Rosignano Marittimo
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Consiglio di Frazione

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Bilancio partecipato del Comune di Rosignano Marittimo

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Storicamente il comune incontrava la cittadinanza e le varie realtà del territorio in assemblee ad hoc nelle quali veniva presentata un ipotesi di bilancio. Tale ipotesi difficilmente poteva essere cambiata essendo presentata pochi giorni prima dell'approvazione dello stesso in consiglio comunale.</p> <p>La partecipazione a questo tipo di incontri scemava sempre più essendo considerati molto tecnici e visti come poco incisivi.</p> <p>I dati che abbiamo dell'iniziativa di quest'anno sono incoraggianti dato che la partecipazione alle tre assemblee in ogni frazione ha visto una presenza di cittadini che, nonostante non sia stata altissima si è mantenuta costante. Alle tre assemblee hanno generalmente partecipato lo stesso numero di cittadini anche se non gli stessi individui; ciò significa che la divisione per aree tematiche ha portato i suoi primi frutti, la presenza di persone interessate all'oggetto della discussione e che dunque sono intervenute portando il loro contributo positivo alla discussione.</p> <p>Altro dato incoraggiante è stata la quantità di questionari che sono tornati all'amministrazione. L'11% degli intervistati ha infatti risposto al questionario riconsegnandolo spontaneamente. Il numero di questionari che abbiamo potuto analizzare è stato di oltre 3000. questo ci ha permesso di avere un campione significativo a livello statistico circa la percezione che i nostri cittadini hanno dell'uso che il comune fa delle proprie risorse. Inoltre ci ha permesso di stilare una lista piuttosto lunga di grandi e piccole opere richieste direttamente dai cittadini e di iniziare a programmare la realizzazione di quelle più richieste.</p>

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>L'obiettivo generale dell'esperienza fatta era quello da un lato di stimolare la partecipazione attiva dei cittadini alla realizzazione del più importante strumento di programmazione di cui l'amministrazione è dotata, dall'altro di modificare radicalmente l'impostazione interna e la mentalità del comune stesso circa questa materia. Altro obiettivo che l'esperienza si poneva era quello di aprire una discussione sugli obiettivi che l'amministrazione deve cogliere nel 2006, limitando al massimo l'analisi delle singole voci di bilancio che poi, se prese singolarmente non dicono assolutamente nulla delle politiche che l'amministrazione realizzerà.</p>

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> tuttora in corso	<input checked="" type="checkbox"/> concluso <input checked="" type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<p><i>attori istituzionali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - L'amministrazione comunale, in particolar modo sindaco ed assessori. Consigli di frazione, cittadini del comune. Gli uffici hanno curato tutta la parte di elaborazione del questionario e l'organizzazione delle assemblee. - La giunta comunale tramite la presenza a tutte le assemblee tematiche fatte in modo da portare il proprio contributo e recepire le proposte dei cittadini - I consigli di frazione tramite l'elaborazione dello stato della frazione e la partecipazione attiva alle assemblee, nonché contribuendo alla pubblicizzazione delle stesse. <p style="text-align: center;"><i>modalità di coinvolgimento</i></p>	<p><i>attori non istituzionali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - I cittadini partecipando alle assemblee e compilando i questionari

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Bilancio partecipato del Comune di Rosignano Marittimo

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti
---	--	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione
---	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
<p>Le risorse utilizzate sono state relative alla stampa e la spedizione per posta dei questionari e saranno quelle della stampa e diffusione del testoni ritorno. Economicamente queste si aggirano intorno ai 7.000 €c.ca Le professionalità maggiormente valorizzate sono state quelle dei tecnici del CED (Centro Elaborazione Dati) del comune che hanno realizzato il programma di lettura e catalogazione dei risultati del questionario</p>

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO <i>(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</i>	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO <i>(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</i>
<p>Il maggior problema consiste nella sfiducia di fondo che i cittadini hanno della “partecipazione annunciata”, sono anni che si parla di questo ma probabilmente i risultati stentano ad essere raggiunti quindi l’idea che si è formata in molti è che sia solo una perdita di tempo. Riuscire con i fatti a scardinare questa idea sarà il primo passo verso una diversa amministrazione. Il secondo punto critico è la necessita di creare un nuovo metodo di lavoro all’interno dell’amministrazione scalzando quelle che ormai sono</p>	<p>Sicuramente hanno funzionato gli incontri a tema che, nonostante una partecipazione non altissima, hanno visto numerosi interventi su temi che generalmente non venivano toccati in assemblee relative al bilancio. Poter parlare di specifici problemi, come la scuola o le politiche giovanili, come lo sviluppo economico, è un modo per avvicinare cittadini che generalmente non partecipavano a quelle assemblee ed inoltre permette di affrontare il tema bilancio non dal punto di vista contabile – ragionieristico, ma da quello politico degli</p>

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Bilancio partecipato del Comune di Rosignano Marittimo

viste come le strade sicure per proporre di nuove. L'ultimo problema riscontrato è puramente logistico ed è rappresentato dall'essere partiti tardi. Settembre è troppo in là nell'anno per iniziare a parlare con i cittadini del bilancio, è necessario iniziare a discuterne molto prima.

obiettivi da raggiungere. Tale modo di approcciare il problema porterà probabilmente un ampliamento del numero di attori coinvolti a condizione che l'amministrazione dimostri che partecipare serve.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il percorso era previsto anche se le risorse investite sono state trovate nel corso del 2005 non essendo prevedibile la spesa a priori dato che se il titolo dell'iniziativa era previsto non lo era la strategia con il quale concretizzarlo.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET
(eventuale indirizzo)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME

Michele Bianchi

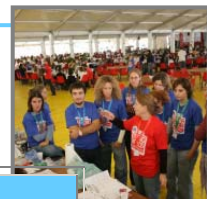
RUOLO O APPARTENENZA

Assessore alla Partecipazione

RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL

348-1508962 -
m.bianchi@comune.rosignano.livorno.it

TESTIMONIANZE



DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Valdarno 21
 Agenda 21 locale-forum intercomunale

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

VALDARNO 21 AGENDA 21 LOCALE –FORUM INTERCOMUNALE

immagini



breve descrizione

I Comuni di Bucine, Cavriglia, Montevarchi, San Giovanni Valdarno e Terranuova Bracciolini hanno dato vita all'Associazione "Valdarno 21" per attuare un percorso condiviso e partecipato che porti all'individuazione di concrete azioni e linee d'intervento per lo sviluppo sostenibile.

Tale progetto, co-finanziato dalla Regione Toscana e dai Comuni, vede la collaborazione della Provincia di Arezzo e di altre importanti realtà territoriali pubbliche e private. Tutto questo in linea con le indicazioni formulate dalla Conferenza ONU di Johannesburg e dalla Carta di Aalborg per l'attivazione a livello locale della "Agenda 21".

L'importanza di tale iniziativa è strategica per le politiche territoriali e ambientali.



COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	Arezzo
COMPENSORIO o AREA VASTA	Valdarno Aretino
COMUNE o COMUNI interessati	Bucine, Cavriglia, Montevarchi, San Giovanni Valdarno, Terranuova Bracciolini
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Valdarno 21
 Agenda 21 locale-forum intercomunale

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il territorio è caratterizzato da una vasta pianura alluvionale, interessata da intensi fenomeni di urbanizzazione e da un sistema collinare che conserva i caratteri di naturalità e i segni dell'antropizzazione storica. La densità dei rapporti ecologici, ambientali e infrastrutturali che collegano i due sistemi fa cogliere l'unitarietà dell'intero territorio, che storicamente ha valorizzato la complementarietà delle risorse di queste due realtà. Il territorio è definito geograficamente dalla strada provinciale 'Setteponti' sul versante del Pratomagno, da un lato e dal crinale dei monti del Chianti, dall'altro, con al centro la pianura alluvionale del fiume Arno. Il territorio è stato caratterizzato dall'evoluzione dell'agricoltura degli anni 50 al periodo industriale degli anni 70 fino alla attuale postindustrializzazione. Il fondovalle ha visto nel dopoguerra lo sviluppo di una miniera di lignite che ha alimentato la centrale termoelettrica di Cavriglia, negli anni 60 è stata realizzata la autostrada del Sole, con la conseguente crescita lungo questa di insediamenti industriali; oltre alla linea ferroviaria Firenze-Roma è sorta la direttissima, creando un fascio di infrastrutture che si intersecano tra i centri abitati, tendenti, grazie anche alla moltiplicazione dei poli, come il supermercato Ipercoop e il nuovo ospedale del Valdarno, a diventare sempre più vicini. Se la intera popolazione del SEL 24 Valdarno Superiore Sud ha una popolazione di 86.699 abitanti, la associazione "Valdarno Superiore" dei comuni per la agenda 21 locale comprende 67.379 abitanti su un territorio di 353,47 kmq.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

I principali obiettivi che si intendono e raggiungere e le relative macro azioni intraprese a tale fine possono essere così sintetizzate:

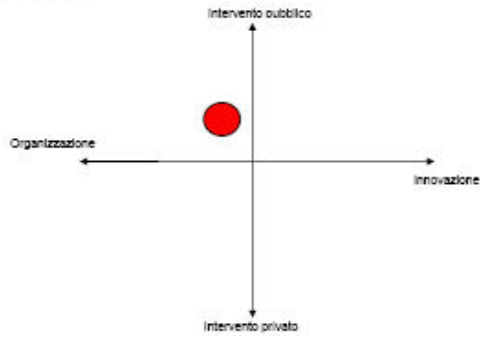


- Sensibilizzare e coinvolgere** la Comunità locale sui principi e l'attuazione di Agenda 21: elaborazione di sistemi di comunicazione e di diffusione all'interno dell'amministrazione comunale e rivolti alla cittadinanza
- Diffondere l'informazione e stimolare alla **partecipazione**: individuazione di strumenti di coinvolgimento degli attori locali nelle attività del forum; attivazione e animazione di tipo sociale del forum e strategie di supporto organizzativo; predisposizione di documenti tecnici e scientifici per un maggiore coinvolgimento dei vari settori del Forum
- Avviare un rapporto di co-pianificazione tra i comuni di area vasta; promuovere **partenariati locali** facilitando strategie condivise e azioni rivolte ai singoli comuni; promuovere un'economia e una competitività basate sull'identità locale e sulla qualità ambientale.
- Redazione del **Rapporto sullo Stato dell'Ambiente** ed individuazione delle priorità ambientali: raccolta ed organizzazione dei dati esistenti; predisposizione di rapporto finale; diffusione dei dati
- Elaborazione del **Piano di Azione Locale** ed individuazione di processi di monitoraggio: integrazione orizzontale degli obiettivi di A21L e degli indirizzi della pianificazione territoriale e di settore; diffusione dei dati.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali 	attori non istituzionali Partner di progetto: Accademia del Poggio, Valdarno Sviluppo, Centro Servizi Ambiente, Assindustria, CGIL, CISL, Coldiretti, Confartigiano, CNA, Auser Territoriale, Auser Volontariato, ANT, ARCI, Centro San Lodovico, Lo Stralisco, CCIAA Arezzo, CAI, Legambiente, guide ambientali "Il

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Valdarno 21

Agenda 21 locale-forum intercomunale

	Viottolo”, Valdarno Social Forum, WWF.
	modalità di coinvolgimento
	<p>Hanno inoltre partecipato ai vari laboratori: politici e tecnici dei Comuni, Regione Toscana, Provincia di Arezzo, Istituti scolastici, ARPAT, Osservatorio Valdarno Sviluppo Sostenibile, Croce Rossa, CISL, Gruppi sportivi, Associazioni, Polizia municipale, Associazioni industriali, Trasporti pubblici, Agriturismi, ENPA, Hotel, Ristoratori, Lega Cooperative, Ordine Architetti, ASL, Diocesi, Corpo Forestale dello Stato, Unicoop, Banca Etruria, Publicacqua, Federconsumatori, giornalisti stampa e TV, pensionati, studenti ...</p> <p><u>Coinvolgimento</u>: per le attività di partecipazione è stata utilizzata per il primo Forum in plenaria la metodologia Open Space Technology (OST) che consente di far lavorare un numero notevole di persone (136 i presenti il 4 novembre 2005 a San Giovanni Valdarno). I laboratori tematici sono stati gestiti attraverso la metodologia European Awareness Scenario Workshop (EASW) attraverso la quale si sono elaborati Scenari e si sono individuate Idee per la realizzazione degli stessi. I laboratori hanno coinvolto una media 30-50 persone a seduta.</p> <p>SLOGAN: <i>Vivere meglio insieme</i></p> <p>DIAGRAMMA</p>  <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;">   </div>

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione
---	--	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input checked="" type="checkbox"/> decisione
---	--	---

DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

Valdarno 21
 Agenda 21 locale-forum intercomunale

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
<p><u>Risorse utilizzate</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Cofinanziamento Regione Toscana - Autofinanziamento da parte dei Comuni aderenti <p><u>Professionalità</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Società Ecoazioni consulente tecnico scientifico per la partecipazione - Arch. Alessandro Melis, Arch. Francesco Papa

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO
<p>(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Organizzazione delle fasi di partecipazione tenendo conto delle esigenze dei singoli abitanti in termini di orari e logistica. - Dare continuità alle diverse fasi di approfondimento dei temi affrontati nel corso della partecipazione 	<p>(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</p> <ul style="list-style-type: none"> - Partecipazione elevata ed estremamente qualificata degli attori locali - Volontà da parte dei partecipanti di incontrarsi periodicamente in tavoli tematici autogestiti - Disponibilità ed impegno da parte di tutte le Amministrazioni comunali

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE: RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO
<p>Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?</p>
<p>Il processo è cofinanziato dalla Regione Toscana e da tutti i Comuni all'interno dei singoli bilanci</p>

DATI INFORMATIVI	
ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	www.ecoazioni.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	-----

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO	
NOME ,COGNOME	Arch. Massimo Bastiani
RUOLO O APPARTENENZA	Ecoazioni
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	TEL. 075 9222693; m.bastiani@ecoazioni.it

TESTIMONIANZE



PARTECIPAZIONE

Un laboratorio di progettazione partecipata per il recupero del "Vecchio Conventino" a Firenze

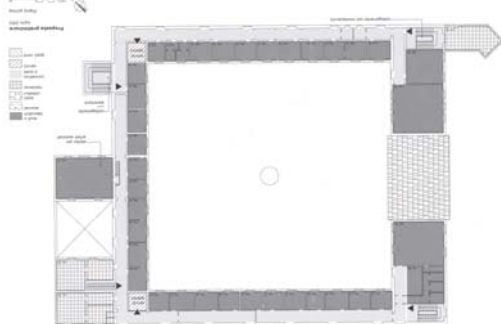
NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

UN LABORATORIO DI PROGETTAZIONE PARTECIPATA PER IL RECUPERO DEL "VECCHIO CONVENTINO" A FIRENZE

immagini



breve descrizione

Il progetto di recupero del "Vecchio Conventino" (l'ultimo complesso monastico edificato a Firenze nel XIX secolo) e l'esperienza di progettazione partecipata che lo ha accompagnato, dopo tanti anni di propositi rimasti sulla carta, rappresenta un segno di un rinnovato interesse della città, per il recupero architettonico della vecchia struttura conventuale, e soprattutto per il suo rilancio come centro di produzione ed elaborazione artigiana per il quartiere e per l'intera città.

Si tratta di un intervento di progettazione partecipata che si radica in una vecchia vocazione di protagonismo sociale e politico che ha consentito a questa struttura (convento prima, ospedale militare poi, sede del comitato di liberazione d'Oltrarno, e in momenti alterni nella storia, sempre rifugio e riferimento per artisti e artigiani), di segnare periodi significativi della storia fiorentina.

In forte stato di degrado e abbandono, è vissuto dal quartiere, al momento dell'inizio dell'esperienza del laboratorio, come un corpo estraneo e sconosciuto.

La scelta del progetto partecipato con chi opera al Conventino e con gli abitanti del quartiere si prefigge l'obiettivo di realizzare una condivisione più vasta possibile delle scelte progettuali valorizzando le risorse soggettive presenti all'interno e sul territorio, individuando nella partecipazione degli attuali occupanti e dei cittadini del quartiere, un fattore importante per la buona riuscita dell'intervento.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	-----
COMPENSORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	-----
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

PARTECIPAZIONE

Un laboratorio di progettazione partecipata per il recupero del "Vecchio Conventino" a Firenze

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il progetto per il "Nuovo Conventino" si inserisce nel gruppo di esperienze di progettazione partecipata a cui la Fondazione Michelucci ha partecipato negli ultimi anni. Teatro di queste esperienze e quindi anche di quella in questione, è una città che soffre di una crisi profonda del rapporto tra organizzazione dello spazio e società che ha determinato, quali effetti diretti sulle trasformazioni della città, atteggiamenti rinunciatari dei cittadini destinatari delle politiche, e sfiducia nella strumentazione di pianificazione tradizionale. D'altra parte la pianificazione urbana si è spesso mostrata incapace di rispondere alle scelte generali rispettando le specificità dei singoli luoghi e delle differenti identità presenti sul territorio.

Rispetto a questo sfondo, l'esperienza del Conventino, riveste un interesse particolare nel panorama delle pratiche partecipative, non solo per il valore in sé del percorso, ma anche per il livello di mobilitazione sociale che ha prodotto sia a scala di quartiere, che a scala urbana.

È importante inoltre ricordare, come riferimento contestuale, alcune delle tappe più significative della vicenda urbanistica di quest'area, il cui destino è stato a lungo incerto e discusso, sia nelle sedi amministrative, che negli incontri informali degli artigiani, degli artisti e degli abitanti del quartiere. I vari progetti di restauro o di parziale demolizione e ricostruzione, che nel corso del tempo si sono susseguiti, non hanno mai avuto seguito:

- 1962: il nuovo Piano regolatore di Firenze definisce la zona del Conventino come area soggetta a ristrutturazione;
- 1968: protesta da parte degli artisti e degli artigiani del Conventino (con il contributo dei comitati di quartiere), organizzati in 40 laboratori, contro lo sfratto per la riconversione dell'area in residenze;
- 1969-1975: la risposta dell'amministrazione che accoglie le richieste degli abitanti, si concretizza in una variante al piano che dichiara il Conventino, zona per attrezzature e servizi. La modifica risulterà effettiva solo con il piano del 1975;

In quegli stessi anni, gli artigiani e gli artisti, rifiutando la proposta dell'amministrazione di ricevere in dono la metà del complesso in cambio di una quota parte per la realizzazione di nuovi edifici, costituiscono una cooperativa con l'intento di acquistare e ristrutturare l'area. Anche questa iniziativa fallisce;

- 1975: nel bilancio comunale sono previsti dei fondi per il finanziamento del progetto di recupero del Conventino finalizzato alla realizzazione di laboratori e di spazi collettivi;

1980-1985: viene realizzato un primo scalcio del progetto che prevedeva l'edificazione di una nuova struttura, il "Nuovo Conventino". Il progetto prevedeva inoltre il totale abbattimento del Vecchio Conventino. L'iter procedurale si interruppe, nonostante l'appoggio dell'amministrazione, per la determinazione delle proteste e della resistenza degli artigiani e degli artisti che rivendicavano il valore sociale e architettonico della struttura.

- 1992: il Consiglio comunale, rilevando il perdurare della mancanza di interventi per l'area, stanziò un finanziamento cospicuo, ma anche questa volta, l'esito dell'investimento rimane incerto.

Il recupero del Vecchio Conventino è rimasto, come è dunque desumibile da queste vicende, a lungo irrisolto.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

La proposta progettuale si propone di confermare e rafforzare la destinazione del Conventino come spazio dedicato all'artigianato artistico e all'arte e di tutelare le attività presenti all'interno del complesso, di rispettare i caratteri architettonici e l'unitarietà della struttura, di riqualificare il rapporto con il territorio e la città circostante.

In particolare, gli elementi progettuali condivisi nel progetto partecipato del Conventino sono:

- il potenziamento delle attività artigianali e artistiche: l'obiettivo largamente condiviso è che al centro della proposta, sia la valorizzazione delle attività artigiane e artistiche e del ruolo culturale del Conventino. La struttura nasce come convento di clausura, viene adibito per alcuni anni ad uso di ospedale militare, ma è con l'ingresso degli artisti e degli artigiani che consolida una sua identità e un suo ruolo rispetto alla città;
- l'attuazione di un intervento rispettoso della struttura architettonica del vecchio Conventino: unitarietà e percorribilità del quadrilatero conventuale; ubicazione a piano terra dei laboratori; realizzazione di un atrio espositivo permanente; attrezzature per luoghi per attività formative ed educative e così via;
- la valorizzazione del rapporto con la città: il piano del Conventino va considerato in relazione ai problemi e alle azioni che riguardano l'Oltrarno fiorentino. Il tessuto economico, relazionale e urbano dell'Oltrarno fiorentino, è afflitto dagli effetti di una invadente economia turistica che induce un forte senso di sfiducia

PARTECIPAZIONE

Un laboratorio di progettazione partecipata per il recupero del "Vecchio Conventino" a Firenze

da parte degli abitanti, nei confronti di nuovi interventi urbani, percepiti come una ulteriore minaccia verso per il rione;

- l'inserimento di un piccolo nucleo di residenze: la proposta, avanzata dall'amministrazione comunale, è stata valutata e gestita nel corso della attività del laboratorio, dalla Fondazione Michelucci. Il percorso si è concluso con la previsione di 6 piccoli alloggi, localizzati ai margini del quadrilatero conventuale;
- la gestione unitaria e partecipata del cantiere: il carattere unitario del progetto deve riflettersi nel carattere unitario del cantiere le cui attività interesseranno le varie destinazioni. È prevista inoltre, la possibilità di una gestione diretta degli interventi di finitura da parte degli assegnatari con percorsi di autorecupero diretto o indiretto, sulla base di accordi con l'amministrazione.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso <input checked="" type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	<ul style="list-style-type: none"> - comitato Oltrarno fuori le mura - CNA - Consiglio di Quartiere 1 - amministrazione comunale 	<ul style="list-style-type: none"> - artigiani e artisti - altri occupanti - Fondazione Michelucci
	modalità di coinvolgimento	
<p>Dall'11 aprile 2002, giorno dell'apertura del laboratorio, fino al maggio del 2003, ci sono stati 50 appuntamenti che hanno scandito il lavoro di progettazione partecipata e si sono affiancati ai 3 giorni settimanali di apertura fissa del laboratorio per gli incontri diretti che hanno permesso di dare voce a tutti coloro che, oltre agli occupanti, a vario livello potevano contribuire alla costruzione della proposta progettuale: associazioni di quartiere e di categoria, comitati, uffici comunali e di tutela del patrimonio artistico e culturale. Il complesso lavoro di raccordo tra le varie istanze, le opinioni discordi e le richieste delle economie più deboli, hanno consentito l'elaborazione di una proposta largamente condivisa da gran parte degli artisti e degli artigiani, dal comitato "Oltrarno fuori le mura", dalle categorie di artigiani (CNA), dal Consiglio di Quartiere 1 e dall'amministrazione comunale che avevano preso parte all'iniziativa. Il processo si è dunque svolto attraverso una sequenza sapiente di confronti preliminari (Fondazione Michelucci, assessori, artigiani e artisti, occupanti ad altro titolo) per la raccolta di testimonianze e di materiale documentario, e soprattutto per la costruzione della disponibilità e alla partecipazione a un percorso progettuale (costruzione della fiducia in sostanza); colloqui diretti con artigiani e artisti durante le attività del laboratorio; incontri tematici settimanali; un importante e decisivo lavoro di collaborazione con gli uffici comunali nella fase di sviluppo progettuale definitivo secondo le linee fissate dal laboratorio.</p>		

PARTECIPAZIONE

Un laboratorio di progettazione partecipata per il recupero del "Vecchio Conventino" a Firenze

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
---	---	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input checked="" type="checkbox"/> decisione <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti
---	---	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
<p>Le risorse impegnate nella costruzione del processo partecipativo e nella realizzazione dell'intervento sono di natura pubblica e coincidono con un investimento da parte dell'amministrazione e dei suoi assessorati competenti (assessorato alle politiche della Casa).</p> <p>Nell'iniziativa sono state mobilitate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - professionalità tecniche esperte (responsabili del processo partecipativo della Fondazione Michelucci), i tecnici del comune, tecnici esperti negli aspetti tematici affrontati dal laboratorio, coinvolti secondo modalità orientate al trattamento specifico della questione; - conoscenze esperte portate e condivise dagli attori del processo partecipativo e soprattutto dagli occupanti, dagli artisti e dagli artigiani locali.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO <i>(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</i>	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO <i>(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</i>
<p>I fattori critici che hanno connotato questa esperienza, si devono in parte alle modalità di intervento dell'amministrazione che, nel corso del tempo, ha generato negli interessati, un radicato atteggiamento di diffidenza e sfiducia nella soluzione dei conflitti latenti e nella realizzazione del progetto; in parte, e paradossalmente, alla mobilitazione determinata e convinta per la difesa del proprio quartiere, da parte dei</p>	<p>I fattori di successo dell'iniziativa di recupero partecipato del "Vecchio Conventino", sono connessi con la concretizzazione degli esiti progettuali e con la condivisione del progetto, da parte della quasi totalità dei partecipanti al laboratorio. In particolare sono sintetizzabili nei seguenti punti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il riconoscimento da parte del Comune di Firenze, agli artigiani e agli artisti presenti nel Conventino,

PARTECIPAZIONE

Un laboratorio di progettazione partecipata per il recupero del "Vecchio Conventino" a Firenze

suoi abitanti:

- la gestione delle fasi di avvio del percorso per il difficile compito di costruire un rapporto di fiducia;
- le perplessità e l'opposizione degli abitanti dell'Oltrarno e degli utenti della struttura del Conventino, di fronte alla proposta dell'amministrazione comunale, di ricavare nell'intervento di recupero, una quota di alloggi da destinare a sfrattati del centro storico;
- la gestione dei conflitti relativi a questo tema, da parte dell'amministrazione che, imponendo soluzioni, spesso ha costruito dei muri relazionali complicando enormemente alla Fondazione Michelucci, nel ruolo di gestore del processo partecipativo compromettendo i rapporti di fiducia faticosamente conquistati e il confronto con gli abitanti su tutte le altre questioni aperte;
- l'abbandono da parte di alcuni occupanti di alcuni "privilegi" (utilizzo improprio o scorretto degli spazi, assenza o irrisori canoni d'affitto) acquisiti nei lunghi anni di mancata gestione amministrativa;
- la gestione (conclusasi con l'esclusione), dell'opposizione di un gruppo di artigiani e artisti, riuniti nel comitato "Tutela del Conventino" portatori di un dissenso irremovibile rispetto alle previsioni di insediamenti residenziali e di interventi che avrebbero modificato gli assetti storicizzati, da parte dell'amministrazione;
- l'abbandono, nel corso del laboratorio, dell'idea di intervenire nel recupero della struttura attraverso il coinvolgimento diretto di chi vi operava: la presenza di economie deboli, l'elevata età di artisti e artigiani, la difficoltà di individuare un soggetto unico interno in grado di gestire direttamente gli interventi, si sono rivelati ostacoli difficilmente superabili.

- indipendentemente dal titolo di godimento, della possibilità di proseguire la propria attività negli spazi che risulteranno dall'intervento di riqualificazione;
- l'attenzione alla riqualificazione del rapporto della struttura e degli abitanti (artisti e artigiani), con la città e con il quartiere;
- la razionalizzazione degli spazi e dei percorsi e il recupero a spazi di attività degli ambienti oggi utilizzati come depositi non direttamente funzionali alle attività dei laboratori;
- il conseguente aumento del numero dei laboratori;
- il percorso di costruzione della fiducia tra amministratori e artigiani e artisti: le fasi preliminari all'inizio dei lavori del laboratorio, si sono infatti concentrate sull'organizzazione di numerosi incontri con gli artigiani, gli artisti e gli assessori, volti a creare un canale di comunicazione tra l'amministrazione e gli occupanti del Conventino;
- la costruzione condivisa degli aspetti progettuali riguardanti l'intervento di recupero;
- la localizzazione delle unità residenziali (6) in zone decentrate rispetto all'unitarietà del quadrilatero mentre grazie ad un piano di rotazione degli spazi, nessuna attività artigianale o artistica è stata o sarà interrotta durante la fase dei lavori.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

In questo caso si potrebbe dire che il progetto, il finanziamento e la partecipazione, nella forma che hanno assunto, hanno preso forma insieme. si tratta di un'iniziativa programmata e finanziata con un intervento unico promosso dall'amministrazione. Tuttavia è rilevante dire che l'urgenza di un intervento in tal senso nasce da una domanda sociale radicata nel tempo e nella mobilitazione storica degli abitanti del quartiere. Inoltre, il protrarsi fallimentare di interventi e promesse dell'amministrazione per la risoluzione dei problemi del Conventino e più in generale del rione, hanno contribuito a confermare l'urgenza di un intervento serio, programmato e finanziato pubblicamente, a partire dall'ascolto degli abitanti e di tutti coloro che avevano un interesse o un legame con quel luogo.

PARTECIPAZIONE

Un laboratorio di progettazione partecipata per il recupero del "Vecchio Conventino" a Firenze

DATI INFORMATIVI	
ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	web: www.michelucci.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	Fondazione Michelucci, "Un progetto per il "Vecchio Conventino" a Firenze, <i>La Nuova Città</i> , n. 6, 2002, p. 87

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO	
NOME ,COGNOME	Massimo Colombo
RUOLO O APPARTENENZA	ricercatore Fondazione Michelucci
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	e-mail: segreteria@michelucci.it ; tel.:055/597149 colombo@michelucci.it



TESTIMONIANZE



PARTECIPAZIONE
empolinbici

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

EMPOLINbici 2002-03

<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
 	<p>La progettazione di una rete di percorsi ciclabili che, attraversando l'area urbana, connette tutte le risorse territoriali riconosciute dagli abitanti. Non si propone come mera individuazione cartografica degli itinerari e definizione tecnica degli interventi, piuttosto come definizione degli spazi di relazione e comunicazione degli abitanti. Il coinvolgimento degli abitanti è quindi considerato elemento fondativo del progetto, sia per garantire una sensibilizzazione e condivisione delle soluzioni, sia per rendere efficace ogni intervento. I laboratori, coinvolgendo tutti i possibili interessati, sono diventati il luogo di discussione e progettazione di nuove forme di frequentazione e uso del territorio, sia nelle attività individuali quotidiane (percorsi casa scuola e casa lavoro) sia nella scoperta e valorizzazione sociale del proprio ambiente di vita.</p>

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	Circondario empoles valdelsa
COMUNE o COMUNI interessati	Empoli
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO
 (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

La pressione del traffico automobilistico negli ultimi anni ha portato a livelli di inquinamento ormai paragonabili a quelli di una area metropolitana e a rendere sempre meno sicura e invogliante la percorribilità in bicicletta, un

PARTECIPAZIONE
 empolinbici

tempo diffusissima nel territorio comunale, pressoché pianeggiante.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

- Promuovere una conoscenza e frequentazione del territorio lento e sano;
- Promuovere l'uso alternativo della bicicletta alla mobilità meccanizzata;
- Valorizzazione degli spazi aperti del territorio comunale (zone agricole, parchi, aree sportive, Arno..) e sensibilizzazione alle problematiche ambientali;
- Favorire un uso della bicicletta, per riappropriarsi di tempi, spazi e relazioni personali.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	<ul style="list-style-type: none"> • Comune di Empoli: assessorato all'urbanistica e all'istruzione • Agenda 21 locale Empoli 	<ul style="list-style-type: none"> • Insegnanti, genitori e bambini di 9 classi di 4 scuole elementari e medie del territorio comunale • Uisp Empoli • Consulenti: arch. Sara Giacomozzi, arch. Anna Giani.
	modalità di coinvolgimento	
	<ul style="list-style-type: none"> • Promozione dell'uso della bicicletta tramite materiale illustrativo (manifesti, volantini, mappa ciclabile.) e iniziative specifiche (convegno, domeniche ecologiche...) • Laboratori con le scuole elementari e medie per la definizione di mappe di quartiere e giornata finale con gara di orienteering. • Forum con Associazioni e Amministratori. • Concorso "Empolinbici, aperto a tutti gli empolesi, al fine di definire caratteri e proprietà del percorrere e costruire una mappa generale di percorsi auspicati. Tramite il concorso per la redazione di un'opera artistica sul tema della bicicletta sono stati coinvolti anche gli adulti attraverso un questionario • Collegamento con iniziative a scala sovra – comunale: (trenobicitreno, città ciclabili, percorsi cicloturismo). • Laboratori con le scuole superiori per la realizzazione delle opere (manifesti, esecutivi etc.) • Facilitare l'individuazione di percorsi realizzabili con opere meno costose e individuazione possibili fonti di finanziamento; 	

GRADI DI PARTECIPAZIONE? (possibili risposte multiple)	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività
--	---	--

PARTECIPAZIONE
 empolinbici

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input type="checkbox"/> decisione	<input checked="" type="checkbox"/> progetto di scenari <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità
---	---	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
<ul style="list-style-type: none"> • Finanziamenti provenienti da: • Finanziamenti regionali per agenda 21 locale • Bilancio comunale

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO
(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
<ol style="list-style-type: none"> 1. mancanza di coesione e collaborazione tra i diversi servizi e assessorati dell'Amministrazione Comunale 2. mancanza di informazione rivolta alla macchina amministrativa sui processi in atto; 3. procedure burocratiche troppo lunghe per cui reperire soldi, definire contratti, organizzare eventi e soprattutto realizzare opere pubbliche diventa molto lungo e di conseguenza i cittadini, che hanno lavorato volontariamente e con entusiasmo, perdono la fiducia e abbandonano il processo che li aveva visti protagonisti, 4. il cambio di amministrazione e di referenti politici ha rallentato il processo 	<ul style="list-style-type: none"> • messa in rete della fitta rappresentanza associazionistica presente sul territorio • coinvolgimento di nuovi soggetti sul territorio e possibile prospettiva di allargamento dell'esperienza ad altri comuni • l'esperienze positive possono essere di stimolo ad altri cittadini per l'avvio di nuovi processi partecipativi • l'esperienze positive possono essere di stimolo ad altre amministrazioni per avviare processi partecipativi

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:
RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO
Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto,

PARTECIPAZIONE

empolinbici

finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

- Nel progetto in questione la partecipazione era prevista fin dall'inizio anche se le modalità di coinvolgimento e lo scopo del progetto non erano stati definiti.
- I finanziamenti non erano stati previsti e si sono reperiti strada facendo anche sulla base di quello che il gruppo di lavoro aveva progettato.
- Prima del cambio di amministrazione si era riusciti a costruire, anche se in maniera molto fragile, un gruppo di lavoro interno fra assessori ed alcuni uffici, con il cambiamento questo percorso si è in parte arrestato

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	-----
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	-----

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Anna Giani, Sara Giacomozzi
RUOLO O APPARTENENZA	Architette coordinatrici progetto
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	GIANI: 348 7237785 anna.giani2@tin.it GIACOMOZZI: 347 0122867 saragiacomozzi@hotmail.com

TESTIMONIANZE

--



PARTECIPAZIONE
 empolingioco

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

EMPOLINGIOCO 2002-06

<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
	<p>Dal 1997 al 2006 si sono svolte numerose esperienze di progettazione partecipata che hanno coinvolto nel tempo decine di bambini e di famiglie Empolesi, soprattutto nelle frazioni periferiche della città, alcune delle quali costituiscono un punto di riferimento importante per chi si occupa di partecipazione, per le tracce lasciate nella memoria degli abitanti e sul territorio e che hanno cercato una prima forma di coordinamento a rete nell'Agenda 21 locale.</p> <p>Da un proficuo lavoro di un gruppo di adulti (genitori ed insegnanti) e di vari laboratori nelle scuole elementari e medie sono emersi i seguenti progetti: <u>'Percorsi sicuri casa-scuola'</u> con la finalità di promuovere l'autonomia dei bambini, di dare spazio alla loro voglia di stare con gli altri e di promuovere una pianificazione urbana che privilegi i bisogni dei più deboli; <u>'Orme selvagge'</u> per la costruzione di spazi gioco non strutturati lungo il torrente Orme che attraversa la città, con lo scopo di offrire ai bambini la possibilità di poter giocare in modo avventuroso e a contatto con la natura; <u>'Laboratori espressivi itineranti'</u> per la riconquista e la trasformazione attiva di spazi urbani comuni.</p>

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	Circondario empolese valdelsa
COMUNE o COMUNI interessati	Empoli
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
Circa 45.000 abitanti, amministrazione da sempre di sinistra e centro sinistra, molti e buoni servizi per l'infanzia, consistente il volontariato e l'associazionismo soprattutto nel campo del sociale, esperienze di partecipazione con i cittadini ed in particolare con i bambini fin dal 1998, lunga esperienza nel campo della concertazione fra parti sociali ed amministrazione, città ricca e capo fila per molti progetti a livello di circondario e di entità superiori.

PARTECIPAZIONE
 empolingioco

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Il progetto nasce per attivare e valorizzare spazi e iniziative a favore dell'infanzia. Si pone lo scopo di diffondere e rendere permanente il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte che riguardano il bene pubblico e il futuro della città e dei suoi abitanti, con metodologie che consentano anche la partecipazione dei bambini e dei ragazzi.

Progetto Percorsi sicuri casa scuola nasce per favorire la riappropriazione da parte dei bambini degli spazi pubblici, favorendo una mobilità dolce e la conquista di uno spazio di indipendenza dei bambini. L'attivazione del Pedibus a Ponzano, tuttora attivo, e la trasformazione della strada in percorso 30 km/h, è il risultato più visibile dei laboratori che hanno portato ad un generale ripensamento degli spazi e dei tempi delle strade di quartiere.

Orme selvagge si sviluppa per favorire la riconquista da parte dei bambini e degli abitanti in generale di uno spazio di naturalità selvaggia in città, dove poter sperimentare forme di gioco più libere rispetto alle aree attrezzate dei parchi gioco e riqualificare ambientalmente il corso d'acqua che attraversa la città e penetra nelle colline a sud.

Laboratori espressivi itineranti riconosce nella animazione degli spazi pubblici, soprattutto delle aree verdi degradate, l'azione che può innescare la riqualificazione delle aree e la riappropriazione delle aree da parte delle comunità locali.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<p>attori istituzionali</p> <ul style="list-style-type: none"> • Comune di Empoli: assessorato all'urbanistica e all'istruzione • Ausl 11 empoli-Valdelsa-Valdarno: Dipartimento Prevenzione, Unità operativa educazione alla salute; Servizio Sanitario della Toscana progetto 'Marco Polo' • Istituto degli Innocenti di Firenze • Agenda 21 locale Empoli • 	<p>attori non istituzionali</p> <ul style="list-style-type: none"> • Educatrici e genitori dei 5 nidi d'infanzia del territorio comunale • Insegnanti e ragazzi di 9 classi delle 2 scuole medie del territorio comunale • Insegnanti, genitori e bambini di 20 classi di 3 scuole elementari del territorio comunale • Auser, nonni vigile • Associazione il Ponte • Consulenti: animatore di comunità Valter Baruzzi del 'Centro Camina', arch. Sara Giacomozzi, arch. Anna Giani.
modalità di coinvolgimento		
<p>1) Coinvolgimento da parte del Sindaco e dell'assessore all'istruzione delle insegnanti e dei genitori dei nidi d'infanzia (anno 2002) per verificare il gradimento dei servizi offerti. 2) 2003-04 avvio di un percorso partecipativo con il coinvolgimento degli stessi soggetti e dell'assessorato all'urbanistica e la formazione di un gruppo allargato a consulenti architetti e pedagogisti per delineare una città a misura di bambino, 3) formazione di tre gruppi di lavoro che avevano individuato tre progetti possibili per la città, 4) 2004 coinvolgimento dei bambini delle scuole medie ed elementari sui tre progetti individuati, 5) 2005-06 realizzazione insieme alle insegnanti, ai genitori e ai bambini di una scuola elementare, di due linee Pedibus attraverso un percorso di valutazione delle problematiche inerenti la strada e un insieme di incontri di formazione sui temi della socializzazione, dell'inquinamento del movimento e della qualità urbana, 6) 2005-06 nascita di un gruppo sulla 'mobilità alternativa' all'interno di Ag21 per sollecitare l'amministrazione (in fase di redazione del Put) alla realizzazione di strade 30km/h, piste ciclabili e l'allargamento dell'esperienza Pedibus ad altre scuole.</p>		

PARTECIPAZIONE
 empolingioco

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione
---	--	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> decisione	<input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità
---	---	--

**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE
 E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

- Finanziamenti provenienti da:
- Piano regionale di indirizzo per gli interventi educativi
 - Finanziamenti regionali per agenda 21 locale
 - Bilancio comunale
 - Ausl 11 Empoli-Valdelsa-Valdarno

Oltre agli architetti e ai pedagogisti consulenti, sono stati valorizzati gli insegnanti dal nido alle medie, i pensionati nonni vigile, i medici del dipartimento prevenzione e educazione alla salute, le svariate competenze dei genitori (ingegneri, geologi, psicologi, geometri, falegnami, giardinieri, ecc.), animatori, ecc.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
<ol style="list-style-type: none"> 1. mancanza di coesione e collaborazione tra i diversi servizi e assessorati dell'Amministrazione Comunale 2. mancanza di informazione rivolta alla macchina amministrativa sui processi in atto; 3. procedure burocratiche troppo lunghe per cui reperire soldi, definire contratti, organizzare eventi e soprattutto realizzare opere pubbliche diventa molto lungo e di conseguenza i cittadini, che hanno lavorato 	<ul style="list-style-type: none"> • messa in rete della fitta rappresentanza associazionistica presente sul territorio • coinvolgimento di nuovi soggetti sul territorio e possibile prospettiva di allargamento dell'esperienza ad altri comuni • l'esperienze positive possono essere di stimolo ad altri cittadini per l'avvio di nuovi processi partecipativi

PARTECIPAZIONE

empolngioco

<p>volontariamente e con entusiasmo, perdono la fiducia e abbandonano il processo che li aveva visti protagonisti,</p> <p>4. il cambio di amministrazione e di referenti politici ha rallentato il processo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • l'esperienze positive possono essere di stimolo ad altre amministrazioni per avviare processi partecipativi
---	---

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

- Nel progetto in questione la partecipazione era prevista fin dall'inizio anche se le modalità di coinvolgimento e lo scopo del progetto non erano stati definiti.
- I finanziamenti non erano stati previsti e si sono reperiti strada facendo anche sulla base di quello che il gruppo di lavoro aveva progettato.
- Prima del cambio di amministrazione si era riusciti a costruire, anche se in maniera molto fragile, un gruppo di lavoro interno fra assessori ed alcuni uffici, con il cambiamento questo percorso si è in parte arrestato

DATI INFORMATIVI

<p>ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)</p>	
<p>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</p>	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

<p>NOME ,COGNOME</p>	<p>Anna Giani, Sara Giacomozzi</p>
<p>RUOLO O APPARTENENZA</p>	<p>Architette coordinatrici progetto</p>
<p>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</p>	<p>GIANI: 348 7237785 anna.giani2@tin.it GIACOMOZZI: 347 0122867 saragiacomozzi@hotmail.com</p>

TESTIMONIANZE

--



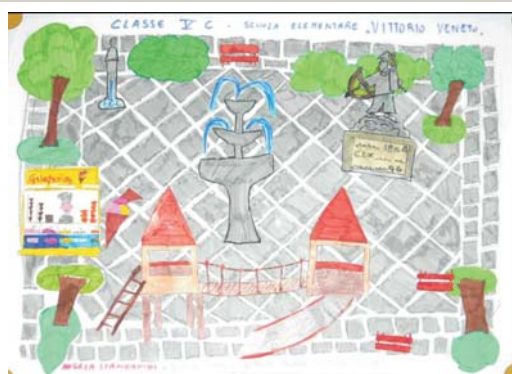
PARTECIPAZIONE

Il rione e la piazza. Un laboratorio di partecipazione per Sant'Ambrogio e piazza Ghiberti - Firenze

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

IL RIONE E LA PIAZZA
Un laboratorio di partecipazione per Sant'Ambrogio e piazza Ghiberti - Firenze

immagini



breve descrizione

Le forti trasformazioni in corso nel quartiere di Santa Croce che interessano ampi comparti del suo tessuto urbano richiedono che ogni momento specifico di partecipazione sia inserito in un processo ampio di coinvolgimento dei cittadini sulle questioni aperte della identità storica e sociale del quartiere, del ruolo, delle destinazioni. Tanto più ciò ha valore per una piazza che, legata strategicamente al destino di tutto il centro, è espressione di ragione civile e parte importante della identità e del patrimonio collettivo urbano, una piazza che, concluso il cantiere del parcheggio interrato, attende il rilancio delle sue funzioni sociali, aggregative e culturali. Il senso della proposta è dunque quello di collocare il momento specifico della partecipazione dei cittadini (con definizione delle linee guida per il recupero della piazza) nell'ambito più vasto della costruzione di un processo partecipativo finalizzato alla definizione di una migliore qualità dell'abitare urbano, alle azioni per la permanenza del carattere tradizionalmente abitativo dell'area integrato da una vivace permanenza commerciale di prossimità, alla facilitazione dei processi integrativi e di convivenza.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Quartiere 1

PARTECIPAZIONE

Il rione e la piazza. Un laboratorio di partecipazione per Sant'Ambrogio e piazza Ghiberti - Firenze

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

DATI:

Il laboratorio "Il rione e la piazza" nasce in occasione del concorso internazionale per la sistemazione della piazza Ghiberti, a copertura del parcheggio sotterraneo qui realizzato, situata ai margini del quartiere storico di Santa Croce. Il concorso è bandito dalla società Firenze Parcheggi spa, società pubblico/privata costituita nel 1988, che progetta, gestisce e realizza progetti urbani legati alla sosta e mobilità, rappresentando un influente e potente motore dello sviluppo della città. (www.firenzeparcheggi.it)

Nel gennaio del 2005 il Comune di Firenze incarica la Fondazione Michelucci di dare avvio a un laboratorio di progettazione partecipata sulla riprogettazione della piazza e del suo rione, all'interno delle iniziative di "Firenze Insieme" dell'Assessorato alla Partecipazione Democratica, fra cui il forum per il piano strutturale della città di Firenze.

SPECIFICITA':

Negli ultimi anni il quartiere, un tempo operaio, ha subito notevoli trasformazioni con l'immissione di servizi come ad es. la facoltà di architettura nell'ex-carcere femminile, che hanno contribuito a instaurare fenomeni di gentrificazione e di frammentazione del patrimonio abitativo a favore di affittanze provvisorie ad elevata onerosità. Altri fenomeni che complessificano la trasformazione del quartiere sono la progressiva scomparsa di botteghe e artigiani, il declino di attività commerciali tradizionali e lo spostamento del mercatino delle pulci di piazza de' Ciompi, secondo alcuni in sofferenza per la riorganizzazione della mobilità per la Ztl, la dismissione della sede del quotidiano La Nazione - un edificio di notevoli dimensioni che si affaccia sulla piazza -, il futuro spostamento dell'aula bunker, il recupero a funzioni pubbliche e residenziali delle ex carceri delle Murate.

La realizzazione del parcheggio sotterraneo sotto la piazza Ghiberti ha portato all'abbattimento di alcuni volumi di deposito, che in parte occupavano la superficie della piazza stessa, originando uno spazio aperto, da completare e configurare sia per dimensioni che per morfologia.

Il tema della sistemazione di Piazza Ghiberti è in continuità con il progetto sviluppato alla fine degli anni Novanta per il parcheggio sotterraneo, rinnovando oggi la questione delle sistemazioni esterne, precedentemente sviluppate nel progetto di Adolfo Natalini, che oggi ha espresso necessità diverse; rimangono nella realizzazione di quella ipotesi due piccoli edifici di servizio (cabina elettrica e risalite del parcheggio), molto controversi sul piano architettonico.

Da anni si auspicava di trasferire nella piazza il mercato dell'antiquariato dalla vicina piazza de' Ciompi. Il parcheggio su due piani ha 371 posti auto. La sua realizzazione ha creato notevoli disagi ai vicini abitanti per la lunga e invasiva cantierizzazione. Il laboratorio sulla sistemazione della piazza nasce mentre si completano i lavori del parcheggio, e si realizzano pavimentazione e illuminazione per un uso temporaneo sino alla realizzazione del nuovo progetto.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

OBIETTIVO SPECIFICO:

E' stata lanciata un'iniziativa di progettazione partecipata per la definizione delle linee guida per il concorso di architettura sul recupero della piazza. Le proposte e le linee guida risultanti dal laboratorio sono consegnate ai progettisti partecipanti al concorso, aperto ai professionisti italiani e stranieri. Secondo un accordo con l'ente banditore del concorso, Firenze parcheggi, e il Comune di Firenze i partecipanti al laboratorio partecipano alla selezione del progetto vincitore direttamente con una valutazione del Laboratorio e un proprio rappresentante nella giuria.

OBIETTIVO GENERALE:

Nell'ambito più generale l'obiettivo mira alla costruzione di un processo finalizzato alla definizione di una migliore qualità dell'abitare urbano, alle azioni per la permanenza del carattere tradizionalmente abitativo dell'area integrato da una vivace permanenza commerciale di prossimità, alla facilitazione dei processi integrativi e di convivenza dell'intero comparto in cui la piazza si inserisce. L'intento è inoltre quello di realizzare nel Quartiere I un'esperienza di coprogettazione tra Istituzioni e cittadini su un'area strategica della città anche alla luce di nuove opportunità di trasformazione future quali, ad esempio, l'assetto delle strutture universitarie e la dismissione dell'aula bunker.

PARTECIPAZIONE

Il rione e la piazza. Un laboratorio di partecipazione per Sant'Ambrogio e piazza Ghiberti - Firenze

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> tuttora in corso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> concluso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	<ul style="list-style-type: none"> - Comune di Firenze con Assessorato alla Partecipazione e i vari assessorati e direzioni coinvolte, - Firenze Parcheggi s.p.a., 	<ul style="list-style-type: none"> - Fondazione Michelucci nel ruolo di facilitatore e circa 50 cittadini a titolo personale o per diverse istituzioni, associazioni e comitati, tra cui: Ass.Commercianti Borgo la Croce, Ass.culturale Galileo 1878, Ass. culturale Nuova Buonarroti, Ass. Laportaaccanto, ARCI Firenze, ANVA Confesercenti, Comitato dei Residenti di Sant'Ambrogio e Santa Croce, Comitato di San Pierino, Confcommercio Firenze Q1, Confcommercio settore ambulanti, Confesercenti Firenze, Esercenti Mercato Antiquario Piazza dei Ciompi, Facoltà di Architettura, Istituto Scuola città Pestalozzi, Libreria delle Donne, Università degli Studi di Firenze. Hanno collaborato anche Comunità ebraica, Giardino dei Ciliegi, Novaradio, Opera di Santa Croce.
	modalità di coinvolgimento	
<p>Le modalità e i criteri di coinvolgimento sono stati stabiliti inizialmente dal proponente, l'Assessorato alla partecipazione del Comune di Firenze, dopo alcuni incontri informali con associazioni e rappresentanze locali.</p> <p>Il Comune ha promosso l'iniziativa con locandine e spedizione a casa di depliant che informavano residenti e operatori economici dell'iniziativa di laboratorio.</p> <p>In un secondo momento tra le strategie di coinvolgimento e di informazione sono risultate la stampa e radio locali, il volantinaggio spontaneo del comitato locale di residenti, ma soprattutto il passaparola, gli incontri informali di chi partecipa al laboratorio, coinvolgendo amici e vicini.</p> <p>A questo va aggiunto che in più parti la stampa locale ha notevolmente contribuito a sollevare un dibattito pubblico sul progetto di riqualificazione e di conseguenza a coinvolgere indirettamente un più vasto numero di soggetti, inserendo nel dibattito stesso dati ed elementi sulle condizioni al contorno non noti o non considerati nel corso del laboratorio.</p> <p>Una campagna di video interviste rivolte ai piccoli commercianti, artigiani locali, abitanti anziani specie nella zona del mercatino delle Pulci, ha contribuito in piccola parte a diffondere informazione sull'iniziativa in corso.</p>		

PARTECIPAZIONE

Il rione e la piazza. Un laboratorio di partecipazione per Sant'Ambrogio e piazza Ghiberti - Firenze

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività
---	--	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione progettazione di scenari <input checked="" type="checkbox"/> decisione <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
---	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
Fondi: Comune di Firenze, Assessorato alla partecipazione Consulenza tecnica per la facilitazione del processo partecipativo: Fondazione Michelucci Professionalità valorizzate nel percorso: gli insegnanti per il coinvolgimento degli alunni sul tema della Piazza Ghiberti.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
Fase iniziale del laboratorio: Una parte significativa di cittadini, in particolare costituiti da comitati e movimenti, nella fase preliminare del laboratorio rifiutano di costruire un dialogo con l'amministrazione perché l'offerta di partecipazione viene ritenuta solo come ricerca del consenso su un progetto già definito e su decisioni prese in altri tavoli, ritenendo che al massimo si tratti di incidere solo su aspetti marginali. La mancanza di dialogo, le posizioni da lungo tempo frontali, le politiche legate all'urbanistica e alla mobilità ritenute inefficaci, collegate con posizioni a tratti individualiste o corporative di alcuni gruppi sociali, sono i motivi principali della crisi di fiducia in un percorso partecipativo istituzionale.	<ul style="list-style-type: none"> Il laboratorio è stato un tentativo per ristabilire le <u>basi di un dialogo costruttivo</u>, almeno per quei soggetti che hanno deciso di impegnarsi nel parteciparvi e nel quadro di iniziative di democrazia diretta, ha potuto lanciare segnali di animazione della cittadinanza locale, segnando un successo con la vita e la crescita di questo laboratorio. Di fondamentale importanza per la riuscita del laboratorio è stata la <u>costruzione di una relazione di fiducia</u> tra facilitatori e partecipanti, diretta e senza mediazioni, con numerosi incontri che hanno permesso lentamente di individuare con un approccio riflessivo, uno spazio di relazione che superasse le diffidenze iniziali. In questo quadro l'Assessorato alla Partecipazione ha sempre

PARTECIPAZIONE

Il rione e la piazza. Un laboratorio di partecipazione per Sant'Ambrogio e piazza Ghiberti - Firenze

Durante il laboratorio:

- Assenza di soggetti intermedi: il consiglio di quartiere nonostante dai partecipanti al laboratorio sia considerato il naturale tramite con l'Amministrazione per sviluppare strategie di negoziazione sulle proposte avanzate viene invitato dagli stessi a mantenersi esterno, con presenze solo a titolo personale.
- Ristretta varietà dei partecipanti al laboratorio. nonostante la presenza rappresentativa di più realtà portatrici di interessi (residenti organizzati e non, commercianti e operatori economici, associazioni e mondo della scuola), è quasi assente la componente giovanile, se non per alcuni studenti di architettura (motivati sul piano dello studio). Un numero più ampio e vario di individui (per età, formazione, esperienza e gruppo di appartenenza) sarebbe stato auspicabile.

Fase di chiusura del laboratorio:

- La chiusura della fase propositiva del laboratorio ha coinciso con l'acuirsi di forti polemiche nell'area di studio da parte degli operatori commerciali su questioni legate alla limitazione della mobilità, supportate (nel quadro dei nuovi rapporti costruiti nel laboratorio) da comitati di residenti, appannando i risultati conseguiti;
- nello stesso periodo sono inoltre emerse notizie su nuove trasformazioni commerciali incidenti sull'area (riconversione dell'ex-Nazione), mantenute dalla proprietà di basso profilo durante il laboratorio e non segnalate da parte dell'Amministrazione - anche per problemi di coordinamento della macchina amministrativa -, ulteriormente indebolendo il lavoro sviluppato;
- in questo quadro i successivi step per dare avvio alla fase di negoziazione tra cittadini (oltre il perimetro del laboratorio) e amministrazione locale sulle proposte progettuali avanzate riguardo il rione, non hanno trovato una significativa azione politica a fronte dei forti contrasti in corso con i gruppi più incisivi del rione.
- Si è registrata la dispersione delle risorse umane che avevano collaborato durante il laboratorio a causa della tendenza alla frammentazione per gruppi di appartenenza. Il motore del laboratorio ha quindi funzionato da collante per un periodo limitato che ha perso di efficacia sui tempi lunghi.

mantenuto un ruolo di garante istituzionale del processo, riconosciuto da tutti i partecipanti al laboratorio, nonostante le diffidenze rispetto ad altri settori della pubblica amministrazione.

- La tenuta di equilibri complessi tra partecipanti, coadiuvata dai facilitatori, si è risolta con la maturazione di un documento comune. Il documento ha richiesto una costante capacità da parte di tutti di negoziare, concertare desideri e bisogni, decostruendo le rigidità iniziali e dando avvio all'elaborazione di proposte e azioni attraverso progetti pilota di carattere socio-urbanistico (cfr. documento scaricabile dal sito).
- Lo spirito di collaborazione tra i partecipanti si è consolidato grazie all'impegno investito nell'essere riusciti a produrre un documento di intenti, così difficile da confezionare, viste le condizioni di partenza. In seguito, il documento è stato recepito dalla Giunta Comunale e dal Consiglio di Quartiere1, ed è stato diffuso e divulgato nel rione anche grazie all'azione dei partecipanti
- Procedura innovativa di selezione del progetto vincitore: I partecipanti al laboratorio hanno votato tutti i progetti in concorso in base alla loro rispondenza alle indicazioni prescritte nel documento comune. L'esito è entrato di diritto (30 punti su 100) nella votazione della giuria tecnica del concorso, che ha sperimentato inoltre la presenza di un rappresentante del Laboratorio come elemento di trasparenza. L'esito del concorso ha inoltre trovato identità di vedute tra Laboratorio e Giuria tecnica nella scelta del progetto vincitore.

PARTECIPAZIONE

Il rione e la piazza. Un laboratorio di partecipazione per Sant'Ambrogio e piazza Ghiberti - Firenze

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

TEMPISTICA: Il processo partecipativo si è inserito all'inizio del percorso progettuale per la sistemazione della piazza, a supporto del completamento dell'intervento precedente per il parcheggio sotterraneo, per condividere con gli attori locali l'assetto della piazza all'interno di una visione generale sociale, culturale ed economica del rione.

FINANZIAMENTO: L'Assessorato alla Partecipazione Democratica del Comune di Firenze ha promosso il laboratorio nell'ambito delle politiche per la partecipazione attivate sul territorio ed in altri temi nel quadro delle iniziative di "Firenze insieme".

TRASFORMAZIONE DI STRUTTURE ISTITUZIONALI COINVOLTE: il processo ha permesso di costituire il primo nucleo dell'Ufficio Partecipazione del Comune di Firenze, una struttura di servizio e di sostegno per i processi partecipativi, successivamente attivata su tutte le altre esperienze di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini e del tessuto associativo.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	www.firenzeinsieme.comune.fi.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	-----

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Massimo Colombo e Laura Colini
RUOLO O APPARTENENZA	Fondazione Giovanni Michelucci
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	fondazione.michelucci@michelucci.it

TESTIMONIANZE

--



PARTECIPAZIONE

Il Giardino degli incontri. Un percorso di progettazione partecipata nel carcere di Sollicciano a Firenze

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

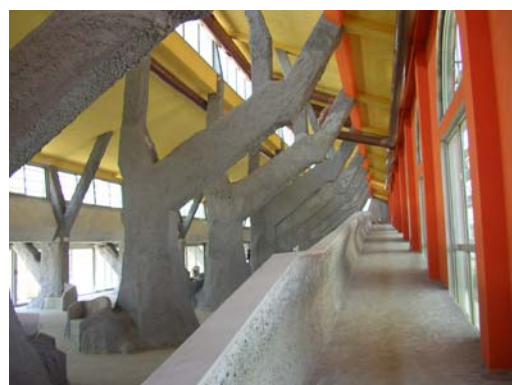
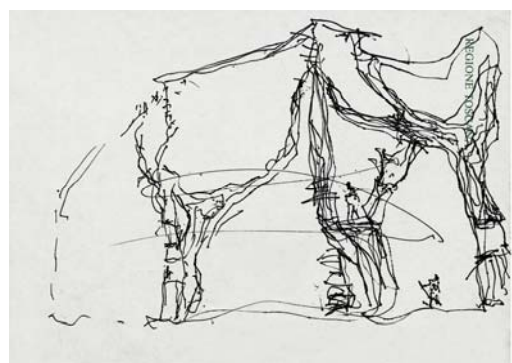
Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

IL GIARDINO DEGLI INCONTRI
Un percorso di progettazione partecipata nel carcere di Sollicciano a Firenze

immagini

breve descrizione



L'esperienza si riferisce alla progettazione di un giardino di incontri ideato da alcuni detenuti del carcere di Sollicciano di Firenze, condannati per reati politici: si tratta di un intervento progettuale aperto alla città, dentro il recinto murario del carcere; "un giardino degli incontri perché l'incontro è un tema così connaturato all'uomo che neppure la condizione detentiva può riuscire ad oscurare".

La vicenda progettuale del giardino degli incontri del carcere di Sollicciano, costituisce un caso "estremo" di progettazione partecipata, al margine di una pratica radicale, un'esperienza pioniera: un'idea nata dal basso che diventa azione. Si tratta di un'esperienza che affronta contemporaneamente molti temi intrecciati vicendevolmente e complicati dalla natura discussa di un carcere: i problemi di una convivenza forzata, il collegamento tra architettura e dimensione sociale dell'esistenza, la dimensione partecipativa di un progetto e soprattutto il rapporto città-carcere. Il progetto del giardino si caratterizzò infatti sin dalle prime fasi di lavoro, per la sua identità urbana e non carceraria. Artefice del progetto, fu l'architetto Giovanni Michelucci, coinvolto nell'iniziativa e attore fondamentale del processo. Nella realizzazione del progetto, Michelucci intravide infatti la possibilità di creare una nuova città, ricucendo il rapporto tra carcere e città e lavorando intorno all'idea di costruire uno spazio pubblico per la città.

Il percorso progettuale inizia nel 1985 e giunge ai suoi primi risultati nel 1987 con la presentazione pubblica delle proposte preliminari. La rielaborazione del progetto continuò fino al 1990 con la collaborazione di alcuni ex detenuti. Il progetto venne presentato nella sua stesura definitiva, l'anno prima della morte di Michelucci. La realizzazione del giardino è molto recente.

Il progetto definisce un edificio per le visite e per i colloqui come un unico grande ambiente con una successione di opportunità disposte e disegnate intorno alle radici degli alberi-pilastro: un disegno unitario che fonde la parte destinata a struttura coperta a quella che costituisce il vero e proprio giardino connesso con la natura e l'identità del paesaggio toscano; uno spazio per le persone autorizzate ai colloqui, per i detenuti, per il pubblico delle manifestazioni culturali.

PARTECIPAZIONE

Il Giardino degli incontri. Un percorso di progettazione partecipata nel carcere di Sollicciano a Firenze

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Il complesso carcerario di Sollicciano (14 ettari tra impianti e cortili interni), è situato ai margini amministrativi e sociali della città di Firenze, verso sud-ovest, oltre il percorso del fiume greve e dei nuclei insediativi organizzati lungo il tracciato fluviale e distribuiti nei pochi lembi i territorio rurale rimasti liberi dall'espansione metropolitana. È collocato su una delle direttrici di sviluppo dell'area metropolitana fiorentina ed insiste su una fascia territoriale progressivamente investita nel tempo da un consistente processo di rilocalizzazione della residenza e delle attività produttive. In sintesi esso costituisce un elemento di definitiva discontinuità rispetto al tessuto residenziale, agricolo e produttivo che caratterizza la zona. L'inserimento del complesso ha infatti determinato la totale cancellazione delle caratteristiche morfologiche, territoriali e sociali, del luogo preesistente, sottraendo indebitamente uno spazio fisico alla città e al territorio di appartenenza. La realizzazione del complesso carcerario si inserisce in un percorso legislativo complicato e lungo che porta alla discussa e contrastata riforma del 1975.</p> <p>Il bando di concorso per la progettazione e costruzione del nuovo carcere giudiziario di Firenze, pubblicato nel 1973, esce infatti nel pieno del dibattito civile e parlamentare sulla riforma penitenziaria approvata nel 1975. L'appalto fu vinto nel 1974 dall'impresa Pontello con un progetto redatto da un gruppo di architetti fiorentini. Nonostante il progetto interpretasse gli orientamenti della riforma, il numero di modifiche derivanti dalle richieste di maggior sicurezza e controllo, snaturarono gli intenti progettuali originari. Ai progettisti del carcere Michelucci mosse la seguente osservazione: "francamente proprio questi fabbricati mi lasciano perplesso, con la loro forma a semicerchi convessi verso la città come bastioni che la escludono".</p> <p>Durante il lento e faticoso percorso di trattamento del complesso di Sollicciano, venne interpellato l'architetto Giovanni Michelucci, sulla proposta di realizzare un nuovo spazio per gli incontri dei detenuti con i loro familiari.</p> <p>Un'ulteriore nota di contesto è relativa al clima culturale del momento (sostenuto da personalità impegnate su questi temi, quali padre Balducci, Guido De Masi, Alessandro Margara), e all'impegno personale che sostiene l'esperienza di Giovanni Michelucci, da sempre avverso all'assunzione di incarichi di progettazione di edifici carcerari al di fuori di un impegno progettuale più ampio sulla città, e quindi impegnato a contribuire al superamento di quel concetto di chiusura degli spazi e degli edifici predisposti al controllo sociale. Alla metà degli anni '70 Michelucci aveva partecipato ad incontri con i detenuti che nel carcere penale di Santa Teresa, avevano dato vita alla rivista "Noi e gli altri" ed erano stati ascoltati dalla Commissione Giustizia del Senato rispetto alle questioni della riforma carceraria. Agli inizi degli anni '80 nel momento in cui il clima culturale gestiva le questioni della giustizia e delle pena in termini di emergenza e carceri speciali, Michelucci introduce il tema del rapporto tra carcere e città nell'ambito della rivista culturale "La nuova città".</p>

PARTECIPAZIONE

Il Giardino degli incontri. Un percorso di progettazione partecipata nel carcere di Sollicciano a Firenze

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Il progetto del Giardino degli Incontri, nasce con l'intento di sperimentare una modalità progettuale nel tentativo di rispondere a delle esigenze oggettive di trasformazione di una struttura carceraria e nel tentativo di rispondere gli orientamenti di un nuovo percorso legislativo teso a superare la logica emergenziale.

Sono però estremamente significativi gli obiettivi del percorso progettuale condivisi dai detenuti che hanno sin dall'inizio promosso l'iniziativa dall'interno del carcere e nella consapevolezza della loro condizione e del necessario cambiamento di una logica negativa sia sul piano umano che su quello educativo, per l'individuo e per la città.

Gli obiettivi individuati dai detenuti sono riassumibili sinteticamente nei seguenti punti:

- ricostruire un rapporto con la città: la prima idea di un Giardino degli incontri nasce infatti dalla riflessione interna di un gruppo di detenuti politici (tra cui alcuni architetti) che dopo anni di detenzione speciale, stavano ricostruendo un rapporto con la città a partire dalla pesantezza della situazione ambientale in cui si effettuavano i colloqui dei detenuti con le famiglie;
- il recupero delle aree interne desolate e incolte per il miglioramento del proprio ambiente di vita e la valorizzazione delle scarse risorse a disposizione;
- l'esigenza di porre attenzione verso i bambini in visita dai genitori detenuti in stanzoni destinati ai colloqui, allora per metà divisi da banconi di cemento più alti dei bambini;
- il desiderio di costruirsi un'esistenza nuova in uno spazio nuovo che avesse una relazione esplicita con l'esterno, con la città.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	Un ruolo rilevante e decisivo è stato naturalmente quello dell'architetto Giovanni Michelucci che ha accolto l'iniziativa progettuale, valorizzandone le potenzialità sociali e urbane. Inoltre, il contributo della Fondazione Michelucci negli anni che seguirono il progetto, l'impegno delle strutture naturalmente coinvolte nell'iniziativa (il carcere, l'amministrazione comunale e regionale, il Ministero di Grazia e Giustizia, l'ordine degli ingegneri), hanno consentito di portare a termine la realizzazione del giardino di incontri del carcere di Sollicciano.	L'iniziativa ha coinvolto molti attori nel percorso della sua realizzazione. Prima di tutti i detenuti del carcere che hanno sostenuto la proposta iniziale e hanno successivamente collaborato attivamente alla costruzione del progetto seguendo la faticosa procedura per la sua realizzazione.
	modalità di coinvolgimento	
Il percorso di confronto e di costruzione condivisa e collaborativa del progetto, ha seguito le seguenti tappe: <ul style="list-style-type: none"> - riflessione e discussione interna a un gruppo di detenuti; - il coinvolgimento del corso di giardinaggio diretto da Rolando Capecci; - il susseguirsi di incontri di lavoro comune all'interno del carcere (la parte più consistente del lavoro), favoriti dal clima positivo creato dalla legge di riforma penitenziaria (Legge Gozzini), che produssero molti suggerimenti e creative 		

PARTECIPAZIONE

Il Giardino degli incontri. Un percorso di progettazione partecipata nel carcere di Sollicciano a Firenze

	<p>intuizioni per lo sviluppo del tema del rapporto con la città, a cui il giardino (più che il carcere stesso) chiedeva cittadinanza;</p> <ul style="list-style-type: none"> - il susseguirsi di incontri di lavoro fuori dal carcere, presso la Fondazione Michelucci, significativamente mobilitata rispetto a questa iniziativa; - il lavoro costante di affinamento del progetto, successivo alla presentazione della proposta preliminare, svolto alla fondazione Michelucci con la collaborazione di alcuni ex-detenuiti coinvolti direttamente da Michelucci, e di alcuni giovani che svolgevano il servizio civile; - il successivo lavoro conclusivo con altri collaboratori.
--	--

<p>GRADI DI PARTECIPAZIONE? (possibili risposte multiple)</p>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti
--	---	---

<p>PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? (possibili risposte multiple)</p>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input checked="" type="checkbox"/> decisione <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
--	---	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Le risorse finanziarie mobilitate o messe a disposizione per la realizzazione del progetto sono state promesse o erogate, dai seguenti enti:

Ministero di Grazia e Giustizia, Regione Toscana (rimborso spese), Ministero dei Lavori Pubblici.

Le professionalità coinvolte nel progetto sono le seguenti

- Professionalità interne al carcere (detenuti architetti che collaboravano alla costruzione del progetto con Giovanni Michelucci);
- Architetto professionista (G. Michelucci)
- Fondazione Michelucci
- Consiglio degli Ingegneri
- Associazioni della società civile

PARTECIPAZIONE

Il Giardino degli incontri. Un percorso di progettazione partecipata nel carcere di Sollicciano a Firenze

<p>FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO</p> <p>(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</p>	<p>FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO</p> <p>(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</p>
<p>Il processo di progettazione e realizzazione del giardino degli incontri del carcere di Sollicciano, rappresenta un'esperienza rilevante e innovativa sul piano sociale, politico e sicuramente anche su quello urbano. Tuttavia alcuni momenti del percorso progettuale si sono rivelati particolarmente difficili. Inoltre alcune criticità relative alle caratteristiche fisiche del contesto e alla complicazione della macchina burocratica, hanno pesato sugli esiti del progetto:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la localizzazione geografica del carcere non è favorevole al perseguimento degli obiettivi del progetto di collegare la città con il carcere: non esiste una prossimità urbana di qualche valore intorno al carcere isolato dalla rete dei servizi urbani, in un lembo di pianura non urbanizzata a sud-ovest di Firenze; - il quadro normativo e il conteso politico di riferimento, oscillante tra spinte innovative e spinte conservatrici ed emergenziali sul tema della detenzione, hanno reso difficile la gestione del lavoro procurando innumerevoli difficoltà; - i tempi di realizzazione del progetto si sono conseguentemente dilatati enormemente allontanando la possibilità di godere dei benefici del giardino, i detenuti che avevano partecipato alla sua progettazione; - l'iter del progetto: il percorso comincia nel 1985 e viene concluso, almeno nella sua configurazione di massima, nel novembre del 1990. Nel 1992, a seguito di una proposta di finanziamento e realizzazione, il progetto esecutivo (realizzato dal Consiglio degli ingegneri e dalla Fondazione Michelucci e costato solo il rimborso delle spese assunto dalla Regione Toscana), viene consegnato al Ministero di Grazia e Giustizia dove rimane bloccato per diversi anni. Nel 1999 con decreto interministeriale di finanziamento dell'Opera sul cap. 8404 del Ministero dei Lavori Pubblici, si riapri il percorso per la realizzazione del progetto con un supplemento di lavori di adeguamento del progetto alle nuove leggi. Il cantiere è in fase conclusiva. I lavori sono però bloccati dall'iter di finanziamento di una perizia suppletiva. 	<p>Il processo di progettazione e realizzazione del giardino degli incontri del carcere di Sollicciano, rappresenta un'esperienza rilevante e innovativa sul piano sociale, politico e sicuramente anche su quello urbano. Costituiscono elementi di successo o semplicemente note positive dell'esperienza, i seguenti aspetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il ruolo attivo di enti e associazioni nella costruzione di un difficile rapporto tra la città e il nuovo carcere, nonostante la presenza di un netto confine di separazione fisica del carcere dal resto del territorio, e la compresenza di competenze giuridiche comunali e ministeriali (una porzione del carcere è infatti sottoposta all'amministrazione del Ministero di Grazia e Giustizia); - la vicenda progettuale del giardino degli incontri costituisce un caso studio e un'azione esemplare del possibile "trattamento positivo" del tema dell'esclusione carceraria; - un processo di accompagnamento alla definizione del progetto che inizia con la costruzione di un confronto critico con i progettisti del carcere, cercato e gestito da Michelucci; - un spazio per la città, un teatro nel carcere, in grado di accogliere un pubblico esterno per assistere a manifestazioni culturali; - il progetto del giardino si colloca in una dimensione di alta qualità civile tradotta in architettura: tiene insieme un percorso di logoramento della logica emergenziale, dei divieti e delle barriere, con il tema della penetrazione della città nel carcere, proprio dove la città è maggiormente negata; - la cresciuta attenzione della città sulla situazione del carcere di Sollicciano e sul completamento del giardino degli incontri grazie alla mobilitazione del Garante di Firenze per la tutela dei diritti dei detenuti, a una serie di iniziative pubbliche, alle prese di posizione di diversi enti e associazioni per il riconoscimento del giardino come "luogo nuovo" per la città; - la capacità personale dei soggetti coinvolti direttamente nell'iniziativa, la mobilitazione sociale e l'impegno della comunità dei detenuti, nella gestione di un processo difficile e sperimentale; - l'apertura di alcune prospettive: il nuovo Regolamento penitenziario, approvato con regolamento del Presidente della Repubblica il 30 giugno del 2000, consente ulteriori opportunità per

PARTECIPAZIONE

Il Giardino degli incontri. Un percorso di progettazione partecipata nel carcere di Sollicciano a Firenze

	<p>l'utilizzo di una struttura come il Giardino degli incontri per quanto riguarda l'utilizzazione degli spazi per rapporti con la famiglia, per le gestanti e le madri con bambini, i colloqui rieducativi, le attività artigianali, intellettuali o artistiche, culturali e ricreative.</p>
--	---

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	web: www.michelucci.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	I numeri della rivista <i>La Nuova Città</i> , a partire dal 1983 fino al 2006

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Corrado Marcetti
RUOLO O APPARTENENZA	Fondazione Michelucci
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	e-mail: segreteria@michelucci.it

TESTIMONIANZE

Bisogna dire che dentro l'area omogenea di Firenze c'era un gruppo cospicuo di persone che aveva dentro la sua storia personale studi o anche qualcuno laurea in architettura o altre discipline vicine. Per cui quando all'interno dell'area proposi questo giardino degli incontri fu facile trovare collaborazione. È un'idea mia, ma insomma dentro quel clima era abbastanza possibile che questo succedesse e allora chiedemmo a Michelucci se voleva venire a coordinare questo lavoro.

Sulla nascita dell'idea... sono quelle cose fulminanti. Uno sta dentro una storia che condivide con altre persone e ha un rapporto con delle energie al di fuori di questo circolo di persone, ma questo circolo di persone è ben disposto a relazionarsi ecc. E a un certo punto si misura con una condizione umana di esistenza. Questo è particolarmente difficile per certi versi; è penoso d'altra parte che i costi del carcere ricadano su famiglie e su bambini ... era il terreno dove in fondo si poteva costruire una condivisione di diverse forze. Tutta questa serie di argomenti, dove dentro metti le aree di abbandono, questo grosso recinto che il carcere è, il rapporto tra dentro e fuori, tra essere interni e essere esterni, essere su tutti i confini possibili tra amministrazioni, tra condizioni di vita legale e condizioni di vita di costrizione totale, insomma tutta questa materia qui a un certo punto ti viene di chiamarla giardino degli incontri, senza eccessive retoriche. Ma effettivamente questo era quello che stava andando ad accadere, cioè pezzi di società esterna stavano incontrando società di reclusi e quindi lì nasce questa cosa lì. Sono delle parole che a volte hanno la forza di raccontare dentro due cose, due sostantivi, processi.

Il processo di interazione è veramente un processo di interazione che avviene e che è avvenuto: un movimento interno che incontra un movimento esterno. Questo movimento interno era un movimento pacifico ma fermo nei suoi convincimenti umani e il movimento esterno è un movimento di avvicinamento civile delle antenne più sensibili della società verso il mondo recluso. Ma lo stesso discorso potrebbe essere fatto anche in altri contesti di questo tipo. Noi lo sperimentammo dopo con Michelucci rispetto all'ospedale psichiatrico giudiziario, lo abbiamo praticato a San Salvi ...

Effettivamente l'interazione che lì ha funzionato è l'interazione di un gruppo di persone interne che decide e condivide la scelta di aprire vie di riflessione e di discussione con la società civile che passano anche dentro la modificazione di un assetto duro come quello carcerario. Poi c'è interazione importante con parti molto sensibili dell'amministrazione pubblica che hanno espresso e quindi alcuni assessorati, quindi dico assessori e persone vicine.

Corrado Marcetti



PARTECIPAZIONE

6 piccole case. Un percorso di partecipazione e auto-costruzione per la realizzazione di un'area attrezzata per famiglie Rom a Firenze

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

6 PICCOLE CASE
 Un percorso di partecipazione auto-costruzione per la realizzazione di un'area attrezzata per famiglie Rom a Firenze

<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
 	<p>Sei piccole case assegnate a famiglie Rom, più di quanto non dica il dato quantitativo, costituiscono, per Firenze e non solo, un contributo concreto nell'ottica della Legge Regionale, verso il superamento del "campo nomadi", tollerato <i>apartheid</i> del moderno scenario urbano. L'efficacia dell'azione di progetto (la prima di questo tipo realizzata in Italia) non è risolutiva della pesante eredità del Poderaccio e dell'Olmatello (i due campi nomadi della periferie ovest fiorentina), ma intacca definitivamente il luogo mentale che il ghetto zingaro rappresenta nel mosaico di cittadelle separate che vivono dentro l'immagine di una città unitaria.</p> <p>Sei piccole case, insieme al lavoro di quanti operano per l'incontro e la convivenza, insieme ad altri positivi inserimenti abitativi, segnalano la possibilità di un cambiamento di prospettiva rispetto all'utilizzo del ghetto come contenitore spaziale delle differenze.</p>

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Quartiere 2- via Spataro

PARTECIPAZIONE

6 piccole case. Un percorso di partecipazione e autocostruzione per la realizzazione di un'area attrezzata per famiglie Rom a Firenze

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

L'accettazione di un abitare inferiorizzato e di una condizione di cittadinanza limitata per qualunque gruppo sociale, diminuisce la stessa idea di città.

Questa è la vera partita che si gioca volta a volta su un gruppo umano diverso - i rom, gli albanesi, gli immigrati, gli altri - usando la *differenza etnica* come un macigno.

L'immigrazione ha più volte, nella storia, riguardato una città cosmopolita come Firenze, presentandosi sempre come un fatto nuovo e complesso. Oggi, i temi della città multietnica rappresentano un impegno cruciale per la democrazia locale, il governo urbano, l'uso delle risorse pubbliche.

I contrasti di opinione, le opposizioni, i conflitti che sorgono rispetto alle scelte che vengono operate, rendono più vere e comprensibili le posizioni ideali, le aiutano ad entrare nella realtà delle relazioni umane ed a modificarla. La stessa campagna di opposizione al progetto dell'area residenziale per Rom al Guarlone, iniziata contro lo spettro di un nuovo "campo nomadi", ha in seguito preso atto, almeno implicitamente, della dignità abitativa dell'intervento, spostando l'oggetto del conflitto sul diritto di accedere alle case, che andrebbe riservato in via privilegiata agli italiani.

La carenza di risorse è un argomento che a volte nasconde una difficoltà di innovazione concettuale e strumentale, una incapacità di pensare lo spazio come linguaggio di convivenza, una sofferenza dello spazio urbano che produce arroccamenti di identità e chiusure particolaristiche.

Per le sei piccole case, le risorse erano davvero poche e ci sembra che siano state ben usate, per realizzare un tassello di una città più abitabile per tutti. Resta certo tanto da fare, e non solo attraverso la realizzazione di altre aree residenziali, ma anche con il recupero ad uso abitativo di immobili abbandonati (come prevede la stessa Legge regionale "Interventi in favore delle famiglie di Rom e Sinti"), con esperienze innovative di autorecupero e autocostruzione guidata.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Obiettivo generale dell'intervento, nell'adempimento della Legge Regionale «Interventi per i popoli Rom e Sinti» del 1995, riguarda il superamento della situazione di degrado, di disagio ed esclusione abitativa dei Rom presenti nello storico campo del "Poderaccio" di Firenze attraverso una serie di interventi, nuova edificazione di aree residenziali, inserimenti abitativi in edilizia popolare, recupero edilizio.

Nello specifico, l'intervento del "Guarlone" riguarda la realizzazione di un'area residenziale che ribaltando il concetto di concentrazione indifferenziata all'interno di un'area controllata, "il campo", si inserisce all'interno del tessuto urbano senza assumere particolari caratteri distintivi. La concezione originaria di questi spazi si modella sulla composizione allargata e flessibile della famiglia Rom, sulla destinazione non indifferenziata delle abitazioni ma rivolta a gruppi familiari definiti, sulla flessibilità degli spazi, sul rispetto delle pratiche abitative conviviali e del rapporto fra spazio chiuso e spazio aperto, sull'inserimento discreto nel tessuto socio-urbanistico interessato.

Nel piano originale la scelta delle micro aree residenziali avrebbe dovuto interessare in maniera più diffusa tutto il territorio comunale, ma la forte opposizione al progetto manifestata in maniera massiccia da larghi strati di popolazione e di parti sociali, ha portato a ridurre l'intervento ad una sola realizzazione facendogli assumere le caratteristiche più della sperimentazione che dell'azione strutturata all'interno di un piano generale.

TEMPI DEL PROGETTO

- agli inizi
- tuttora in corso
- conclusa fase, prevista continuazione
- auspicata una continuazione del progetto

concluso

PARTECIPAZIONE

6 piccole case. Un percorso di partecipazione e autocostruzione per la realizzazione di un'area attrezzata per famiglie Rom a Firenze

ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	- uffici tecnici del comune - amministrazione comunale	- rom - associazioni - parti sociali - gruppi di cittadini - Fondazione Michelucci
	modalità di coinvolgimento	
<p>Un ruolo fondamentale nella strutturazione del piano e poi nello specifico, nel progetto dell'area residenziale, è stato il coinvolgimento dei Rom stessi, realizzato attraverso una serie di incontri non specificatamente strutturati. Incontri più strutturati e mirati sono stati invece tenuti con gli uffici tecnici al fine di pianificare l'intervento progettuale soprattutto in riferimento all'identificazione di aree idonee e disponibili sul territorio comunale. Con la diffusione pubblica del piano e in seguito alla forte opposizione suscitata si sono resi necessari una serie di incontri con associazioni, parti sociali, gruppi di cittadini finalizzati alla comprensione del progetto.</p>		

GRADI DI PARTECIPAZIONE? (possibili risposte multiple)	<input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione
--	--	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? (possibili risposte multiple)	<input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti
--	--	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Il cammino di partecipazione e di coinvolgimento della popolazione rom assieme alla gestione del progetto che ha portato dopo ripetute analisi della disponibilità di aree edificabili alla realizzazione di una serie di elaborati di massima è stato realizzato all'interno di un rapporto di collaborazione fra Comune e Fondazione Michelucci. La realizzazione della piccola area residenziale è stata finanziata all'interno della Legge Regionale per un importo nel 1997 di 600 milioni di lire.

PARTECIPAZIONE

6 piccole case. Un percorso di partecipazione e autoconstruzione per la realizzazione di un'area attrezzata per famiglie Rom a Firenze

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO
(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
<p>Mentre da una parte il percorso partecipativo con i Rom non si è dimostrato assolutamente difficoltoso dall'altra il carattere innovativo delle soluzioni proposte ha fatto nascere una serie di problematiche di difficile risoluzione.</p> <p>Rispetto a interventi di ben altra ricaduta sul territorio urbano, l'esposizione fortemente sociale e innovativa del progetto ha prodotto una infinita gamma di atteggiamenti dilatori, di ostracismi, di opposizioni legali e politiche, determinando un fortissimo campo di pressione sull'Amministrazione affinché rinunciasse alla realizzazione del progetto. La lettura in sequenza degli oltre 40 atti amministrativi che hanno accompagnato il progetto fino alla conclusione dei lavori è la migliore testimonianza sia della complessità burocratica della piccola opera sia della varietà di attori che vi sono intervenuti.</p> <p>Paradossalmente si è richiesto alla prima realizzazione di abitazioni dopo la lunga stagione dei campi nomadi il rispetto totale di tutte le più remote prescrizioni normative, mentre viene tollerato il più assoluto disprezzo del rispetto della persona (e dell'urbanistica) che il campo nomadi incarna. I passaggi che hanno caratterizzato l'iter amministrativo per la realizzazione dell'area residenziale attrezzata si sono caratterizzati così come una corsa a ostacoli che ha pesato infinitamente più dei piccoli atti di vandalismo subiti dal cantiere o delle fiaccolate contro "i rom" nel nostro quartiere.</p>	<p>Al di là di un'azione di inclusione abitativa che a distanza di otto anni ha saputo dimostrare tutta la sua originalità e positività, nessuna casa del "Guarlone" è stata "distrutta", l'area è ormai inglobata all'interno del tessuto urbano e i rom sono positivamente inseriti nel territorio. Il risultato indiretto è stato quello di aver intaccato definitivamente il luogo mentale che il ghetto zingaro rappresenta. Pur non avendo l'amministrazione fiorentina, più riproposto interventi di questo tipo, il superamento del luogo mentale ha reso possibile in questi anni la collocazione da parte dell'amministrazione comunale di oltre 40 nuclei familiari in appartamenti pubblici, con buoni risultati di inserimento.</p> <p>Il progetto del "Guarlone" pur non avendo più avuto seguito nell'area fiorentina è diventato con gli anni riferimento per molte amministrazioni italiane che nei loro interventi locali hanno cercato di individuarne i caratteri di originalità e di riproducibilità.</p> <p>La Fondazione Michelucci è stata ed è attualmente impegnata (Comuni di Bolzano e Pisa, Provincia Autonoma di Trento) in progetti di superamento della condizione di esclusione legata alla realtà dei campi.</p>

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI	
ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	web: www.michelucci.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	C. Marcetti, N. Solimano, "Oltre l'apartheid del campo nomadi", <i>La Nuova Città</i> , n. 2/3, 1998, p. 135



PARTECIPAZIONE

Strategie di recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE Tipo di attività/esperienza partecipativa (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)	
STRATEGIE DI RECUPERO URBANISTICO E DEI VALORI IDENTITARI DEI CENTRI DELLA PIANURA PISTOIESE	
<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
   	<p>Il Comune di Pistoia e il Dipartimento di urbanistica dell'Università di Firenze hanno avviato nel luglio del 2005, nella forma di una convenzione di ricerca, una collaborazione orientata allo svolgimento e all'approfondimento del tema della riqualificazione urbanistica e ambientale dei piccoli centri della piana Pistoiese. L'esito del percorso di ricerca intitolato <u>"strategie di recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese"</u> (Pontelungo, Barile, Spazzavento, Bonelle, Case Nuove di Masiano, Ramini, Bottegone), si è concretizzato nella formulazione di alcune linee guida progettuali utili alla redazione del regolamento urbanistico di Pistoia, in corso di elaborazione.</p> <p>Il lavoro si è articolato su due percorsi distinti e complementari:</p> <ul style="list-style-type: none"> - da una parte, lo studio dettagliato delle trasformazioni degli insediamenti e la rilevazione dei valori e delle risorse che costituiscono il "patrimonio" territoriale e urbano della parte meridionale del comune di Pistoia, socialmente riconosciuto e condiviso; - dall'altra, l'avvio, la gestione e la conclusione del percorso partecipativo per la costruzione socialmente condivisa di linee guida progettuali intitolato <u>"insieme per progettare la città"</u>. <p>Gli strumenti che hanno consentito di definire un quadro articolato, approfondito e filologico delle trasformazioni, antropiche, fisiche e costruite del territorio oggetto di studio, appartengono al campo disciplinare delle analisi territoriali e all'ambito sperimentale delle ricerche orientate alla valorizzazione socialmente condivisa del territorio.</p> <p>Gli strumenti che hanno consentito invece di condurre il percorso di interazione con gli abitanti, appartengono al campo disciplinare dell'urbanistica partecipata e delle scienze affini (sociologia, pedagogia ecc...). Dapprima si è ricorso alla costruzione di un'inchiesta preliminare per un'iniziale caratterizzazione del quadro problematico di riferimento (realizzata attraverso interviste di gruppo ad alcuni abitanti consapevoli e informati, riconosciuti come testimoni privilegiati per ruolo sociale, grado di rappresentanza, impegno civico), successivamente, sono stati avviati tre laboratori di progettazione partecipata (uno per ogni direttrice: la via Bonellina, a via Lucchese, la via Fiorentina), orientati alla definizione di proposte progettuali e all'individuazione di scenari di trasformazione socialmente .</p>

PARTECIPAZIONE

Strategie di recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Pistoia
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Pistoia
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>La partecipazione può essere uno strumento che affronta i conflitti, offre opportunità, crea risorse, protegge l'ambiente, rende più sicura la città, amministra la ricchezza economica con maggiore giustizia, rafforza la comunità, accoglie i nuovi cittadini e molte altre cose ancora. Qualche volta la partecipazione è solo una copertina patinata di processi decisionali svolti in modo sostanzialmente tradizionale. In altri casi invece le pratiche di partecipazione promosse dalle amministrazioni riescono a mobilitare positivamente i diversi soggetti locali, valorizzare il territorio, trovare soluzioni soddisfacenti e condivise per i problemi urbanistici e sociali più importanti. Il percorso di progettazione partecipata intrapreso dal Comune di Pistoia, si colloca all'interno di questo secondo gruppo di attività di partecipazione: esso vuole arrivare a progettare concretamente insieme ai cittadini.</p> <p>Il contesto territoriale investito dall'attività di progetto si estende a sud del centro di Pistoia. È compreso tra la via Fiorentina e la via Lucchese ed è attraversato dalla via Bonellina.</p> <p>Dal punto di vista morfologico, lo spicchio di pianura pistoiese considerato, si trova all'incrocio tra il sistema radiocentrico dei percorsi storici che raggiungono i nuclei antichi della piana (rimasto intatto fino agli inizi del secolo e ancora chiaramente leggibile fino al secondo dopoguerra) e il sistema agrario caratterizzato dall'ordinato sviluppo del vivaismo.</p> <p>Dal punto di vista funzionale questa porzione di territorio è caratterizzata da due aspetti significativi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - un complesso sistema di mobilità costituito dall'intreccio problematico (soprattutto nell'area vivaistica) tra la rete viaria di interesse sovracomunale e la rete viaria minore storica e campestre; - l'organizzazione agraria della pianura condizionata e orientata dallo sviluppo del vivaismo. La consistente crescita residenziale e produttiva degli anni sessanta e settanta, ha infatti parzialmente risparmiato il settore meridionale della pianura pistoiese, già valorizzato dal distretto vivaistico. <p>Dal punto di vista sociale la pianura meridionale pistoiese costituisce un ambiente eterogeneo e complesso ricco di risorse e di energie sociali e comunitarie significative. Il senso di appartenenza ai luoghi degli abitanti autoctoni da un lato, il contributo dei nuovi abitanti immigrati dall'altro, la presenza di una popolazione articolata per età, settore di lavoro e provenienza sociale, costituiscono condizioni favorevoli per un processo di partecipazione aperto in grado di mobilitare l'insieme dei cittadini.</p> <p>Questa porzione di territorio fa parte inoltre del sistema territoriale locale della pianura pistoiese, individuato dal piano territoriale di coordinamento della provincia e per il quale sono già previsti (a scala provinciale) i seguenti interventi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il riordino degli insediamenti lineari lungo la viabilità storica e la riqualificazione dei centri minori della pianura; - l'arresto della dispersione insediativa e la promozione della ricomposizione dei tessuti, attraverso il riconoscimento, il contenimento e il recupero della struttura urbana diffusa, il completamento e il riordino dei tessuti edilizi non saturi, la loro riqualificazione e ricomposizione morfologica e funzionale, la definizione e qualificazione dei margini degli insediamenti; - la disciplina delle attività vivaistiche in relazione alle caratteristiche morfologiche e insediative del territorio. <p>L'intero percorso di ricerca, coniugando in maniera ricorsiva e circolare, le competenze e le conoscenze scientifiche dei diversi campi disciplinari coinvolti e soprattutto sperimentando iter innovativi e inediti, ha approfondito e sviluppato i seguenti aspetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la riqualificazione integrata dei borghi storici e delle prime periferie della città nella pianura pistoiese, con particolare attenzione alla qualità dello spazio pubblico e al rapporto tra insediamenti e territorio;

PARTECIPAZIONE

Strategie di recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese

- il rafforzamento delle dimensione collettiva e di interesse pubblico della pianificazione urbanistica;
- la ricerca collettiva di soluzioni che potessero aumentare il grado di coesione e di socialità della popolazione di questa parte di territorio;
- la sperimentazione di forme di lavoro comune nei laboratori di progettazione partecipata che potessero nel tempo rafforzare i processi di autogoverno delle comunità locali.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Il progetto ***Insieme per progettare la città*** si propone la costruzione di progetti e di visioni del territorio orientati alla riappropriazione dei luoghi da parte degli abitanti e al riconoscimento del patrimonio territoriale e urbano come bene comune e come risorsa da salvaguardare e rinnovare attraverso:

- la valorizzazione del sistema dei luoghi centrali della pianura organizzati lungo le strade storiche;
- il riconoscimento e la valorizzazione delle risorse locali, sociali ed economiche;
- la promozione del ruolo progettuale e propositivo degli abitanti (bambini, anziani, donne, immigrati, rappresentanti delle comunità, abitanti responsabili e così via).

L'attivazione del percorso partecipativo e in particolare lo svolgimento dei laboratori progettuali si pongono i seguenti obiettivi:

1. la definizione dei margini degli insediamenti attraverso i temi del rapporto con il territorio aperto, della ricomposizione morfologica delle frange dell'edificato;
2. la tutela e la riqualificazione delle centralità funzionali e spaziali in relazione al sistema territoriale locale di riferimento;
3. la riprogettazione dello spazio pubblico come sistema di connessione tra nuove espansioni edilizie e nuclei storici, e come interfaccia tra la città fisica e le reti sociali ed economiche che la determinano;
4. la definizione dei principali assetti infrastrutturali in relazione al riconoscimento qualitativo della morfologia e dell'identità urbana, e agli assetti agrari tradizionali.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> tuttora in corso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione	<input checked="" type="checkbox"/> concluso <input checked="" type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<p>attori istituzionali</p> <p>I principali protagonisti del percorso dal punto di vista organizzativo e gestionale coincidono con il Comune di Pistoia (assessorato all'urbanistica e circoscrizioni della pianura meridionale di Pistoia) promotore dell'iniziativa e con il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze incaricato dal comune di svolgere la ricerca sul territorio e di attivare un percorso di coinvolgimento degli attori locali orientato alla definizione di un quadro di conoscenze e di proposte per il recupero dei centri della pianura pistoiese.</p>	<p>attori non istituzionali</p> <ul style="list-style-type: none"> - Gli abitanti che hanno collaborato all'organizzazione e allo svolgimento dei tre laboratori di progettazione partecipata di Bonelle, Bottegone, Spazzavento; - i comitati di Bottegone.

PARTECIPAZIONE

Strategie di recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese

	<i>modalità di coinvolgimento</i>
	<p>Gli attori coinvolti nel percorso di ricerca-azione orientato alla definizione di “<i>strategie di recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese</i>”, sono molteplici e caratterizzati da profili differenziati.</p> <p>Gli attori coinvolti nel percorso di ricerca-azione orientato alla definizione di “<i>strategie di recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese</i>”, sono stati caratterizzati da profili molto differenziati. Un contributo significativo è sicuramente arrivato dalla collaborazione dei presidenti di circoscrizione che sin dall’avvio del percorso, si sono dimostrati importanti interpreti del contesto locale e strategici nodi delle comunicazione con gli abitanti del territorio. Hanno consentito infatti di individuare il primo nucleo di soggetti da intervistare facilitando e favorendo l’esito dell’inchiesta locale quale primo step operativo della ricerca. il secondo contributo importante deriva conseguentemente dalla collaborazione e dalla disponibilità degli abitanti intervistati nel corso dell’inchiesta che per appartenenza, rappresentanza, disponibilità, ruolo sociale o professionale sono stati individuati come testimoni privilegiati rispetto alla situazione problematica dei luoghi. Gli abitanti che hanno collaborato all’organizzazione e allo svolgimento de laboratori, sia singolarmente che in rappresentanza di associazioni e comitati, hanno sicuramente determinato l’esito positivo dell’intero percorso di ricerca e del consistente investimento professionale e personale dei ricercatori che hanno sostenuto l’intero iter processuale.</p> <p>Le modalità di coinvolgimento degli attori si sono modificate durante il lavoro in rapporto a esigenze sociali, logistiche, temporali e alle dinamiche di interazione che si sono sviluppate durante gli incontri.</p> <p>Più in generale la mobilitazione degli attori (raggiungimento telefonico, individuazione e selezione di testimoni privilegiati, interviste, pubblicizzazione tramite volantini e stampa locale, auto-coinvolgimento attivato da alcuni rappresentanti di comitati), è avvenuta in rapporto alle diverse fasi in cui si è articolato il percorso di coinvolgimento degli abitanti:</p> <ol style="list-style-type: none">1. costituzione di un gruppo di lavoro tecnico-politico per l’orientamento, la gestione, lo sviluppo e la valutazione in progress del lavoro (amministratori, tecnici, ricercatori, rappresentanti di circoscrizioni);2. costruzione di un’inchiesta preliminare con interviste ad attori privilegiati per la definizione dei problemi e l’orientamento delle attività e delle modalità di lavoro dei laboratori;3. presentazione pubblica del lavoro in un forum aperto a tutta la città e a tutti i cittadini, anche a quelli non coinvolti direttamente dagli interventi allo scopo di diffondere e pubblicizzare l’iniziativa allargando gli interessi rispetto al potenziale ruolo degli abitanti coinvolti e alla responsabilità dell’amministrazione rispetto agli esiti del percorso; proponendo un primo quadro conoscitivo costruito dagli esperti e dai ricercatori sulla base degli esiti delle prime interviste;4. attivazione di tre laboratori progettuali locali (uno per ciascuna direttrice: via Bonellina, via Lucchese, via Fiorentina) sulla base delle questioni discusse durante il forum e a partire dai problemi emersi dalla prima campagna di interviste;5. conclusione dei laboratori e condivisione degli esiti del lavoro collettivo (suggerimenti, proposte, strategie, progetti, richieste ecc...) sintetizzati nella forma di scenari di trasformazione dei centri della pianura;6. organizzazione di un’assemblea pubblica di presentazione degli esiti del processo come occasione di riflessione sociale e culturale sull’esperienza condotta e come occasione per responsabilizzare amministratori e cittadini rispetto ai reciproci impegni presi.

PARTECIPAZIONE

Strategie di recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività
---	--	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
---	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Le risorse finanziarie utilizzate coincidono con quelle messe a disposizione dell'amministrazione comunale al momento della stipula della convenzione con il Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio della facoltà di Architettura di Firenze.

Le professionalità valorizzate nel percorso coincidono con il contributo esperto e specifico degli abitanti e dei testimoni privilegiati contattati e intervistati secondo modalità differenziate in questa fase del percorso partecipativo.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO
(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
La struttura di questo percorso partecipativo e le condizioni di contorno ad esso, sociali, politiche e tecniche, consentono di individuare alcuni fattori problematici descrivibili come delle vere e proprie <u>criticità</u> di processo rispetto alle quali riflettere: - la natura dei temi emersi durante la prima fase del percorso partecipativo: l'inchiesta locale ha messo in evidenza temi e problemi di natura strutturale e infrastrutturale, difficilmente risolvibili nell'ambito di un laboratorio di progettazione partecipata limitato ad alcuni temi urbanistici; - la determinazione di alcune associazioni o comitati che agiscono sul territorio e, possedendone una conoscenza molto esperta e dettagliata, sono abituati	La struttura di questo percorso partecipativo e le condizioni di contorno ad esso, legate alla disponibilità dell'amministrazione verso la sperimentazione di procedure partecipative è possibile tentare di individuare alcuni <u>fattori</u> che sembrano delineare il <u>successo</u> dell'esperienza: -l'articolazione del lavoro in due fasi distinte, ma integrate in un percorso unico di conoscenza e progetto per il territorio: lo studio dettagliato della trasformazione degli insediamenti e la rilevazione delle risorse che costituiscono il "patrimonio" territoriale collettivo; l'avvio del percorso di costruzione condivisa e partecipata del progetto; -la combinazione di più tecniche di coinvolgimento

PARTECIPAZIONE

Strategie di recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese

a fronteggiare, le amministrazioni locali, tentando di sensibilizzarle (anche attraverso proposte concrete), rispetto ai problemi della loro frazione o più in generale del territorio;

- il rapporto tra l'azione dell'amministrazione e la domanda sociale espressa dagli abitanti;
- l'eredità di percorsi progettuali difficili e conflittuali non ancora conclusi;
- la sfiducia da parte degli abitanti delle zone maggiormente afflitte dai problemi urbanistici e sociali di una pianura aggredita dalla modernità e dall'imprenditoria, rispetto all'efficacia delle politiche locali;
- la frattura consistente tra gli interessi dell'imprenditoria locale e le esigenze e bisogni degli abitanti in termini di viabilità e gestione del territorio;
- la divergenza tra gli scenari di trasformazione del territorio auspicati dagli imprenditori del vivaismo della pianura e gli scenari prefigurati dagli abitanti delle frazioni lungo le direttrici principali;
- il livello di saturazione del territorio e il suo stato di salute;

In particolare dal lavoro nei laboratori sono emerse alcune criticità specifiche relative alla gestione del lavoro e al coinvolgimento degli abitanti:

- l'esperienza del laboratorio di Bottegone e il difficile rapporto con i Comitati locali inizialmente diffidenti rispetto al ruolo e agli esiti dei laboratori e al potenziale impegno dell'amministrazione;
- la conseguente difficoltà di coinvolgimento di tutte le componenti della popolazione locale;
- la più generale difficoltà di aggiungere e di coinvolgere la maggior parte degli abitanti di tutti i luoghi coinvolti da laboratori per una molteplicità di effetti concatenati;
- le difficoltà nella gestione della pubblicizzazione, sia nei tempi che nelle modalità, e l'incompletezza nella selezione dei canali di diffusione delle informazioni sulle attività dei laboratori;
- l'impossibilità di svolgere l'intero programma previsto per le attività partecipative (la casa aperta e in parte il viaggio esplorativo) in relazione alla disponibilità e al numero degli abitanti, ma soprattutto rispetto alle loro richieste e all'insufficienza del numero dei tecnici responsabili del laboratorio;
- la difficoltà di gestire con risorse lavorative limitate tre laboratori di progettazione partecipata paralleli. Probabilmente una stima del lavoro più adeguata e una valutazione più attenta delle reali esigenze dei luoghi e dei loro abitanti, avrebbe potuto orientare più opportunamente le risorse lavorative e l'impegno degli abitanti verso una strutturazione del lavoro alternativa.

degli abitanti che hanno consentito di articolare e differenziare il rapporto con i testimoni privilegiati e con gli abitanti, e di lavorare su due livelli: il livello di confronto con i testimoni privilegiati per la costruzione della situazione problematica; il livello diretto del rapporto con gli abitanti nei laboratori di progettazione partecipata;

- la contemporanea redazione del regolamento urbanistico (la parte operativa del nuovo piano regolatore) che offre l'opportunità di concretizzare in uno strumento operativo di intervento urbanistico, promosso dall'amministrazione, gli esiti di un lavoro collettivo gestito secondo modalità partecipative;
- la presenza di percorsi partecipativi promossi dall'amministrazione comunale in altri contesti tematici;
- un consistente aiuto della struttura amministrativa (conquistata con l'esperienza) nelle fasi organizzative del processo partecipativo;
- un particolare rapporto diretto tra amministrazione e testimoni privilegiati del territorio, portatori di istanze, bisogni e progetti, degli abitanti;
- l'alto livello di mobilitazione degli abitanti rispetto alla difesa e al miglioramento del proprio territorio.

In particolare è possibile individuare nel lavoro nei laboratori alcuni elementi di successo derivati dalla disponibilità e alla creatività degli abitanti:

- la proposta di realizzazione di una passerella ciclo-pedonale in corrispondenza del tratto della Via Vergine de' Mei sostenuta da uno dei vivaisti che ha attivamente partecipato al laboratorio di Bonelle e che insieme alla Banca di Credito Cooperativo di Masiano, ha proposto il finanziamento dell'intervento discusso nel laboratorio;
- il grado di collaborazione e di apprezzamento del lavoro svolto dal gruppo dei responsabili del lavoro;
- la conquista di un rapporto di fiducia con gli abitanti anche nei casi in cui le condizioni al contorno sembravano più difficili e conflittuali;
- l'inclusione nel gruppo di lavoro dei laboratori dei progettisti del regolamento urbanistico come esito imprevisto;
- il grado di sensibilizzazione della comunità locale o almeno di una porzione di essa rispetto all'importanza dell'opportunità offerta, dello strumento della partecipazione, della responsabilità degli abitanti rispetto al futuro del proprio territorio;
- la partecipazione alle attività dei laboratori di un mix sociale variegato e interessante sia in termini di età che di professionalità.

PARTECIPAZIONE

Strategie di recupero urbanistico e dei valori identitari dei centri della pianura pistoiese

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il finanziamento del processo partecipativo è stato incluso nella convenzione che il comune di Pistoia ha stipulato con il Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio della facoltà di Architettura di Firenze. L'amministrazione ha investito nell'esperienza sin da subito integrandola con uno studio di tipo urbanistico e territoriale: progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	-----
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	Report finale gennaio 2007 (in consultazione su richiesta presso: Dipartimento di urbanistica e pianificazione della facoltà di architettura di Firenze)

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Camilla Perrone Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio, Facoltà di Architettura di Firenze
RUOLO O APPARTENENZA	ricercatrice a tempo determinato del Dipartimento di urbanistica e pianificazione della facoltà di architettura di Firenze
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	camilla.perrone@unifi.it

TESTIMONIANZE

L'orgoglio di essere Bonellini questa gente l'ha sempre avuto e ancora c'è l'ha e questo è un fatto molto importante secondo me. Il circolo è stato l'elemento coagulante in questi anni, di questa identità. Noi abbiamo anche un libro che dopo vi daremo e potrete consultare (l'abbiamo scritto noi, l'abbiamo fatto noi) lì si evince (in parte perché tutto in un libro non ci si può mettere) quella che è una mentalità che vi può aiutare a costruire. Il circolo è stato per tanti anni il fulcro di tutto. Ora negli ultimi anni un po' meno perché come sempre le abitudini della gente cambiano, le nuove generazioni hanno interessi diversi e se c'è qualcosa che si è rotto in questo attaccamento a Bonelle è che ai bonellini di una certa età non sono succeduti i propri figli i propri nipoti.

Un'altra cosa a cui i bonellini sono molto legati è l'argine dell'Ombrone (e poi le dico anche una proposta mia che sto facendo all'amministrazione, tra l'altro un problema già quasi risolto da sé).

L'argine dell'Ombrone: c'è un grande attaccamento da parte dei Bonellini sia perché era un luogo di gioco di bambini a quell'epoca quando non c'erano tante cose
 Nicola Giudice (abitante di Bonelle-Pisotia)

Perché poi è bellissimo l'accesso dal campo dove si giocava a pallone, il vecchio campino dei frati: si entra in un cancello che è di fronte al convento e qui va salvaguardato perché ci sono dei bellissimi cipressi. Questa è una zona bellissima, perché ci sono dei cipressi di un valore immenso.

È stato realizzato non come lo volevano gli abitanti.

Questo spazio qui era il polmone che secondo noi doveva unire il paese vecchio al paese nuovo. E siccome questa era l'area degli indiani (qui si ritorna alla storia e alla cultura di questi paesi, perché lì ci abitava una famiglia, una della famiglia era ambasciatore in India, ecco perché si chiama l'area degli indiani) era il posto dove le donne si ritrovavano tutte a ricamare e quindi secondo noi era bella questa cosa che riuniva il paese vecchio a quello nuovo che nasceva, in un punto che era stato sempre luogo di ritrovo fra gli abitanti del paese
 Michele Galligani (abitante di Spazzavento)

Bottegone era un paese agricolo e s'è sviluppato da un punto di vista di aggregazione, intorno ai circoli e alla chiesa: i tre poli sono la chiesa, la capannina, la casa del popolo, la capannina era un circolo di area ex democristiana invece qui. Due circoli che fanno un pochino la storia.
 Claudio Pagnini (abitante di Bottegone)

Creare uno spazio alternativo di nuovi edifici, di nuove strutture (e ci sarebbero commentano), per poi dei servizi di attività di questo genere, darebbero un grosso respiro alla via fiorentina perché son centri molto frequentati e poi socializzerebbero di più perché noi si parla di circoli...
 Alessandro Maestripieri (abitante di Bottegone)



PARTECIPAZIONE

Ricentrare le periferie

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

RICENTRARE LE PERIFERIE 1997-2002
Laboratori di progettazione partecipata nelle frazioni empolesi

immagini

breve descrizione



La progettazione degli spazi pubblici in 3 frazioni del Comune di Empoli (Avane, Pozzale e Cascine), è avvenuta tramite il coinvolgimento dei bambini nei laboratori nelle scuole di quartiere e degli altri abitanti del luogo nei laboratori che si sono svolti presso la parrocchia o la Casa del Popolo della frazione.

La nascita dei laboratori è dovuta da un lato dalla presenza in luogo di gruppi di abitanti attivi che richiedevano a gran voce un ripensamento degli spazi pubblici degradati delle frazioni trasformate negli ultimi anni in quartieri periferici del centro e dalla intenzione da parte della amministrazione comunale di accompagnare gli ulteriori sviluppi urbani previsti in tali contesti con investimenti riguardanti la riqualificazione e l'ampliamento degli spazi aperti comuni. La realizzazione delle trasformazioni elaborate durante i laboratori hanno avuto in alcuni casi una realizzazione diretta anche con l'autocostruzione di alcune parti, in altri è riuscita a frenare alcune trasformazioni in atto e ad inserire delle previsioni specifiche all'interno del PRG in corso di redazione e a consolidare un gruppo di lavoro e una sensibilità locale che nel tempo ha dato luogo a iniziative e trasformazioni che hanno coinvolto altri attori e altri contesti del quartiere.



PARTECIPAZIONE

Ricentrare le periferie

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	FIRENZE
COMPRESORIO o AREA VASTA	EMPOLESE - VALDELSA
COMUNE o COMUNI interessati	COMUNE DI EMPOLI
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	FRAZIONI DI AVANE, POZZALE , CASCINE

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Avane e Cascine sono ormai collegate in modo continuo all'abitato di Empoli, e difficilmente si riescono a distinguere i caratteri fondativi delle frazioni : Avane da borgo rivierasco sulla via Lucchese è diventato uno dei quartieri dove le nuove espansioni di residenza pubblica più difficilmente sono riuscite a costruire una comunità locale, Cascine da area agricola con rade presenze di edilizia rurale, a quartiere caratterizzato da una disordinata alternanza di edilizia residenziale e produttiva. Pozzale conserva una certa indipendenza dal centro urbano per la sua lontananza (circa 1 km dalla stazione ferroviaria) e le dimensioni ridotte(circa 3000 abitanti), pur essendo soggetta negli ultimi 10 anni ad una grande espansione residenziale con il raddoppio degli abitanti e la definitiva perdita del proprio carattere rurale.</p>

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>Attivazione di laboratori che permettessero di coinvolgere gli abitanti all'interno di un processo di riappropriazione dei luoghi, di conoscenza e coinvolgimento sulle trasformazioni in atto, di consolidamento della comunità locale, di attivazione della creatività , di trasformazione dei luoghi e di attivazione di azioni di cura e gestione comunitaria degli spazi pubblici.</p> <p>In particolare:</p> <p>Avane . Recupero della casa colonica Cioni, relitto di struttura colonica agraria all'interno dell'edificazione residenziale, in funzione di fattoria urbana gestita dal quartiere.</p> <p>Recupero degli spazi pubblici limitrofi alla Chiesa frenando alcune previsioni di infrastrutturazione, sostenendo alcune attività giovanili locali e la riprogettazione degli spazi e degli arredi urbani.</p> <p>Riqualificazione e messa in rete degli spazi residuali dell'edilizia pubblica con le aree verdi e gli spazi pubblici della frazione storica;</p> <p>Apertura degli spazi della frazione verso il corso del fiume Arno.</p> <p>Pozzale. Creare spazi urbani protetti dalla viabilità meccanizzata di transito in particolare la piazzetta centrale; Riaprire i percorsi tra il borgo e la campagna circostante, in particolare verso la collina di Monterappoli e il torrente Orme; Progettare aree verdi e spazi gioco in modo originale che valorizzassero i caratteri del luogo.</p> <p>Cascine. Riprogettare il parco di confine tra Cascine e Carraia con la autocostruzione nel tempo delle diverse strutture e gestione delle iniziative e della manutenzione da parte degli abitanti.</p>

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input checked="" type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input type="checkbox"/> tuttora in corso
	ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON),	<i>attori istituzionali</i> Avane • Comune di Empoli: assessorato

PARTECIPAZIONE

Ricentrare le periferie

MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	all'urbanistica e ai lavori pubblici, Ufficio tecnico e Ufficio urbanistica del Comune • Scuola elementare di Avane Pozzale • Comune di Empoli: assessorato all'urbanistica e ai lavori pubblici, Ufficio tecnico del Comune • Scuola elementare di Pozzale Cascine • Comune di Empoli: assessorato all'urbanistica e ai lavori pubblici, Assessorato alla Cultura e all'Istruzione • Ufficio tecnico e ufficio scuola del Comune • Scuola elementare di Cascine	• Comitati locali di giovani, • Centro giovani e centro volontari della frazione, • Comitato per vivere meglio ad Avane • Comitato C.O.G.A., • Associazione Latte e miele, • Circolo Arci Avane, • Abitanti di Avane • Consulenti: arch. Anna Giani, arch. David Gronchi, city planner Raymond Lorenzo, arch. Enrico Macelloni, Pozzale • Circolo Arci Pozzale • Associazione 'Paese in festa' • Consulenti: arch. Anna Giani, arch. David Gronchi, city planner Raymond Lorenzo, arch. Enrico Macelloni, • Abitanti di Pozzale • Nonni murature • Consulenti: arch. Sara Giacomozzi, arch. Anna Giani, scultrice Fiammetta Lipparini Cascine • Circolo Arci Pozzale • Abitanti della frazione • Genitori dei bambini
	modalità di coinvolgimento	
	<p>Avane: Laboratorio annuale con la scuola negli edifici scolastici e con gli abitanti presso il centro giovani. Festa con la presentazione del progetto alla cittadinanza. Pozzale: Laboratorio biennale con la scuola negli edifici scolastici e presso la Casa del Popolo, incontri periodici presso la casa del popolo. Feste con simulazione delle opere previste, realizzazione e feste e cerimonie di inaugurazione. Cascine: Laboratorio biennale con la scuola elementare, incontri alla casa del popolo, calendario di iniziative periodiche all'interno del parco con l'autocostruzione delle strutture.</p>	

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input checked="" type="checkbox"/> coprogettazione
---	--	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate	<input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
---	---	--

PARTECIPAZIONE

Ricentrare le periferie

	<ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> decisione <input checked="" type="checkbox"/> gestione e manutenzione <input checked="" type="checkbox"/> controllo realizzazioni <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica progetti <input checked="" type="checkbox"/> progetto scenari
--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Finanziamenti provenienti da:

- Finanziamenti da L.N. 285
- Bilancio comunale

Oltre agli architetti e ai pedagogisti consulenti, sono stati valorizzati gli insegnanti e gli scolari delle scuole, i dirigenti e i tecnici degli Uffici comunali e in particolare l'ing. Gini, il geom. A. Sequi e l'ing. Santoni.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

1. mancanza di coesione e collaborazione tra i diversi servizi e assessorati dell'Amministrazione Comunale
2. mancanza di informazione rivolta alla macchina amministrativa sui processi in atto;
3. procedure burocratiche troppo lunghe per cui reperire soldi, definire contratti, organizzare eventi e soprattutto realizzare opere pubbliche diventa molto lungo e di conseguenza i cittadini, che hanno lavorato volontariamente e con entusiasmo, perdono la fiducia e abbandonano il processo che li aveva visti protagonisti,
4. il cambio di amministrazione e di referenti politici ha rallentato il processo

FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

- costituzione di gruppi di abitanti che hanno autonomamente proseguito le attività anche su tematiche nuove
- messa in rete della fitta rappresentanza associazionistica presente sul territorio
- trasformazione condivisa degli spazi comuni
- coinvolgimento di nuovi soggetti sul territorio e possibile prospettiva di allargamento dell'esperienza ad altri comuni
- l'esperienze positive possono essere di stimolo ad altri cittadini per l'avvio di nuovi processi partecipativi
- l'esperienze positive possono essere di stimolo ad altre amministrazioni per avviare processi partecipativi

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

PARTECIPAZIONE

Ricentrare le periferie

- Il processo partecipativo si è avviato parallelamente allo sviluppo dei piani e dei progetti dell'Amministrazione.
- I finanziamenti non erano stati previsti come spesa specifica, sono stati reperiti strada facendo anche sulla base di quello che il gruppo di lavoro aveva progettato.
- Prima del cambio di amministrazione si era riusciti a costruire, anche se in maniera molto fragile, un gruppo di lavoro interno fra assessori ed alcuni uffici, con il cambiamento questo percorso si è in parte arrestato

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	http://www.comune.empoli.fi.it/agenda21/home1.htm
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	-----

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Anna Giani, Sara Giacomozzi
RUOLO O APPARTENENZA	Architette coordinatrici progetto
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	GIANI: 348 7237785 anna.giani2@tin.it GIACOMOZZI: 347 0122867 saragiacomozzi@hotmail.com

TESTIMONIANZE



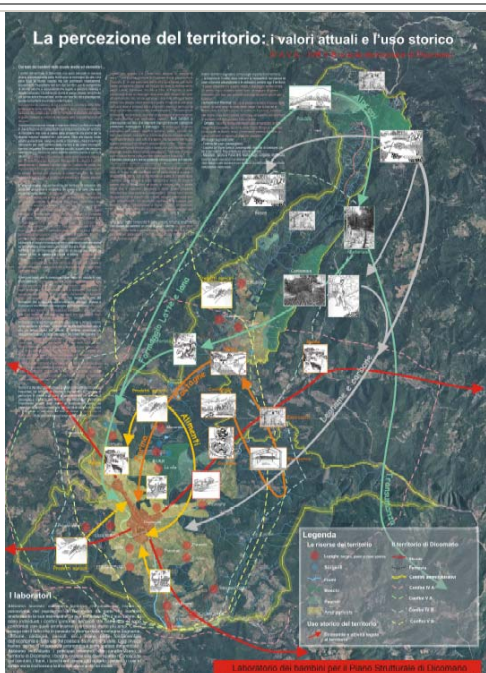
PARTECIPAZIONE

Piano dei bambini di Dicomano

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

PIANO DEI BAMBINI DI DICOMANO

immagini



breve descrizione

Laboratorio di progettazione partecipata con le scuole elementari e medie. I laboratori con i bambini si sono articolati in diverse fasi di lavoro. Una prima sessione estiva (luglio-agosto 2003) all'interno del Campo Solare organizzato dal Comune di Dicomano, ha visto coinvolti bambini di diversa età (dall'età prescolare alle scuole medie inferiori) in sopralluoghi finalizzati a rilevare la percezione e il livello di conoscenza del territorio comunale, urbano e rurale, attraverso discussioni, elaborazioni grafiche, riprese video. In questo periodo sono state gettate le premesse per l'articolazione del successivo lavoro iniziato poi con l'apertura dell'anno scolastico. Il laboratorio con le scuole si sono svolti in varie fasi, con programmi di diverso tipo. Durante la prima fase, da settembre a dicembre, il lavoro in classe con i bambini mirava all'acquisizione di conoscenze, alla produzione di materiali di analisi e di rappresentazione e all'elaborazione di eventuali idee progettuali per la valorizzazione del territorio di Dicomano. A fine dicembre è stata fatta una prima verifica con i tecnici che stavano elaborando il Piano Strutturale, per fare interagire le conoscenze acquisite dagli esperti con quelle provenienti dai bambini e dalle famiglie coinvolte. Da gennaio a marzo è stata effettuata la rielaborazione e la verifica dei risultati e, infine, la presentazione pubblica del lavoro. La prima attività è stata la *mappatura dei luoghi* importanti (belli, brutti, rappresentativi, affettivi, pericolosi, divertenti etc.) del territorio di Dicomano e dei suoi *confini mentali*, avvenuta attraverso la segnalazione su carte durante sessioni di lavoro collettivo in classe, oppure attraverso la compilazione di semplici questionari-intervista che sono stati distribuiti anche alle famiglie, per rilevare le differenze tra la percezione dei bambini e quella che si poteva avere nel passato, quando spazi e tempi di vita erano diversi. Momento importante di questa fase è stato quello dei sopralluoghi in varie zone del paese, durante i quali i bambini hanno disegnato dal vero i luoghi da loro ritenuti più significativi (i disegni sono poi stati ricomposti in una *mappa collettiva* in cui, attraverso le elaborazioni grafiche, è stato ricostruito l'intero contesto urbano) e hanno realizzato molte riprese che sono confluite in un *video*. Una seconda attività ha riguardato l'approfondimento del *rapporto città-campagna* percepito dai bambini attraverso l'individuazione dei confini mentali, le discussioni o l'elaborazione di testi per capire quanto, come e perché i bambini frequentano il territorio rurale e gli spazi naturali che circondano il paese e cosa viene percepito come città e cosa come campagna. Un lavoro importantissimo ai fini del contributo che i bambini possono dare al Piano Strutturale è stato quello sulla *percezione dei valori territoriali* sia urbani che extra-urbani, per

PARTECIPAZIONE

Piano dei bambini di Dicomano



Piazza della Repubblica 4
 Rilievo dello stato di fatto e proposte progettuali



USO DEI PIANI TERRA
 Legenda:
 - verde: verde pubblico
 - rosso: verde privato
 - giallo: verde privato
 - azzurro: verde privato
 - verde scuro: verde privato
 - verde chiaro: verde privato
 - verde medio: verde privato
 - verde scuro: verde privato
 - verde chiaro: verde privato
 - verde medio: verde privato



Comune di Dicomano (FI) - Piano Strutturale

capire cosa viene considerato come degno di conservazione o trasformazione, avvenuta attraverso l'elaborazione di mappe mentali del territorio, dalle quali si evincono quali sono gli elementi ordinatori dello spazio, i punti di riferimento e gli elementi predominanti dal punto di vista percettivo. E' proseguito poi con discussioni, interviste strutturate in classe e con l'elaborazione di "itinerari immaginari" che legano luoghi significativi del territorio. Altro lavoro svolto è stato quello sulla *datazione degli edifici e uso dei piani terra*, che ha risvegliato nei bambini un forte interesse per la storia del paese e per il ruolo di centralità rivestito dalla piazza. Una parte di lavoro importante è stata la *ricostruzione delle trasformazioni* avvenute (con l'attivazione di modalità di scambio tra generazioni attraverso il *racconto orale* come metodo di trasmissione vitale della memoria) e la valutazione delle conseguenze di questi cambiamenti. Lo scambio intergenerazionale si è rivelato un ottimo strumento per la comprensione delle trasformazioni avvenute nell'uso del tempo, nel sistema dei trasporti, nella percezione della qualità dell'abitare e dei momenti ludici collettivi (feste, fiere, mercati, etc.) La produzione di *idee progettuali* è avvenuta spontaneamente nel corso del lavoro del laboratorio, fortemente orientato alla comprensione delle possibilità di *sviluppo locale* per il territorio dicomanese. Gli approfondimenti analitici e progettuali si sono articolati su diversi temi e luoghi legati alle pratiche di vita quotidiane dei bambini: un progetto su Piazza della Repubblica, che ne riafferma la centralità come spazio pubblico del paese, ripensandone l'assetto e le funzioni; un progetto per una nuova festa di paese, pensata per i bambini ma organizzata in modo da coinvolgere l'intera popolazione e tutti i luoghi più significativi; un progetto di ricostruzione del paese dopo una catastrofe immaginaria, mettendo in evidenza le priorità, le modalità, le tecniche e i luoghi della ricostruzione stessa. Gli strumenti usati sono stati di vario tipo: mappe IGM e CTR del territorio urbano ed extraurbano, elaborazioni grafiche, disegni dal vero, video, racconti orali, interviste, questionari, testi storici, grafi spazio-temporali, sopralluoghi, etc.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	-----
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Dicomano
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

PARTECIPAZIONE

Piano dei bambini di Dicomano

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il Comune di Dicomano si trova nel Mugello, ai piedi dell'Appennino e alle porte del Parco delle Foreste Casentinesi.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Il laboratorio ha avuto lo scopo di attivare la sperimentazione di un lavoro di progettazione partecipata con i bambini delle scuole elementari e medie di Dicomano nell'ambito della redazione del nuovo Piano Strutturale. Il piano dei bambini è stato concepito come un "Laboratorio di produzione di conoscenza e di materiali sul territorio di Dicomano" che ha interagito con la produzione del quadro conoscitivo e normativo del Piano strutturale: i bambini come "rilevatori" della qualità dei luoghi, delle relazioni e delle modalità di fruizione, della percezione sociale dei valori territoriali riconosciuti dalla popolazione, dei loro sistemi di trasmissione intergenerazionali e nello stesso tempo come "attivatori" di nuovi immaginari su questi luoghi, della loro risignificazione e appropriazione, promotori di desideri e conoscenze altrimenti disperse. Il lavoro si è concretizzato nell'attivazione di laboratori nelle scuole concordati con gli insegnanti in modo da approfondire e socializzare le conoscenze in maniera più allargata attraverso il coinvolgimento degli alunni, delle famiglie, di altri cittadini.

TEMPI DEL PROGETTO

- agli inizi
 tuttora in corso
 conclusa fase, prevista continuazione
 auspicata una continuazione del progetto

concluso

ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

attori istituzionali

Comune di Dicomano

attori non istituzionali

Le classi coinvolte sono state la IV e V A e B delle elementari, e la I A, B e C delle scuole medie dell'Istituto comprensivo

modalità di coinvolgimento

Il metodo di lavoro si è diversificato non solo tra i livelli scolastici (elementari e medie) ma ha visto un'ulteriore articolazione per le scuole medie. Le classi delle elementari hanno affrontato in maniera congiunta gli stessi temi, mentre le classi delle medie hanno lavorato all'approfondimento di diverse tematiche. Per quanto riguarda le ore di lavoro in classe si è lasciato ad ogni insegnante la possibilità di scegliere quali e quante attività svolgere con il supporto dei tecnici oppure autonomamente, accordandosi in base alle esigenze di programmazione del normale anno scolastico, tenendo presente le infinite aperture multidisciplinari che un lavoro sul territorio consente. I tecnici hanno comunque fornito un supporto continuo per quanto riguarda le metodologie, gli strumenti, la fornitura di strumenti didattici (cartografia, schede, questionari, etc.).

GRADI DI PARTECIPAZIONE?

(possibili risposte multiple)

- negoziazione
 co-progettazione
 cogestione
 autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti
 autorganizzazione degli abitanti
 controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti

coprogettazione

PARTECIPAZIONE

Piano dei bambini di Dicomano

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate	<input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica disegni <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> decisione
---	--	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
<p>Il progetto è stato finanziato con 10.000 euro dal comune di Dicomano nell'ambito delle attività previste per la redazione del nuovo Piano Strutturale della città. L'incarico per definizione del Piano dei Bambini e delle bambine è stato affidato, su incarico del Comune di Dicomano e del coordinatore del Piano strutturale, ad un'equipe di ricercatori dell'Università di Firenze con esperienza di progettazione partecipata con i bambini.</p>

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO <i>(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</i>	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO <i>(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</i>
<p>Il lavoro non ha incontrato particolari difficoltà tecniche o operative. Il rapporto con gli altri estensori del Piano strutturale è stato continuo e proficuo, così come quello con l'ufficio tecnico del comune e le scuole. Si è concluso con una presentazione pubblica nella Sala Consiliare e una mostra allestita sotto i portici del Comune di Dicomano. I bambini hanno presentato il lavoro e le proposte progettuali alla popolazione e all'amministrazione comunale. Tutte le indicazioni emerse sono state inserite nella matrice costruita per raccogliere le indicazioni e le proposte degli abitanti nella fase preliminare di redazione del Piano Strutturale e sono entrate a far parte integrante del quadro conoscitivo e delle previsioni di Piano.</p>	<p>L'esperienza è stata estremamente interessante, e si auspica che molti Piani Strutturali della Toscana prevedano al proprio interno il Piano dei bambini e delle bambine, come metodo per sperimentare forme di partecipazione strutturata degli abitanti ai progetti di trasformazione del territorio in cui vivono (attraverso i bambini è più agevole coinvolgere anche le famiglie). L'ascolto e la rilevazione delle forme di percezione dei ragazzi, dei loro bisogni, problemi e idee progettuali, oltre che dare voce a soggetti deboli solitamente esclusi dai processi decisionali che riguardano la loro vita quotidiana, rappresenta un'importante attività di riflessione ed elaborazione, utile per la costruzione del quadro conoscitivo del territorio oggetto del piano, previsto dalla L.r. toscana 5/95. (poi modificata con L.r. 1/05). I materiali prodotti dal Piano dei bambini e delle bambine sono stati inseriti nei documenti ufficiali del Piano Strutturale discussi nella Conferenza dei Servizi.</p>

PARTECIPAZIONE

Piano dei bambini di Dicomano

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il progetto ha usufruito di un fondo speciale di 10.000 Euro, testimonianza di un preciso impegno dell'Amministrazione per la sua realizzazione. Ha preso avvio nei Campi Estivi, in quanto spazio più flessibile delle scuole (dotate di una programmazione avvenuta in precedenza rispetta alla sua attivazione); una volta avviato, però, ha trovato buoni livelli di collaborazione nella struttura scolastica dell'istituto comprensivo, e molto entusiasmo negli insegnanti.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Francesca Rispoli
RUOLO O APPARTENENZA	Gruppo di lavoro dell'Università di Firenze per la redazione del Piano dei Bambini e delle Bambine di Dicomano
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	055.242911 ludd2000@libero.it

TESTIMONIANZE

--



PARTECIPAZIONE
 Contratto di quartiere piagge

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

CONTRATTO DI QUARTIERE “LE PIAGGE”
Laboratorio di progettazione con gli abitanti

immagini



breve descrizione

Nell'ambito del Contratto di quartiere delle Piagge un gruppo di lavoro del Lapei (Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze) ha condotto un intervento diretto alla costruzione e al coordinamento del Laboratorio di quartiere. Il Laboratorio di quartiere è inteso come luogo del coinvolgimento degli abitanti nel processo di progettazione, per utilizzare e valorizzare le conoscenze minute e concrete così come le competenze progettuali proprie dei cittadini che abitano il quartiere.

Le attività, svolte negli anni 2000 – 2001, si sono articolate in tre fasi:

1) la fase preliminare dell'intervento si è svolta fra maggio e dicembre 2000 con la costituzione del Laboratorio di quartiere delle Piagge e degli antichi borghi della via Pistoiese da Brozzi a Peretola. Le attività di questa fase hanno impostato il lavoro di descrizione e interpretazione del contesto urbanistico e territoriale. Si sono svolti numerosi incontri con le associazioni e i gruppi di cittadini attivi nell'area sui temi della *mobilità* e degli *spazi aperti*. Ad alcuni di questi incontri sono stati invitati e hanno potuto partecipare funzionari di settori comunali direttamente coinvolti con i temi di volta in volta trattati. Inoltre, il tema degli spazi aperti è stato introdotto presentando un video prodotto dai ragazzi della locale scuola media.

2) Con la firma del protocollo di intesa fra Comune di Firenze e Ministero dei LLPP sono entrate nel vivo le attività del Laboratorio di quartiere con gli abitanti dei due edifici delle Piagge di via Liguria, sui quali si concentra l'intervento. Oltre numerose riunioni di impostazione delle attività con gli altri soggetti tecnici che lavorano al Contratto di quartiere (in particolare con il responsabile del procedimento, l'ufficio Erp del comune, il dipartimento di Processi e metodi per la produzione edilizia dell'università, il servizio Casa del comune, gli uffici locali dei servizi sociali dell'Asl e del comune), le attività si sono concentrate sul tema della ristrutturazione degli appartamenti. Le principali attività svolte sono: incontri con i comitati di autogestione e i rappresentanti di scala, nel quale è stato concordato l'impianto metodologico del coinvolgimento degli abitanti; produzione del bollettino "Progettiamo insieme"; questionario; una serie di assemblee di scala; presa di contatto e prima intervista con il servizio assistenza sociale territoriale; l'avvio di un laboratorio dei bambini e dei genitori.

PARTECIPAZIONE

Contratto di quartiere piagge

L'immagine del quartiere
 Tutti dicono che è pericoloso, che le Masi sono pericolose...
 Secondo me fanno un'affermazione perché non ci sono
 le Masi che ora che ha aperto il Centro commerciale, nessuno prima toccava le
 Piagge, le Piagge fanno schifo... ora apre il centro commerciale e tutti vengono qua,
 anche quelli di Brezzi.

Benvenuto di via Liguria
 Allora qua si fa un po' di fatto, le messe e le prime comunioni, durante l'estate sempra
 ne fatte delle feste e ci sono degli spettacoli a seconda delle sere. Una sera si
 riempie perché fanno spettacoli di canzoni napoletane, e qui ci sono tanti napoletani.
 Altre sere magari fanno scommesse teatrali e ne sono altrettanti.

Sui giardini intorno alle Masi
 Di spazi ce ne sono anche troppi però bisognerebbe che fossero sfruttati meglio, che
 avessero più idee.
 Le persone non ci vanno perché a vederlo sembra uno spazio verde e basta e non sa di
 nulla.
 Invece bisognerebbe... non so... insegnare i ragazzi, anche più piccoli di noi, che non
 sanno dove andare.

Menù
 per il PIAGGE

Il programma originario prevedeva un proseguimento del lavoro con gli abitanti attorno al tema della ristrutturazione degli edifici. Un attento coinvolgimento degli abitanti nella fase progettuale era previsto anche in considerazione di alcune condizioni che definivano un campo di azione sicuramente favorevole al coinvolgimento degli abitanti, e in primo luogo la chiara utilizzabilità delle indicazioni già emerse e l'atteggiamento costruttivo degli abitanti. Non è stato possibile svolgere queste attività: la scelta del committente è stata quella di curare direttamente la relazione con gli abitanti, attraverso la presentazione del progetto preliminare degli edifici ai comitati di autogestione.

3) Infine le attività del Laboratorio di quartiere si sono concentrate sul tema degli spazi aperti. Si trattava in questo ambito di coinvolgere gli abitanti badando in particolare ad alcuni temi problematici: parcheggi, giardini condominiali, giardini pubblici, spazi per attività pubbliche e per attività collettive condominiali – compresa la sede definitiva del Laboratorio. Il trattamento del tema degli spazi pubblici doveva tener conto inoltre delle tematiche ambientali affrontate dagli altri strumenti di programmazione integrata che investono l'area (Pur, Pru, Prusst). Le principali attività svolte in questo ambito sono: incontri del Laboratorio dei bambini dedicati al tema degli spazi pubblici; incontri di gruppo e contatti diretti con i comitati di autogestione e le associazioni coinvolte nel Contratto di quartiere; attività legate al tema dell'utilizzo degli spazi pubblici previsti nelle quattro testate delle "navi".

In relazione alle divergenze di interpretazione sul significato del coinvolgimento degli abitanti, l'unità operativa del Lapei ha ritenuto di non proseguire la collaborazione con il comune nel passaggio alla fase di progettazione definitiva degli edifici e degli spazi pubblici.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	-----
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Quartiere 5

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
Il quartiere delle Piagge si trova nella periferia ovest di Firenze ed è il quartiere che negli ultimi anni ha accolto il maggior numero di edifici di edilizia residenziale pubblica e quindi di concentrazione di problemi di disagio sociale. Basso livello di occupazione e di scolarizzazione, alto numero di abbandoni scolastici, forte presenza di immigrati con problemi di alloggio e di sussistenza, vicinanza di aree degradate dal punto di vista socioambientale, insediamenti informali, aree dimesse, scarsa qualità urbanistica in generale, mancanza di integrazione tra vecchie e nuove popolazione sia autoctone che straniera.

PARTECIPAZIONE

Contratto di quartiere piagge

Difficile anche l'integrazione fisica oltre che sociale tra le nuove edificazioni e i vecchi borghi lungo la via vecchia Pistoiese soggetti a forti fenomeni di trasformazione che hanno messo in crisi le strutture tradizionali della vita collettiva. Negli ultimi anni sono stati promossi diversi interventi di riqualificazione (tra cui il Contratto di quartiere, i Prusst, i Pru, numerosi interventi puntuali e insediamento di numerose attività commerciali di grande distribuzione e di servizi pubblici (Asl, Centro minori, attrezzature sportive etc). Negli ultimi anni la percezione degli abitanti è di un notevole miglioramento delle condizioni di vita e di superamento dello stigma negativo tradizionale che spesso contrasta con forme di disagio sotterraneo ancora esistenti.

In particolare il Contratto di quartiere delle Piagge interviene sul recupero di alcuni edifici di edilizia economica e popolare degli anni 80 chiamati "Le navi", in particolare sulle ultime due di via Liguria dove a problemi di degrado edilizio si è aggiunta una particolare situazione sociale dovuta a criteri di assegnazione che hanno favorito la concentrazione di persone con problemi.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Il contratto di quartiere delle Piagge viene finanziato sulla base di una proposta del Comune di Firenze al Ministero dei lavori pubblici. Il progetto preliminare viene affidato alla società Ecosfera di Roma che segue anche la prima fase di impostazione del rapporto con le istituzioni e le associazioni di abitanti fino alla conferma dell'ottenimento dei finanziamenti e della partenza della fase attuativa. Il contratto di quartiere prevedeva la controfirma di associazioni e organizzazioni locali di abitanti all'atto della sua presentazione al ministero e oltre alle azioni di riqualificazione previste (in questo caso prevalentemente edilizia su due edifici di edilizia economica e popolare chiamati Le Navi) prevedeva azioni di "accompagnamento sociale" che integrassero agli aspetti fisici dell'intervento le dimensioni socio-economiche agendo sul disagio, sulla creazione di microeconomie e posti di lavoro e sul sostegno ad attività di animazione territoriale svolte dalle associazioni. Per la redazione del progetto definitivo ed esecutivo era previsto il coinvolgimento degli abitanti attraverso la creazione di un Laboratorio di quartiere la cui costituzione e coordinamento viene affidata in un primo tempo al Laboratorio di progettazione Ecologica degli Insediamenti del DUPT dell'Università di Firenze che ne segue le attività fino alla scadenza e mancato rinnovo della convenzione con il Comune di Firenze nel luglio 2001, prima della presentazione dei progetti definitivi ed esecutivi e dell'avvio dei trasferimenti delle famiglie durante la ristrutturazione degli alloggi. In questa fase successiva il laboratorio di quartiere rimane aperto più che altro come luogo di informazione aperto ai cittadini che come luogo di lavoro e di elaborazione di idee progettuali. Gli obiettivi specifici che si pone il gruppo del Lapei nelle diverse fasi in cui ha gestito la struttura sono descritti sopra.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<p>attori istituzionali</p> <p>Attori istituzionali coinvolti: Ufficio ERP del Comune di Firenze; servizio Casa del Comune di Firenze; uffici locali dei servizi sociali dell'ASL e del Comune di Firenze; Università degli studi di Firenze (Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio; Dipartimento di processi e metodi della produzione edilizia).</p>	<p>attori non istituzionali</p> <p>Attori non istituzionali: abitanti del quartiere Le Piagge; comitati di autogestione; associazioni presenti nel quartiere; comitati spontanei, parrocchie, comunità di base delle piagge, case del popolo e società di mutuo soccorso, Comunità di Sant'Egidio, centro giovani.</p>

PARTECIPAZIONE

Contratto di quartiere piagge

	modalità di coinvolgimento
	Modalità di coinvolgimento: prima fase interviste individuali alle realtà di base del quartiere e tavoli tematici, seconda fase assemblee di scala e questionari, terza fase laboratori di progettazione partecipata con adulti e bambini sugli spazi aperti.

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione
---	---	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate	<input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione
---	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
<p>Il finanziamento, richiesto da Firenze e concesso dal Ministero dei Lavori Pubblici era di 20 miliardi di lire, comprensivi del recupero primario e secondario, della attività di sperimentazione, della realizzazione del Laboratorio di quartiere e della attrezzatura delle aree verdi di pertinenza degli edifici coinvolti.</p> <p>A questi si aggiungono:</p> <ul style="list-style-type: none"> · LPU per "Riqualficazione e miglioramento della sicurezza delle aree verdi": Comune L.174.000.000, Regione L.101.460.000 · Progetto per l'infanzia (Progettazione partecipata dei bambini) L.60.000.000 · Cantiere scuola della Scuola Professionale Edile: Regione L.140.000.000 - SPE L.60.000.000 · Realizzazione n. 85 alloggi parcheggio L.15.222.000.000 <p>Convenzione universitaria con il Lapei (DUPT) circa L.80.000.000 comprensivi dell'attivazione di n. 2 assegni di ricerca.</p> <p>Gruppo di lavoro: prof. Giancarlo Paba (coordinatore), arch. Mauro Giusti, arch. Anna Lisa Pecoriello, arch. Marianonietta (Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti dell'Università degli studi di Firenze), arch. Niccolò Bolognini (Comune di Firenze). Collaboratori dott.sa Anna Battaglini, arch. Camilla Perrone. Personale dell'Ufficio ERP Comune di Firenze, responsabile del procedimento arch. Roberto Melosi.</p>

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO
(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

PARTECIPAZIONE

Contratto di quartiere piagge

Il Lapei ha seguito le attività del contratto di quartiere solo fino al luglio 2001 e cioè allo scadere della convenzione col comune ma non al termine della presentazione dei progetti e dell'inizio dei trasferimenti degli abitanti per consentire la riqualificazione degli alloggi. Questa situazione è stata determinata da divergenze nel modo di intendere la gestione del processo partecipativo, più fortemente orientata all'interazione per il Lapei, più limitata alla informazione/consultazione per il Comune di Firenze. Nella redazione del progetto definitivo, piuttosto che le opinioni degli abitanti hanno prevalso le questioni tecniche e procedurali, i rapporti con il ministero dei lavori pubblici, la rigidità della tempistica e delle procedure. Il rapporto stabilito dalle istituzioni con gli abitanti è stato di tipo paternalistico, finalizzato a tranquillizzare gli abitanti considerati incapaci di costruire una domanda sociale articolata e quindi in contrasto con la metodologia del Lapei orientata a far emergere la conoscenza locale e a valorizzare le competenze degli abitanti.

Il contratto di quartiere delle Piagge prevedeva l'attivazione di complesse attività di accompagnamento sociale in collaborazione con le associazioni firmatarie e altre di intervento integrato che prevedevano la creazione di percorsi formativi e di inserimento lavorativo rivolti agli abitanti legati alla riqualificazione urbana e alla ristrutturazione edilizia in collaborazione con la scuola edile. Erano previste anche sperimentazioni nel campo della bioedilizia. Di tutte queste azioni non sappiamo dare testimonianza ma crediamo che, se sono state realizzate, abbiano assunto un ruolo assolutamente marginale e di facciata. Nel rapporto con il laboratorio dei bambini l'amministrazione ha agito in modo strumentale, usando i bambini per fare una politica di immagine che non ha portato a nessuna realizzazione e nessun risultato concreto.

Altro problema la tempistica in alcune fasi totalmente incerta e in altre estremamente stringente che rendeva impossibile programmare le attività di coinvolgimento degli abitanti con il dovuto respiro. In particolare la prima fase di costruzione dello scenario è stata bruscamente interrotta nel momento in cui è stato firmato il protocollo col ministero e sono scattati i due mesi per svolgere tutte le attività di progettazione partecipata legate esclusivamente alla ristrutturazione edilizia delle navi, delle quali tuttavia non si è tenuto conto nella progettazione esecutiva. Altro punto debole la progettazione degli spazi aperti che è stata trascurata nella fase progettuale ed esecutiva rispetto alle aspettative. Incerto poi in tutto il processo il margine di modificabilità del progetto preliminare ed estremamente debole e difficoltoso il rapporto con i progettisti dell'ERP.

Riportiamo il giudizio di un rappresentante della Comunità delle piagge, che più attivamente ha partecipato al processo: "Forse il laboratorio di quartiere (vedi Contratto di quartiere delle piagge) è stato un tentativo innovativo di coinvolgere gli abitanti su progetti di riqualificazione ma si è dimostrato difficile applicare questa partecipazione al caso concreto della riqualificazione edilizia delle navi e degli spazi intorno. È stato attivato l'ascolto ma al momento della concretizzazione dei progetti si è fatto quello che decideva l'amministrazione. Anche le persone che avevano partecipato di più si sono allontanate e sono riprese le pratiche quotidiane dell'amministrazione ordinaria".

I risultati dell'interazione con gli abitanti e con i bambini, sia sullo scenario complessivo del quartiere che sulla ristrutturazione delle navi e sugli spazi aperti aprivano prospettive interessanti per la prosecuzione del lavoro in direzione di un approccio realmente integrato e innovativo alla riqualificazione di questo territorio. Avere deluso le aspettative create e il rapporto di fiducia costruito con gli abitanti è stato un grande spreco di risorse e una grande occasione mancata.

PARTECIPAZIONE
Contratto di quartiere piagge

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il processo partecipativo era previsto nello strumento Contratto di quartiere con i relativi finanziamenti. Non si è innescata alcuna innovazione nelle pratiche dell'amministrazione ordinaria e nelle modalità di relazione tra cittadini e istituzioni, tra sapere esperto e sapere comune nella redazione dei progetti finali.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET
(eventuale indirizzo)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME

Pecoriello Anna Lisa

RUOLO O APPARTENENZA

Gruppo di gestione del laboratorio di quartiere, Lapei, Firenze

RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL

astropiff@tiscali.it

TESTIMONIANZE



PARTECIPAZIONE

Le bambine e i bambini cambiano la città.

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

LE BAMBINE E I BAMBINI CAMBIANO LA CITTÀ. Esperienze educative e progetti urbani partecipati a Firenze

immagini



breve descrizione

Il progetto è stato promosso dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze in collaborazione con il Lapei del Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze. Il progetto si è sviluppato negli anni 2000-2004 con fondi ex L.285 e negli anni 2005 e 2006 con fondi Infea della Provincia di Firenze. Scopo del progetto era coinvolgere le scuole nella produzione di progetti partecipati sul loro territorio di riferimento. Ogni laboratorio doveva concludersi, se possibile, con una piccola azione concreta di trasformazione di uno spazio collettivo attraverso un cantiere di autocostruzione oppure attraverso una sperimentazione che modificasse degli stili di vita, abitudini e comportamenti. Altri progetti terminavano con la produzione di analisi o ipotesi progettuali e altri ancora attivavano un processo di coinvolgimento delle istituzioni competenti per la realizzazione di progetti più complessi che incontravano l'interesse di altri soggetti sul territorio (associazioni, cittadini, altre scuole etc.).

Le realizzazioni consistono in tre riconversioni ecologiche di cortili scolastici, un'aula verde, il recupero di un' rea privata destinata a verde pubblico (poi abbandonato perchè l'area è stata sottratta alla scuola e data in concessione come deposito di cantiere della tramvia), due sperimentazioni sulla mobilità autonoma dei bambini lungo i percorsi casa scuola.

Il progetto portato avanti per la realizzazione in collaborazione con le istituzioni è quello della Casa sul fiume, un centro di educazione ambientale attiva e campo gioco d'avventura e autocostruzione in area Argingrosso, ma oltre a questo esistono molte altre piccole richieste che non sono mai state realizzate: la chiusura alle auto della strada di accesso alla Montagnola, gli interventi per la messa in sicurezza degli attraversamenti stradali soprattutto nell'asse Sansovino-Talenti-Canova, gli interventi strutturali nel cortile della scuola Piranello legati alla possibilità di migliorare l'accoglienza degli spazi esterni e l'utilizzo degli spazi davanti alla biblioteca per la lettura all'aperto, il percorso ciechi nel cortile della scuola Gramsci e altri.

PARTECIPAZIONE

Le bambine e i bambini cambiano la città.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	
COMPRESORIO o AREA VASTA	
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Quartiere 4

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Il progetto è inserito in una realtà territoriale particolarmente interessante e importante della città di Firenze, nella quale da anni si susseguono sperimentazioni di forme partecipative e di innovazione istituzionale. Si tratta degli sviluppi periferici ad ovest della città collocati nella fasce di nuova edificazione sulle due sponde dell'Arno: a sud i quartieri aldilà di Porta San Frediano (in particolare i settori urbani dell'Isolotto, dell'Argin Grosso e di San Bartolo a Cintoia), a nord quella parte del quartiere 5 che si distende tra l'asse Porta al Prato-Baracca-Pistoiese e il fiume. Si tratta di una area storicamente e morfologicamente stratificata (vecchi borghi, edilizia lineare lungo le strade, aree di edilizia pubblica, molti spazi interstiziali e di risulta lungo le strade e i corsi d'acqua). Si tratta inoltre di un'area dinamica e in forte trasformazione, attraverso diversi progetti e piani di riqualificazione. L'intreccio tra problematiche urbanistiche, sociali, economiche e ambientali che presenta questa parte di città impone strategie di intervento integrate e richiede processi di partecipazione degli abitanti alle scelte e alle realizzazioni.</p> <p>Nella parte sud il quartiere dell'Isolotto rappresenta nella storia di Firenze un momento di particolare significato urbanistico e sociale (legato alle vicende trentennali della Comunità dell'Isolotto). Nel resto del quartiere esistono ancora settori degradati di edilizia pubblica e contesti sociali problematici (i campi Rom, le aree di risulta oltre l'argine, il carcere di Sollicciano) con riflessi anche sulle scuole per le frequenze di bambini provenienti da quelle aree. Nella parte nord le Piagge costituiscono un quartiere problema in via di riscatto anche per l'azione delle associazioni e delle comunità di base, mentre lungo i borghi della vecchia Pistoiese il quadro sociale è reso difficile, e insieme ricco di opportunità, dalla presenza di comunità straniere (in particolare di provenienza cinese, legate al settore della pelletteria e della piccola industria familiare). Nel contesto urbanistico e sociale sopra delineato emergono bisogni di riqualificazione urbanistica, di recupero dei vecchi borghi, di risistemazione delle aree verdi e libere da costruzioni nei settori di edilizia pubblica e lungo i fiumi, di contenimento del traffico e dell'inquinamento, di miglioramento e riqualificazione dello spazio pubblico (strade e piazze). Un particolare ruolo hanno le scuole del quartiere le quali si trovano di fronte a provenienze multiculturali (rom, cinesi, albanesi, ecc.) e in contesti che richiedono politiche attive di intervento per la riqualificazione dei settori urbani nei quali sono inserite.</p>

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>L'obiettivo generale era sviluppare la progettualità dal basso attraverso l'attivazione di processi partecipativi a partire dalle scuole che si allargassero al quartiere e agli altri abitanti e alle istituzioni, poi ci sono una serie di obiettivi specifici legati ai risultati concreti delle trasformazioni, agli aspetti educativi (valorizzazione delle competenze, formazione del gruppo, "imparare facendo" etc.), alla autoformazione degli insegnanti, alla crescita di forma di cittadinanza attiva, alla crescita di reti intergenerazionali di scambio di saperi e di reti allargate di sostegno ai progetti, allo sviluppo di forme di cooperazione tra cittadini e istituzioni e tra diversi livelli istituzionali.</p>

PARTECIPAZIONE

Le bambine e i bambini cambiano la città.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<i>attori istituzionali</i>	<i>attori non istituzionali</i>
	Il progetto, iniziato con un monitoraggio compiuto nelle scuole di Firenze e con attività di autoformazione rivolte agli insegnanti interessati che hanno poi scelto di proseguire nel progetto, si è sviluppato nell'arco di tre anni di lavoro (dal 2002 al 2004) finanziati con i fondi della legge 285 e promosso dall'assessorato alla pubblica istruzione e con il sostegno del consiglio di quartiere 4 (presidenza consiglio di quartiere, ufficio verde pubblico, istruzione, sport del Q4) nonché di diversi settori funzionali del comune di Firenze, Provincia, Autorità di bacino dell'Arno, vigili di quartiere.	Durante questi tre anni sono stati attivati dieci laboratori di progettazione partecipata in dieci scuole tra elementari e medie del quartiere 4 (più una nel quartiere 5, dall'altra parte dell'Arno) con un totale di circa 34 classi, e con il coinvolgimento di oltre 700 alunni oltre a dirigenti, insegnanti, personale non docente, Cooperativa le Rose, associazioni Veni vidi bici, Legambiente, Altamira (fattoria dei ragazzi), Rete orti didattici, Noi del 10, Baracche verdi Isolotto, Gruppo scout Q4, orti urbani, abitanti e numerosi volontari tra cui studenti di architettura.
	<i>modalità di coinvolgimento</i>	
	Il lavoro partiva dalle scuole attraverso la conduzione di laboratori partecipativi condotti da esperti del Lapei (università di Firenze) e si allargava al territorio attraverso il coinvolgimento delle istituzioni e dei settori funzionali di volta in volta individuate come competenti, dei soggetti sul territorio che potevano sostenere i progetti o parti di essi, delle famiglie degli alunni e degli abitanti in generale coinvolti attraverso azioni di comunicazione ed eventi (feste e sperimentazioni nello spazio pubblico).	
GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> informazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione <input checked="" type="checkbox"/> cogestione <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti
PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità

PARTECIPAZIONE

Le bambine e i bambini cambiano la città.

	<input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni	<input checked="" type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
--	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Fondi ex L.285 anni 2000-2004 tot.
 Fondi INFEA 2004 euro 35.000 (in corso di utilizzo)
 Fondi INFEA 2004 euro 25.000 (pross. A.S. 2006-2007)

Gruppo di lavoro LAPEI dell'Università di Firenze: Prof. Giancarlo Paba (docente Pianificazione del territorio), Anna Lisa Pecoriello (Dottore di ricerca in Pianificazione Urbana territoriale e ambientale, Mauro Giusti (ricercatore DUPT), Anna Giani (architetto, esperta progettazione partecipata), Eva Angeloni (architetto, gruppo Scout del quartiere), Sabatina Benelli (agronoma forestale, esperta in bioagricoltura, educazione ambientale, autocostruzione con materiali naturali), Giuseppe Palanga (bioarchitetto, consulente per il progetto di recupero della casa sul fiume) oltre a numerosi collaboratori occasionali, soprattutto studenti di architettura e appassionati di autocostruzione.

I vari laboratori hanno coinvolto un enorme numero di insegnanti di varie discipline e di personale non docente, associazioni ambientaliste e di genitori, associazioni di anziani, singoli cittadini con competenze particolari, vigili urbani, amministratori e tecnici del quartiere e del comune di Firenze afferenti a vari settori (soprattutto verde e mobilità). Per il progetto specifico della casa sul fiume in zona Argingrosso sono stati coinvolti un coordinamento interassessorile del Comune di Firenze comprendente oltre all'Assessorato alla Pubblica Istruzione promotore dell'iniziativa, gli assessorati all'Ambiente, Urbanistica, Lavori Pubblici e Mobilità, la Provincia di Firenze, e l'Autorità di bacino dell'Arno.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Il problema principale di questo progetto è stato proprio il coinvolgimento degli attori istituzionali che soprattutto sull'area dell'Argingrosso (delicata dal punto di vista ambientale e soggetta a strumenti e soggetti di pianificazione diversi e non coordinati tra di loro (Quartiere, Comune con diversi settori funzionali responsabili di pianificazioni settoriali che hanno portato avanti i progetti legati a idee diverse delle funzioni che dovesse accogliere l'area

FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

I progetti hanno riscosso un enorme successo nelle scuole, creando spesso un effetto di coinvolgimento a cascata di numerosi soggetti sul territorio, aprendo realmente la scuola all'esterno, rendendo i ragazzi protagonisti, creando reti, rafforzando quelle esistenti, dando visibilità spesso al lavoro che molte insegnanti svolgevano in modo solitario. Il progetto "Le bambine e i bambini cambiano la città" ha dimostrato che esiste un altro modo di fare educazione ambientale e di

PARTECIPAZIONE

Le bambine e i bambini cambiano la città.

dell'Argingrosso, Provincia, Autorità di bacino responsabile del progetto complessivo di messa in sicurezza dell'Arno che individua l'Argingrosso come possibile cassa d'espansione e ne affida la progettazione al Comune).

Altro problema l'episodicità dei finanziamenti che non consente di programmare la continuità dei finanziamenti da un anno all'altro (tranne che per i primi 3 anni della 285 gli altri anni si è proceduto nell'incertezza dei finanziamenti, i fondi Infea sono infatti assegnati tramite un bando e la comunicazione delle graduatorie è avvenuta con un anno di ritardo provocando lo slittamento dei progetti e difficoltà di programmazione con le scuole).

Un altro problema di gestione di progetti di questo tipo è costituito dal fatto che una volta emerse le idee progettuali bisogna spesso trovare finanziamenti aggiuntivi per realizzarle che necessitano di essere incluse negli strumenti di programmazione economica triennali e che spesso portano a lungaggini che non consentono ai ragazzi di vedere le realizzazioni nel tempo della loro permanenza a scuola.

Altro problema il non coordinamento tra diversi settori funzionali e livelli istituzionali che rende faticosa spesso anche solo l'individuazione degli strumenti giusti e dei soggetti competenti. Difficile capire quali sono i canali attraverso i quali passano le decisioni, spesso poco trasparenti e decise sotto la pressione di vari soggetti (vedi la questione del destino dell'area dell'Argingrosso).

Ultimo problema la gestione delle aree realizzate in autoconstruzione. Queste aree infatti non rispettano per la loro stessa natura le normative di sicurezza previste per gli arredi standard acquistati sul mercato e dotati di appositi certificati. Nelle aree scolastiche si riesce a gestire anche l'accessibilità la sicurezza e la manutenzione con una certa continuità ma quando si tratta di aree pubbliche a frequentazione spontanea le cose si complicano. Occorrerebbe prevedere aree a "statuto speciale" come i community garden anglosassoni, con modalità particolari di autogestione e deroghe alle normative standard di sicurezza, oppure prevedere la presenza di operatori in specifici orari di apertura come gli animatori degli "adventure playground" o "terrain d'aventure" e "abenteuer bauspielplatz" esistenti in molte realtà europee, ma ciò comporta un aumento dei costi e specifiche autorizzazioni dei genitori per la frequentazione.

In generale si rileva una difficoltà a portare avanti

educazione civica a scuola, in modo attivo e non teorico, e che è possibile declinare in modo diverso il concetto di "sostenibilità" come è stato riconosciuto dai recenti indirizzi in merito alla formazione nell'ambito dell'educazione ambientale dati dall'ARPAT della Regione Toscana.

Alcune iniziative legate al progetto sono ormai diventate appuntamenti tradizionali nel quartiere, come la Festa delle scuole Progettanti a Villa Vogel, molte cose realizzate (in particolare cortili scolastici, il laboratorio bici e un'aula verde) sono una risorsa stabile per le scuole in termini di miglioramento della qualità estetica ed ecologica degli spazi della scuola e un'occasione permanente di innovazione della didattica.

Le sperimentazioni che hanno coinvolto lo spazio pubblico del quartiere, in particolare quelle legate alla mobilità autonoma dei bambini hanno dimostrato che, al di là degli interventi strutturali necessari per rendere le strade più democratiche e quindi adatte anche ai soggetti deboli e non solo alle automobili, esiste una concreta possibilità di aumentare il numero di bambini che si spostano autonomamente e a piedi nel quartiere solo agendo sulla modificazione delle mentalità, delle abitudini e degli stili di vita e che questo si può fare solo con un processo di educazione permanente che non può essere legato all'episodicità dei finanziamenti specifici.

PARTECIPAZIONE

Le bambine e i bambini cambiano la città.

progetti nati dal basso perché non coinvolgono grandi interessi economici e soggetti forti e appare più difficile trovare piccoli finanziamenti per progetti partecipati che grossi finanziamenti per grandi opere infrastrutturali come la tramvia che attraversa il quartiere e che non prevede invece interventi per favorire la mobilità autonoma di soggetti deboli.

Un limite del progetto che si è evidenziato negli ultimi anni è anche la sua capacità scarsa di disseminazione ad altre scuole e di visibilità all'esterno, legata solo in parte alle ragioni precedentemente esposte.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il processo partecipativo era previsto, su proposta del gruppo di ricerca del Lapei è stato trasformato in una convenzione di ricerca-intervento triennale legato all'utilizzo dei fondi 285 ed è proseguito con i bandi INFEA. Il tentativo di modificare le istituzioni coinvolte si scontra quotidianamente con le resistenze interne della struttura burocratica amministrativa abituata a prendere decisioni secondo altre modalità che privilegiano rapporti di forza interni ai partiti, attori economici forti, interessi consolidati.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	http://www.tempiespazi.toscana.it/spazi/bamcitta/
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	G. Paba, A.L. Pecoriello, <i>La città bambina</i> , Masso delle fate, Firenze, 2006

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Anna Lisa Pecoriello
RUOLO O APPARTENENZA	Coord. Progetto, Ricercatrice Lapei – Università di Firenze
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	astrospiff@tiscali.it

TESTIMONIANZE

--



PARTECIPAZIONE
 Atelier dei paesaggi mediterranei

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

ATELIER DEI PAESAGGI MEDITERRANEI

<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
<p>1° Ruralità di area vasta I progetti dimostrano la concreta praticabilità di nuove organizzazioni sociali, culturali, economiche centrate sul paesaggio. Dalle esperienze di riconnessione delle attività sociali alla ridefinizione di valori comuni, alla nuova impostazione del lavorare e dell'abitare in condizioni di piena dignità e di autonomia delle scelte di gestione delle risorse</p> <p>Casentino. Le esperienze di stagione BOSCHI II ad ARTE La ricerca storica, figurativa e artistica contemporanea, eventi e allestimenti nell'area vasta</p> <p>Provincia di Terni le mappe e le memorie affettive, storie e riflessioni sul paesaggio, prima delle nuove proposte</p> <p>CASENTINO attività paesistiche, didattica esperienziale</p> <p>Il bosco, il carbone, l'allevamento, la ri-costruzione, il restauro</p> <p>Due mappe tematiche: Alerona e San Marino</p>	<p>Associazione Onlus che promuove l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio nel suo aspetto sociale partecipativo. I "Paesaggi Partecipati" sono Piani di azione paesistica partecipata che vengono sperimentati in diverse occasioni. L'associazione sta ultimando un progetto europeo Interreg denominato "i paesaggi della ruralità contemporanea", centrato sulla partecipazione delle popolazioni rurali ed urbane, che vede la presenza di 14 enti pubblici toscani (ma anche dell'Umbria e dell'Emilia), di partners europei e nord africani.</p>

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	-----
OMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	-----
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO
 (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Progetto europeo che tende a cogliere le diverse condizioni della ruralità nella situazione contemporanea del territorio, caratterizzata dalla metropoli diffusa, a partire dalle aree di margine, a quelle collinari, a quelle montane, a quelle del sud della regione, e al tempo stesso a trovare tematiche comuni proprio nelle modalità di partecipazione della popolazione e nel valore del paesaggio.

PARTECIPAZIONE

Atelier dei paesaggi mediterranei

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Obiettivo generale è la riapertura della *relazione* tra Società e Ambiente, tra Uomo e Luogo, attraverso il paesaggio, secondo la Convenzione Europea.
 Obiettivi specifici la formazione localmente di presidi e programmi di "Azione paesistica"

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> tuttora in corso <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione
	ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali - Amministrazioni locali, - Uffici comunali e uffici locali
<i>modalità di coinvolgimento</i>		

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> coprogettazione <input checked="" type="checkbox"/> cogestione <input checked="" type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
---	--	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
---	---	--

PARTECIPAZIONE

Atelier dei paesaggi mediterranei

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Finanziamenti pubblici con rendicontazione europea. Esperti locali. Promozione e formazione nell'esperienza

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Burocrazia amministrativa farraginosa e oppressiva

FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Tutte quelle citate. Inoltre la procedura della ricerca/azione adottata integralmente ha prodotto una maturazione straordinaria.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il processo partecipativo è organico al progetto.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET
(eventuale indirizzo)

www.atelierdeipaesaggimediterranei.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME

Rita Micarelli

RUOLO O APPARTENENZA

Direttore del Progetto

RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL

358352647- rita.micarelli@libero.it

TESTIMONIANZE



PARTECIPAZIONE

Esperienze di progettazione partecipata nel quartiere di Vingone

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

ESPERIENZE DI PROGETTAZIONE PARTECIPATA NEL QUARTIERE DI VINGONE – Comune di Scandicci

immagini



breve descrizione

Fase 1) Vingone un quartiere da vivere

Attività di rilevazione delle problematiche maggiormente avvertite nel quartiere e di sviluppo di un quadro generale di progetto per la loro soluzione e, più in generale, per il miglioramento della qualità degli spazi urbani. Lavoro promosso dal consiglio di circoscrizione.

Fase 2) Andiamo a scuola da soli

Il progetto finalizzato a favorire la mobilità autonoma dei bambini e delle bambine nel quartiere, con un doppio obiettivo: educativo e di riqualificazione del quartiere stesso, soprattutto relativamente agli spazi di gioco e di vita per gli abitanti più giovani. La partecipazione ha dunque coperto più campi e assunto più scopi: educativo, formativo, progettuale e coinvolto più soggetti: studenti delle scuole medie ed elementari (in piccola parte dell'asilo comunale), genitori, insegnanti. Lavoro promosso dal settore servizi socio educativi, infanzia e famiglia del comune di Scandicci con i fondi della legge 285/97.

Fase 3) Progetto per l'area di via Masaccio

A distanza di tempo dalla prima fase lo scopo è stato il verificare i progetti ed il lavoro svolto precedentemente per definire un progetto di massima di una area a verde pubblico ed attrezzature commerciali centrale per il quartiere (via Masaccio). Tale progetto era finalizzato all'inserimento di uno schema attuativo nel redigendo regolamento urbanistico. Lavoro promosso dall'amministrazione comunale, settore urbanistica. Sono stati coinvolti soggetti selezionati sulla base delle precedenti esperienze dato il caratteri di verifica ed attualizzazione di fasi di lavoro già concluse in precedenza.

Le tre fasi sono state curate dal Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti del dipartimento di urbanistica e pianificazione territoriale dell'università di Firenze

PARTECIPAZIONE

Esperienze di progettazione partecipata nel quartiere di Vingone

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	-----
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	-----
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Circoscrizione 6 Vingone-Giogoli del Comune di Scandicci

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Il quartiere di Vingone a Scandicci è una periferia della periferia di Firenze, nato in fretta negli anni 60 sotto la spinta dell'aumento demografico e della speculazione edilizia. A dispetto della sua condizione di "quartiere problematico" il Vingone è caratterizzato da una certa vivacità sociale e da un forte senso di appartenenza alla comunità dei suoi abitanti che da sempre si sono organizzati prima per ottenere i servizi essenziali e poi per passare dallo status di quartiere dormitorio a quello di un "quartiere da vivere".</p> <p>La pianificazione urbanistica degli anni '50 e '60 era qui caratterizzata da forti tensioni speculative e solo grazie alle dure battaglie degli abitanti, organizzati in Assemblea Popolare, si ottenne nel '72 la diminuzione di circa 3.000 unità del numero di abitanti che ancora si prevedeva di insediare nel quartiere e il cambio di destinazione delle ultime aree libere da residenza a servizi.</p> <p>Grazie alle battaglie dei residenti il quartiere è dunque dotato di servizi e spazi verdi, dimensionalmente sufficienti, ma non sempre di qualità ed è a quest'ultima che i progetti principalmente miravano.</p> <p>Politicamente l'amministrazione di quartiere è espressa dalla stessa maggioranza (a guida DS) dell'amministrazione comunale, ma la presenza di associazioni, gruppi spontanei e singoli cittadini attenti alle questioni locali lo rende un tessuto particolarmente vivace e critico.</p>

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>Fase 1): obiettivo generale – delineare un progetto di massima comprendente misure di miglioramento della qualità urbana del quartiere. Obiettivi specifici – migliorare la viabilità risolvendo i problemi dei punti critici; creare una rete per la mobilità alternativa (ciclopedonale nelle aree di pianura, per le passeggiate ai margini della collina); individuare i servizi mancanti e le necessità di miglioramento dei servizi già presenti e, là dove possibile/necessario indicarne la localizzazione e le caratteristiche; indicare linee di indirizzo per la progettazione degli spazi pubblici (prevalentemente a verde) da realizzare o riqualificare; individuare modalità di gestione innovativa per gli spazi verdi ancora da realizzare.</p> <p>Fase 2): obiettivo generale – favorire la mobilità autonoma dei bambini nel quartiere. Obiettivi specifici – sensibilizzare i genitori, gli insegnanti (gli adulti in generale) verso il problema della mobilità autonoma dei bambini in città e della disponibilità di spazi gioco autonomi; realizzare spazi e percorsi con caratteristiche tali da favorire l'indipendenza dei più piccoli; sperimentare forme autonome di mobilità; coinvolgere i bambini nella progettazione degli spazi ad essi dedicati e nell'individuazione dei criteri che tale progettazione deve seguire; coinvolgere i bambini e gli adulti nella realizzazione pratica degli spazi progettati.</p> <p>Fase 3): obiettivo generale – redigere una scheda di progetto per l'area a standard di via Masaccio da inserire nel regolamento urbanistico. Obiettivi specifici – verificare ed aggiornare le indicazioni relative all'area di via Masaccio elaborate nel corso del laboratorio Vingone un quartiere da vivere; riaprire il processo di partecipazione relativo alla progettazione formale dell'area in questione; verificare contestualmente alla redazione del progetto di massima le condizioni tecniche e legali di realizzabilità degli interventi ed adattare ad esse la progettazione.</p>

PARTECIPAZIONE

Esperienze di progettazione partecipata nel quartiere di Vingone

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto <input type="checkbox"/> tuttora in corso	<input checked="" type="checkbox"/> concluso in tutte e tre le fasi
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<i>attori istituzionali</i>	<i>attori non istituzionali</i>
	<p>Fase 1): consiglio di circoscrizione (promotore), settore urbanistica dell'amministrazione comunale.</p> <p>Fase 2): settore servizi socio educativi, infanzia e famiglia dell'amministrazione comunale (promotore), settori urbanistica e lavori pubblici, corpo dei vigili urbani, consiglio di circoscrizione.</p> <p>Fase 3): settore urbanistica dell'amministrazione comunale (promotore).</p>	<p>Fase 1): associazioni culturali e sportive presenti nel quartiere, associazioni con scopi di assistenza, casa del popolo, scuole elementari del quartiere; associazioni dei commercianti; parrocchia. Dopo la conclusione del laboratorio un gruppo di abitanti ha dato vita all'associazione "Noi Vingone" finalizzata all'organizzazione di attività di promozione a livello locale.</p> <p>Fase 2): scuole elementari XXV Aprile e Gabrielli, scuola media Rodari, scuola di infanzia comunale, ludoteca di quartiere, genitori degli alunni delle scuole citate, insegnanti e direttore didattico.</p> <p>Fase 3): nella terza fase, dati i tempi ristretti ed il carattere di prosecuzione di un lavoro già avviato, gli interlocutori sono stati selezionati sulla base delle esperienze precedenti a partire dalle associazioni e gruppi presenti nel quartiere. In dettaglio: Associazione commercianti Vivivingone, Associazione Il Pensiero Tascabile, Associazione Il Villaggio, Associazione Noi Vingone, Casa del Popolo, CNA, Confcommercio, Confesercenti, consigli di circoscrizione, Cooperativa Sociale L'Isola di Arturo, CUI-I ragazzi del sole, Parrocchia, Scuola elementare XXV Aprile, Scuola Materna Comunale, scuola media Rodari</p>
	<i>modalità di coinvolgimento</i>	
Laboratori di progettazione partecipata. Sperimentazioni sulla mobilità autonoma dei bambini. Cantieri di autocostruzione. Mostre ed eventi pubblici.		

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<p>Fase 1</p> <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti	<p>Fase 1</p> <input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> coprogettazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti fase 2 <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività
---	--	---

PARTECIPAZIONE

Esperienze di progettazione partecipata nel quartiere di Vingone

	<input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/> coprogettazione <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione (autocostruzione) fase 3 <input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione
--	--	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/>	Fase 1 <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> progettazione scenari <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica progetti Fase 2 <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica progetti <input checked="" type="checkbox"/> implementazione <input checked="" type="checkbox"/> gestione e manutenzione Fase 3 <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> progettazione scenari <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica progetti
---	--	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Fase 1: Finanziamento del consiglio di quartiere.

Il percorso è stato interamente seguito dagli esperti del LAPEI, con la collaborazione nella fase finale dell'ufficio urbanistica dell'amministrazione comunale che ha recepito alcune indicazioni del laboratorio per inserirle nelle schede sulle aree standard del PRG.

Fase 2: Le fasi della partecipazione sono state finanziate con fondi della legge 285/97. Le realizzazioni in parte con gli stessi fondi, in parte con il bilancio per le opere pubbliche dell'amministrazione comunale.

Tutto il lavoro di partecipazione e progettazione si è basato sull'interazione di diversi settori e competenze, in particolare gli insegnanti delle scuole coinvolte che hanno partecipato alle fasi di progettazione con gli studenti; la ludoteca di quartiere coinvolta sempre nelle fasi di progettazione; nuovamente le scuole ed esperti esterni per la sensibilizzazione dei genitori ai problemi della mobilità autonoma; il settore lavori pubblici dell'amministrazione coinvolto nella realizzazione degli interventi progettati; i vigili urbani coinvolti nelle attività di educazione stradale e nelle fasi di sperimentazione dei percorsi casa-scuola.

Fase 3: Finanziamento del settore urbanistica dell'amministrazione comunale.

Il percorso è stato interamente seguito dagli esperti del LAPEI

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di

FATTORI DI SUCCESSO: LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in

PARTECIPAZIONE

Esperienze di progettazione partecipata nel quartiere di Vingone

PARTECIPAZIONE

Esperienze di progettazione partecipata nel quartiere di Vingone

<p>dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</p>	<p>relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</p>
<p>Fase 1: Prevalentemente legati alla non immediata ricettività della macchina amministrativa comunale. Le indicazioni degli abitanti sono state effettivamente inserite nelle disposizioni del piano regolatore come linee guida per la progettazione delle aree standard, ma l'estrema lentezza nella loro applicazione e talvolta anche la realizzazione stessa non hanno garantito la necessaria continuità fra laboratorio di progettazione e realizzazioni. Ancora oggi alcune linee guida fondamentali, come ad esempio quelle per la mobilità alternativa attendono una realizzazione.</p> <p>Fase 2: Particolarmente critico lavorando con bambini il tema dei tempi di realizzazione, la gestione dell'appalto per la realizzazione delle opere è infatti risultata tremendamente lenta rispetto alle aspettative. Critico anche il punto della gestione delle esperienze di autocostruzione che hanno costituito un punto importante di tutta l'esperienza. Ad esse sono infatti stati applicati i criteri dei lavori pubblici, sia in fase di progettazione che di realizzazione, con il risultato di impedire l'intervento dei bambini in alcune fasi e di renderlo estremamente problematico in altre. Critica anche la qualità delle realizzazioni, la progettazione accurata dei bambini ha infatti portato ad un progetto di piccole dimensioni, ma di grande cura, vanificato in parte dal sistema degli appalti che ne ha comportato una realizzazione da parte di imprese stradali non adeguatamente equipaggiate per la realizzazione di opere più prossime al giardinaggio che alla costruzione edile. La manutenzione successiva, inoltre si è rivelata assolutamente incapace di mantenere il livello che gli spazi si proponevano di offrire ai loro frequentatori.</p> <p>Fase 3: Si tratta di una fase ancora molto prossima nel tempo i cui risultati dovranno essere valutati compiutamente in futuro. Ad ogni modo uno dei problemi evidenziati è stato il far combaciare il quadro dei diritti acquisiti e legati alla pianificazione pregressa con le esigenze sollevate nel percorso di progettazione partecipata. Lo scenario della "pianificazione ufficiale" con cui si è operato non era infatti definitivo e del tutto chiaro a causa di situazioni fondiarie e delle previsioni del piano regolatore ancora in vigore e questo ha probabilmente tolto efficacia alle soluzioni proposte ed individuate.</p> <p>Comune alle tre fasi di lavoro il problema dell'individuazione di forme di gestione alternativa ed efficace degli spazi pubblici e delle attrezzature collettive progettate. Più volte è stata tentata una</p>	<p>Fase 1 Ottimo coinvolgimento della popolazione, sia a livello di organizzazioni locali, ma soprattutto al livello di base e allargamento della capacità di individuare scenari complessi ed alternativi per lo sviluppo dell'area.</p> <p>Fase 2 Buona integrazione delle varie fasi del lavoro e riuscita dell'interazione multidisciplinare. Discreta l'interazione fra differenti settori dell'amministrazione comunale. Forte coinvolgimento delle scuole, sia nelle attività a loro proposte, sia come iniziative autonome, durante le fasi di progettazione e realizzazione, ma anche nel periodo successivo, assicurando quindi una continuità nella trattazione del tema, oltre la fine ufficiale dell'esperienza. Forte partecipazione alle fasi realizzative e di autocostruzione.</p> <p>Fase 3 Si è manifestata la capacità di seguire un processo nel tempo anche se lungo e non ancora risolto a distanza di anni e si è confermata la presenza di un tessuto sociale particolarmente ricettivo per le attività di progettazione partecipata. Anche la capacità di ampliare la base della discussione si è rivelata uno strumento utile per la negoziazione e per l'apertura di giochi a somma positiva.</p>

PARTECIPAZIONE

Esperienze di progettazione partecipata nel quartiere di Vingone

discussione e anche un confronto con l'amministrazione su questo punto, ma le conclusioni sono state scarse e la gestione degli spazi realizzati ne ha subito le conseguenze.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Fase 1

Il percorso partecipativo è stato voluto dal consiglio di circoscrizione che lo ha concepito come elemento centrale di ogni operazione di riprogettazione del quartiere. L'amministrazione comunale ha recepito i risultati di un percorso avviato a livello locale.

Fase 2

La linea di finanziamento è stata, come detto, la legge 285/97. Il progetto è stato concepito fin dall'inizio come una iniziativa complessa che associava attività educative ad altre di progettazione partecipata e su questa base sono stati richiesti i finanziamenti previsti dalla legge. Il cofinanziamento del settore lavori pubblici è stato poi erogato a progetto in corso.

Fase 3

Il finanziamento proveniva direttamente dal bilancio dell'amministrazione comunale. Il percorso partecipativo specifico si è inserito nel processo di redazione del regolamento urbanistico, in fase già avanzata. Il percorso di progettazione in se invece è stato concepito fin dall'inizio come percorso partecipativo.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET
(eventuale indirizzo)

www.lapei.org

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME

Iacopo Zetti, Anna Lisa Pecoriello

RUOLO O APPARTENENZA

Progettisti e responsabili delle varie fasi di partecipazione, Lapei Università di Firenze

RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL

zetti@unifi.it, astrospiff@tiscali.it

TESTIMONIANZE



PARTECIPAZIONE

Prato: la creatività dei giovani sui tempi e gli spazi della città

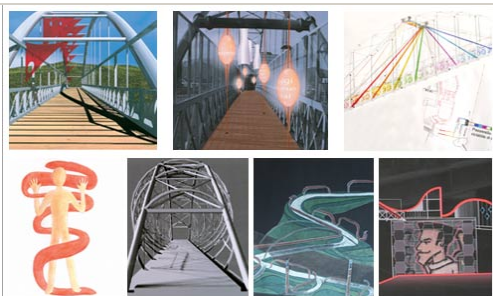
NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

PRATO: LA CREATIVITÀ DEI GIOVANI SUI TEMPI E GLI SPAZI DELLA CITTÀ

immagini



breve descrizione

Concorso per la caratterizzazione artistica della passerella ciclo-pedonale, che nasce come sviluppo del progetto Città e accessibilità, nel cui ambito erano già stati coinvolti, in un "Laboratorio sui tempi di vita e sulla mobilità degli studenti", gli studenti dell'Istituto Statale Istruzione Tecnica A. Gramsci - J.M.Keynes e dell'Istituto P. Dagomari. Gli obiettivi principali erano allora quelli di suscitare sensibilità e consapevolezza sui temi della mobilità dolce, (mobilità sostenibile che comprende ed esprime anche le esigenze di chi, per diversi motivi, cammina lento), e di attivare su tale tema percorsi di progettualità giovanile per la trasformazione di alcuni spazi interni ed esterni al Polo Scolastico.

A partire dalla rilettura critica dello spazio aperto di pertinenza del Polo Scolastico e del contesto urbano circostante, si avviò un processo di coinvolgimento creativo dei giovani: dai percorsi pedonali interni, che collegano i diversi edifici scolastici, alla caratterizzazione degli accessi; dagli attraversamenti pedonali alle pensiline delle fermate dei bus.

Nel frattempo sono realizzate alcune scelte tracciate alla grande scala urbana: la realizzazione di cavalcavia esclusivamente pedonali e ciclabili, un servizio più efficiente di autobus (LAM), la connessione alla rete sempre più capillare di piste ciclabili. Tra questi la passerella ciclo-pedonale realizzata dall'Amministrazione Comunale per rendere sicuro l'attraversamento di una via di grande traffico ("la declassata") e collegare il Polo Scolastico di Via Reggiana al Centro Direzionale Leonardo da Vinci e al capolinea di un nuovo tracciato della Linea Alta Mobilità.

Questa passerella che attraverso una lunga rampa entra nell'area di pertinenza del Polo Scolastico di via Reggiana, è molto utilizzata per la forte presenza di studenti e per il ruolo attrattivo del vicino centro commerciale.

Il concorso, riservato a giovani artisti tra i 16 e i 29 anni, è stato preceduto da una campagna di informazione nelle scuole e nel mondo giovanile, dai sopralluoghi e dai laboratori artistici propedeutici e di supporto allo sviluppo delle diverse ipotesi di intervento artistico.

Il progetto vincitore oltre ad un premio in denaro è in via di realizzazione. Si tratta di un microintervento, con una capacità modificativa circoscritta, ma con tanti motivi d'interesse fra cui la promozione di una progettualità sperimentale da parte di giovani artisti volta a determinare nuovi scenari sul tema della qualità dell'abitare urbano.

PARTECIPAZIONE

Prato: la creatività dei giovani sui tempi e gli spazi della città

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Prato
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Prato
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>Trasformare creativamente la passerella ciclo-pedonale (che irrompe anche esteticamente nell'area di pertinenza del Polo Scolastico), assumendola come elemento di sintesi di un progetto che coniuga giovani e <i>mobilità dolce</i>, ha permesso di aprire un primo concreto spazio di partecipazione creativa a giovani artisti che animano gli spazi di Officina Giovani e ai giovani del Polo Scolastico di via Reggiana, nella prospettiva di ridisegnare riqualificandoli brani di paesaggio urbano, di far emergere l'esperienza formativa avviata lo scorso anno al Gramsci-Keynes e Dagomari.</p> <p>Ha permesso inoltre, sperimentata l'efficacia e i buoni risultati scaturiti dal percorso partecipativo, di avviare all'interno dell'Amministrazione Comunale modalità diverse di lavoro e una collaborazione con l'Area Funzionale della Mobilità che ha deciso di finanziare un nuovo progetto per caratterizzare artisticamente un altro spazio (la rotonda tra Via Roma e Via di Baciacavallo, in corrispondenza della quale l'Amministrazione Comunale sta realizzando un sottopasso per un collegamento veicolare più rapido e sicuro tra la città e l'asse delle industrie), con l'obiettivo di contribuire a far crescere la qualità dell'abitare urbano soprattutto in contesti periferici.</p>

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
	ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali Il concorso per la caratterizzazione artistica della passerella ciclo-pedonale è stato promosso dall'Ufficio Tempi e Spazi del Comune di Prato; da Officina Giovani, struttura in cui sono sviluppate a Prato significative esperienze di formazione e creatività giovanile in diversi ambiti di interesse; dalla Fondazione Michelucci, istituzione culturale impegnata sui temi dell'habitat urbano e della progettazione

PARTECIPAZIONE

Prato: la creatività dei giovani sui tempi e gli spazi della città

	partecipata.	
	<i>modalità di coinvolgimento</i>	

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività
---	--	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazione	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari
---	--	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Coordinato dall'Ufficio Tempi e Spazi del Comune di Prato e finanziato dalla Regione Toscana, all'interno del Programma "Armonizzazione dei Tempi e degli Spazi delle città" con 12.000,00 Euro complessivi che comprendono anche i costi di realizzazione del progetto vincitore.

Questa esperienza ha messo in luce la professionalità dei giovani partecipanti, valorizzata dalla mostra dei progetti e dalle prospettive che si sono aperte rispetto alla realizzazione di alcuni progetti oltre a quello vincitore.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie,	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
---	---

PARTECIPAZIONE

Prato: la creatività dei giovani sui tempi e gli spazi della città

etc)	
Nessuno.	<p>Forse poter contare su un proprio finanziamento ha permesso all'Ufficio Tempi e Spazi di gestire in piena autonomia tutta l'esperienza con la certezza di concluderla coerentemente realizzando il progetto vincitore.</p> <p>Importante è stato il coinvolgimento, inizialmente informale, del progettista della passerella (dipendente del Comune) che ha illustrato ai partecipanti i problemi di tipo statico da tenere in considerazione nel progetto creativo (azione del vento, peso dei materiali, ecc.). Un limite al progetto creativo che ha messo però in evidenza l'importanza di procedere di pari passo nella progettazione curando contemporaneamente sia l'aspetto funzionale sia quello estetico.</p> <p>Questo coinvolgimento è stato sentito dal progettista come un riconoscimento della sua competenza e come rispetto del suo lavoro, ed ha avviato una collaborazione con il settore della Mobilità nell'ambito del quale è stata progettata questa passerella ciclo-pedonale. Il percorso intrecciato intorno a questa passerella ha avuto una ricaduta così positiva da essere stato ripreso e riproposto dal settore della Mobilità per caratterizzare artisticamente una rotonda in via di realizzazione. Coniugare progetto tecnico e progetto artistico è quindi un ulteriore passo in avanti rispetto alla ricerca per la qualità urbana.</p> <p>Credo che sia importante curare e costruire all'interno dell'Amministrazione Comunale una base culturale comune anche rispetto ai processi partecipativi e credo altrettanto importante, per il successo di una qualunque esperienza partecipata, il coinvolgimento personale dei tecnici dell'Amministrazione, molto spesso frustrati, poco motivati e gratificati dal loro lavoro.</p>

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il processo partecipativo costituiva un elemento qualificante del progetto complessivo.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	Questa esperienza è stata documentata nel sito regionale Tempi e Spazi: www.tempiespazi.toscana.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME, COGNOME	Fanny di Cara
RUOLO O APPARTENENZA	Progettista e coordinatrice dell'esperienza
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	0554250497 epifania.dicara0@alice.it

TESTIMONIANZE

--



PARTECIPAZIONE

Laboratori scolastici sugli spazi e sulla mobilità lenta

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

LABORATORI SCOLASTICI SUGLI SPAZI E SULLA MOBILITÀ LENTA
 Una progettualità su cui attivare tavoli di lavoro intersettoriale ad hoc per svilupparli concretamente

immagini



breve descrizione

I risultati scaturiti da alcuni 'laboratori scolastici sugli spazi e sulla mobilità lenta', realizzati in classi di scuola elementare, media e superiore, sono stati sostanzialmente assunti nelle finalità dagli assessorati alla Mobilità, Ambiente e Urbanistica dell'Amministrazione Comunale che si sono impegnati a valorizzare la partecipazione delle e dei cittadini di ogni età alla ricerca della qualità urbana.

I progetti e le proposte definite dai laboratori scolastici per produrre una ricaduta positiva sugli spazi di vita, dovrebbero essere esaminati, con un approccio pluridisciplinare, dal personale tecnico comunale per definire la loro fattibilità, procedere nelle pratiche amministrative per poi passare alla fase esecutiva. Questi progetti e proposte, che riguardano generalmente la piccola scala edilizia e urbana, infatti, pur nella loro semplicità, coinvolgono più settori funzionali.

Per evitare una sovrapposizione di progettualità, di competenze e una dilatazione dei tempi, l'Ufficio Tempi e Spazi ha proposto di attivare e coordinare *tavoli di lavoro ad hoc*, dove mettere insieme i tecnici direttamente coinvolti dai singoli progetti e proposte.

Questo modo di lavorare dovrebbe contribuire non solo ad "ottimizzare" i tempi tecnici, le realizzazioni e i processi partecipativi, ma anche a sviluppare all'interno dell'Amministrazione approcci culturali comuni e condivisi alla qualità urbana.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	Prato
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Prato
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

PARTECIPAZIONE

Laboratori scolastici sugli spazi e sulla mobilità lenta

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Avviare, partendo anche dalla piccola scala urbana (dove gli abitanti verificano la qualità complessiva della loro vita e quindi della città), esperienze per sviluppare un governo della città aderente ai bisogni e alle esigenze degli abitanti di ogni età, evitando la sovrapposizione di progettualità (non sempre all'unisono tra loro), di competenze e una dilatazione dei tempi che stancano e disorientano anche i cittadini più motivati, e dove è facile anche per il Comune "perdere il filo" e il punto di vista complessivo. Valorizzare la partecipazione anche degli abitanti più piccoli e giovani.

Introdurre all'interno dell'Amministrazione una o più figure professionali che affianchino l'Ufficio Tempi e Spazi nel lavoro per sviluppare un approccio che rifletta la trasversalità delle politiche spazio-temporali e della partecipazione.

Gli incontri degli amministratori con le maestre, gli insegnanti e con le classi che partecipano ai laboratori, hanno posto le basi per strutturare per ogni progetto un 'tavolo di lavoro tecnico' dove confrontarsi, ascoltarsi e interagire per trovare poi *insieme* ai tecnici risposte coerenti e concrete alle diverse esigenze messe in luce dall'analisi che alunne e alunni hanno sviluppato a partire da sé.

L'obiettivo specifico è proprio quello di coordinare il lavoro dei diversi settori funzionali, mantenere attivi e far procedere questi tavoli di lavoro tecnico fino alla conclusione dei singoli progetti.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	Tecnici dei settori funzionali Mobilità, Ambiente e Urbanistica.	Alunne e alunni, ragazze e ragazzi, giovani studenti di alcune scuole di ogni ordine e grado, tecnici dei settori funzionali Mobilità, Ambiente e Urbanistica. In alcuni progetti sono stati coinvolti oltre ai genitori anche i commercianti presenti nella zona dove è localizzata la scuola.
	modalità di coinvolgimento	
Le modalità adottate sono fra le più diverse, a seconda dei soggetti. In alcuni casi è l'Ufficio Tempi e Spazi ad avere trasformato una esperienza in un progetto, in altri lo ha sollecitato introducendo nelle scuole il tema della cura degli spazi per l'autonomia e sicurezza dei più piccoli e giovani.		

PARTECIPAZIONE

Laboratori scolastici sugli spazi e sulla mobilità lenta

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso
---	---	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
---	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Coordinati dall'Assessorato alle Politiche dei Tempi del Comune di Prato (Ufficio Tempi e Spazi) e finanziato dalla Regione Toscana, all'interno del Programma "Armonizzazione dei Tempi e degli Spazi delle città".

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO
<p>(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</p>	<p>(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</p>
<p>I problemi e le criticità sono legate soprattutto alle diverse sensibilità e alle modalità di lavoro prevalenti nel Comune: ognuno sceglie e procede secondo la sua ottica disciplinare (leggi di settore). Difficile mantenere un coordinamento, paradossalmente sono loro che non partecipano. Sono inoltre legate alla formazione oltre che alla disponibilità di tempo dei tecnici, generalmente super impegnati all'interno dell'Amministrazione.</p> <p>Anche quelli più motivati spesso hanno difficoltà a seguire questo tipo di progetti pur riconoscendone lo spessore e pur condividendone gli obiettivi.</p>	<p>La richiesta di continuare nell'esperienza e di sviluppare nuovi laboratori scolastici in altre scuole e zone della città sono fra i principali fattori di successo. Il cambiamento dei modi di fare la città è legato anche da una domanda di partecipazione sempre più pressante, varia per età, e qualificata perchè i laboratori sviluppano nei partecipanti nuove abilità e cultura sui tempi e gli spazi della città. Determinante è la funzione dell'Ufficio Tempi e Spazi (composto da una funzionaria motivatissima e da una consulente esterna).</p> <p>Importante, in attesa che i diversi progetti trovino</p>

PARTECIPAZIONE

Laboratori scolastici sugli spazi e sulla mobilità lenta

	<p>attuazione visti i tempi lunghi dell'Amministrazione, è lasciare sempre una traccia dell'esperienza (dipingere muri e strade, fare delle performance, ecc.) senza stancarsi di procedere a piccoli passi e di continuare a lasciare segni sempre nuovi.</p> <p>Cambiare approcci culturali e tempi dei Comuni è un obiettivo che richiede un cambiamento radicale: non è ancora consolidata la cultura del servizio che le pubbliche amministrazioni devono rivolgere alle e ai cittadini di ogni età e condizione psico-fisica.</p>
--	---

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il processo partecipativo costituiva un elemento qualificante del progetto complessivo.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	Alcune schede tematiche su queste esperienze sono rintracciabili nel sito regionale Tempi e Spazi: www.tempiospazi.toscana.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Fanny Di Cara
RUOLO O APPARTENENZA	Consulente dell'Ufficio Tempi e Spazi
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	055 4250497 epifania.dicara0@alice.it

TESTIMONIANZE

--	--



PARTECIPAZIONE

Una città per tutte le età

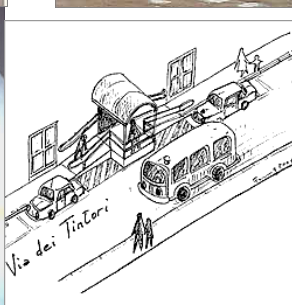
NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

UNA CITTÀ PER TUTTE LE ETÀ
Anziani e giovani riprogettano gli spazi della quotidianità

immagini



breve descrizione

E' un'esperienza sviluppata nell'anno scolastico '99 - 2000, da un gruppo di anziane/i residenti nella Circoscrizione Prato Centro insieme a 30 studenti dell'Istituto Tecnico per Geometri Antonio Gramsci di Prato iscritti al IV° anno. Gli studenti hanno seguito le anziane e gli anziani nei loro percorsi di vita quotidiani per analizzare la fruibilità degli spazi quotidianamente abitati anche dalle persone anziane. Da questa analisi sono scaturite delle proposte progettuali che gli studenti hanno poi sviluppato e definito nell'anno scolastico successivo presentandole agli esami di maturità come sintesi del proprio percorso formativo.

Questi progetti sono una risorsa per l'Amministrazione Comunale, perchè offrono una base di partenza progettuale piuttosto definita e utile per realizzarli, anche per stralci, nel tempo.

Il progetto per rendere accessibile il Centro Anziani di Via Tintori, frequentato dalle anziane e dagli anziani che hanno partecipato all'esperienza, è stato il primo progetto che l'Amministrazione Comunale ha realizzato portando coerentemente a conclusione un percorso formativo e partecipativo da lei stessa finanziato.

Nella mia esperienza (non solo di tipo professionale) è la prima volta che un percorso partecipativo si conclude con successo.

PARTECIPAZIONE

Una città per tutte le età

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Prato
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Prato
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>Questo progetto si caratterizza per il suo mettere insieme l'esperienza che deriva dall'aver vissuto la città nelle diverse stagioni dell'esistenza, con le motivazioni che portano chi è ancora giovane della vita a scegliere di umanizzare il proprio percorso formativo incentrandolo sulla conoscenza e sulla relazione con le persone e i contesti reali.</p> <p>Avviare anche all'interno dell'Amministrazione Comunale un percorso virtuoso incentrato sulla collaborazione fra diversi settori funzionali e sulla sperimentazione di modalità di lavoro che assume come risorsa del progetto la partecipazione degli abitanti.</p>

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> tuttora in corso <input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> concluso
	ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali Circoscrizione Prato Centro, l'Assessorato alla Trasparenza e ai Tempi del Comune di Prato, Assessorato Opere Pubbliche del Comune di Prato.
modalità di coinvolgimento		

PARTECIPAZIONE

Una città per tutte le età

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività
---	--	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione e manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
---	--	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

La prima fase relativa alla formazione degli insegnanti e degli studenti, all'analisi dei contesti di vita degli anziani e anziane coinvolte e ai laboratori per la riprogettazione, è stata finanziata dall'Assessorato alla Trasparenza e ai Tempi del Comune di Prato.

La seconda fase, relativa alla realizzazione di un progetto, scelto fra i diversi elaborati dagli studenti, è stata caratterizzata dalla delibera della Giunta Comunale (2 Aprile 2003), che ha approvato il progetto e finanziato i lavori per un importo pari ad Euro 50.000,00.

Diverse le professionalità valorizzate in questo percorso caratterizzato da un approccio pluridisciplinare alle tematiche legate all'accessibilità edilizia e urbana e ai processi partecipativi. Sono state valorizzate anche quelle interne all'Amministrazione Comunale nella persona dell'architetto funzionario responsabile dell'Unità Operativa Barriere Architettoniche del Comune di Prato, che ha curato con un collega geometra il progetto definitivo e seguito la realizzazione ultimata nel 2004.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
--	---

PARTECIPAZIONE

Una città per tutte le età

<p>Difficile superare la sfiducia degli anziani non tanto rispetto agli obiettivi del progetto, ampiamente condivisi, ma nell'istituzione (leggi Comune e sue diramazioni). Si sono coinvolti strada superando la diffidenza iniziale, influenzati dall'entusiasmo e serietà degli studenti, insegnanti, coordinatrice del progetto e Ufficio Tempi e Spazi.</p> <p>E' stato necessario seguire costantemente e tenere insieme i diversi soggetti e attori, soprattutto quelli istituzionali.</p> <p>Fondamentale in questo senso è stato il lavoro di coordinamento, riconosciuto anche economicamente fin dalla progettazione dell'intera esperienza.</p>	<p>La conclusione coerente di questo percorso ha avuto una ricaduta positiva oltre che sugli studenti anche sulle anziane e anziani inizialmente molto scettiche e sfiduciate. La realizzazione del progetto, che ha migliorato l'accessibilità complessiva degli spazi del Centro Anziani di Via Tintori (uno spazio nel cuore del centro antico assunto anche come metafora di questo tempo della vita), è stato l'unico modo per restituire fiducia e incentivare anche le persone anziane a partecipare in prima persona alla trasformazione della città.</p> <p>All'interno del Comune questa esperienza ha iniziato a "piantare dei piccoli semi" e ad avviare un rapporto di collaborazione fra i settori funzionali coinvolti dal progetto e la coordinatrice (esperta esterna all'Amministrazione).</p> <p>La definizione del progetto esecutivo ha inoltre portato allo stesso tavolo di lavoro anziani e tecnici comunali. Questo incontro ha migliorato ulteriormente la qualità del progetto e ha offerto ai diversi attori un'occasione preziosa per un reciproco riconoscimento e valorizzazione.</p>
---	--

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme.

DATI INFORMATIVI

<p>ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)</p>	<p>Questa esperienza è stata documentata in alcune schede tematiche del sito regionale Tempi e Spazi: www.tempiespazi.toscana.it</p>
<p>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</p>	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

<p>NOME ,COGNOME</p>	<p>Fanny di Cara</p>
<p>RUOLO O APPARTENENZA</p>	<p>Progettista e coordinatrice del progetto</p>
<p>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</p>	<p>0554250497 epifania.dicara0@alice.it</p>

TESTIMONIANZE

--



PARTECIPAZIONE

Consiglio Comunale dei Ragazzi di Vaiano e Cantagallo

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI DI VAIANO E CANTAGALLO Laboratorio Urbanistico

immagini

breve descrizione



Esperienza di partecipazione alla cittadinanza attiva e di conoscenza dei propri diritti, all'interno della quale si è svolto uno specifico laboratorio di progettazione partecipata che ha interessato diverse parti del territorio e che ha avuto come punto base di partenza un percorso di conoscenza del luogo secondo diverse caratteristiche: morfologiche, storiche, sociali.
 Questo ha permesso ai ragazzi non solo di proporre i progetti ed i luoghi di intervento ma anche di riconoscere i valori del proprio territorio

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	Prato
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Vaiano e Cantagallo
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il CCR ha lavorato nel territorio di due comuni Vaiano e Cantagallo che collaborano per questo progetto. Il territorio è prevalentemente naturale, ma la parte antropizzata è fortemente caratterizzata dall'industria tessile, che negli ultimi anni ha subito una pesante crisi. Si sta cercando per questo di reinventare una caratterizzazione del territorio puntando in particolar modo sulle caratteristiche naturali, fino a questo momento lasciate in secondo piano.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'obiettivo dell'esperienza del CCR è quello di avvicinare i ragazzi alla cittadinanza attiva e di renderli abitanti in grado di riconoscere e valorizzare le particolarità del proprio territorio, cercando di creare un rapporto più stretto tra ragazzi e contesto nel quale vivono. Nello specifico il laboratorio di urbanistica si è posto come obiettivo quello di analizzare e rielaborare progetti in luoghi che prevalentemente sono frequentati dai ragazzi, così da renderli realmente idonei alle loro esigenze, ma anche di cercare nuove funzioni, concordate con i giovani, ma non solo, per alcuni di quegli spazi che la crisi industriale ha lasciato vuoti.

PARTECIPAZIONE

Consiglio Comunale dei Ragazzi di Vaiano e Cantagallo

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
	ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	
	<i>attori istituzionali</i>	<i>attori non istituzionali</i>
	Gli attori coinvolti sono la scuola, le due amministrazioni, che si occupano direttamente del progetto	Anche le altre associazioni presenti sul territorio vengono di volta in volta coinvolte dai ragazzi nelle iniziative
	<i>modalità di coinvolgimento</i>	

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> informazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> decisione <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
Risorse provenienti dai Piani di Zona Legge 32/2002 Regione Toscana Risorse proprie degli enti titolari dei progetti Altre risorse attivate su progetti specifici

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
---	---

PARTECIPAZIONE

Consiglio Comunale dei Ragazzi di Vaiano e Cantagallo

professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	
Difficoltà nel coinvolgere tutti i ragazzi della scuola, cioè chi il CCR rappresenta ma non ne fa direttamente parte. Inoltre si stanno ancora cercando metodi e tempi per avere forme di dialogo costante con gli adulti	Il progetto è sostenuto dalle amministrazioni ed ha dato a queste numerosi spunti ed idee, non solo per le politiche giovanili, ma anche per la gestione territoriale. Inoltre si sono creati rapporti anche con altre realtà italiane alle quali abbiamo proposto il nostro cammino di conoscenza del territorio e di progettazione partecipata. Quella della progettazione partecipata di spazi è un tema che stiamo affrontando solo da pochi anni, ma che pensiamo di portare avanti visto l'interesse e l'appoggio delle amministrazioni nei confronti delle prime iniziative.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

I finanziamenti e la partecipazione si sono attuati contemporaneamente.
 Il progetto è stato inserito nello statuto dei comuni, ed il CCR è diventato quindi un organo istituzionale a tutti gli effetti.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	-----
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	-----

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Francesca Viivarelli
RUOLO O APPARTENENZA	Istruttore amministrativo
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	3294908370

TESTIMONIANZE

--



PARTECIPAZIONE

Tre piazze per firenze

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

“TRE PIAZZE PER FIRENZE”
Laboratori di partecipazione per il concorso e la realizzazione del progetto

immagini

breve descrizione



Si tratta di un percorso di coinvolgimento dei cittadini nelle diverse fasi del processo di riqualificazione di tre luoghi periferici della città: dalla definizione del bando, alla valutazione dei progetti preliminari, alla redazione del progetto esecutivo insieme ai progettisti vincitori. È previsto di continuare il coinvolgimento anche durante il periodo di cantiere.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	-----
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

PARTECIPAZIONE

Tre piazze per firenze

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

L'esperienza era nata nel contesto della Commissione "Progettiamo Insieme" del Piano strategico, coordinata dal Vicesindaco Matulli (assessore al Decentramento). Interrotta per diversi mesi a causa delle elezioni comunali, è stata ripresa e portata a termine da un gruppo di lavoro intersettoriale coordinato dall'ass. Bevilacqua (Partecipazione democratica e Rapporti con i Quartieri). Il coordinamento dei laboratori di partecipazione è stato affidato ai Consigli di Quartiere (i tre presidenti delle commissioni territorio).

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'obiettivo generale era di sperimentare lo strumento del "laboratorio di partecipazione" quale possibile metodologia per coinvolgere i cittadini nelle scelte locali.

I principali obiettivi specifici:

1. riqualificare tre luoghi periferici, scelti dai Consigli di Quartiere per la loro "significatività", con la stessa attenzione alla qualità posta nei luoghi più centrali
2. rafforzare nei cittadini il senso di appartenenza al proprio quartiere e la tolleranza reciproca
3. sviluppare nuove competenze nel personale comunale coinvolto (formazione sul campo)

TEMPI DEL PROGETTO

- agli inizi
 concluso
 conclusa fase, prevista continuazione
 auspicata una continuazione del progetto

tuttora in corso

ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO

attori istituzionali

Assessorato alla Partecipazione democratica e Rapporti con i Quartieri (coordinamento generale); Consigli di Quartiere (Presidenti e Commissioni Territorio); personale dei Quartieri (segreteria organizzativa); Ufficio Area Metropolitana e Decentramento; Direzione Servizi Tecnici (responsabile procedimento per il progetto "Tre piazze per Firenze"); Per specifiche problematiche emerse sono stati inoltre coinvolte le direzioni: Traffico, Urbanistica, Ambiente, Attività produttive. Nella redazione del bando e nell'organizzazione del concorso è stato coinvolto l'Ordine degli Architetti di Firenze, che ha fatto anche da segreteria organizzativa.

attori non istituzionali

40/50 cittadini e rappresentanti di realtà associative locali per ogni laboratorio.

modalità di coinvolgimento

PARTECIPAZIONE

Tre piazze per firenze

--	--

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> negoziazione <input checked="" type="checkbox"/> coprogettazione <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività
---	---	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate	<input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica progetti <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> decisione
---	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Il percorso di partecipazione, e la realizzazione delle opere, sono finanziate rispettivamente: dall'Ufficio Area Metropolitana e Decentramento, e dai Lavori Pubblici. Tutte le attività organizzative sono state svolte da personale comunale, tranne che per il supporto metodologico alle attività dei laboratori, per il quale è stato utilizzato un consulente esperto in progettazione partecipata. La progettazione delle piazze è stata assegnata a progettisti esterni tramite procedura concorsuale (selezione su curriculum dei gruppi, con riserva per gli under 35, e successiva scelta del vincitore tramite giuria, integrata dai cittadini del laboratorio)

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO <i>(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</i>	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO <i>(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</i>
<p>L'interruzione del percorso, e la sua ripresa con referenti politici diversi (solo un referente della Commissione territorio è rimasto lo stesso) ha causato sia al momento della chiusura della prima fase, sia all'inizio della seconda, alcune piccole incomprensioni, sia organizzative, sia di fiducia da parte dei cittadini.</p> <p>La scarsa conoscenza delle metodologie partecipative da parte del personale comunale coinvolto (per motivi di costo non era stato possibile svolgere nessun momento di aggiornamento) ha reso un po' difficile gestire l'alto numero dei partecipanti, sempre in aumento dal momento che fino alla fase più strettamente concorsuale si era scelto</p>	<p>La partecipazione sempre crescente dei cittadini è stata senza dubbio il maggior fattore di successo. Anche il coinvolgimento dei Quartieri è stato positivo, anche se poteva essere maggiormente stimolato.</p> <p>La metodologia dei laboratori potrebbe essere riproposta anche per altri temi, magari più rilevanti, come diversi cittadini ed alcuni consiglieri hanno proposto durante gli incontri. Altro fattore di successo, sebbene da qualcuno interpretato in senso negativo, è stata la "appropriazione" del metodo da parte del Quartiere 3, che negli ultimi mesi prima delle elezioni aveva avviato in modo autonomo un</p>

PARTECIPAZIONE

Tre piazze per firenze

<p>di non mettere il numero chiuso alle iscrizioni.</p> <p>La scelta di affidare la progettazione delle piazze tramite procedura concorsuale ha reso un po' macchinoso il percorso, soprattutto per la rigidità dei tempi e per il problema dell'accreditamento (per garantire la competenza nella formazione del giudizio, sono stati ammessi a far parte della giuria di valutazione dei progetti solo i partecipanti che avevano seguito almeno due incontri)</p>	<p>laboratorio di partecipazione per la Piazza del Galluzzo.</p>
--	--

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

Il percorso partecipativo non era previsto nella prima fase (Piano Strategico). La commissione Progettiamo insieme aveva solo il compito di studiare possibili campi di applicazione della partecipazione. Si è deciso di attivare un processo partecipativo per coinvolgere più direttamente i Consigli di Quartiere nel PS (all'inizio le piazze dovevano essere una per ogni quartiere) e perché essi avevano chiesto di lavorare su un tema concreto. Un piccolo avanzo di bilancio sul PS ha facilitato le cose.

Nella seconda fase il progetto è stato ripreso per richiesta dei Quartieri, ma il rilancio non è stato facile perché il nuovo assessorato non possedeva ancora né bilancio né struttura organizzativa. Anche l'iter progettuale ed il finanziamento degli appalti delle opere non hanno avuto un percorso facile, per la difficoltà del coordinamento intersettoriale. La maggiore difficoltà è stata comunque il coordinamento dei tempi: le incertezze del bilancio, la mancanza di una struttura specifica e le programmazioni separate (il percorso di partecipazione e quello di realizzazione delle opere fanno capo a divisioni diverse) hanno fatto sì che il processo partecipativo avesse sempre finanziamenti risicati e tempi di programmazione troppo brevi.

La struttura comunale ha cercato comunque via via di trasformarsi per adattarsi meglio al processo (costituzione di un gruppo di lavoro intersettoriale, individuazione di un responsabile unico del procedimento, maggior definizione dei ruoli, adeguamento agli orari serali richiesti dai cittadini ecc.).

DATI INFORMATIVI

<p>ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)</p>	<p>http://firenzeinsieme.comune.fi.it/firenzeinsieme.htm</p>
<p>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</p>	<p></p>

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

<p>NOME ,COGNOME</p>	<p>N.N. (Scheda a cura di Anna lisa Pecoriello, Lapei)</p>
<p>RUOLO O APPARTENENZA</p>	<p>-----</p>
<p>RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL</p>	<p>-----</p>

TESTIMONIANZE

<p></p>



AUTO-ORGANIZZAZIONE

Autorecupero dello stabile occupato di via Aldini a Firenze

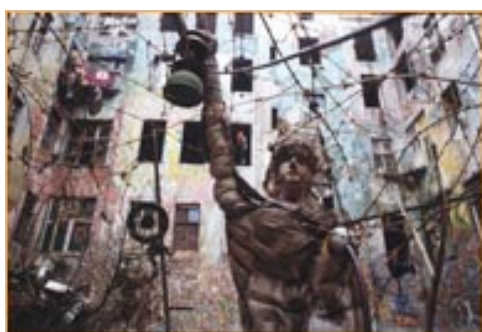
NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

AUTORECUPERO DELLO STABILE OCCUPATO DI VIA ALDINI A FIRENZE

immagini



breve descrizione

Il progetto nasce da una parte dalla capacità propositiva di alcune esperienze autoorganizzate nate per fornire una soluzione a situazioni di disagio abitativo, dall'altra dalla volontà da parte dell'amministrazione regionale di verificare la praticabilità dell'autorecupero, già sperimentato in altri contesti locali, in particolare a Roma grazie ad una legge della Regione Lazio. Sulla base degli studi dell'IRPET condotti nell'ambito della Conferenza Regionale sulle politiche abitative ed in seguito alle proposte elaborate dall'Associazione Culturale Hassan Fathy insieme al Movimento di Lotta per la Casa di Firenze, la Regione Toscana ha inserito nel Programma di Edilizia Residenziale Pubblica 2003-2005 alcune "Misure atte a promuovere e sperimentare forme auto-organizzate di reperimento e recupero di abitazioni da assegnare in locazione a canone controllato".

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Quartiere 2

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Via Aldini è una strada tranquilla dell'elegante quartiere delle Cure, alle pendici delle colline di Fiesole. Lo stabile occupato è al civico numero 5. Si tratta di un ex ospedale psichiatrico per bambini abbandonato negli anni 70 e in seguito passato dal comune all'Asl, che l'ha messo in vendita. L'occupazione dura da circa 15 anni e si caratterizza per il fatto che ha cercato di aprire un dialogo con le istituzioni mettendo in campo la questione dell'autorecupero.

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Autorecupero dello stabile occupato di via Aldini a Firenze

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'obiettivo dell'esperienza è conseguire una soluzione al problema abitativo e al contempo verificare la possibilità di forme dell'abitare che normalmente non vengono contemplate nell'ambito dei progetti di edilizia residenziale pubblica: in particolare l'autorecupero, attraverso la partecipazione degli abitanti e quindi l'espressione delle proprie esigenze, aspettative, desideri, permette il rispetto e la rielaborazione delle diverse culture di cui gli abitanti di una società multietnica sono portatori. Inoltre l'obiettivo è il recupero dello stabile che rimarrà di proprietà pubblica, ma in affitto agli abitanti.

Il progetto si propone la realizzazione, grazie all'impegno congiunto ed alla collaborazione di abitanti e amministrazione pubblica, dell'autorecupero dello stabile in Via Aldini 5 a Firenze; la proposta prevede la partecipazione degli abitanti quale caratteristica fondante del progetto stesso. Si riferisce al Programma di Edilizia Residenziale Pubblica 2003-2005 e prevede un ulteriore finanziamento dovuto ad un Contratto di Quartiere.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> tuttora in corso <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> agli inizi
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	<ul style="list-style-type: none"> - Amministrazione Regionale - Amministrazione Comunale, Assessorato alle Politiche Abitative (Assessore e Ufficio Tecnico) 	<ul style="list-style-type: none"> - Associazione Culturale <i>Hassan Fathy</i> - Abitanti dello stabile
	modalità di coinvolgimento	
L'autorecupero prevede la partecipazione-collaborazione di più attori: gli abitanti, di norma costituiti in cooperativa, l'amministrazione pubblica, il proprietario dell'immobile interessato; nel caso in questione, proprietario e amministrazione coincidono.		

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> informazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività	<input checked="" type="checkbox"/> negoziazione <input checked="" type="checkbox"/> co-progettazione <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti
---	--	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> decisione <input checked="" type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate
---	--	---

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Autorecupero dello stabile occupato di via Aldini a Firenze

		<input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
--	--	--

**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE
 E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

Finanziamento previsto dal Programma Regionale.
 Possibile finanziamento statale grazie all'approvazione di un Programma di Quartiere sull'Ex Bice Cammeo.
 Partecipazione alla realizzazione da parte degli abitanti; a fine dello scomputo dei lavori sostenuti dagli abitanti, questi pagheranno un affitto.

**FATTORI CRITICI:
 PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL
 PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

- Problemi di ogni genere, soprattutto burocratici, di dialogo con le istituzioni, difficoltà di ottenere un giusto riconoscimento da parte delle figure intermedie (l'A.C. *Hassan Fathy*), difficoltà di reperire le risorse finanziarie.
- Mentre il percorso partecipativo è cercato e voluto da parte degli abitanti con precise proposte tratte da altre esperienze, al momento l'amministrazione stenta a definire quali siano i termini del rapporto, i tempi e le modalità.
- Gli abitanti volevano mantenere una valenza sociale del luogo, l'amministrazione sembra aver recepito questo stimolo, ma gli abitanti ne sono stati esclusi.

**FATTORI DI SUCCESSO :
 LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE
 PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

- Qualche passo avanti è stato fatto per quanto riguarda i referenti dell'amministrazione, che sono stati finalmente individuati.
- L'ottenimento di una soluzione praticabile, al disagio abitativo.
- Il mantenimento di una dimensione comunitaria, che evita lo sradicamento degli abitanti i quali conoscono e riconoscono il luogo in cui scelgono di abitare e valorizza la multi-culturalità.
- La possibile replicabilità dell'esperienza.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE
 E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	-----
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Autorecupero dello stabile occupato di via Aldini a Firenze

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO	
NOME ,COGNOME	Silvia Carbone
RUOLO O APPARTENENZA	Abitante, membro dell' A.C. Hassan Fathy
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	chivaloca@virgilio.it

TESTIMONIANZE



AUTO-ORGANIZZAZIONE
 Comunità di base delle Piagge a Firenze

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

COMUNITÀ DI BASE DELLE PIAGGE A FIRENZE

immagini

breve descrizione



Non è e non vuole essere un'esperienza religiosa strutturata ma cerca di essere un'esperienza di ricerca di fede che considera la spiritualità e la profondità elementi fondamentali per cercare di essere comunità alternativa e luogo di speranza.
 All'interno della comunità di base delle Piagge sono nate:

Associazione il Muretto (Associazione di volontariato iscritta al registro regionale con obiettivo migliorare le condizioni di vita nel quartiere coinvolgendo gli abitanti stessi e valorizzando le loro potenzialità inesprese) che si articola nelle seguenti attività: L'Altracittà, giornale della periferia; Scuola informale per adulti; Doposcuola ragazzi scuole medie; Colori in libertà (attività per bambini delle elementari gestita da mamme e giovani donne del quartiere); Giocolandia (attività estiva nel quartiere), Progetto Villore (attività estiva nella canonica di Villore), Attività di inserimento e affidamento di ragazzi e adulti con problemi psichiatrici e giudiziari; Laboratorio di via Liguria (legato all'attività di riciclaggio); Laboratori di avviamento al lavoro (parrucchiere, copisteria etc.); Consulenza legale gratuita e residenza per senza fissa dimora etc.

Cooperativa sociale di tipo A "Il Pozzo" (finalità lavoro sociale ed educativo): nasce nel luglio del 97 da volontari del Muretto formati come animatori di comunità ed operatori socioculturali con l'intento di lavorare "non solo per ma prima di tutto con chi vive in condizioni di disagio nella zona di Firenze ovest". Il suo scopo principale è favorire la nascita e la crescita di una comunità solidale. Gli obiettivi sono: attuare interventi sul territorio delle Piagge in collaborazione con altre realtà sociali e istituzionali, coinvolgere gli abitanti nella progettazione e gestione degli interventi a loro rivolti garantendo ad alcuni una possibilità di lavoro, favorire la presa in carica del disagio da parte del territorio in cui si manifesta (*community care*) evitando ad esempio la dispersione dei soggetti in difficoltà nei centri diurni in altre zone della città. Attività svolte: Organizzazione "Sere d'estate alle Piagge"; Laboratori di sostegno linguistico per stranieri, corso di *baby services* con il Ceforcop per la formazione di personale per assistenza bambini da 0-3 anni; Laboratori di sostegno linguistico, pre-professionale e socializzazione per minori rom e cinesi, Pubblicazione con il Q5 di "Eserciziario".

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Comunità di base delle Piagge a Firenze



Grammatica per comunicare”, libro per l’insegnamento della lingua italiana a stranieri; con Q5 e servizi sociali di zona elaborazione di percorsi individuali di inserimento socioterapeutico propedeutico all’attività lavorativa di minori e giovani con handicap e a rischio di devianza; Lavoro in 2 centri di alfabetizzazione del comune di Firenze con cui ha pubblicato 3 quaderni sull’esperienza; Progetto di contrasto alla dispersione formativa denominato “Proseguo”; Attività di educazione alla legalità. Numero di posti di lavoro attivati: 8 soci lavoratori e 40 soci (compresi volontari e sostenitori).

Cooperativa sociale di tipo B “Il Cerro” (finalità inserimento lavorativo e creazione di microeconomie locali solidali ed ecologiche. Statuto redatto con scrittura collettiva): Oasi del fiore (florovivaismo, impegna 7 persone delle quali 4 con contratto e 3 per inserimento lavorativo); Il casale di Villore (autosussistenza e agricoltura naturale, accoglienza di persone in difficoltà. Impiega 1 persona a tempo pieno, 2 part-time e altre saltuarie); L’Isola del riciclaggio (recupero scarpe, libri, vestiti, oggettistica, ferro, rame, etc. Sta attivando laboratori di riparazione bici, arte povera, rammendo e rattoppo, ricambi idraulici, riparazione in genere. Impiega 14 persone tra volontari e persone in inserimento lavorativo); Il Fondo etico e sociale (esperienza di microcredito, conta 82 soci che hanno raccolto oltre 100000 euro ed erogato più di 70 prestiti sia ad attività lavorative che a famiglie in difficoltà. Si basa sulla relazione tra le persone, sia sovventori che finanziati, ed è gestito dal lavoro volontario di più persone).

Piccola società Cooperativa EquAzione (finalità elaborare strategie e pratiche di consumo critico e consapevole per la modificazione degli stili di vita consumistici, opposizione locale all’iniquinà dei sistemi commerciali mondiali): GAS, gestione spaccio delle economie solidali, libreria alternativa, attività culturali e incontri, laboratori per bambini, catering con cibo equo e solidale e biologico. Impegna 4 donne a tempo pieno più 20 volontari)

AUTO-ORGANIZZAZIONE
 Comunità di base delle Piagge a Firenze

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Quartiere 5

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Il quartiere delle Piagge si trova nella periferia ovest di Firenze ed è il quartiere che negli ultimi anni ha accolto il maggior numero di edifici di edilizia residenziale pubblica e quindi di concentrazione di problemi di disagio sociale. Basso livello di occupazione e di scolarizzazione, alto numero di abbandoni scolastici, forte presenza di immigrati con problemi di alloggio e di sussistenza, vicinanza di aree degradate dal punto di vista socioambientale, insediamenti informali, aree dimesse, scarsa qualità urbanistica in generale, mancanza di integrazione tra vecchie e nuove popolazione sia autoctone che straniere. Difficile anche l'integrazione fisica oltre che sociale tra le nuove edificazioni e i vecchi borghi lungo la via vecchia Pistoiese soggetti a forti fenomeni di trasformazione che hanno messo in crisi le strutture tradizionali della vita collettiva. Negli ultimi anni sono stati promossi diversi interventi di riqualificazione (tra cui il Contratto di Quartiere, i Prusst, i Pru, numerosi interventi puntuali e insediamento di numerose attività commerciali di grande distribuzione e di servizi pubblici (Asl, Centro minori, attrezzature sportive, etc). Negli ultimi anni la percezione degli abitanti è di un notevole miglioramento delle condizioni di vita e di superamento dello stigma negativo tradizionale che spesso contrasta con forme di disagio sotterraneo ancora esistenti.</p>

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>La Comunità, situata in un contesto periferico urbano difficile, si pone come obiettivo principale quello di lavorare per gli esclusi (e quindi per l'allargamento dell'accesso ai diritti e ai beni primari, per l'attivazione di percorsi di liberazione dalla psichiatria, dal carcere, etc) restituendo dignità alla persona. I pilastri di questa dignità sono legati alla possibilità di avere "parola" e di avere un lavoro. Da qui la centralità che assumono tra le attività della Comunità quelle educative per ragazzi e adulti e di inserimento lavorativo. La Comunità si è sempre impegnata a favore della giustizia, del consumo critico, in generale di un modello di sviluppo ambientalmente, socialmente ed economicamente sostenibile. Per questo lavora alla creazione di microeconomie locali e di microimprenditorialità nel settore delle economie solidali ed ecologicamente orientate.</p>

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI	<i>attori istituzionali</i>	<i>attori non istituzionali</i>

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Comunità di base delle Piagge a Firenze

(ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<ul style="list-style-type: none"> - La Comunità collabora abbastanza stabilmente con i servizi sociali di zona del Siast e con le scuole e i centri di alfabetizzazione del comune di Firenze. 	<ul style="list-style-type: none"> - Le attività della Comunità delle Piagge coinvolgono un grande numero di volontari, hanno attivato negli anni posti di lavoro per abitanti del quartiere in vari settori, le attività vengono programmate con il coinvolgimento dei destinatari stessi.
	modalità di coinvolgimento	
	<p>La Comunità con tutte le sue articolazioni cerca di creare reti di cooperazione con le associazioni e le istituzioni locali e non, allargando il suo raggio d'azione a contatti con esperienze affini: gruppo Abele di Torino, l'associazione Libera, la rete di Lilliput, l'esperienza di Padre Alex Zanotelli, Centro studi formazione e ricerca Don Milani, Rete Radiè Resch, Centro studi Danilo Dolci e molte altre nel mondo.</p> <p>Il lavoro di coinvolgimento degli abitanti si articola in maniera complessa attraverso diverse forme: per esempio attraverso il lavoro di informazione del giornale, attraverso il coinvolgimento diretto su temi particolari, sia attraverso il sostegno economico e l'inserimento lavorativo, la creazione di percorsi individuali di inserimento socioterapeutico, l'offerta di attività aperte al pubblico svolte nel centro sociale collocato nel cuore del quartiere e attraverso meccanismi di autogestione basati sulla responsabilizzazione individuale e collettiva e la modalità assembleare.</p>	

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> coprogettazione <input checked="" type="checkbox"/> cogestione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
---	---	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>		<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> progettazione di scenari <input checked="" type="checkbox"/> decisione <input checked="" type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input checked="" type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input checked="" type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
---	--	---

AUTO-ORGANIZZAZIONE
 Comunità di base delle Piagge a Firenze

**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE
 E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

1/3 dei progetti sono finanziati da Comune (centri di alfabetizzazione), in passato utilizzati fondi europei misura C2 per la dispersione scolastica, la maggioranza delle persone inserite hanno un protocollo di intesa col comune o con l'Asl che finanziano borse lavoro. Fonti di autofinanziamento sono costituite dai prodotti agricoli e trasformati, proventi della bottega, sottoscrizione al giornale L'Altra città, donazioni, proventi dal lavoro florovivaistico e manutenzione giardini, riciclaggio, mercato dell'usato, attività di formazione. Le professionalità esterne vengono utilizzate in maniera che si acquisiscano professionalità all'interno. Le professionalità impiegate sono soprattutto nei settori della costruzione e autocostruzione, dell'economia solidale, della formazione ed educazione, dell'agricoltura naturale, ambiente e paesaggio, dell'assistenza legale e psicologica, della comunicazione e creazione artistica.

**FATTORI CRITICI:
 PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL
 PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

- Cause interne: incapacità di comunicare, autoreferenzialità, difficoltà di costruire il messaggio e farlo arrivare. Difficoltà a fare percepire il disagio alle persone che non lo vogliono vedere. Problema del superamento dello stigma negativo della periferia che deve andare di pari passo con il riconoscimento del disagio e l'attivazione di pratiche inclusive e di solidarietà. Paura di coloro che hanno migliorato la propria condizione di dover condividere con gli altri il proprio benessere, di perdere il controllo della propria tranquillità/normalità faticosamente conquistata (vedi pedagogia degli oppressi di Freire).
- Cause esterne: Miopia politica, non si può fare parti uguali tra disuguali, le politiche non possono essere uguali per tutti. Meccanismo burocratico e settoriale dell'amministrazione che è inadeguato ad affrontare i problemi del disagio. Questo rende difficile alle istituzioni agire con un approccio integrato, attraverso pratiche inclusive e di discriminazione positiva che raggiungono realmente i destinatari delle politiche.

**FATTORI DI SUCCESSO :
 LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE
 PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

- Volontà di valorizzare sempre più competenze e soggettività da restituire agli abitanti. Salvaguardare questo aspetto come fattore di successo interno ed esterno, la gente che continua a lavorare con la Comunità ha capito questo e si impegna aldilà del guadagno economico. La tensione verso la costruzione di reti di scambio e solidarietà che danno un respiro culturale internazionale al lavoro locale.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE
 E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

L'esperienza delle Piagge, anche se non è nata su impulso istituzionale, forse è servita a ripensare certe modalità da parte delle istituzioni, l'esperienza di microcredito colta come quella più innovativa dall'esterno appare come molto sostenibile e concreta, ha anche avuto molta visibilità negli ultimi anni, cosa che non è avvenuta con la questione della casa o con le politiche educative e di sostegno alla persone. Le politiche sociali ci usano perché la nostra inclusività consente di affidarci tutti quei casi dove falliscono le risposte istituzionali. Mutua autogestione concetto

AUTO-ORGANIZZAZIONE
Comunità di base delle Piagge a Firenze

difficile da prendere nella sua sostanza da parte delle istituzioni. C'è molta politica di immagine da parte delle istituzioni. Nelle istituzioni poche persone sono sensibili ma solo a livello individuale. Prima c'è una scelta individuale radicale di rompere con alcune abitudini e poi si deve lavorare per coinvolgere l'istituzione per cui si lavora. Forse il laboratorio di quartiere (vedi Contratto di Quartiere delle Piagge) è stato un tentativo innovativo di coinvolgere gli abitanti su progetti di riqualificazione ma si è dimostrato difficile applicare questa partecipazione al caso concreto della riqualificazione edilizia delle navi e degli spazi intorno. È stato attivato l'ascolto ma al momento della concretizzazione dei progetti si è fatto quello che decideva l'amministrazione. Anche le persone che avevano partecipato di più si sono allontanate e sono riprese le pratiche quotidiane dell'amministrazione ordinaria.

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	www.altracitta.org
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Alessandro Santoro
RUOLO O APPARTENENZA	Prete, animatore Comunità della Piagge
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	055-373737 (Centro Sociale Il Pozzo) ilmuretto@libero.it

TESTIMONIANZE

Testo collettivo delle Comunità delle Piagge:

A tutti, compresi noi... chiunque tu sia. La Comunità di Base delle Piagge si racconta...
[...]

LE SCELTE CHE ABBIAMO FATTO STRADA FACENDO

Quando la nostra comunità ha cominciato il suo cammino non esisteva uno spazio fisico, un edificio Chiesa e questo ci ha portato ad incontrarci e a celebrare all'aperto e in spazi non convenzionali.[...] La nostra esperienza comunitaria ci ha così portato a non considerare indispensabile la costruzione o l'esistenza di una chiesa-edificio.

Per questo ci piace pensare al nostro spazio, al nostro Centro Sociale, che ora utilizziamo come spazio polivalente, chiesa, scuola, incontri ecc., [...]Stiamo cercando di vivere con dignità la nostra condizione di uomini e di donne e questa crescita spirituale e umana ci ha portati a prendere posizione ed a fare scelte precise:

- Con il prendere realmente a cuore ogni situazione di povertà, di emarginazione e di ingiustizia.
- Con il nostro lavoro, realizzato nel piccolo, ma con lo sguardo rivolto al mondo, dove ogni scelta particolare è vissuta nel contesto globale.
- Con l'assumere fattivamente scelte di finanza etica e di microcredito, di consumo critico rispettose della dignità della persona.
- Con la partecipazione attiva dentro la realtà territoriale e la comunità locale. [...]

Dopo questa parte di strada percorsa possiamo dire di aver fatto un pezzettino di quel lungo cammino che, siamo certi, non potrà e non dovrà interrompersi mai e il nostro impegno a volte ha portato dei frutti, spesso non è stato compreso, ma noi continuiamo ad esserci e il luogo che utilizziamo odora di vita e di senso.

DOVE SIAMO DIRETTI

La nostra esperienza è come un piccolo seme e coltiva il sogno di poter contribuire alla costruzione di un'umanità che sappia avere cura di tutto ciò che esiste, che sappia vivere la pace e che sappia scegliere con consapevolezza la strada della giustizia e dell'amore considerando come proprio bene il bene di tutti.[...]

Questa liberazione è prima di tutto la presa di coscienza della possibilità di "riprendere in mano" la propria vita, di vivere un'etica della responsabilità nella quale la persona da soggetto passivo diventa soggetto attivo della storia, dove si è chiamati a partecipare in prima persona, a prendere decisioni, a mettersi in gioco e a valorizzare la propria creatività per realizzare rapporti nuovi capaci di ridare dignità e significato alla vita umana.

[...] Per partecipare il nostro progetto, coinvolgere un numero crescente di persone e dare spazio così a nuove idee, a nuova ricchezza, alla verità degli altri di cui sentiamo di aver bisogno per poter crescere ed essere 'viventi', abbiamo sempre considerato importante ed essenziale vivere dal di dentro il nostro quartiere.

Nonostante la nostra fragilità umana, per noi sono segno di speranza la forza e l'energia che ci trasmettiamo e la tensione verso la

AUTO-ORGANIZZAZIONE
Comunità di base delle Piagge a Firenze

realizzazione di questo sogno, consapevoli che non tutto potrà essere fatto ma che comunque rimarrà una traccia per quelli che verranno.

Per vivere così c'è bisogno di tenerezza per alimentare l'amore e c'è bisogno di preghiera, dove pregare è lasciarsi interrogare dallo Spirito di Dio e dallo spirito dell'umanità, e permettere così al Dio della vita di sovvertire la nostra esistenza e renderci liberi.

Per questo ci auguriamo felicità, inquietudine, sogni agitati. E sete di futuro.



AUTO-ORGANIZZAZIONE

Forum per Firenze

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

FORUM PER FIRENZE

<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
	<p>Dopo le assemblee costitutive, dall'ottobre 2003 al febbraio 2004, il Forum per Firenze si è diviso in dieci Forum tematici, aperti a tutti: Firenze città operatrice di pace, Città vivibile e qualità della vita, Stili di vita e cittadinanza responsabile, Pubblico-privato e gestione dei servizi, Democrazia e partecipazione, Precarizzazione e scomposizione del lavoro, Politiche sociali e diritto alla salute, Diritti di cittadinanza e politiche per l'accoglienza, Firenze città della cultura, Politiche dei sistemi formativi. La maggior parte dei partecipanti è risultata vincolata a partiti o associazioni, pochi i cittadini partecipanti come individui. L'associazionismo non ha avuto pesi maggiori nelle decisioni. Peraltro il processo era più attento alla discussione che alla deliberazione. Talora è stato dato un po' più di peso relativo ai pochi amministratori presenti per evitare l'effetto 'accerchiamento' e l'isolamento. I gruppi hanno lavorato su singoli temi, senza confrontarsi periodicamente. Solo alla fine ci sono state assemblee trasversali, ma più di informazione e presentazione dei vari subtemi, che non di ulteriore discussione. Ogni gruppo ha prodotto un programma, accompagnato da schede riassuntive e singoli progetti di dettagliamento dello scenario. Risultati e posizioni espresse dai documenti conclusivi rappresentano già il frutto di mediazioni. Ciò nondimeno i partiti hanno creduto di poter giocare al ribasso delle ambizioni, immaginando che ogni compromesso raggiunto fosse un compromesso di base per una nuova negoziazione.</p> <p>Il gruppo 'Democrazia e partecipazione' ha cercato di produrre indicazioni metodologiche trasversali agli altri sub-forum, concentrando la riflessione sullo scarto esistente tra evoluzione sociale e trasformazione della rappresentanza politica, insistendo su temi quali l'uguaglianza di genere e la formazione/investimento sull'ampliamento dell'accesso alle nuove tecnologie come presupposto perché esse non vengano usate in maniera discriminatoria nel consolidamento del diritto alla città.</p>

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Forum per Firenze

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il Forum nasce a Firenze oltre un anno dopo la nascita del Laboratorio per la Democrazia (LABDEM, fondato da un gruppo di professori e ricercatori universitari per condurre una riflessione sul territorio locale aperto ad un respiro più vasto) e due anni dopo il formarsi del forum sociale fiorentino. Segue di pochi mesi l'esperienza del Forum Sociale Europeo dell'autunno 2002 e un'iniziativa al Palasport di Firenze per la presentazione del progetto politico di Sergio Cofferati. Si caratterizza come uno spazio aperto di confronto politico e di elaborazione su alcuni temi strategici per le prospettive del territorio fiorentino, e risponde al desiderio di aggregare le energie politiche manifestatesi e la coscienza sociale risvegliatesi all'indomani del Forum Sociale Europeo.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Scopo del Forum, presentatosi come una rete di reti e di associazioni, è stata l'elaborazione di proposte attorno alle quali costruire un progetto condiviso, capace di aggregare un'ampia alleanza di soggetti civili e sociali e intercettare e canalizzare energie e saperi sociali. Il Forum ha riunito esperienze anche molto diverse, accomunate dal pieno rispetto reciproco e dalla convinzione che le diversità sono una risorsa. Il Forum ha assunto come impegno prioritario quello di promuovere la partecipazione attiva e responsabile delle persone alla vita pubblica, approfittando anche di alcune aperture che il Sindaco di Firenze pareva aver garantito all'indomani del FSE, e dell'avvicinarsi della scadenza elettorale. Per certi versi appare quasi un contro-piano rispetto al progetto a-partecipato e anti-partecipativo del Piano Strategico di Firenze.

All'inizio c'era solo questa visione generale; con il procedere del processo partecipativo si sono definiti degli obiettivi specifici, tra cui anche alcune proposte e prese di posizioni puntuali (servizi partecipativi contro la diffusione delle privatizzazioni, battaglia contro l'inceneritore a il corridoio automobilistico sotterraneo est-nord, ecc.).

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> tuttora in corso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione	<input checked="" type="checkbox"/> concluso <input checked="" type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<i>attori istituzionali</i>	<i>attori non istituzionali</i>
	<ul style="list-style-type: none"> - Partito dei Democratici di Sinistra - Partito della Margherita - Partito dei Comunisti Italiani - Partito della Rifondazione Comunista 	<ul style="list-style-type: none"> - Aprile - Laboratorio per la democrazia - Arci - Rete dei Movimenti Fiorentini - Molte associazioni del territorio
	<i>modalità di coinvolgimento</i>	
Il nucleo promotore originario era composto da Aprile, LABDEM e ARCI, che ha aperto immediatamente alla 'Rete dei Movimenti', ovvero a tutti i cittadini, alle esperienze collettive e di base, alle competenze presenti sul territorio, alle professionalità, agli esponenti del mondo della cultura, della ricerca e dell'economia e al volontariato perché partecipassero con il proprio contributo a questo percorso, mirato a rendere protagonista Firenze 'del proprio futuro' attraverso un apporto progettuale collettivo dei suoi abitanti. Formalmente ha raggruppato al suo interno: Aequa, Altracittà, Amici di Rinascita-OfficineGalileo, Aprile, Arci, Azione gay e lesbica, Beati i costruttori di pace, Comitato scuola per la Repubblica, Consumatori, Coordinamento interparrocchiale per il Social Forum, Democratici di Sinistra, Donne di Firenze, Firenze al Futuro, Giardino dei Ciliegi, Girotondi, Insieme a Sinistra, Ireos, Italia dei Valori, La Margherita, Laboratorio Nuova Buonarroti, Laboratorio per la democrazia, Legambiente, Partito dei Comunisti Italiani, Partito della Rifondazione Comunista, Pax		

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Forum per Firenze

	<p>Christi, Rete Lilliput, Sinistra Universitaria, Studenti di Sinistra, Testarda, Testimonianze, Verdi.</p> <p>Una delle sue caratteristiche principali è di aver contato da subito con la presenza di partiti, che avrebbero dovuto contribuire alla stesura di un programma da presentare alle elezioni 2004. L'investimento dei partiti è stato però molto basso: apparsi all'inizio, sono spariti durante il periodo di elaborazione dei progetti, e sono tornati a far sentire il loro peso a fine progetto, finendo per affossare il Forum, da una cui costola è nata una lista che si è presentata alle elezioni 2004. Sono rimasti però presenti a tutti i lavori alcuni assessori fiorentini, un presidente di quartiere e alcuni consiglieri comunali e di quartiere.</p>
--	--

<p>GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<p><input type="checkbox"/> informazione</p> <p><input type="checkbox"/> consultazione</p> <p><input type="checkbox"/> negoziazione</p> <p><input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività</p> <p><input type="checkbox"/> co-progettazione</p> <p><input type="checkbox"/> cogestione</p> <p><input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti</p> <p><input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti</p> <p><input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti</p>	<p><input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti</p>
---	--	--

<p>PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<p><input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/priorità</p> <p><input type="checkbox"/> decisione</p> <p><input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti</p> <p><input type="checkbox"/> progettazione di scenari</p> <p><input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate</p> <p><input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni</p> <p><input type="checkbox"/> gestione e manutenzione dei prodotti</p>	<p><input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione</p>
---	---	---

<p>RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO</p>
<p>Ogni gruppo tematico si è riunito in momenti diversi, di solito nelle case del popolo. L'affitto delle sale è stato finanziato con forme di autotassazione volontaria, mentre l'Archi ha curato il volume finale del programma e il sito web. Ogni gruppo ha avuto dei mediatori autocandidatisi, che nei primi incontri hanno prodotto una bozza di discussione, poi arricchita ed emendata con meccanismi diversi da gruppo a gruppo.</p>

<p>FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO</p> <p>(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</p>	<p>FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO</p> <p>(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</p>
---	--

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Forum per Firenze

La difficoltà maggiore è stata rappresentata dal disinteresse delle forze politiche sia nelle fasi di elaborazione del programma condiviso che dopo la presentazione pubblica. La spaccatura seguita alla poca apertura del Sindaco ad accogliere le linee direttrici prodotte ha generato una spaccatura forse non sanabile, sia tra partiti della sinistra che tra il centrosinistra e i movimenti cittadini. L'assenza di categorie economiche (invitate, ma in fase finale e troppo a ridosso delle elezioni) ha fatto mancare una voce importante, lasciando la difesa di interessi e punti di vista soprattutto alle timidezze della politica, senza un confronto diretto.

I documenti finali si presentano ricchi di spunti innovativi, specie per quanto attiene i temi delle economie solidali, dei nuovi stili di vita, della costruzione di un approccio multiculturale e accogliente, della sperimentazione di forme strutturate di partecipazione alle decisioni. Li anima la coscienza che Firenze possa candidarsi a sperimentare in modo originale la modernità e la globalizzazione, reimpostandole coerentemente con i valori della pace, dell'uguaglianza tra i popoli e tra le persone, della giustizia sociale, del rispetto dell'ambiente, della democrazia, della promozione delle libertà individuali, della solidarietà.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	www.forumperfirenze.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	-----

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Tommaso Fattori
RUOLO O APPARTENENZA	Forum Sociale di Firenze
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	tfattori@libero.it

TESTIMONIANZE

--



AUTO-ORGANIZZAZIONE

La Comune di Bagnaia

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

LA COMUNE DI BAGNAIA

immagini



breve descrizione

La Comune di Bagnaia è un ecovillaggio, una Comune, un'azienda agricola-zootecnica biologica e una biofattoria didattica. Nasce nel 1979 per volontà di due gruppi di persone già provenienti da esperienze di vita comunitaria: una Comune agricola di Monte Antico, nella Maremma grossetana (11 persone), e una Comune urbana, di Siena (12 persone). Le due realtà avevano una struttura simile: entrambe basate su un'economia comune, la gestione dei turni a rotazione e le decisioni collettive. Così decisero di unire le due esperienze, vendettero tutto ciò che avevano e comprarono l'azienda di Bagnaia, scelta per la varietà delle colture, che poteva garantire l'equilibrio ecologico dell'azienda e il raggiungimento dell'autosufficienza. Il podere ha una superficie totale di 80 ha, di cui metà costituita dal bosco, che rappresenta il bacino energetico della struttura: il riscaldamento funziona con un impianto composto da due caldaie a legna. Nel rispetto delle regole ecologiche di rinnovabilità della risorsa, vengono effettuati tagli regolari ogni anno, con una ceduzione ciclica; se ne ricava legna sufficiente per l'autoconsumo e le eccedenze vengono vendute a conoscenti ed amici. Adesso vivono a Bagnaia 25 persone, più o meno lo stesso numero dell'inizio, anche se nel frattempo, come è facile immaginare, c'è stato molto ricambio. Dei fondatori originari sono rimasti in sei. Bagnaia è una Comune e non una comunità: i membri sottolineano con forza la differenza, e le persone che vanno a viverci sono motivate soprattutto dalla voglia di sperimentare un particolare stile di vita. Le decisioni vengono prese solo con il consenso attraverso un'assemblea settimanale, in cui si discute e si decide in merito a questioni di gestione ordinaria dell'azienda e dove ogni membro della Comune può sottoporre alla discussione collettiva proprie esigenze particolari. È stata redatta una sorta di carta dei principi a cui ognuno fa riferimento per l'organizzazione delle attività e la gestione delle risorse e delle relazioni: proprietà collettiva, nessun ruolo fisso, nessun leader, in modo che tutte le mansioni che riguardano la vita collettiva siano svolte a rotazione. L'impegno politico è soprattutto sul territorio: i comunardi partecipano attivamente, come singoli, a molte lotte e comitati locali: quello per le cave, il fiume, l'elettrodotto, ecc; come singoli nel senso che ognuno si assume certi impegni all'interno delle mobilitazioni in base alle proprie attitudini e disponibilità di tempo, ma ogni questione viene discussa collettivamente fino a raggiungere una posizione come Comune di Bagnaia

AUTO-ORGANIZZAZIONE

La Comune di Bagnaia

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Siena
COMPRESORIO o AREA VASTA	Montagnola Senese
COMUNE o COMUNI interessati	Sovicille
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
La Comune di Bagnaia si trova in un contesto rurale sulla Montagnola Senese, nel comune di Sovicille, di 8264 abitanti.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
La Comune di Bagnaia nasce e si sviluppa con l'obiettivo di sperimentare uno stile di vita e di organizzazione economica basato sui principi della proprietà indivisa, delle decisioni collettive, del rifiuto di ogni forma di autoritarismo. La Comune si propone di ricercare nuove forme di relazione per i rapporti affettivi ed economici, di praticare la parità tra i sessi e l'educazione collettiva dei bambini, al fine di superare i limiti della famiglia mononucleare. Bagnaia adotta da sempre una linea di sviluppo antagonista al consumismo e ad un'economia distruttiva per il territorio, l'ambiente e i rapporti sociali, riconoscendo all'agricoltura il suo vero valore di attività primaria dell'uomo. I comunardi di Bagnaia ritengono che un'organizzazione collettiva permette un migliore uso delle risorse, che l'agricoltura biologica ha un ruolo centrale nelle forme di economia sostenibile, e che essa deve tendere al massimo della diversificazione per garantire l'autosufficienza alimentare. La Comune si propone anche di evitare l'acquisto di beni superflui o di lusso.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
	f,ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali

AUTO-ORGANIZZAZIONE

La Comune di Bagnaia

<i>modalità di coinvolgimento</i>	
	<p>Nella Comune di Bagnaia lo scambio di saperi e esperienze avviene soprattutto all'interno di questo circuito della RIVE e del GEN. Come RIVE organizza incontri annuali a tema sulle esperienze degli ecovillaggi esistenti, su quelli in costruzione e di progetto. I componenti della Comune hanno visitato vari ecovillaggi all'estero, soprattutto in Danimarca, dove la situazione è molto vivace, non solo per le persone coinvolte, ma anche per l'impegno delle amministrazioni, che danno dei grossi contributi economici; in queste occasioni i comunardi hanno trovato alcune esperienze molto simili alla loro: l'ecovillaggio di Svanon, ad esempio, con cui hanno molti scambi, è organizzato in modo analogo e fondato sulla proprietà collettiva. Bagnaia fa anche parte del CONACREIS (uno dei membri della Comune fa parte del Comitato Direttivo). Altri tipi di relazione sono soprattutto con altre aziende biologiche, dal momento che Bagnaia fa parte del CTPB (Coordinamento Toscano dei Produttori Biologici). La Comune ha relazioni con WWOOF, l'associazione internazionale di volontariato che organizza scambi soggiorno-lavoro in fattorie biologiche ed ecovillaggi. Generalmente quelli del circuito di WWOOF sono ragazzi giovani che vogliono fare esperienza di lavoro nell'agricoltura biologica, ma chi soggiorna a Bagnaia è interessato soprattutto alla questione della Comune e dell'ecovillaggio.</p>

<p>GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<input type="checkbox"/> informazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività	<input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti
---	---	---

<p>PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> decisione <input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input checked="" type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
---	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Per comprare Bagnaia i membri della Comune hanno dovuto vendere tutto ciò che avevano, investire i soldi ricavati e chiedere un mutuo per la cui concessione hanno avuto vari problemi: il mutuo agricolo è stato dato solo ad una persona, perché era un agronomo, mentre gli altri non hanno ottenuto niente. La fase iniziale è stata difficile, hanno incontrato ostruzionismo ovunque perché nessuno credeva al progetto, al fatto che le persone avrebbero vissuto davvero in quel luogo in una comune e che l'esperienza avrebbe avuto una continuità. Accedere a finanziamenti è molto problematico, finché non si ottiene il riconoscimento della Comune come figura giuridica, battaglia che Bagnaia sta portando avanti con il CONACREIS. Attraverso un processo lungo e difficile, Bagnaia si è costituita come Onlus e come Cooperativa; la Onlus detiene la proprietà dei beni comuni (casa, terreni, ecc.), mentre la Cooperativa Agricola si occupa della gestione del patrimonio e dell'organizzazione produttiva. Come cooperativa riesce ad accedere ad alcuni finanziamenti, ma di breve durata ed entità; in occasione di finanziamenti regionali,

AUTO-ORGANIZZAZIONE

La Comune di Bagnaia

sono stati accolti studenti e stagisti provenienti da Università di tutta Italia, per soggiorni di studio, ricerca e formazione in azienda.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
<ul style="list-style-type: none"> - Mancanza di spazi abitativi sufficienti ad accogliere coloro che vorrebbero andare a vivere a Bagnaia. Adesso la struttura è al completo, gli edifici non possono ospitare più di 25 persone e occorre confrontarsi continuamente con questa carenza di spazi per l'ospitalità, e questo limita molto anche la collaborazione con WWOOLF: in estate il problema si risolve con tende e camper, ma in inverno la casa può ospitare una o due persone al massimo. - Scarsa informazione e circolazione di idee e informazioni su comuni ed ecovillaggi. Bagnaia ha sempre avuto esperienze negative con i mezzi di comunicazione di massa, come giornali e televisioni, che hanno riportato un'immagine dell'esperienza molto lontana dalla realtà. 	<ul style="list-style-type: none"> - Continuità dell'esperienza, che dura da 28 anni. - Forte interesse delle giovani generazioni per l'esperienza della Comune. - Buoni rapporti con il territorio. - Come biofattoria didattica Bagnaia ha stabilito buoni rapporti con le scuole della zona. Uno dei membri della Comune è oggi responsabile dello Sportello Biologico della Provincia di Siena, che ha organizzato, dal 2003, corsi di formazione per gli insegnanti e le fattorie biologiche, creando una Rete delle Biofattorie Didattiche della Provincia di Siena, di cui Bagnaia fa parte; aderisce anche alla Rete Regionale delle Biofattorie Didattiche, e organizza soggiorni di formazione agroambientale per classi che provengono da ogni parte della Toscana, soprattutto dalla zona di Firenze.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE
 E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	www.ecovillaggi.it/rive/bagnaia/informazioni.html
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	-----

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Francesca Rispoli
RUOLO O APPARTENENZA	Ricercatrice del DUPT dell'Università di Firenze
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	Tel e fax 0577/311014 - lacomune.bagnaia@libero.it

TESTIMONIANZE

--



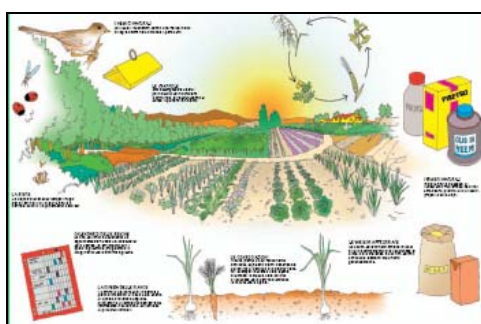
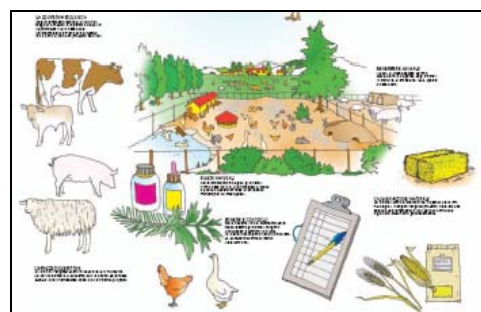
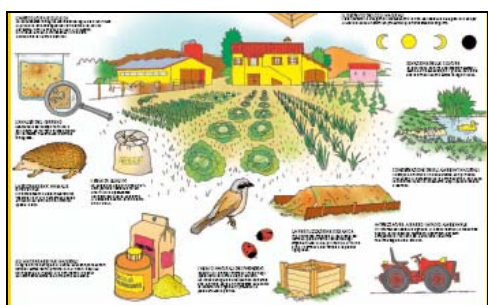
AUTO-ORGANIZZAZIONE
 Biofattoria didattica La Colombaia

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

BIOFATTORIA DIDATTICA LA COLOMBAIA

immagini

breve descrizione



La casa e i terreni della biofattoria sono stati presi in affitto nel 2000, da tre giovani associati in cooperativa I terreni erano completamente abbandonati già da un paio d'anni. Prima erano stati lavorati da un contoterzista che coltivava girasoli per avere i finanziamenti comunitari. È stata subito chiesta la conversione al biologico, che è terminata nel 2003. Nessuno dei soci della cooperativa della Colombaia aveva esperienze in agricoltura, e hanno imparato soprattutto dalle persone anziane del posto. Non ci sono stati problemi di inserimento nel territorio. All'inizio, il fatto che i ragazzi della Colombaia fossero del tutto inesperti e desiderassero mandare avanti un'azienda agricola è piaciuta molto agli anziani contadini del luogo, che li hanno presi sotto la loro protezione e hanno insegnato loro tutto ciò che serviva. L'azienda ha un'estensione complessiva di 14,5 ha, con circa 7 ettari di s.a.u., un po' di bosco, 2 di seminativo, 2 di piante officinali, 1,5 di orto, circa 200 piante d'olivo; c'era anche una vigna, tolta perché rovinata dall'abbandono e riacquistare le quote è divenuto troppo complesso. Hanno piantato un frutteto di albicocchi e susini. C'è un forno per l'essiccazione delle piante officinali e vengono confezionate erbe aromatiche. È stato predisposto un laboratorio autorizzato all'imbottigliamento e alla vendita, in previsione del confezionamento dell'olio. Nell'apezzamento di olivi sono state sistemate le pecore che provvedono alla potatura, decespugliatura e concimazione dei terreni. Le pecore sono *pomarancine*, razza in via d'estinzione, che interessa preservare. Ci sono poi galline, oche e papere. È stato ripreso l'allevamento della *gallina livornese* e della *livornese nera*, a rischio di scomparsa per gli incroci di specie effettuati per la produzione industriale. Ci sono anche una quarantina di capi di *gallina siciliana*, anch'essa a rischio di scomparsa. In azienda ci sono due asini e due maiali, allevati a scopo didattico, e le api per la produzione di miele. Fino ad adesso la vendita dei prodotti è stata saltuaria e limitata ad un circuito di amici e Gruppi d'Acquisto Solidale presenti nella zona. Nel 2003 è cominciata l'attività della biofattoria didattica.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Pisa
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Fauglia

AUTO-ORGANIZZAZIONE
 Biofattoria didattica La Colombaia

LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----
--	-------

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Il Comune di Fauglia ha circa 2000 abitanti. Si trova in una posizione geografica interessante, equidistante da Pisa e Livorno. Gli abitanti della zona si spostano per lavorare in entrambe le città. L'apertura della fabbrica Siemens ad Acciaiole ha attirato molta gente del paese, ma l'agricoltura è ancora l'attività principale della zona; le aziende e gli agriturismi presenti nel territorio sono ancora gestiti dalla popolazione locale: non si rileva la presenza di stranieri o persone provenienti da altre parti d'Italia, come in molte altre zone della Toscana. Da qualche tempo si inizia a parlare delle Colline Pisane come di un luogo interessante per il turismo. L'anno scorso è nato un Consorzio di Valorizzazione delle Colline Pisane con sede a Fauglia. I prezzi non sono alti come nelle campagne senesi e fiorentine, è c'è il vantaggio di essere vicini all'aeroporto di Pisa, vicini al mare e in mezzo alla campagna. Si prevede un rapido incremento e sviluppo del turismo nella zona, per cui occorre contrastare e prevenire forme di mercificazione e colonizzazione del territorio. L'amministrazione locale è stata per alcuni anni di centro-destra, fino al commissariamento della giunta avvenuto nel 2003.</p>

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>Restituire all'agricoltura il suo valore di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - produzione economica di qualità attraverso la coltivazione e l'allevamento biologici; - garanzia di mantenimento della biodiversità con la preservazione di specie autoctone e non, in via di estinzione; - presidio territoriale e motore dello sviluppo locale sostenibile; - salvaguardia e riattivazione dei saperi locali legati alla cultura contadina; - occasione di formazione delle giovani generazioni rispetto ad un'economia legata ai cicli naturali, della produzione e del consumo di beni di qualità, della salute alimentare.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<p><i>attori istituzionali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Collaborazione con la Facoltà d'Agraria dell'Università di Firenze per lo studio di una cultivar autoctona di olivo, il <i>Gremigno di Fauglia</i>. - Regione toscana per la Rete delle Biofattorie didattiche 	<p><i>attori non istituzionali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Importante il ruolo degli anziani contadini del posto, che hanno trasmesso con entusiasmo le loro conoscenze in agricoltura. Per la potatura degli olivi ci si è avvalsi della collaborazione dei potatori di Lari, famosi nella zona per la loro abilità. - Inizialmente soci AIAB (programma Fattorie Aperte), poi si è scelto la certificazione ICEA. - Soci del Coordinamento Toscano dei Produttori Biologici. Per la coltura e il trattamento delle piante

AUTO-ORGANIZZAZIONE
 Biofattoria didattica La Colombaia

		<p>ufficiali si avvale della collaborazione di un membro del Foro Contadino.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Soci di WWOOF, associazione internazionale di volontariato che organizza scambi di soggiorno-lavoro in fattorie biologiche ed ecovillaggi.
modalità di coinvolgimento		
<p>Le relazioni tra Biofattoria Didattica e altre realtà è soprattutto di tipo associativo (CTPB, WWOOF). Molto importanti i rapporti diretti con la popolazione locale per acquisire conoscenze e abilità nelle attività dell'azienda.</p>		

<p>GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<input type="checkbox"/> informazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività	<input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti
--	--	---

<p>PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e delle priorità <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti	<input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
--	--	--

<p>RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO</p>	
<p>Quando è iniziata l'attività, nel 2000, la cooperativa ha ottenuto dei finanziamenti europei, attraverso la Misura 2, per gli agricoltori al di sotto dei quarant'anni, e la Misura 6, per il sostegno alle coltivazioni biologiche. Hanno avuto contributi anche per la creazione dell'aula didattica. La collaborazione e lo scambio di informazioni all'interno del Coordinamento Toscano Produttori Biologici fornisce le indicazioni per l'accesso ai finanziamenti che li riguardano.</p>	

AUTO-ORGANIZZAZIONE
 Biofattoria didattica La Colombaia

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO
(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
<ul style="list-style-type: none"> - Il progetto di produrre una linea di tisane, arrivando fino alla confezione del prodotto finito, ha incontrato molte difficoltà: serve una laurea specifica e non si può ricorrere ad esperti esterni che certifichino il processo. L'azienda si è allora indirizzata verso la produzione di erbe aromatiche, una nicchia interessante di mercato. - Difficoltà rispetto a certi iter burocratici, soprattutto con la USL di Pisa. Esistono delle leggi regionali, come la n.206, ad esempio, che permettono di organizzare un laboratorio polifunzionale per diverse lavorazioni come il miele, la confezione delle erbe officinali e così via. L'azienda possiede tutti i requisiti per accedere alla cosa, ma la USL non permette di eseguire lavorazioni diverse nello stesso locale. - I soci della cooperativa credono molto nella cooperazione con le amministrazioni locali, anche se spesso i processi sono di difficile attivazione. Qualche anno fa, in collaborazione con il Comune, l'azienda si interessò al problema della sentieristica, molto importante per la valorizzazione del territorio rurale (le campagne della zona sono belle ma poco conosciute, ci sono 40 km di sentieri ormai abbandonati nel territorio comunale) Il Comune si impegnò a portare avanti il progetto di recupero della rete dei sentieri, ma esaurito un primo finanziamento per la cartellonistica, non ci sono state altre iniziative. 	<ul style="list-style-type: none"> - Confezionano vasetti di erbe aromatiche che vendono ai mercatini del biologico nella zona di Pisa e Livorno (Cecina, Volterra, Pomarance, ecc.) e collaborano con un caseificio dei dintorni che produce un formaggio fresco alle erbe. Come soci Coordinamento Toscano Produttori Biologici stanno valutando la possibilità di aprire un punto di vendita al dettaglio. - Molto soddisfacente l'attività didattica. I bambini mostrano molta curiosità ed interesse, soprattutto per la parte del percorso didattico che riguarda gli animali. Sarebbe molto più sensato e significativo lavorare con le classi nel corso di tutto un anno, in modo da mostrare loro tutti i cicli della terra. - In prospettiva c'è l'idea di predisporre uno spazio all'interno dell'azienda dove organizzare incontri pubblici con gli abitanti della zona e promuovere delle iniziative di valorizzazione del territorio, perché i soci della Cooperativa Agricola La Colombaia credono che gli amministratori devono essere fortemente spronati dai cittadini con proposte ed iniziative "dal basso", anche per quanto riguarda l'agricoltura e lo sviluppo sostenibile del territorio.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:
RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO
Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI	
ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	-----
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	-----

AUTO-ORGANIZZAZIONE
Biofattoria didattica La Colombaia

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO	
NOME ,COGNOME	Nicoletta de Strobel
RUOLO O APPARTENENZA	Socia della Cooperativa Agricola La Colombaia
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	colombaia.fauglia@tiscali.net

TESTIMONIANZE



AUTO-ORGANIZZAZIONE

Rete Gruppi d'Acquisto Solidale del territorio fiorentino

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

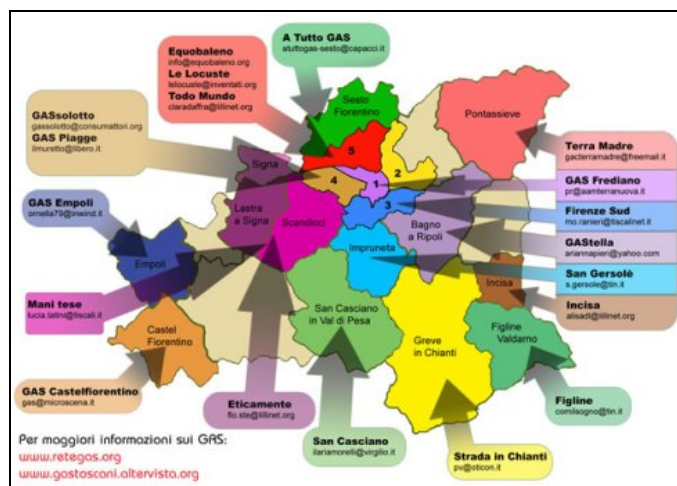
Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

RETE GRUPPI D'ACQUISTO SOLIDALE DEL TERRITORIO FIORENTINO

immagini

breve descrizione



I Gruppi di Acquisto Solidale sono gruppi informali di persone che decidono di acquistare insieme prodotti, alimentari e non, direttamente dai produttori attraverso una lista comune e con ordini cumulativi, per poi ridistribuire tra i vari appartenenti del gruppo i prodotti singolarmente acquistati. I GAS fanno riferimento alla cultura del consumo critico e consapevole. Ogni GAS nasce per motivazioni proprie, però alla base vi è una critica profonda verso il modello di consumo e di economia globale ora imperante, insieme alla ricerca di una alternativa praticabile da subito. Il gruppo aiuta a non sentirsi soli nella propria critica al consumismo, a scambiarsi esperienze ed appoggio, a verificare le proprie scelte. I gruppi cercano prodotti provenienti da piccoli produttori locali per avere la possibilità di conoscerli direttamente e per ridurre l'inquinamento e lo spreco di energia derivanti dal trasporto. Inoltre si cercano prodotti biologici o ecologici che siano stati realizzati rispettando la dignità dei lavoratori, sul modello del commercio equo e solidale. I gruppi di acquisto sono collegati fra di loro in una rete che serve ad aiutarli e a diffondere questa esperienza attraverso lo scambio di informazioni. Attualmente in Italia sono censiti circa 300 GAS, In toscana ce ne sono 39, di cui 19, collegati in rete tra loro, sul territorio fiorentino.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	Firenze
COMPENSORIO o AREA VASTA	Provincia di Firenze
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze, Sesto Fiorentino, Scandicci, S. Casciano in Val di Pesa, Empoli, Castelfiorentino, Greve in Chianti, Impruneta, Pontassieve, , Figline Valdarno, Bagno a Ripoli, Incisa
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Rete Gruppi d'Acquisto Solidale del territorio fiorentino

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

La realtà fiorentina dei Gruppi di Acquisto ha assunto, in particolar modo negli ultimi tempi, una certa rilevanza. La rete dei gas fiorentini cerca di diffondere informazioni e esempi di buone pratiche per sensibilizzare le persone sulle questioni del consumo critico e dell'economia solidale. Molto interessante la creazione di piccole reti composte da più GAS. per effettuare acquisti da produttori lontani (es. produttori siciliani di "Libera", assegnatari dei terreni sequestrati alla mafia) e l'esistenza di un coordinamento a livello cittadino. I GAS. partecipano alle molte manifestazioni sulle pratiche di vita sostenibile, sia sul territorio (Terra Futura) che in altre parti d'Italia, con un loro stand informativo per favorire l'incontro e lo scambi con i propri fornitori, con altri gruppi della Rete Italiana di Economia Solidale (RES) e con i visitatori.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

I GAS cercano di ricostruire una società più a misura d'uomo, opponendosi alla spersonalizzazione del consumo indotta dai centri commerciali e dai supermercati dove il confronto e la riflessione su cosa si acquista è annullato dalla fretta e dalla standardizzazione dei prodotti e delle false necessità. Per i Gruppi d'Acquisto la cultura alimentare e, più in generale, il consumo consapevole sono temi fondamentali per capire come sostenibilità ambientale, solidarietà e cibi naturali siano scelte praticabili nella vita di tutti i giorni. Dietro ogni scelta dei prodotti c'è un lavoro critico di ricerca e di studio sulla provenienza e sulla sua eticità. Per questo selezionano i loro produttori in base a segnalazioni di persone con cui c'è un rapporto di fiducia. Vengono stabiliti rapporti diretti con i produttori, con visite alle aziende, creazione di momenti conviviali e varie occasioni di discussione e scambio di informazioni; attraverso le esperienze dei produttori il gruppo d'acquisto accresce la propria cultura e consapevolezza dei consumi.. La scelta dei produttori si basa su criteri che vengono scelti collettivamente dal gruppo. I GAS possono costituire, dunque, uno degli aspetti di un nuovo stile di vita che, accanto al consumo critico e al risparmio etico, fornisce una possibilità di impegno concreto per chiunque desideri cominciare a lavorare nella vita quotidiana per un nuovo modello di sviluppo costruito dal basso.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<i>attori istituzionali</i>	<i>attori non istituzionali</i> I gas presenti nel territorio fiorentino e nei comuni adiacenti sono: Gastella, GasFrediano, Equobaleno, Eticamente, Gassolotto, Gas Fisud, Gas Manitese, Gas Piagge, Le Locuste, Todo Mundo, Gas Elettro+, A Tutto Gas, Gas S. Gersolè, Gas S. Casciano, Gas Terra Madre, Gas Incisa, Gas Strada in Chianti, Gas Empoli, Gas Castelfiorentino.

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Rete Gruppi d'Acquisto Solidale del territorio fiorentino

	modalità di coinvolgimento
	<p>Le persone che compongono un GAS si associano di solito in maniera libera e informale, accomunati dal desiderio di iniziare a cambiare da subito il proprio stile di vita e di consumo per cercare alternative al modello di sviluppo dominante. Nel territorio fiorentino molti sono gruppi informali, alcuni si sono strutturati in associazioni.</p>

<p>GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<input type="checkbox"/> informazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti
--	---	---

<p>PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione e manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input checked="" type="checkbox"/> decisione <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
--	---	---

<p>RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO</p>
<p>I gruppi di acquisto solidale si autofinanziano attraverso varie attività, ad esempio attraverso la vendita di vestiti e libri usati all'interno del gruppo o in occasione di feste di quartiere, come nel caso del GasFIsud.</p>

<p>FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)</p>	<p>FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)</p>
--	---

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Rete Gruppi d'Acquisto Solidale del territorio fiorentino

<ul style="list-style-type: none"> - Difficoltà a soddisfare tutti i bisogni del gruppo (cibo, bevande, detersivi, ecc.) rivolgendosi solo ad aziende presenti sul territorio. - Difficoltà nel trovare luoghi dove riunirsi (spesso si ricorre alle Case del Popolo o a sedi di associazioni). 	<ul style="list-style-type: none"> - Rapida crescita del numero dei GAS presenti sul territorio - Costruzione di reti territoriali e forme di coordinamento locale tra i singoli gruppi. - Buon livello di riflessione e discussione sui temi dell'economia solidale e degli stili di vita sostenibili, sia all'interno dei singoli gruppi che come rete territoriale. - Partecipazione a campagne nazionali che riguardano i problemi della sostenibilità ambientale e del consumo critico.
---	--

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	www.gastoscani.altervista.org/
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	AAVV, <i>"Fa' la cosa giusta. Guida al consumo critico e agli stili di vita sostenibili di Firenze e Toscana"</i> , Libri Terre di Mezzo, Firenze, 2005.

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Francesca Rispoli
RUOLO O APPARTENENZA	Ricercatrice presso il DUPT dell'Università di Firenze
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	ludd2000@libero.it 3394454280

TESTIMONIANZE



AUTO-ORGANIZZAZIONE

Stati Generali di Oltrarno - Firenze

<p align="center">NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE</p> <p align="center">Tipo di attività/esperienza partecipativa</p> <p>(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)</p>
<p>STATI GENERALI DI OLTRARNO (Firenze)</p>

<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
	<p>Gli Stati Generali di Oltrarno nascono nel tentativo di costruire un'esperienza di democrazia partecipata per raccogliere e dare voce ad esigenze, esperienze, progetti, di chi vive, lavora e studia nei quartieri di Porta Romana, Santo Spirito, San Frediano e San Niccolò (Oltrarno fiorentino), per il miglioramento della vivibilità generale e la valorizzazione di questa parte della città. La proposta degli Stati generali d'Oltrarno è nata dall'elaborazione critica di esperienze fatte da alcuni comitati cittadini e gruppi politici dell'Oltrarno, estendendo la partecipazione, subito dopo l'impegno dell'amministrazione fiorentina, alla partecipazione aperta, diffusa e su base volontaria di cittadini, artigiani, commercianti, associazioni e aggregazioni, senza alcuna preclusione politica o di altro tipo, perché tutti fossero direttamente coinvolti nella costruzione di questo processo di democrazia partecipata. Nella fase iniziale del lavoro degli Stati generali, i promotori – che si sono raccolti in un Coordinamento di volontari – hanno agito come organizzatori di un progetto per la partecipazione diffusa. I momenti assembleari sono stati il luogo per esprimere le posizioni, le esigenze, le proposte di cui ognuno come individuo è portatore. La partecipazione diretta dei singoli è stata la grande scommessa degli Stati generali, per andare oltre le posizioni precostituite e innescare un processo nuovo e il più allargato e condiviso possibile, di discussione e decisione sui temi in questione. Per queste ragioni non sono state interpellate le forze politiche o le associazioni sindacali e di categoria, per l'organizzazione, ma si sono cercate forme dirette di contatto con cittadini e con gli operatori del territorio attraverso la disponibilità ed il lavoro volontario di molte persone.</p>

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Firenze (rioni dell'Oltrarno fiorentino)
COMPENSORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Stati Generali di Oltrarno - Firenze

LIVELLO INFRACOMUNALE
(Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Come l'intero territorio del Comune di Firenze e in particolare il Centro Storico, anche l'Oltrarno subisce le sfide di un processo di trasformazione accelerato, di una città viva che manifesta continue esigenze di riqualificazione. Afflitto da problemi di diversa natura, legati a criticità urbanistiche e sociali, l'Oltrarno ospita la storia di una mobilitazione dal basso animata dall'azione e dalla rivendicazione di un consistente numero di associazioni e comitati orientati al miglioramento della qualità della vita e alla riconquista del proprio spazio dell'abitare, ma soprattutto incoraggiati da un forte senso di appartenenza. L'esperienza degli Stati generali di Oltrarno, si colloca inoltre in un stagione di attivismo politico e sociale sostenuta da un clima politico diffuso (che ha condizionato e favorito la stagione dei movimenti), animata da alcune esperienze di democrazia deliberativa auto-promosse da alcuni settori della società civile e costituitesi in associazioni, movimenti e laboratori (il Laboratorio per la democrazia – Labdem, promosso da un piccolo gruppo di professori universitari e successivamente allargato all'intera cittadinanza interessata, ne è un esempio significativo). Nello specifico l'esperienza degli SGO ha consentito di avviare un dialogo che, a prescindere dalle singole esigenze scoperte o individuate durante il processo, partisse dal riconoscimento del ruolo storico dell'Oltrarno, caratterizzato da alcune funzioni tradizionali che ne interpretano e ne costituiscono l'identità urbana e sociale più significativa: la tradizione dell'artigianato artistico, un certa articolazione nei tipi di residenza, negli stili di vita e nelle modalità dell'abitare; una parte significativa delle attività sociali e culturali, una rete consistente di beni e di servizi culturali, una composizione complessiva che esalta le differenze delle diverse funzioni che ospita. In particolare e in relazione alla natura dell'oltrarno così delineata, le discussioni, i dibattiti e le proposte si sono articolate sulle seguenti questioni relative alla vivibilità del rione: l'inquinamento acustico, ambientale e atmosferico, con i problemi della mobilità, l'uso degli spazi pubblici, per l'utilizzo di piazze, aree verdi, giardini storici, grandi contenitori, le rive dell'Arno e la questione dell'igiene pubblica; la cultura come motore tra innovazione e valorizzazione dell'esistente; i problemi dell'ordinario vivere quotidiano, dai servizi alla persona, alla lotta alla sporcizia, dalla sicurezza, al rispetto delle regole; la cultura e la valorizzazione.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

L'esperienza degli Stati Generali di Oltrarno, nasce con l'intento di avviare un percorso di lunga durata (in un dialogo con l'amministrazione fortemente impegnata a sostenere l'esperimento) sul confronto e radicato nella mobilitazione dal basso sulle sorti del rione, in vista della costituzione di un Laboratorio Permanente di Partecipazione dell'Oltrarno.

L'esperienza degli Stati generali di Oltrarno, nata quindi dalla convinzione condivisa e maturata, della necessità di ricercare strumenti nuovi di partecipazione alla vita pubblica in grado di integrare e stimolare dal basso, la democrazia rappresentativa tradizionalmente delegata alle forze politiche, alle istituzioni territoriali, alle categorie, ha inoltre guadagnato la disponibilità dell'amministrazione comunale di Firenze che si è formalmente impegnata a sostenere l'esperimento e a deliberare sull'insieme delle proposte costruite durante il percorso deliberativo.

Questa sperimentazione si è posta dunque l'obiettivo di superare l'assemblearismo o la frammentazione degli interessi che trovano voce nei vari comitati dei cittadini o nell'azione di associazioni di categoria e nella negoziazione diretta di tali interessi con l'amministrazione comunale. Il perpetuare un questa pratica negoziale ha infatti portato spesso a situazioni di stallo, di insofferenza, di contrapposizione tra cittadini e amministrazione, tra residenti e soggetti economici; a soluzioni parziali e non soddisfacenti, più dipendenti dalla forza di pressione di comitati e associazioni di categoria che da un progetto coerente, discusso e condiviso il più diffusamente possibile.

Il percorso partecipativo e deliberativo degli Stati generali dell'Oltrarno, si è concentrato, attraverso il percorso dell'inchiesta preliminare, il lavoro delle commissioni tematiche e i risultati delle assemblee pubbliche, sul raggiungimento di alcuni obiettivi specifici connessi ai seguenti temi:

- Il rispetto delle regole vigenti e future quale certezza di civile convivenza soprattutto a tutela delle

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Stati Generali di Oltrarno - Firenze

<p>fasce più deboli della popolazione;</p> <ul style="list-style-type: none"> - la ricerca di un punto di equilibrio tra realtà ed istanze assai differenti come punto di partenza per fa emergere e valorizzare, l'identità di un quartiere vivo e in forte trasformazione; - la valorizzazione della tradizione artigianale storicamente inserita in un contesto residenziale in un rinnovato rapporto con il rione e le esigenze di vivibilità dei nuovi abitanti e delle nuove professionalità (e delle necessità anche del piccolo artigianato e commercio a servizio della residenza): le forme della ricerca artistica e della produzione artigianale sono radicalmente cambiate e l'Oltrarno può diventare un laboratorio sperimentale per queste nuove forme di attività legate alla ricerca, alla sperimentazione, alla produzione di alta qualità, al design innovativo; - le attività sociali e culturali presenti e la rete associativa e del volontariato, come motore per una rivitalizzazione del quartiere che parta dalle risorse proprie di questo territorio e passi attraverso la riqualificazione dei contenitori e dei luoghi pubblici, con una più attenta politica di programmazione, dalle attività permanenti a quelle temporanee, in particolare notturne ed estive ...; - la valorizzazione del quartiere delle differenze attraverso lo stimolo alla conoscenza reciproca delle diversità, sia quelle storicamente insediate, sia quelle sempre più ricche e numerose - grazie anche ai più frequenti scambi migratori; - la riorganizzazione della mobilità pubblica e privata finalizzata alla riduzione degli attuali livelli di inquinamento e di traffico veicolare e le legittime richieste dei residenti del diritto alla salute, al riposo e alla fruizione del quartiere.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> tuttora in corso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> concluso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali	attori non istituzionali
	<p>L'esperimento di partecipazione degli Stati Generali dell'Oltrarno ha realizzato l'incontro fra abitanti, forme associative diverse e l'Amministrazione Comunale, sia nelle sue espressioni più legate al territorio, cioè il Quartiere n. 1, sia in quelle centrali, Giunta e Consiglio, sui problemi concreti del territorio dell'Oltrarno.</p>	
	<p>Tra gli attori istituzionali coinvolti nelle varie fasi del processo emergono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Quartiere 1 - Giunta comunale - Consiglio comunale 	<p>Alla fase di monitoraggio e di ascolto hanno partecipato diverse associazioni, movimenti, partiti politici e comitati. Tra quelli presenti in Oltrarno si segnala: Comitato S. Spirito, DS Oltrarno, Comitato S. Niccolò, Comitato Oltrarno, sostenibile, Comitato Oltrarno fuori le mura, Associazione il Borgo, Associazione "I puri", L'Oltrarno a cena, altre associazioni presenti.</p> <p>L'associazione degli stati Generali di Oltrarno, che si è costituita con il contributo di alcuni attivatori del processo deliberativo, a seguito dell'esperienza deliberante, ha assunto il compito di gestire il rapporto con l'amministrazione nelle fasi successive al processo.</p>

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Stati Generali di Oltrarno - Firenze

	<i>modalità di coinvolgimento</i>
	<p>A fronte dell'intreccio e della natura dei problemi dell'Oltrarno, la prima operazione che il Coordinamento degli Stati generali si è proposto di avviare, è coincisa con l'organizzazione di una campagna d'ascolto per raccogliere le opinioni, le proposte, i progetti, le sensibilità di tutte le realtà del territorio – i residenti, i soggetti produttivi, gli esercizi commerciali, le associazioni e o gruppi spontanei – sui diversi e più controversi temi della vivibilità, attraverso questionari a stampa e sul sito web, con incontri, lettere, e-mail e soprattutto con le Assemblee di rione per ognuna delle zone dell'Oltrarno. In particolare le Assemblee di rione hanno permesso a tutte le realtà del rione, di dare democraticamente il proprio contributo semplicemente contribuendo alla discussione secondo delle regole stabilite per l'equilibrio e l'alternanza degli interventi. Il conseguente lavoro delle commissioni, ognuna rappresentativa di tutti i rioni e delle varie categorie di cittadini e operatori, si è concentrato sull'elaborazione delle proposte sui temi emergenti da presentare all'assemblea generale conclusiva. La registrazione, che consentirà di votare all'Assemblea generale, si apre alle assemblee di rione fino al momento dell'assemblea conclusiva. Un voto per ogni persona come regola per l'espressione democratica e soprattutto per raccogliere proposte generali, condivise e collettive con un consenso diffuso, fuori dagli schieramenti settoriali, di categoria o politici. Un voto per dare una struttura formale e democratica alle decisioni dell'Assemblea generale superando i difetti dell'assemblearismo senza regole. L'Assemblea generale conclusiva degli Stati generali d'Oltrarno è stata il momento finale, assembleare e deliberante. In questa assemblea aperta a tutti coloro che si erano registrati, sono state presentate, discusse, emendate, le proposte delle commissioni e infine votate a maggioranza qualificata (due terzi dei partecipanti) per essere presentate all'Amministrazione, impegnata a deliberare attraverso la Giunta ed il Consiglio comunale.</p>

<p>GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti <input type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione
--	--	---

<p>PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i></p>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione	<input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione <input checked="" type="checkbox"/> progetti di scenari
--	---	---

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Stati Generali di Oltrarno - Firenze

**RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE
 E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO**

L'iniziativa è stata sostanzialmente auto-finanziata dai partecipanti, salvo piccoli contributi da parte dell'amministrazione e dell'Ente cassa di Risparmio di Firenze. In particolare l'amministrazione ha sostenuto alcune spese per l'organizzazione logistica dell'iniziativa e ha messo a disposizione la sede degli ex-bagni comunali. Le professionalità utilizzate durante il percorso sono state quelle messe a disposizione dagli abitanti che hanno deciso di partecipare attivamente al processo condividendo le proprie competenze con gli altri.

**FATTORI CRITICI:
 PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL
 PERCORSO PARTECIPATIVO**

(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)

Nel complesso l'esperienza del processo deliberativo degli Stati Generali di Oltrarno, ha raggiunto almeno sul piano processuale, i risultati sperati: una grande mobilitazione sociale e l'attenzione dell'amministrazione almeno nelle fasi iniziali del percorso. Tuttavia alcuni aspetti rilevanti del processo, hanno rivelato delle criticità significative al tal punto da condizionare e bloccare gli esiti progettuali dell'iniziativa. Provando a individuare l'insieme dei fattori critici dell'esperienza, si potrebbero elencare i seguenti punti:

- il passaggio dal livello della proposta alla fase progettuale e attuativa: il percorso si è arenato nel momento in cui l'assemblea deliberativa ha delegato all'associazione degli Stati Generali di Oltrarno (costituita per l'occasione), il compito di gestire le fasi di interazione con l'amministrazione per la discussione intorno alle modalità di attuazione delle proposte formulate e votate dall'assemblea. La gestione di questa fase ha richiesto tempi troppo dilatati che hanno depotenziato il processo deliberativo e allontanato l'amministrazione dalle sue responsabilità. Il sopraggiunto cambio della giunta ha naturalmente contribuito a invalidare il processo attuativo, almeno per il momento;
- i rapporti con l'amministrazione hanno sofferto dunque di una cattiva gestione dei tempi di lavoro dell'associazione e della rottura dei rapporti di fiducia tra amministrazione e associazione;
- il ruolo dell'Associazione degli Stati Generali di Oltrarno si è rivelato inadeguato al compito delegatogli;
- l'associazione è co-responsabile del blocco dell'esperienza;
- la conseguente disaffezione da parte degli abitanti per il processo partecipativo;
- la perdita di fiducia nei confronti dell'AC.

**FATTORI DI SUCCESSO :
 LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE
 PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)

Gli elementi di successo del processo deliberativo degli Stati Generali di Oltrarno, sono sicuramente numerosi e vanno ricercati nell'insieme di quelle risorse localmente riconosciute e attivate, che nel breve e nel lungo periodo, contribuiscono ad alimentare il senso di appartenenza e di responsabilità da parte degli abitanti per il luogo in cui vivono. In particolare è possibile riconoscere quali fattori di successo i seguenti aspetti del processo:

- il coinvolgimento politico e sociale di soggetti che non avevano una dimensione o un riconoscimento pubblico;
- il coinvolgimento dei soggetti istituzionali partendo dalla mobilitazione dei cittadini (bottom-up);
- la costruzione di un documento socialmente condiviso e quindi di una visione sui problemi e sulla configurazione di uno scenario possibile;
- la costruzione e l'attivazione di un desiderio socialmente condiviso, di rappresentanza diretta;
- l'attivazione di percorsi di auto-gestione e auto-organizzazione;
- il coordinamento con altre iniziative di natura politica e sociale di mobilitazione nate nel contesto fiorentino;
- la capacità di prefigurare scenari di trasformazione di lunga durata;
- la capacità di riconoscimento e valorizzazione delle risorse locali;
- lo sviluppo del senso di appartenenza al luogo;
- empowerment delle nuove identità marginali del rione.

Un altro elemento positivo dell'esperienza degli Stati Generali di Oltrarno, risiede nel valore sperimentale del processo e quindi nell'eredità potenziale che questa esperienza pilota lascia alla città e agli abitanti del rione: la riconoscibilità pubblica di un quartiere di Firenze, vitale, disponibile alla partecipazione e auto-organizzato; terreno per ulteriori sperimentazioni partecipative.

AUTO-ORGANIZZAZIONE

Stati Generali di Oltrarno - Firenze

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

**RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE
E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO**

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET
(eventuale indirizzo)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME

Pietro Maccari

RUOLO O APPARTENENZA

Presidente dell'Associazione per gli Stati Generali di Oltrarno

RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL

p. maccari@tin.it

TESTIMONIANZE



CONFLITTO
 Coordinamento comitati cittadini

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE
Tipo di attività/esperienza partecipativa
 (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

CCC - Coordinamento Comitati Cittadini

immagini

breve descrizione

COMITATO EX PANIFICIO MILITARE - VIA MARITI

SAPETE COSA VOGLIONO COSTRUIRE NELL'AREA EX PANIFICIO MILITARE?
 (via Mariti - di fronte al cinema Manzoni)

75.000 mc densamente abitati
 centinaia di appartamenti e uffici
 palazzi di 6 piani
 torre di 15 piani
 parcheggi sotterranei a pagamento

► Pensate al conseguente aumento di TRAFFICO e INQUINAMENTO!!! ◄

INVECE CHE CREARE SPAZI VERDI, NELLA ZONA DI PONTE DI MEZZO, GIÀ DENSAMENTE ABITATA E CONGESTIONATA DAL TRAFFICO.

AREA EX FIAT VIALE BELFIORE

"NO VARIANTE ? NO PARTY !"

Parcheggio della Fortezza da Basso

Negli ultimi anni a Firenze sono nati moltissimi comitati sulle questioni più disparate: contro la realizzazione di parcheggi al posto di aree verdi, contro un centro commerciale, contro il sottoattraversamento del nodo fiorentino dell'Alta Velocità, contro le tramvie, contro nuovi complessi edilizi misti al posto di aree industriali e militari e perfino nel parco dell'ex manicomio di San Salvi (Comitato San salvi chi può, Comitato dell'ex panificio militare...), ma anche contro l'elettrosmog, contro il taglio degli alberi o contro il ponte sull'Arno che avrebbe dovuto sostituire la passerella pedonale dell'Isolotto e così via. Altri si creano temporaneamente su singole questioni per poi sciogliersi al raggiungimento dell'obiettivo o più spesso di fronte all'ineluttabilità della situazione. Se ne contano oltre una cinquantina.



Dalla fine del 2003 si sono costituiti in un coordinamento per diversi motivi. Uno dei primi è per fronteggiare il nuovo piano regolatore che prevede, dopo anni di immobilismo, una serie di "grandi trasformazioni" considerate imprescindibili per lo sviluppo della città, legate soprattutto alle infrastrutture per la mobilità appoggiate su interventi di grandi architetti internazionali (l'ultimo dei quali, Jean Nouvel è arrivato a ritirare la propria firma da un progetto in cui non si riconosceva più) e al decentramento di funzioni dal centro storico (università, palazzo di giustizia, caserme etc) che non sembrano rispondere a logiche di decongestione quanto piuttosto a sostenere investimenti su aree esterne alla città (Novoli, Fiat-Fondiarìa) altrimenti non appetibili.

L'altro motivo per cui i comitati si sono costituiti in coordinamento è per evitare possibili derive di tipo "Nimby" e agire attraverso un'azione coordinata e collettiva nella città.

Le critiche molto forti che i comitati oppongono ai progetti dell'Amministrazione fanno riferimento soprattutto alla mancanza di un pensiero globale sulla città come bene pubblico comune e all'asservimento agli interessi di pochi attori forti, alla scarsa attenzione ai problemi ambientali e alla tutela del patrimonio, al rischio di svuotamento del centro storico di funzioni che lo rendevano vitale per trasformarlo definitivamente in un centro commerciale a uso e consumo dei turisti. Preoccupante è la fuga di residenti (nonché di studenti con il trasferimento dell'Università) che è avvenuta in questi ultimi anni e la sostituzione di molti attività di tipo ricreativo e culturale (cinema e librerie) con strutture commerciali. I contenitori lasciati vuoti dalle funzioni dimesse o trasferite vengono trasformati soprattutto in strutture ricettive (alberghi, residences, affittacamere). Questa modalità si sta estendendo alla cerchia dei viali sottoposta alle più significative trasformazioni (vedi nuova stazione TAV, grandi alberghi e parcheggi).

CONFLITTO

Coordinamento comitati cittadini

<p>Palazzo di giustizia di Novoli</p> 	<p>Un caso eclatante di battaglia vinta dai comitati è quello della Fortezza da Basso, centro espositivo a pochi passi dalla stazione, praticamente nel cuore della città (che spesso resta paralizzata in occasione di mostre e fiere) dove era prevista la realizzazione di un parcheggio di due piani con un centro commerciale addossato alle mura. Il parcheggio doveva essere interrato, ma una serie incredibile di leggerezze ha fatto sì che non fossero rispettati i controlli sulla realizzazione fino al punto da richiedere l'intervento della magistratura che ha portato a fare modifiche progettuali che per 10000 euro in più, come successo in altri casi di "Project financing" a Firenze: i tunnel in piazza Vittorio Veneto e tra la stazione e la Fortezza, le altezze sbagliate dei parcheggi sotterranei in piazza Ghiberti, il dissesto di piazza Bambini di Beslan, e molti altri. Alla caso della Fortezza si aggiungono altre battaglie giudiziarie vinte dai comitati tra cui quella del ricorso al tar contro la variante per la costruzione di residenze in Via Arnoldi che non teneva conto dei vincoli del parco collinare. Di recente i CCC hanno espresso forti critiche ai processi partecipativi attivati dal Comune di Firenze denunciando il fatto che molte scelte fossero state fatte a monte e non negoziabili e che non ci fosse interlocuzione sulle questioni poste dai comitati stessi.</p>
<p>Parcheggio Piazza Alberti</p> 	

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	
COMPRESORIO o AREA VASTA	
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Firenze è una città d'arte fortemente afflitta da problemi di traffico, inquinamento, alti costi degli alloggi, espulsione di popolazione dal centro storico, alto numero di city users e accompagnata da una storica nomea di tendenza all'immobilismo che in questi ultimi anni è stata soggetta invece a forti e improvvise trasformazioni, apertura di grandi cantieri con conseguenti forti disagi per la vita quotidiana che hanno aperto un aspro dibattito tra fautori di questa trasformazione che muove grossi capitali e soggetti forti e gruppi di abitanti che chiedono di ripensare la città in modo diverso.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Ogni comitato persegue un suo obiettivo specifico. Ruolo del coordinamento è dare forza e visibilità alle varie iniziative, contribuire al reperimento delle informazioni, offrire un supporto tecnico interpretativo e per la rappresentazione dei progetti in forme comprensibili da tutti, sviluppare un discorso complessivo sulla città.

CONFLITTO

Coordinamento comitati cittadini

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<i>attori istituzionali</i>	<i>attori non istituzionali</i>
		I comitati sono in genere composti da residenti nelle aree interessate ma anche da sostenitori indipendenti, esperti di varie discipline e politici dell'opposizione e della sinistra critica.
	<i>modalità di coinvolgimento</i>	
I comitati si avvalgono moltissimo dei nuovi media (news lettere, mailing list, siti internet) ma anche di forme più tradizionali quali le assemblee (soprattutto nei locali di alcune case del popolo storiche), le manifestazioni di protesta, i volantini per informare la popolazione e talvolta cene di autofinanziamento e convegni. Non di rado si avviano battaglie legali.		

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti
---	---	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni <input type="checkbox"/> pianificate gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione <input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione	<input checked="" type="checkbox"/> sempre
---	---	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
Autofinanziamento e lavoro volontario

CONFLITTO

Coordinamento comitati cittadini

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
<p>Il coordinamento, pur se ha dato un notevole impulso al superamento delle logiche Nimby e all'allargamento a una visione globale sulla città dà l'impressione di rimanere in una logica oppositiva che raramente cerca di far emergere progettualità alternative sul territorio (anche se in questo senso ci son notevoli passi avanti come nel caso della questione rifiuti o Tav). La comunicazione che avviene attraverso la mailing list o i comunicati a volte è urlata e sloganistica e mette sullo stesso piano questioni di gravità e contenuti molto diversi. Spesso si tenta la strada di estenuanti battaglie legali per bloccare i progetti, talvolta con successo, allontanando tuttavia le persone dalla mobilitazione in altre forme.</p>	<p>La capacità di fare rete, di documentarsi e fare controinformazione è molto cresciuta con il coordinamento, nonché la capacità di mettere a fuoco questioni più generali, a discapito forse del lavoro di radicamento sul territorio, della capacità di coinvolgimento in modi innovativi e creativi della popolazione locale, orientato a far emergere la loro progettualità. Un fattore positivo è senz'altro la forte motivazione, la gratuità dell'impegno per il bene comune e la costruzione di conoscenza collettiva che esprimono molti di questi gruppi.</p>

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	Alcuni comitati hanno un proprio sito internet. Uno ricco di documentazione generale è quello dell'ex panificio militare www.coexpami.org
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	
DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO	
NOME ,COGNOME	La scheda è stata redatta da Anna Lisa Pecoriello sulla base dei materiali prodotti dai CCC
RUOLO O APPARTENENZA	ricercatrice Lapei
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	astrosriff@tiscali.it

TESTIMONIANZE

--



CONFLITTO

Comitato contro il rigassificatore offshore di Livorno

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

COMITATO CONTRO IL RIGASSIFICATORE *OFFSHORE* DI LIVORNO

immagini



breve descrizione

Il Comitato contro il rigassificatore *offshore* di Livorno è nato nel maggio 2003, a seguito della proposta di referendum a carattere consultivo che un gruppo di partiti, associazioni, comitati e singole individualità presentarono al sindaco del comune di Livorno riguardo al progetto presentato dalla società OLT LNG Toscana nel settembre 2002. Il Comitato si oppone alla realizzazione del progetto perché lo ritiene: pericoloso per il rischio di incidente catastrofico che esso comporta; dannoso dal punto di vista ambientale e degli interessi economici della città; inutile perché l'Italia, dopo aver scelto prioritariamente una saggia politica di risparmio energetico e di ricorso alle fonti rinnovabili, può far arrivare il gas che serve attraverso i numerosi gasdotti esistenti e in costruzione; illegittimo per l'irregolarità delle procedure autorizzative seguite, per la prevista trasformazione del demanio marittimo in sito produttivo, per il ruolo anomalo svolto in questa vicenda dagli Enti Locali e dagli enti privati aspiranti gestori dell'attività produttiva. L'adesione al Comitato è a carattere individuale e comporta una partecipazione coerente e consapevole che si esprime in modo attivo attraverso le azioni, la discussione e la comunicazione. Ogni aderente senza specifico mandato rappresenta soltanto sé stesso. Le decisioni vengono prese nell'assemblea generale degli aderenti, convocata periodicamente dai coordinatori/portavoce, nominati dall'Assemblea, che esprimono le posizioni e le decisioni dell'Assemblea del Comitato. Le decisioni assembleari vengono prese di norma all'unanimità e solo quando questo è impossibile si ricorre, previa proposta dei coordinatori, all'approvazione a maggioranza dei presenti. Il Comitato organizza riunioni, assemblee territoriali, presidi, manifestazioni, spettacoli, eventi informativi per diffondere le informazioni e creare dibattito tra le persone. Il Comitato scientifico è attualmente composto da: Mario Martelli, docente presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa; Massimo De Santi, ex responsabile Energia della Regione Toscana, docente presso l'Università di Pisa; Antonio Caprai, ricercatore dell'Istituto di Geoscienze e Georisorse del CNR di Pisa; Bruno Cheli, docente presso la Facoltà di Economia dell'Università di Pisa; Angelo Baracca, docente di Fisica dell'Università di Firenze.

CONFLITTO

Comitato contro il rigassificatore offshore di Livorno

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Pisa e Livorno
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Pisa e Livorno
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>Il progetto prevede la costruzione di un rigassificatore <i>offshore-on board</i> (in mare-su nave), ancorato a circa 12 miglia dalla costa pisano-livornese e collegato a terra da un gasdotto. Si tratta di una gigantesca nave gasiera alta 12 piani e lunga come 3 campi di calcio, ancorata vicino alle secche della Meloria e usata per immagazzinare GNL, gas naturale liquefatto, raffreddato a 160 gradi (il volume viene così ridotto di 600 volte). Al momento in tutto il mondo non sono stati realizzati né sperimentati impianti di rigassificazione del tipo che si vorrebbe costruire a largo della costa livornese e pisana, utilizzando cioè una nave come terminale galleggiante, in quanto questi impianti sono ritenuti particolarmente inaffidabili e pericolosi. Il rigassificatore di Livorno sarebbe quindi il primo realizzato al mondo. Secondo uno studio voluto nel 2003 della città di Oxnard in California, nel caso del peggiore incidente, una nube di gas incendiario si spingerebbe fino 30 miglia (55 chilometri) distruggendo tutto nel suo cammino e causando fino a 70.000 morti. Secondo un altro studio preparato per il Pentagono l'energia contenuta in una gasiera di media grandezza è equivalente a quella di 55 bombe di Hiroshima prive di radiazioni. Un incidente o attacco alla gasiera potrebbero dare luogo ad un catastrofico effetto domino per la presenza della vicina base Nato di Camp Darby, degli impianti petroliferi del porto di Livorno e di quelli (già esistenti) di gas di petrolio liquefatto. Inoltre l'impianto provocherebbe gravi danni economici e ambientali per il territorio costiero: l'interdizione alla navigazione intorno al terminal e alle gasiere danneggerebbe il porto, l'impianto produrrebbe sversamenti in mare e forti emissioni di metano a alto effetto serra, l'acqua marina raffreddata e clorata dall'impianto causerebbe gravi danni per la pesca.</p>

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>Il Comitato opera perché si crei un vasto movimento di opinione in grado di impedire la realizzazione del progetto del rigassificatore. Si propone di mettere in atto un'informazione puntuale e aggiornata e promuove il Dibattito, la riflessione e il confronto fra i cittadini. Il Comitato intende così rompere il muro di silenzio e di omertà che i poteri economici e politici hanno cercato di creare attorno alla <i>questione rigassificatore</i>. Il Comitato condivide ogni metodo di testimonianza attiva, di confronto e di lotta, a esclusione di quelli che comportano l'uso di ogni forma di violenza.</p>

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
---------------------------	---	--

CONFLITTO

Comitato contro il rigassificatore offshore di Livorno

ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<i>attori istituzionali</i>	<i>attori non istituzionali</i>
	- Partito dei Verdi di Livorno	- Comitati presenti sul territorio di Livorno, Pisa e Rosignano - Esperti dell'università e del CNR di Pisa - Centro Sociale Godzilla di Livorno - Singoli cittadini - Greenpeace
	<i>modalità di coinvolgimento</i>	
Il Comitato si è formato spontaneamente per volontà di cittadini, comitati già presenti sul territorio, esperti, giovani del centro sociale autogestiti di Livorno, associazioni ambientaliste. Aderisce alla 'Rete nazionale permanente e al patto nazionale di solidarietà' e mutuo soccorso stipulato tra comitati, reti, movimenti e gruppi a conclusione della Carovana No Tav Venaus-Roma il 14 luglio 2006.		

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> informazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione e manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni	progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
Le attività del comitato sono completamente autofinanziate.

CONFLITTO

Comitato contro il rigassificatore offshore di Livorno

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO
(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
<ul style="list-style-type: none"> - Mancanza di informazione e trasparenza sul progetto da parte delle istituzioni incaricate di autorizzare l'impianto. - Totale chiusura verso i cittadini da parte delle istituzioni pubbliche durante tutta la vicenda, che è culminata nello <i>scippo</i> del referendum consultivo da parte del Consiglio comunale nell'aprile 2004. - Rifiuto sistematico dell'amministrazione di partecipare ad un confronto pubblico con gli esponenti del Comitato contro il rigassificatore e rifiuto di effettuare un Consiglio comunale aperto alla città. Ai cittadini non viene dato modo di esprimere il loro parere. - L'amministrazione ha ignorato le 7mila firme raccolte fra i cittadini e ciò rappresenta un'ulteriore prova dell'atteggiamento autoritario e arrogante del potere locale. 	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento negli anni dell'interesse della popolazione locale alla questione rigassificatore. Coordinamento tra i comitati e i gruppi presenti sul litorale Pisa-Livorno. - Forte presenza e partecipazione attiva dei cittadini alle riunioni e alle assemblee cittadine convocate dal Comitato. - Appoggio di artisti locali alle attività e alle ragioni del Comitato, organizzazione di eventi e spettacoli gratuiti di sostegno alla causa. - Successo della manifestazione del 16 dicembre 2006 a cui hanno partecipato tremila persone. Hanno aderito alla manifestazione alcuni rappresentanti della Val di Susa e i comitati italiani contro i rigassificatori (Comitati di Rovigo, Taranto, Trieste, Ravenna).

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
 C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	www.offshorenograzie.it
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Francesca Rispoli
RUOLO O APPARTENENZA	Ricercatrice DUPT dell'Università di Firenze
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	ludd2000@libero.it 3394454280

CONFLITTO

Comitato contro il rigassificatore offshore di Livorno

TESTIMONIANZE

Ir bombolone

O Ada voglian mette un bombolone
qui in mezzo ar mare fòri ir Calambrone.

O Gigi ma 'un sarà mìa periolòso
quello che hai detto, 'nsomma... 'uer coso?

O Ada quando c'è di mezzo ir gasse...

Uimmena Gigi, dimmi... o se scoppiasse?

Se scoppia 'uello lì leva di torno
in un minuto Pisa e anco Livorno!
E chi ti dice 'he 'un fa danni all'ambiente
o è poco 'nformato oppure mente,
perché quer coso l'aria andrà a inquinare
e poi ci sciuiperà l'acqua der mare,
perché pe' i suoi motori raffreddare
parecchia acqua di mare deve usare.
Lui puppa l'acqua che è bella salata
e la rispata 'ol cloro e anche diacciata,
così che tanti pesci se ne andranno
e se va male invece moriranno,
perciò per tanti, tanti pescatori
verranno poche gioie e tanti dolori.
E ir gasse poi dar rigassifiatore
coi tubi arriverà allo Scolmatore
e li faran passà per andà via
fra Campoderbi e la Raffineria.

O Gino ma Perché non si fa fare?
Potremmo noi magari protestare?
Bisogna dire ai nostri governanti
che di problemi qui ce n'è già tanti!
La gente si dovrebbe interessare
su quello 'he 'li potrebbe 'apitare!

O Ada cosa dici...e se si mangiasse...

Panini... Gino, 'osì 'un s'accende ir gasse!!!

Enrico Faggioni



CONFLITTO

Comitato contro il sottoattraversamento TAV a Firenze

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

COMITATO CONTRO IL SOTTOATTRAVERSAMENTO TAV A FIRENZE

immagini



Breve descrizione

Il Comitato si oppone alla costruzione del sottoattraversamento della linea ferroviaria AV a Firenze, di collegamento tra la tratta Bologna-Firenze e il capoluogo toscano. Il progetto, presentato nel 98 con una cifra base dell'asta pubblica (non ancora conclusa) di 970 milioni di euro, prevede l'escavazione di due tunnel di circa 7 km, del diametro di 9 m. ad una profondità media di 25, che vanno dalla zona di Campo di Marte a Castello-Rifredi, ovvero da Firenze sud fino alla zona nord della città, attraversando sottoterra il centro storico. Si prevede l'escavazione di una grande buca (45m. x 500m. profonda 30m.), che ospiterà la stazione sotterranea dell'AV, con annessi centri commerciali, parcheggi e banche. Il percorso del tunnel intercetta la più grande falda acquifera, che dalla collina arriva all'Arno. La conseguenza ipotizzata dagli stessi progettisti è che la falda si alzi a monte di circa 3 m. e si abbassi a valle di 2. Per porre rimedio a questo forte impatto, si parla di realizzare un sofisticato sistema di *by pass* che dovrebbe riportare l'acqua da monte a valle, ma non si sa ancora come. La durata prevista della cantierizzazione è di 9 anni; il progetto stima un consumo d'acqua di 80 l/sec, ovvero 4 milioni 600 mila litri al giorno, che verranno prelevati dalla falda sotterranea. Molti addetti ai lavori si chiedono perché invece di bucare il sottosuolo, correre gravi rischi e spendere cifre enormi (la spesa preventivata è oltre un miliardo di euro, destinata a salire, visto che per la costruzione delle altre tratte i costi sono cresciuti di cinque volte, con continue proroghe sulla fine dei lavori), non si sia preso in considerazione un progetto alternativo, pubblicato dalla rivista *Ingegneria ferroviaria* nel 2000, che prevede il passaggio in superficie con l'aggiunta di due binari tra le stazioni di Campo di Marte e Santa Maria Novella; questo progetto dimostra che un'alternativa di superficie è possibile e comporta impatti ambientali ed oneri tecnico-finanziari molto minori rispetto al progetto del sottoattraversamento. Il Comitato NoTav promuove molte iniziative di informazione e mobilitazione: assemblee in vari quartieri della città, a partire da quelli maggiormente interessati dal progetto, presidi, manifestazioni e giornate di studio, come quella organizzata nel Dicembre 2006 presso la Facoltà di Architettura (Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio) dell'Università di Firenze, allo scopo di affrontare in maniera scientifica i danni legati alla costruzione della TAV in Mugello e quelli che provocherà il sottoattraversamento della città di Firenze.

CONFLITTO

Comitato contro il sottoattraversamento TAV a Firenze

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
<p>I danni ambientali e paesaggistici già provocati dalla TAV nel Mugello (tratta Bologna-Firenze) sono gravissimi e irreversibili, accentuati dall'approssimazione e dalla fretta con cui si è voluto portare avanti l'operazione, con mancanza di studi ambientali approfonditi e preventivi (molti gravi problemi sono emersi solo in fase di cantierizzazione). La devastazione del Mugello (alterazione irreversibile dei regimi idrografici con perdita della consistenza idrogeologica dei terreni, essiccazione di sorgenti e corsi d'acqua, fenomeni di dissesto che tendono a cronicizzarsi, desertificazione di brani importanti di paesaggio, contrazione delle superfici agricole utilizzabili con seri danni alle economie locali) dovrebbe evitare il ripetersi di questo tipo di situazione. A dieci anni dall'avvio dei lavori in Mugello si verifica che l'Alta Velocità e tutto il programma infrastrutturale del passato governo (che l'attuale Ministro delle Infrastrutture vorrebbe riproporre in gran parte) è viziato da forti carenze pianificatorie: mancata analisi della domanda, gravissima sottovalutazione degli aspetti territoriali e carenza di reali valutazioni ambientali, partecipazione negata, assenza di trasparenza procedurale. Anche nel caso del sottoattraversamento di Firenze si intende procedere senza una verifica attenta degli impatti sul patrimonio artistico, culturale e ambientale della città e dei rischi per il complesso e fragile contesto idrogeologico fluviale: l'intervento trasformerebbe profondamente le linee di falda costituendo in più punti potenziale barriera rispetto ai flussi sotterranei. Inoltre non è risolto il problema dell'attraversamento e messa in sicurezza del Mugnone e di altri torrenti. In generale la trasformazione dei regimi idrogeologici può comportare gravi problemi di consistenza e di sicurezza per tutto il territorio. Tutti i tecnici e gli esperti contrari al progetto sottolineano come lo studio di impatto ambientale del proponente sia stato effettuato sul progetto preliminare: decisioni e garanzie presunte impostate su un documento schematico e spesso embrionale che non ha affrontato i veri nodi, rimandati alla progettazione definitiva ed esecutiva che ancora non esiste.</p> <p>Il Comitato ha annunciato un'intensificazione delle attività di informazione e mobilitazione nei prossimi mesi. È da sottolineare che su un tema così importante per la città le uniche occasioni di informazione e confronto sono quelle organizzate dal movimento: nei quartieri, all'università, con alcuni consiglieri regionali. Le forze politiche che si oppongono al progetto hanno comunicato che è stato presentato in Consiglio Regionale un ordine del giorno che chiede la revisione della scelta del sottoattraversamento e la riconsiderazione del progetto di superficie. Ma l'approccio dominante delle istituzioni, a livello comunale e regionale, è quello di prendere decisioni nel chiuso di stanze riservate comunicandole poi a mezzo stampa, dimostrando una volta di più la distanza che ormai li separa dai cittadini.</p>

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
<p>Obiettivo generale della mobilitazione NoTAV è ottenere una moratoria del programma infrastrutturale e di un accantonamento della Legge Obiettivo per ripartire da un nuovo piano nazionale dei trasporti (fattibile in un anno) basato su sostenibilità, domanda sociale, esigenze dei diversi territori regionali, partecipazione e fattibilità economico-finanziaria (vista la clamorosa scopertura finanziaria del piano proposto dal passato governo nazionale). Altro obiettivo generale è giungere ad una situazione come quella a cui hanno portato le lotte in Val di Susa, dove si sono abbandonati i meccanismi della Legge Obiettivo, si stanno riverificando costi e benefici dell'operazione e si sta</p>

CONFLITTO

Comitato contro il sottoattraversamento TAV a Firenze

procedendo ad una Valutazione di Impatto Ambientale Integrale, che comprende quindi anche l'opzione zero (abbandono del progetto).
 Collegandosi all'iniziativa nazionale che chiede il blocco delle tratte non ancora cantierizzate, per il nodo fiorentino il Comitato chiede di non procedere all'aggiudicazione dell'appalto, che rappresenterebbe un dissennato spreco di risorse a scapito della collettività e dell'intero sistema ferroviario regionale, che necessita di interventi di ammodernamento.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<i>attori istituzionali</i>	<i>attori non istituzionali</i>
	<ul style="list-style-type: none"> - Partito della Rifondazione Comunista - Partito dei Comunisti Italiani - Università 	<ul style="list-style-type: none"> - Cittadini - Comitati del territorio - Esponenti dei movimenti cittadini - Associazioni ambientaliste - Tecnici ed esperti - Rete del Nuovo Municipio
	<i>modalità di coinvolgimento</i>	
Il Comitato svolge un'intensa e continua attività di informazione e sensibilizzazione della popolazione sui rischi del progetto e sulle possibili alternative tramite assemblee e riunioni nei quartieri, produzione di materiale informativo, volantinaggi, diffusione di studi e pareri di tecnici ed esperti della materia.		

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> informazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti
---	--	---

CONFLITTO

Comitato contro il sottoattraversamento TAV a Firenze

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni	<input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
---	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
<p>Il Comitato autofinanzia le proprie attività. Nelle iniziative sono coinvolti professori universitari di diverse discipline, esperti, tecnici e lavoratori delle ferrovie.</p>

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
<ul style="list-style-type: none"> - Il sottoattraversamento del capoluogo toscano sta per essere appaltato nella totale mancanza di informazione e trasparenza, senza una progettazione definitiva e senza una reale valutazione di alternative che pure esistono, con una sola certezza: l'impatto ambientale, urbano ed economico sarà pesantissimo. - Il progetto TAV è una decisione calata dall'alto, imposta a discapito di ambiente, territorio e cittadini 	<ul style="list-style-type: none"> - Riapertura, a Firenze, del dibattito e del confronto pubblico sui problemi della TAV. - Diffusione capillare e costante di informazioni sul progetto. - Crescita della partecipazione alle iniziative promosse dal Comitato - Impegno di molti esperti e docenti universitari nell'elaborare e divulgare informazioni e approfondimenti scientifici sul problema TAV a Firenze. Formazione di un gruppo di lavoro per la formulazione di un progetto alternativo al sottoattraversamento.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:
RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

CONFLITTO

Comitato contro il sottoattraversamento TAV a Firenze

DATI INFORMATIVI	
ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	www.notavfirenze.blogspot.com/
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO	
NOME ,COGNOME	Francesca Rispoli
RUOLO O APPARTENENZA	Ricercatrice presso il DUPT dell'Università di Firenze
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	3394454280 ludd2000@libero.it

TESTIMONIANZE



CONFLITTO

Comitato Via R. Giuliani e Via Sestese – Castello

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE Tipo di attività/esperienza partecipativa (es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)	
COMITATO VIA R. GIULIANI E VIA SESTESE – CASTELLO	
<i>immagini</i>	<i>breve descrizione</i>
	<p>Questa esperienza è nata per evitare le criticità e le ricadute negative che la realizzazione di un centro commerciale Lidl (per la vendita di prodotti alimentari) avrebbe potuto determinare sulla vita degli abitanti di questa parte di Castello piuttosto ben servita almeno sotto questo aspetto. La difficoltà dei cittadini di visionare il progetto negli uffici comunali (era introvabile!) riflette una carenza di base dei sistemi partecipativi e una contraddizione di fondo per il Comune di Firenze che da una parte promuove un percorso partecipativo al Piano Strutturale e dall'altra lo nega nella sua forma più elementare.</p> <p>Questa carenza ha impedito (forse), di ridurre gli effetti negativi dell'intervento in questione che è piombato inaspettato sugli abitanti e che ha compromesso anche uno spazio adiacente destinato dal PRG a verde pubblico. Caduti i vincoli non è stato possibile avere notizie trasparenti sul destino di questa area.</p> <p>Anche il coinvolgimento del Consiglio di Quartiere 5 ha messo in luce un sistema partecipativo puramente formale e non proiettato a valorizzare anche quella conoscenza che deriva dall'abitare quotidianamente un frammento di città. Le preoccupazioni e ragioni degli abitanti hanno trovato "muri di gomma" e nessuna forma di tutela persino in corso d'opera (cantiere permanente, giorni festivi compresi e senza rispettare orari e norme sul rumore). A progetto ultimato queste ragioni si sono rivelate fondate: un edificio "brutto" che non tiene conto del contesto in cui è inserito, aumento del traffico, dell'inquinamento acustico e dell'aria, appesantimento della qualità dell'abitare in particolare delle famiglie confinanti, ecc.</p> <p>Il Comitato, pur se con qualche defezione, continua il suo impegno per ridurre le negatività e per mantenere la destinazione a verde dell'area adiacente e di proprietà della Lidl.</p> <p>La consapevolezza delle trasformazioni in atto a Castello (e non solo nella cosiddetta Piana) ha portato a riconoscere che la Lidl esprime la stessa matrice politico-economico-culturale degli interventi previsti e di conseguenza ha portato alla necessità di procedere nell'impegno partecipativo con uno sguardo più ampio e attento alle diverse connessioni fra i progetti ancora da realizzare. Anche per questo è in atto un lavoro per costruire una rete fra i diversi comitati che su diversi problemi e bisogni si sono attivati da tempo in questa parte di città.</p>

CONFLITTO

Comitato Via R. Giuliani e Via Sestese – Castello

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA	
PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	-----
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	Quartiere 5 del Comune di Firenze (Rifredi), località Castello

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO (dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)
L'area di castello si trova nel quartiere di Rifredi, abbastanza fuori dal centro storico, in direzione Nord-Ovest. Rifredi appare un rione unito e completo, dotato di una stazione ferroviaria, un teatro, l'ospedale di Careggi (il più importante di Firenze) e molte sedi universitarie. Delimitata a nord da Careggi e dal Sodo, a est dal Romito e dal Poggetto, a ovest dalla ferrovia e a sud dal Ponte di Mezzo, Rifredi è oggi una zona fondamentale per Firenze. È un rione molto vivace, spesso teatro di feste popolari che vedono protagonista lo "stretto", l'ultimo segmento di via Reginaldo Giuliani che termina proprio al Ponte di Rifredi, dove è nata la storia del quartiere.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA
Obiiettivo generale del Comitato è partecipare per sviluppare e migliorare concretamente la qualità dei tempi e spazi di vita delle persone di ogni età e condizione psico-fisica. Partecipare per trasformare radicalmente la funzione del Governo locale che dovrebbe rappresentare e garantire (per prima cosa) gli interessi collettivi senza subordinarli a quelli privati. Visto che l'intervento è letteralmente piombato sugli ignari abitanti e che non è stato possibile intervenire in sede d'istruzione del progetto, il Comitato di abitanti ha cercato (purtroppo con scarso successo), di ridurre gli aspetti negativi e di salvaguardare la destinazione d'uso di un'area a verde pubblico che la Lidl vorrebbe trasformare in un parcheggio a cielo aperto.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
	ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali
modalità di coinvolgimento		
Gli attori diretti sono gli abitanti (donne e uomini), confinanti con le aree interessate dal progetto Lidl. Questi abitanti hanno svolto un lavoro di informazione fra i residenti nella zona allargando la partecipazione ad altri piccoli comitati e gruppi. A livello istituzionale sono stati coinvolti gli uffici del Comune di Firenze interessati dai diversi aspetti dell'intervento, la U.S.L. e il Quartiere 5 con richiesta-esposto ufficiale di intervenire. Esposto praticamente finito nel silenzio.		

CONFLITTO

Comitato Via R. Giuliani e Via Sestese – Castello

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> informazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti
---	---	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/ delle priorità <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni	<input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
---	---	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
Il comitato svolge le sue attività autofinanziandosi.

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO
(es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	(es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
Il dialogo con l'Amministrazione Comunale, nella persona dell'assessore all'urbanistica e dell'assessore alla partecipazione, ha prodotto soltanto la visione del progetto concessionato che stranamente è stato ritrovato. Visione che rientra fra i diritti elementari di una qualunque cittadina e cittadino. I diversi assessorati e settori funzionali comunali coinvolti dal progetto Lidl non hanno praticamente dato nessuna risposta all'esposto presentato dal Comitato, ma sembra che sia una pratica consueta. Vani i tentativi di trovare nel Quartiere 5 un interlocutore capace (leggi disponibile), a ricucire le diverse funzioni e competenze della macchina comunale. Questo ha prodotto nei cittadini un senso di completo abbandono, di non tutela del benessere e della salute collettiva, alimentando sfiducia nel ruolo e nella funzione del Comune.	L'unico fattore di successo (se così si può definirlo), è la nascita di un gruppo di abitanti più attenti al destino dei loro spazi di vita e della città nella sua complessità.

CONFLITTO

Comitato Via R. Giuliani e Via Sestese – Castello

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Fanny di Cara
RUOLO O APPARTENENZA	Abitante di Castello
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	055 4250497 epifania.dicara0@alice.it

TESTIMONIANZE

--



CONFLITTO

Coordinamento dei comitati della Piana di Firenze, Prato, Pistoia

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

COORDINAMENTO DEI COMITATI DELLA PIANA FIRENZE, PRATO, PISTOIA

immagini



breve descrizione

All'interno del Coordinamento, che esiste dall'ottobre del 2000, sono attivi sia cittadini che sono stati protagonisti della lotta contro l'inceneritore di rifiuti di S. Donnino, sia esponenti di altri comitati cittadini come quello contro l'ampliamento dell'aeroporto di Peretola, contro il polo estrattivo di Calenzano, contro l'Alta Velocità, il Coordinamento dei Comitati liguri e toscani per la difesa dell'ambiente, ma anche cittadini dei comuni di Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, San Donnino, Brozzi, Quaracchi, Peretola, oltre al WWF Toscana. Tutti i comitati sono sorti spontaneamente per opporsi a scelte operate a livello di amministrazioni locali o da esse avallate, ed hanno ben presto superato l'iniziale localismo nella convinzione che non sia giusto spostare il problema in altre zone salvaguardando soltanto la propria, dato che l'impatto ambientale di impianti come quelli di incenerimento sarebbe elevato per chiunque, ovunque venissero costruiti. Nel 2002, il Coordinamento ha sottoscritto un protocollo comune con il Coordinamento dei Comitati Cittadini (CCC) di Firenze che raggruppa una ventina di comitati della città. Alcuni membri del Coordinamento nel 2003-2004 hanno partecipato attivamente alla stesura del programma del "Forum per Firenze" ribadendo la necessità di attuare politiche più efficaci di riduzione, riuso, riciclaggio e compostaggio dei rifiuti che rendano inutile il ricorso all'incenerimento. Le attività svolte dal Coordinamento sono molteplici: informare la popolazione attraverso assemblee pubbliche, conferenze e confronti con esperti sia per sensibilizzare l'opinione pubblica verso i problemi della Piana sia per proporre modelli alternativi all'incenerimento dei rifiuti (a questi incontri raramente hanno partecipato rappresentanti delle forze politiche invitate); raccolta e presentazione agli amministratori di 14.400 firme di cittadini che si dicono contrari alla costruzione dell'impianto. Il Coordinamento ha organizzato molte manifestazioni in diverse località della Piana, fino alle grandi manifestazioni regionali di gennaio e dicembre 2006 a Firenze. Il Coordinamento ha inoltre diffuso due documenti scritti da medici. Nel primo, 56 medici di base affermano che "...anche il moderno incenerimento comporta l'immissione in atmosfera di anidride carbonica e di altre sostanze tra cui assumono particolare rilievo i metalli pesanti, i furani e le diossine". Numerosi altri studi evidenziano effetti nocivi delle diossine sull'apparato endocrino, sull'apparato riproduttivo e su quello immunitario.

CONFLITTO

Coordinamento dei comitati della Piana di Firenze, Prato, Pistoia



E' stato inoltre dimostrato che la contaminazione da diossine comporta un significativo aumento delle anomalie dei neonati, affermazioni poi riprese anche dal primario di pneumologia di Careggi, prof. Lopes-Pegna. Nel secondo, nell'ottobre 2005, ben 113 medici ribadiscono la loro preoccupazione. Per dimostrare quante bugie vengano dette dagli amministratori su quella che loro chiamano "l'opportunità della termovalorizzazione" il Coordinamento ha diffuso molte migliaia di copie di un opuscolo informativo dal titolo "Rifiuti? Non respiriamoli!" corredato da citazioni da riviste scientifiche che attestano studi sulla nocività degli inceneritori. In seguito alle pressioni del Coordinamento la Provincia di Firenze ha commissionato all'Agenzia Regionale di Sanità una Valutazione di Impatto Sanitario (V.I.S.) che è stata considerata vincolante all'approvazione del Piano stesso solo grazie alle insistenze dei cittadini e di alcuni consiglieri provinciali. Visto il forte impatto che l'impianto di incenerimento avrà anche sulla salute di chi lavora nella Piana, il Coordinamento ha tenuto incontri informativi con i rappresentanti dei lavoratori di alcune aziende, a seguito dei quali hanno dato la loro adesione alla lotta i Consigli di Fabbrica della Galileo, della Manetti & Roberts e della GKN. A tal proposito il Coordinamento ritiene profondamente ingiusto che nella seconda parte della Valutazione di Impatto Sanitario sopra citata non siano stati conteggiati e considerati le molte centinaia di lavoratori della zona che sarebbero esposti all'inquinamento aggiuntivo dell'inceneritore come e quanto gli abitanti della stessa. Il Comitato ha presentato, insieme al WWF, un Ricorso Straordinario al Presidente della Repubblica impugnando il Piano Provinciale dei Rifiuti; ha organizzato un workshop sui rifiuti nell'ambito del Forum Sociale Europeo del 2002 e ha partecipato a numerose iniziative che avevano per tema i consumi e gli stili di vita, come la Giornata del Non Acquisto, la settimana dell'Impronta Ecologica e altre. Nel settembre 2004 ha aderito alla terza Giornata Mondiale di Azione sui Rifiuti organizzata dall'associazione G.A.I.A. (*Global Alliance for Incinerator Alternatives*), alla quale hanno partecipato oltre 180 gruppi e comitati in 45 nazioni diverse, per promuovere la strategia "Rifiuti Zero". Nel 2005 ha aderito alla quarta edizione, alla quale quest'anno hanno partecipato più di 200 gruppi di 50 paesi.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	Firenze, Prato e Pistoia
COMPRESORIO o AREA VASTA	Area metropolitana Firenze, Prato, Pistoia. Mugello.
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze, Calenzano, Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, San Donnino, Brozzi, Quaracchi, Peretola, Pontassieve, Pistoia, Prato, Montale, Agliana.

CONFLITTO

Coordinamento dei comitati della Piana di Firenze, Prato, Pistoia

LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	-----
--	-------

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il luogo in cui il Coordinamento opera è la Piana Fiorentina che, com'è noto, si trova a dover sostenere il peso di strutture, vie di comunicazione e servizi alla città come l'aeroporto, le vie Pistoiese, Pratese e l'autostrada (in fase di ampliamento), oltre al vecchio inceneritore di S. Donnino con 500.000 tonnellate di scorie intombate, la discarica di Case Passerini, il Polo ferroviario, numerosi centri commerciali (accentratori di traffico), che hanno un impatto negativo sull'ambiente e sulla salute dei cittadini. A tutto questo si aggiungerebbe il nuovo inceneritore di rifiuti, per il quale nel 2000 i sindaci di Firenze, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino e Calenzano hanno stabilito che venga costruito nel territorio comunale di Sesto Fiorentino, al confine dei quattro Comuni (Osmannoro). Il Coordinamento contesta sia questa scelta sia la proposta del cambiamento di sito dall' Osmannoro a quello di Case Passerini (distante circa 1 km), consigliata nella seconda fase della Valutazione di Impatto Sanitario, sia nel metodo sia nel merito. Ricordiamo che la scelta del sito dell'Osmannoro fu compiuta dai sindaci suddetti senza che venisse fatta nessuna consultazione né con i consiglieri comunali né con la cittadinanza, e la comunicazione avvenne "a cose fatte" attraverso gli organi di stampa. A tutt'oggi il Sindaco di Firenze Leonardo Domenici ha sempre rifiutato un confronto pubblico sull'argomento.

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Obiettivo principale del Coordinamento è quello di unire e coordinare le lotte per la difesa della salute, dell'ambiente e del territorio di tutti i comitati presenti nell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia e respingere con azioni concrete e sinergiche le accuse di "affezione da *Sindrome Nimby (Not In My Back Yard)*" mosse ai singoli comitati dalle amministrazioni locali.

Altri obiettivi sono quelli di informare e coinvolgere la popolazione sul tema delle nocività indotte da scelte errate di sviluppo (incenerimento dei rifiuti, discariche, traffico, ecc.) e contrastare le devastazioni e gli interventi non appropriati sul territorio (aeroporto, polo estrattivo, centri commerciali, ecc.) tramite costanti campagne d'informazione, pubblicazione di opuscoli e materiali informativi, riunione e assemblee in varie località del territorio, convegni, banchini informativi, volantaggi e così via.

Negli ultimi anni la mobilitazione principale è stata quella contro i previsti impianti di incenerimento (i cosiddetti termovalorizzatori). Obiettivo del Coordinamento è anche quello di spingere le amministrazioni locali ad agire con maggiore correttezza e trasparenza nei confronti della popolazione, e di ascoltare e prendere in seria considerazione le ragioni della protesta portata avanti con serietà e credibilità scientifica sulle proposte alternative all'incenerimento dei rifiuti (dalla raccolta differenziata porta a porta per il riciclaggio all'opzione rifiuti zero).

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	attori istituzionali - Alcuni consiglieri provinciali	attori non istituzionali - Comitati del territorio - Coordinamento dei Comitati liguri e toscani per la difesa dell'ambiente - Rete Nazionale Rifiuti Zero - Esperti di varie discipline - WWF Toscana - Greenpeace - Consigli di Fabbrica

CONFLITTO

Coordinamento dei comitati della Piana di Firenze, Prato, Pistoia

		- Forum ambientalista toscano
modalità di coinvolgimento		
La forma principale di coinvolgimento è l'associazione volontaria tra gruppi, comitati, singoli cittadini, associazioni ambientaliste, organizzazioni dei lavoratori, ecc.		

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> informazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti
---	--	---

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti	<input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione
---	--	--

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
Le attività del Coordinamento sono completamente autofinanziate (sottoscrizione, incontri e cene, magliette e cappellini, offerta libera per i materiali informativi, ecc.).

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
--	---

CONFLITTO

Coordinamento dei comitati della Piana di Firenze, Prato, Pistoia

<ul style="list-style-type: none">- Assenza di dialogo con le istituzioni, per la mancata volontà delle amministrazioni locali di muoversi con trasparenza e disponibilità di fronte alle istanze del Coordinamento.	<ul style="list-style-type: none">- Ampliamento progressivo dei soggetti coinvolti nelle iniziative e nelle mobilitazioni- Coordinamento delle diverse vertenze e istanze di lotta dei comitati- Costruzione di reti territoriali e scambio di esperienze e informazioni (anche a scala regionale)- Continuità dell'esperienza nel tempo e mobilitazione costante (il Coordinamento si riunisce regolarmente e attua iniziative tutte le settimane)
--	--

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	www.noinceneritori.org
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Francesca Rispoli
RUOLO O APPARTENENZA	Ricercatrice presso il DUPT dell'Università di Firenze
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	3394454280 ludd2000@libero.it

TESTIMONIANZE

--



CONFLITTO

Movimento di lotta per la casa di Firenze

NOME SINTETICO E BREVE DESCRIZIONE DEL PROGETTO, PERCORSO O AZIONE

Tipo di attività/esperienza partecipativa

(es. assessorati, statuti, regolamenti, comitati, associazioni, proposte di legge di iniziativa popolare, piani strutturali, Agenda 21, patti territoriali, contratti di quartiere, bilanci, forum sociali, etc.)

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA DI FIRENZE

immagini



breve descrizione

Il Movimento di Lotta per la Casa nasce a Firenze nel 1990 per contrastare il problema degli sfratti (espulsione delle fasce più svantaggiate della popolazione dal centro storico) e per rispondere al bisogno abitativo, al tempo particolarmente sentito in città tra gli studenti e le persone con un basso reddito. Dal 90 al 2000 ci furono diverse occupazioni in città di alloggi sfitti di proprietà pubblica. Nel 1990 ci fu subito la prima ondata repressiva, con diversi sgomberi a cui seguirono nuove occupazioni. Nel 1994 il movimento comincia ad affrontare anche il problema dell'alloggio per le famiglie immigrate, creando importanti legami di solidarietà tra italiani e stranieri accomunati dallo stesso bisogno. Nella seconda metà degli anni 90 una nuova ondata repressiva mette in crisi il Movimento, con sgomberi violenti e numerose denunce. La situazione diviene più calma a partire dal 2000, quando il comune accetta di aprire un tavolo di confronto sull'autorecupero di alcuni stabili occupati e la legge nazionale sulla casa Zagatti prevede dei contributi che i comuni possono dare agli inquilini tramite un bando. Tali contributi però non risolvono certo né il problema degli sfratti né l'emergenza abitativa, e spesso sono troppo esigui per le famiglie più indigenti. Negli ultimi anni, dopo un periodo di tregua, il Movimento di Lotta per la Casa ha ripreso la pratica delle occupazioni, dando una risposta concreta al bisogno abitativo di molte persone, italiane e straniere, che vivono a Firenze. Alcuni alloggi sono stati sgomberati, ma altri continuano ad essere occupati e si annunciano nei prossimi mesi nuove azioni, anche in relazione alla legge sugli sfratti varata recentemente dal governo. In uno degli ultimi comunicati del Movimento su *Indymedia* (novembre 2006) si legge "Sono aumentati gli sfratti esecutivi, grazie anche alle assenze di proroghe, moltissimi per "morosità", molti anziani, simbolo di una città dove un affitto rappresenta un insulto per il salario medio di ogni lavoratore e lavoratrice. Solo negli ultimi nove mesi il Movimento di Lotta per la Casa ha occupato sei stabili per soddisfare il bisogno di centinaia di famiglie senza casa, occupazioni difficili, dove convivono tante etnie diverse, ma che testimoniano l'irriducibile volontà di affermare che il diritto alla casa non può e non deve essere negato. Il trattamento "speciale" riservato nei confronti dei richiedenti asilo, provenienti in particolare dall'Eritrea e dall'Etiopia, è stato un trattamento paragonabile unicamente alle peggiori esperienze della bestialità umana. Questo nella civilissima Firenze..." Alla fine dell'ultima manifestazione

CONFLITTO

Movimento di lotta per la casa di Firenze



cittadina del dicembre 2006 è stata annunciata una nuova iniziativa unitaria del Movimento e dell'Unione Inquilini per costruire liste di lotta degli sfrattati e dei senza casa per controllare i bandi di assegnazione degli alloggi pubblici e per rilanciare in maniera forte in città la lotta per il diritto alla casa.

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	Firenze
COMPRESORIO o AREA VASTA	
COMUNE o COMUNI interessati	Firenze
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

Il problema abitativo è molto forte in una città come Firenze che espelle i propri abitanti verso le periferie e i comuni limitrofi per diventare sempre di più una "vetrina" per i turisti. Un mercato immobiliare distorto dal grande quantitativo di immobili sfitti (15.000, di proprietà sia pubblica sia privata), da affitti e subaffitti "in nero", da contratti a breve scadenza per ricchi studenti stranieri disposti a pagare prezzi altissimi, ecc., genera un aumento progressivo dei costi di locazione e non solo nel centro storico (dove si arriva a pagare 500 euro per un posto letto).

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Scopo generale dell'esperienza è cercare di dare una risposta concreta al problema abitativo a Firenze, e spingere l'amministrazione verso politiche sociali che affrontino in modo organico e serio il problema della casa e dei diritti fondamentali dei cittadini stranieri.
 Il Movimento chiede al comune di avviare una politica di requisizioni, di autorecupero, di maggiori investimenti per l'edilizia residenziale pubblica, di rispetto nei confronti di coloro che fuggono dalla guerra e nei confronti di tutti i migranti.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
	ATTORI COINVOLTI	<i>attori istituzionali</i>

CONFLITTO

Movimento di lotta per la casa di Firenze

(ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO		Il Movimento di lotta per la casa è composto da attivisti, famiglie e singoli cittadini (italiani e stranieri) che si mobilitano per affrontare l'emergenza abitativa, combattere contro gli sfratti, trovare un alloggio in cui vivere.
	<i>modalità di coinvolgimento</i>	
	Il Movimento è composto di persone accomunate da una stessa visione politica e dal bisogno di trovare una casa. Il coinvolgimento avviene tramite riunioni, assemblee, presidi e manifestazioni di protesta, azioni dirette di occupazione di immobili e singoli alloggi. Molte vertenze e azioni di lotta vengono concordate e messe in atto insieme all'Unione Inquilini di Firenze. Alle iniziative di mobilitazione partecipano i centri sociali autogestiti presenti in città e il sindacalismo di base.	

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> consultazione <input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> definizione dei bisogni e delle priorità <input type="checkbox"/> decisione <input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate <input type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti	<input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO
Le attività del Movimento sono completamente autofinanziate.

FATTORI CRITICI:	FATTORI DI SUCCESSO :
-------------------------	------------------------------

CONFLITTO

Movimento di lotta per la casa di Firenze

CONFLITTO

Movimento di lotta per la casa di Firenze

PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
<ul style="list-style-type: none"> - Malgrado una lotta che dura da 17 anni, l'amministrazione di Firenze non ha cambiato la sua politica sulla casa e l'emergenza abitativa diviene sempre più grave. - Fasi di forte repressione, con conseguenze giudiziarie pesanti per gli occupanti di case e gli aderenti al Movimento. Il problema della casa viene equiparato ad un problema di ordine pubblico. 	<ul style="list-style-type: none"> - Continuità dell'esperienza e estensione del fronte di lotta al problema dei diritti di cittadinanza dei nuovi abitanti stranieri. - Riconoscimento del valore della lunga esperienza del Movimento di Lotta per la Casa da parte delle altre realtà cittadine che praticano l'autogestione e l'azione diretta. - Creazione di legami di solidarietà tra cittadini italiani e stranieri e tra etnie e culture molto diverse tra loro.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché? C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

DATI INFORMATIVI

ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO

NOME ,COGNOME	Francesca Rispoli	
RUOLO O APPARTENENZA	Ricercatrice presso il DUPT dell'Università di Firenze	
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	3394454280	ludd2000@libero.it

TESTIMONIANZE

CONFLITTO

Movimento di lotta per la casa di Firenze

COMUNICATO STAMPA DEL MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA

Firenze, 12-11-2006

Sfrattati, senzacasa, richiedenti asilo in lotta per un futuro diverso. Questa mattina a Firenze il Movimento di Lotta per la casa ha praticato il terreno del conflitto nei confronti di una città consegnata alla speculazione e alla circolazione delle merci. Nel quartiere di Novoli-Lippi una cinquantina di famiglie hanno occupato un grattacielo del Centro Nazionale delle Ricerche. Un'occupazione determinata anche dal vuoto istituzionale nei confronti del disagio abitativo. Il palazzo era sfitto da anni... Contemporaneamente nel quartiere di Gavinana una cinquantina di richiedenti asilo, soldati disertori del conflitto tra Etiopia ed Eritrea unitamente ad una trentina di aderenti al movimento di lotta per la casa occupavano una palazzina abbandonata del Comune di Firenze in Viale Giannotti. E ancora una volta invece di comprendere le cause e le ragioni dei richiedenti asilo si è scelto la strada dello scontro militare. Il Comune, infatti, ha chiesto tramite il sindaco, lo sgombero della palazzina occupata dai richiedenti asilo. Un esempio della democrazia cittadina. Comune e Coop, insieme alle truppe della celere da una parte, richiedenti asilo e Movimento dall'altra. Mentre per la prefettura e la questura due grandi occupazioni in contemporanea significavano una specie di onta e offesa alle forze dello stato. Dopo due ore di fronteggiamenti, soprattutto in Viale Giannotti, i richiedenti asilo hanno spontaneamente abbandonato lo stabile per evitare ritorsioni sui soggiorni e soprattutto sull'incolumità fisica dei presenti. Mentre in Via Delle Tre Pietre l'occupazione ha resistito. In queste settimane il Comune di Firenze ha comunicato al Movimento di non avere intenzione di provvedere allo strumento delle requisizioni, mentre gli anziani sotto sfratto sono praticamente difesi solo dal Movimento e dai sindacati degli inquilini. Ora anche i senzacasa e i richiedenti asilo sanno chi sono i loro nemici. Non ci fermeranno. Venerdì 17 novembre sciopero generale, concentrazione ore 9 in piazza San Marco. Sabato 25 novembre manifestazione cittadina per il diritto alla casa, concentrazione ore 9 in piazza Santa Croce.

CONFLITTO

Coordinamento contro la variante Laika

	<p>andranno tutti in vendita)</p> <ul style="list-style-type: none">• Una volta acquistati i terreni da parte della Laika si è inserita nell'adozione del Piano Strutturale (29/3/2004) la previsione di insediamento produttivo <u>dando titolarità a dei volumi</u>, cioè esplicitando in uno strumento di pianificazione, all' art. 14.2, che sono previste ulteriori ampliamenti delle zone produttive “..nell'ambito del vigente PRG (Le Mandrie, Calzaiolo) e anche oltre (eventuale stabilimento Laika)”. La cosa, inusuale e molto discutibile, garantisce l'intervento assicurando a priori la compatibilità con il Piano, e garantisce l'azienda oltre il dovuto, poiché praticamente si dichiara che quei volumi sono di proprietà di un privato e non discendono da un interesse pubblico generale ad avere una zona produttiva.• Successivamente con l'avvio della procedura di variante (7/6/2004) <u>si è disegnata esattamente sulla proprietà dell'azienda la variante</u>, salvo accorgersi nella corsa finale che l'area Laika è posta a cavallo di due Unità Territoriali, e che così concepita la variante avrebbe comportato la necessità di rifare tutto il percorso di analisi della Valutazione Strategica; si è così giunti all'atto di adozione (13/6/2006) a variare le norme e gli indici della Variante previsti due anni prima per far tornare a posteriori i conti (passando da 3 a 3,65 mc/mq) <u>in maniera da lasciar galleggiare i 326000 mc solo sulla proprietà Laika, adesso ridotta di estensione.</u>• Infine, poiché nei Comuni che hanno solo adottato il Piano strutturale non è possibile procedere a Varianti se difformi da quanto previsto nella pianificazione sovraordinata, e poiché l'intervento non è compatibile con il Piano Territoriale di Coordinamento della provincia, con apposito ACCORDO DI PIANIFICAZIONE siglato tra Comune, Provincia e Regione (31/5/2006) <u>si è ottenuto di variare il piano provinciale, che viene così svuotato di peso divenendo semplice trascrizione delle operazioni immobiliari gestite dalle amministrazioni comunali.</u> <p>Dal momento dell'acquisto terreni in poi l'iter della variante è divenuto sempre più una strada obbligata, e tutti i passaggi istituzionali sono stati attivati NON PER VERIFICARE LA SOSTENIBILITA' DI UN INTERVENTO ma per LEGITTIMARE A POSTERIORI la scelta di localizzazione fatta dall'impresa: le procedure di Valutazione Strategica (VIST), gli atti delle procedure, l'accordo di programma con la Provincia per variare finanche il PTC, la fase delle osservazioni, sono state tutte tappe di un percorso obbligato nel quale l'amministrazione non ha MAI contemplato l'OPZIONE ZERO, ossia la possibilità di trovare un'alternativa a quella localizzazione.</p>
--	---

CONFLITTO

Coordinamento contro la variante Laika

	<p>Se queste procedure non verranno rimesse in discussione, si sancirà di fatto un ulteriore passo in direzione di una “urbanistica creativa” nella quale scompaiono la sostenibilità ambientale sancita dalla L.R.1/2005, le invarianti strutturali, le zonizzazioni fondate sulla ricognizione preventiva della capacità di carico del territorio, la salvaguardia del paesaggio nella nuova accezione sancita dal Codice Urbani.</p> <p>Si rischia di fatto che tutto il territorio aperto venga concepito come una specie di “zona bianca” vocata a priori ad ogni destinazione edificabile, e soprattutto di fronte ai ricatti occupazionali attuati dalle imprese questo scenario appare foriero di gravi conseguenze.</p>
--	--

COLLOCAZIONE GEOGRAFICA DELL'ESPERIENZA

PROVINCIA	
COMPRESORIO o AREA VASTA	
COMUNE o COMUNI interessati	
LIVELLO INFRACOMUNALE (Municipio/i, circoscrizione/i, rione/i interessati)	

BREVE DESCRIZIONE DEL CONTESTO

(dati, situazione politica, specificità socioeconomiche o istituzionali)

L'intervento contestato si colloca nel comune di San Casciano, nel Chianti fiorentino, in un territorio di grande pregio e fragilità dal punto di vista paesaggistico.

L'impatto ambientale dell'edificio, un enorme parallelepipedo con area base di 3 ettari ed altezza di 11 m, è sicuramente notevole da molti punti di vista:

1. dissoluzione degli ordinamenti del territorio aperto,
2. impermeabilizzazione del suolo sia per l'area coperta dai volumi sia per le superfici a strade e piazzali connesse nel lotto di 13 ettari,
3. inquinamento acustico,
4. incremento del traffico in zona e quindi necessità di nuove infrastrutture,
5. sgradevole visuale causata da un edificio architettonicamente banalizzante,
6. negativa interferenza con la previsione di parco fluviale della Pesa promesso dalla stessa amministrazione comunale e che fa parte del progetto più generale del Parco fluviale dell'Arno e dei suoi affluenti promosso dalle Province di Firenze e di Pisa, dal Circondario Empolese-Valdelsa e dall'Associazione per l'Arno.

Interventi come questo pregiudicano gravemente la fruibilità paesistica e ambientale dei fondovalle collinari che il sistema di parchi fluviali intende attivare, rafforzando in questo modo anche l'offerta turistica con nuovi percorsi in gran parte inediti (a partire dalla navigabilità dell'Arno).

CONFLITTO

Coordinamento contro la variante Laika

OBIETTIVO GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DELL'ESPERIENZA

Obiettivo specifico del coordinamento è

- chiedere ai consiglieri comunali di San Casciano di rimettere in discussione la Variante Laika e di non procedere alla approvazione della stessa.
- Chiedere agli amministratori di San Casciano di proseguire la procedura di approvazione del Piano Strutturale e di utilizzare gli strumenti ordinari di programmazione territoriale evitando il ricorso a varianti per interventi di tale importanza.

Più in generale la motivazione che spinge alla mobilitazione dei cittadini è la convinzione che il passaggio del CHI DECIDE e del COME SI DECIDE, sia strategico per affermare una reale SOSTENIBILITÀ delle scelte urbanistiche, perché nessuna compatibilità ambientale si può costruire a partire dal puro interesse economico di imprenditori privati che mirano alla valorizzazione del loro patrimonio immobiliare.

Con un appello al consiglio comunale i sottoscrittori hanno inteso richiamare le amministrazioni comunali al loro ruolo di pianificazione nel nome della salvaguardia dell'interesse pubblico, comprendendo nell'interesse pubblico la difesa del paesaggio e la tutela dell'ambiente. Cedere il territorio ad investitori privati il cui interesse risiede nel vendere i vecchi capannoni, per cementificare sempre maggiore territorio, costituisce la peggiore scelta operabile per le generazioni future: questo modo di fare urbanistica penalizza tutte le attività economiche legate al NOSTRO patrimonio storico e ambientale, oltre a deturparne la bellezza e l'integrità.

TEMPI DEL PROGETTO	<input type="checkbox"/> agli inizi <input type="checkbox"/> concluso <input type="checkbox"/> conclusa fase, prevista continuazione <input type="checkbox"/> auspicata una continuazione del progetto	<input checked="" type="checkbox"/> tuttora in corso
ATTORI COINVOLTI (ISTITUZIONALI E NON), MODALITÀ E CRITERI PER IL COINVOLGIMENTO	<i>attori istituzionali</i>	<i>attori non istituzionali</i>
		LEGAMBIENTE "Il Passignano" WWF delegazione Firenze Italia Nostra Comitato per l'Ambiente di San Casciano AMAT Montespertoli Fondazione per la tutela del territorio del Chianti Classico ONLUS Foro contadino Mani Tese Cittadini e numerosi esperti, ricercatori e docenti universitari che hanno sottoscritto l'appello e partecipato alle mobilitazioni.
	<i>modalità di coinvolgimento</i>	
Il coordinamento si è mosso attraverso sottoscrizioni, appelli e campagne di informazione e mobilitazione prima di ricorrere alla giustizia con un esposto alla magistratura		

CONFLITTO

Coordinamento contro la variante Laika

GRADI DI PARTECIPAZIONE? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> negoziazione <input type="checkbox"/> co-progettazione <input type="checkbox"/> cogestione <input type="checkbox"/> autogestione delegata alle organizzazioni di abitanti <input type="checkbox"/> autorganizzazione degli abitanti <input type="checkbox"/> controllo/monitoraggio/valutazione da parte degli abitanti	<input checked="" type="checkbox"/> informazione <input checked="" type="checkbox"/> consultazione <input checked="" type="checkbox"/> spinta progettuale dal basso alla costruzione di scenari e progetti <input checked="" type="checkbox"/> coinvolgimento in singole attività
---	---	--

PARTECIPAZIONE: IN QUALI FASI? <i>(possibili risposte multiple)</i>	<input type="checkbox"/> elaborazione tecnica dei progetti <input type="checkbox"/> progettazione di scenari <input type="checkbox"/> implementazione delle azioni pianificate	<input checked="" type="checkbox"/> gestione o manutenzione dei prodotti <input checked="" type="checkbox"/> controllo delle realizzazioni <input checked="" type="checkbox"/> progettazione dal basso di azioni e proposte che stimolino l'Amministrazione all'innovazione <input checked="" type="checkbox"/> definizione dei bisogni e/o delle priorità decisione
---	--	---

RISORSE FINANZIARIE UTILIZZATE E PROFESSIONALITÀ VALORIZZATE NEL PERCORSO

Autofinanziamento e coinvolgimento a titolo gratuito di numerose professionalità (architetti, urbanisti, paesaggisti, agronomi, naturalisti etc.).

FATTORI CRITICI: PROBLEMI INCONTRATI AI VARI LIVELLI DEL PERCORSO PARTECIPATIVO (es. organizzativi, procedurali, giuridici, burocratici, di dialogo con le istituzioni, di mancanza di soggetti intermedi o di figure professionali, di settorialità della macchina amministrativa, di mancanza di risorse finanziarie, etc)	FATTORI DI SUCCESSO : LE COSE CHE HANNO FUNZIONATO E LE PROSPETTIVE PER IL FUTURO (es. continuità dei processi, ampliamento del sistema degli attori coinvolti, diversificazione delle strutture e dei metodi in relazione ai contesti territoriali, nascita di reti e forme di coordinamento tra soggetti diversi, ampliamento e integrazione delle tematiche, etc.)
<p>Dopo anni di battaglie, dopo aver visto rigettare tutte le istanze di verifica ambientale e di revisione della Variante Laika, dopo che è stato negato alla popolazione lo strumento democratico di un REFERENDUM CONSULTIVO su una scelta di tale peso per il futuro del nostro territorio, le associazioni che operano per il territorio si sono viste costrette a ricorrere alla giustizia ordinaria per tentare di bloccare una scelta sbagliata, localizzata in un luogo inadatto e fatta nel modo peggiore immaginabile.</p> <p>Non è stata una decisione facile e alcuni non l'hanno condivisa: molte associazioni credono nei movimenti, nelle azioni di opinione pubblica, nella politica, nella possibilità di modificare scelte sbagliate facendo crescere la cultura e la sensibilità delle popolazioni e degli stessi amministratori; non c'è molto entusiasmo, nel dover ricorrere</p>	<p>Dopo il CONSIGLIO COMUNALE APERTO che CHIUDERÀ LA VICENDA sarà possibile valutare il successo o l'insuccesso della battaglia del coordinamento. Da parte dei sostenitori della variante (la maggioranza del consiglio comunale, i sindacati e le forze economiche del territorio) si continua a sostenere che è un atto doveroso per salvare occupazione e prospettive di sviluppo del territorio.</p> <p>Si attenderanno in seguito le valutazioni dell'autorità giudiziaria sulla regolarità della procedura. Indubbiamente intorno</p>

CONFLITTO

Coordinamento contro la variante Laika

alla via giudiziaria, perché è l'ammissione di una sconfitta: non abbiamo fatto cambiare la percezione di quel problema, non abbiamo mobilitato abbastanza persone, non siamo stati, forse, abbastanza bravi nell'usare i media.

le 25 osservazioni dei cittadini e delle associazioni ambientali sono state tutte rifiutate (compresa quella che chiedeva di mettere almeno dei vincoli sulla destinazione produttiva dell'area imponendo la demolizione dei capannoni in caso di fuga all'estero della Laika, in quanto ritenuta "vessatoria" nei confronti dell'azienda).

UNA osservazione di 25 è stata accolta, quella di Laika che chiede di ricollocare il verde pubblico nell'area in modo più confacente alle proprie esigenze.

Il dibattito è convocato alle 16,30 di un giorno lavorativo, con discutibili modalità che impediscono interventi programmati e non ridotti a slogan da parte dei movimenti contrari all'operazione (Viene stabilito in 90 minuti rigidi lo spazio per esprimersi delle associazioni, e se intervenissero TUTTE le associazioni di categoria a favore della variante convocate (11!) praticamente già saremmo a interventi di 3 minuti per le 8 associazioni ambientaliste contrarie;)

L'amministrazione comunale, adducendo a pretesto la radicalizzazione dello scontro e l'esposto da noi presentato alla procura della repubblica, ha inoltre rifiutato di confrontarsi pubblicamente sulle osservazioni critiche e sui dubbi che i movimenti ambientalisti sollevano in merito ALLE EFFETTIVE GARANZIE OCCUPAZIONALI e alle REALI MOTIVAZIONI ECONOMICHE che sottostanno a questa operazione: un brutto segnale di come esista una insofferenza verso movimenti e associazioni che non si pieghino a fare una semplice opposizione di facciata, ed una manifestazione di debolezza da parte di chi continua a dichiarare che questa variante è un atto doveroso per salvare occupazione e prospettive di sviluppo del territorio.

La vicenda si conclude in Consiglio Comunale nel modo peggiore, e dimostra come la decisione di concedere all'impresa l'edificabilità dei terreni agricoli acquistati a Ponterotto sia stata sin dall'inizio una scelta NON CONTRATTABILE, NON RIDISCUTIBILE, NON MODIFICABILE da parte di cittadini e movimenti.

alla vicenda si è creata un'ampia e diversificata rete di soggetti ed è stata prodotta una grande quantità di "conoscenza collettiva" che rafforzano la comunità locale, la sua coesione interna e capacità di autorappresentazione nei confronti delle forze politiche che li dovrebbero rappresentare.

SOLO PER ESPERIENZE NATE SU IMPULSO ISTITUZIONALE:

RAPPORTO CON IL BUDGET ED I PIANI DELL'AMMINISTRAZIONE E CON LA TRASFORMAZIONE DELL'APPARATO AMMINISTRATIVO

Il processo partecipativo era previsto o si inserito a percorso progettuale iniziato? E in questo caso perché?
C'è stata una particolare linea di finanziamento esistente alla base del processo partecipativo lanciato? Oppure progetto, finanziamento e partecipazione hanno preso forma insieme? Il percorso partecipativo ha innescato qualche processo di trasformazione delle strutture istituzionali coinvolte?

CONFLITTO

Coordinamento contro la variante Laika

DATI INFORMATIVI	
ESISTENZA DI UN SITO INTERNET (eventuale indirizzo)	
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	

DATI DI UN REFERENTE PER IL PROGETTO DESCRITTO	
NOME ,COGNOME	Giuseppe Pandolfi (La scheda è stata redatta da Anna Lisa Pecoriello, ricercatrice Lapei, sulla base dei materiali diffusi tramite la mailing list del Coordinamento Comitati Cittadini di Firenze)
RUOLO O APPARTENENZA	Coordinamento, socio Legambiente
RECAPITI TELEFONICI E E-MAIL	pandolfi@studioelementi.it

TESTIMONIANZE